



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

*Consecrat P. Bernad
Rosa C.R.C.V. in Lieden
1709.*



*Dominus exaudiat me, cùm
clamauero ad eum. Ps. 4. v. 1.*

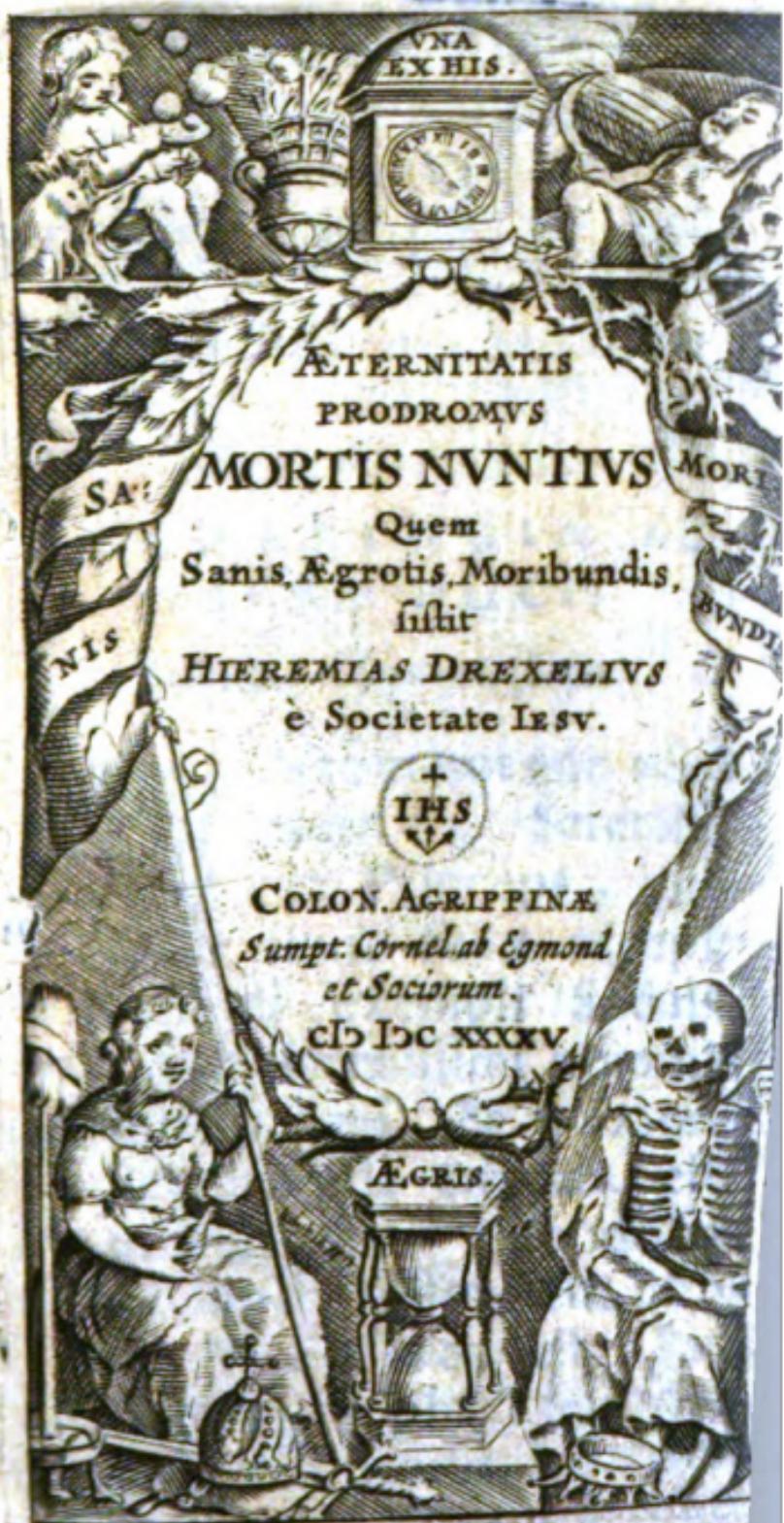


<36612552840011

<36612552840011

Bayer. Staatsbibliothek

Asc. 1567^s



comparavit P. Bernad
Kloster C.R.C.V. in Rieden
iHag.



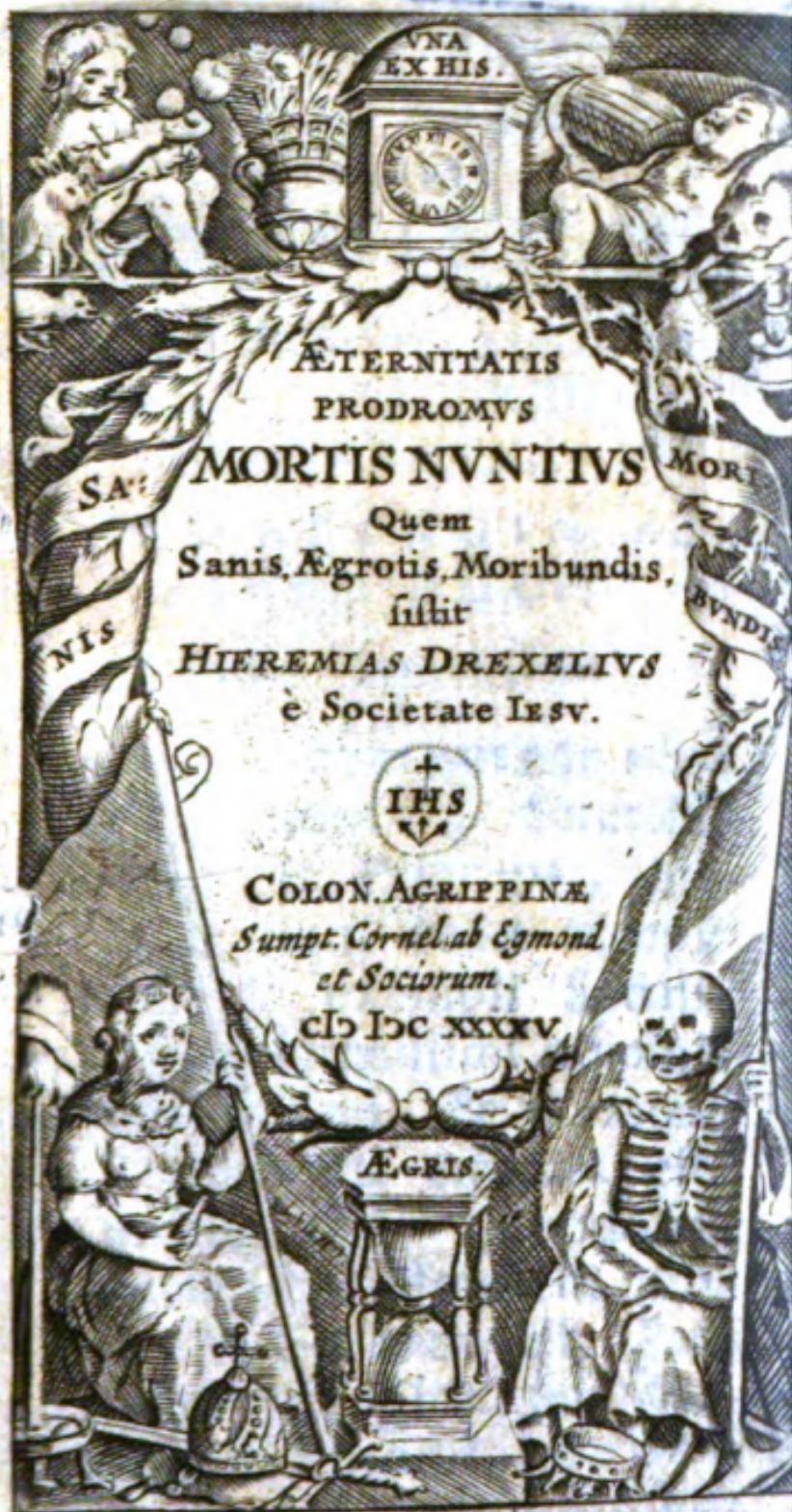
minus exaudiens me, cum
nauero ad eum. Ps. + v. +.

Bayer. Staatsbibliothek

<36612552840011

Asc. 1567

Digitized by Google
Notre Dame 1450
1921 A.D.



Bayerische
Staatsbibliothek
München

REITATZIAE
V. 1750.

REITATZIAE
V. 1750.
LIBRARIUS
REITATZIAE
V. 1750.

4
1750

REITATZIAE
V. 1750.
LIBRARIUS
REITATZIAE
V. 1750.

REITATZIAE

S E R E N I S S I M A
P R I N C I P I
E L I S A B E T H Æ,
S E R E N I S S I M I
P R I N C I P I S
M A X I M I L I A N I,
C o m i t i s P a l a t i n i , u t r i u s q u e
B a v a r i æ D u c i s , & E l e -
c t o r i s C o n j u g i ;
L O T H A R I N G I A E A C
B A R R A E D U C I ,
Domine Clementissime.



Nte annos non adeo
multos , Serenissi-
ma Princeps , ini-
tium felix accepit
laudatissimi exempli Sodali-
tas, quæ Serenissimi nominis
auspiciis & nata , & maximis
jam incrementis educata est.
Ita prorsus Aula Theodosia-
na, pia, sancta reflorescit. No-
vus hic rerum ordo est. Jam
ab Aula Philosophia, seu Mor-
tis meditatio prodit, quæ olim

E P I S T O L A

è scholis petebatur. Nimirum
Ser^{ti} V^{rx} parum fuit ha^ctenus,
mortem meditari; alios etiam
eadem utilissima meditatiōne
imbuere; ipsos etiam mor-
tuos Immortalibus beneficiis
ornare instituit.

Suidas.
inihi
Pag.
647.
col. 1. Suidas, velut rem mirissi-
mam recenset, quod mortuus
vivum occiderit: mirer ergo
magis, si vivus mortuum vita
donarit. Niconi pugili, qui
mille quadringentas coronas
variis certaminibus obtinuit,
statua fuit locata. Hanc Nico-
nis æmulus iniquissimis oculis
ferens, etiam verberare cœ-
pit, perinde si Niconem ipsum
plagis, expositum sauciaret,
Statua vi verberum quassata &
loco mota in furentem adver-
sarium ruit, miserumque ob-
trivit. Ita vivum jugulavit
mortuus memorando suppli-
cio.

E diverso nobilissima Soda-
litas (cujus fundamenta cum
Sere-

D E D I C A T O R I A.

Serenissimo conjuge, Serenitas
Vestra posuit) quicquid Mortis aut mortuorum est , non tantum non probro afficit , nec inter nauseanda numerat , sed amplissimis insuper honoribus illustrat. Ausim dicere : Vestra Serenitas amabilem facit Mortis memoriam. Atque hic fides oculis haberi potest. Quisquis templum illius, quam dixi , Sodalitatis ingreditur , quid nisi meram Mortis imaginem cernit ? Mortem omnia loquuntur , subsellia , picturæ , parietes , aræ , epicedia , inferiæ , labara , vestes sacræ ; quicquid demum oculos incurrit , Mortis admonet. Neque tantum parietes & altaria , in ritum lugubrem atro velamine vestiuntur , sed exesas mortuorum calvas , & pictos cadaverum cineres , ubique monstrant ingressis , & mortalitatis memoriam tacite instillant non sine suaviad Libitinam affectu.

E P I S T O L A

Hoc laudabilissimum est studium , in Principibus summè admirandum ; hoc agitur , ut vivos memoria mortuorum , & mortuos suragia vivorum quam plurimum juvent : tam præclaro quam pio consilio , & de illis & de istis optime merendi. Ita vivi ad beatam mortem erudiuntur , mortui ad vitam beatam provehuntur religiosissima munificentia. Hoc enim hujus est instituti , piis manibus exilium deprecari , & mortuos ad vitam non hanc mortalem , sed immortalam illam pœnis evocare.

Neque in unam solummodo hanc urbem , hæc se se beneficentia effundit. Omnem hunc Orbem Principalis ista liberalitas complexa est , neque enim pro unius tantum oppidi , aut provinciæ defunctis , elemosynæ & preces funduntur ;

longius

D E D F C A T O R I A.

longius abeunt, ulterius excurrunt; Orbem universum amplectuntur tam pia in defunctos subsidia.

Sed ego hic loquendi vices dignioribus tribuo. Loquantur nobilissimi viri faminæque, magno numero, & ardentibus studiis suorum Principum exempla æmulantes. Illorum omnium pæne unus hic sermo est: *Quod Serenissimus Elector Maximilianus & Serenissima conjux Elisabetha liberalissime cœperunt, id religiosissime etiamnum perseverant. Et pecunias suas, & suas lacrimas piis Manibus impendunt; inter se certantibus Liberalitate & Pictate. In leví fuit Serenissimis Ducibus opes ad hoc instituti affundere; sua ipsi etiam virtute, & luculentis exemplis istud in defunctos studium mirifice in dies confirmant. Plurimum darent, etiamsi nihil præter exemplum*

E P I S T O L A

*plum huc conferrent. Nunc illud Ecclesiastæ, & oculis & animo
Ecc. c. nostro fixissimum inhæret: Me-
7. v. 3. lius esse, ire ad domum luctus,
quam ad domum convivii.
Hoc nos pietas nostrorum Prin-
cipum docet, quos in lugubri hac
æde tam crebros, & pæne quoti-
dianos habemus comprecatores.
Quin ergo sequimur tantorum
Principum vestigia; an sequi
nos pudet, cum præeunt, viam-
que signant sidera tam illustria?
Hos sermones est audire: ser-
mones tantum? è verbis fa-
cta fiunt. Nam sodalitium il-
lud florentissimum in eam nunc
amplitudinem excrevit, ut lo-
cus cetera non angustus con-
fertæ multitudini non raro de-
fit, nunquam desint homines
loco. Ipsi hic testes oculi lo-
quuntur.*

Baron.
t. 10.
Anno
1784.
n. 5.

*Neque vero novitium, quod
forte quis putet, hoc institu-
tum est. Ante annos sexcen-
tos, Joanne XIV. summo
Ponti-*

D E D I C A T O R I A.

Pontifice, Anno Christiano
984, Romæ sodalitum ejus-
cmodi coaluit, in quo etiam
maximi Præfules sua nomina
profiteri non erubuerunt. Ex-
stat hodieque in æde sanctorum
Cosmæ & Damiani tabula mar-
morea, quæ Sodalitatem il-
lam, defunctorum bono, asse-
rit constitutam.

Revixit hoc ævo tam pia in
defunctorum commiseratio, quam
Monachium, ad suorum Prin-
cipum exempla compositum,
certatim exhibit, docetque,
Sanctam & salubrem esse cogita-
tionem pro defunctis exorare, ut
à peccatis solvantur.

2. Mac-
chab. c.
12. v.
46.

Sunt qui suam in alios mi-
sericordiam testentur, sed in
rebus corporis tantum, suam
alii solum in rebus animi ;
Sodalitas illa utrumque am-
plexa, & hoc & illud ingenti-
cum laude præstat, neque
enim defunctorum precibus tan-
tum ac votis, sed etiam censu

E P I S T O L A

ac eleemosynis liberaliter stu-
det adjuvare. Quid ni beatos
esse dixerim hos tales, nec u-
no nomine beatos ? Multi-
plici sane oraculo, *Beati mi-
sericordes*, ii præsertim qui sic
curant mortuos, ut vivis mi-
nime defint ? ita juvant vivos,
ut mortuis benignissime suc-
currant. Eo spectat hæc So-
dalitas, cuius assiduum est
exercitium, *Mortem meditari*,
& *mortuis opitulari*.

Hæc vere Christiana philo-
sophia est, quotidie vasa con-
clamare ; quovis momento
Mortis falcem expectare; diem
ultimum non quasi poenam,
sed quasi naturæ legem aspi-
cere animo semper ad Æ-
ternitatem intento. Utinam
hanc philosophiam tandem ca-
piant ii præcipue, qui per o-
mnem vitam nec vivere di-
scunt, nec mori : omnia tan-
quam mortales timent, tan-
quam immortales concipi-
scunt,

DEDICATORIA.

scunt, nec quidquam minus cogitant, quam quod maxime discendum, *Mori*. Alia præcepta tradit hæc Sodalitas, cujus omnes conventus non aliud habent initium, non finem aliam, quam *Memoriam Mortis*.

Et hæc me causa impulit, cur hunc Æternitatis Prodromum, Mortis nuntium Serenitati Vestræ potissimum inscriberem, quæ mortuorum tam benignam suscepit curam. His certe tam Christianis studiis jam pridem debebatur hæc scriptio, à mortuorum sacris minime aliena. Varia hic monita sunt, sed quæ omnia unum hoc doceant, *Mortem prævidere, & mortalia despicere*. Quod vero alias, hoc iterum submississime rogo, ut sub Serenissimi nominis tutela, quæ Æternitatem in publicum eduxit, etiam Æternitatis Prodromo in lucem evolare liceat. Mo-

nachii

E P I S T O L A D E D I.
nachii, die altera Novembris,
piorum Manium memoriae sa-
cra. Anno à Virginis partu
M. D C. X X V I I.

*Serenitatis Vestrae infimus
cliens,*

HIEREMIAS DREXELIUS,
è Societate J E S U.

B E N E -

B E N E V O L O
L E C T O R I.

Mortis nuntium tibi sisto, mi-
Lector; sed nuntium for-
san ingratum. Ne trepida-
fiet gratissimus. Ægrotas? suo hic
nuntius venit tempore. Moreris?
tempore tunc maxime suo adest.
Atqui, ais, sanus sum. Nibilo-
minus hunc tibi nuntium sisto, e-
quidem tuo bono, Sanus hunc lon-
ge utilius nosse disces, quam agro-
tus, quam moribundus. Quare, ro-
go te, liceat Regina Maxima lega-
to familiarium tecum agere, dum sa-
nus es; e-^{go} ausim promittere agro-
tum te, moribundum te vix quid-
quam terrebit. Ergo

Vive menor mortis, uti sis & me-
mor salutis. Aus-
pius.

Neminem mors magis perterrefa-
cit, quam à quo minus expectatur.
Hoc te, Lector, volui non nescire,
e-^{go} optime valere: tibi e-^{go} Deo vi-
vere.

AD

A D

C A P U T I.

Imago I.

S A N I S

Sic

Consideranda.

- A. Mors sanis fortasse dormit? ca-
vete; evigilate subito.
- B. Sanit tripudiant, non agri; viati-
cum ad vilia est sanitas.
- C. Coturnicum pluviae, sanorum
& otiosorum subserviunt gula.
- D. Favonius blanditur, & flores
spirat: sed hoc quamdiu?
- E. Nunc Phœbus rideat, sed risum
hunc sequetur nubium fletus.
- F. Virtuti sanus sape contumax a-
ries, vitiis cerea virgo est.
- G. Insaniam hilarem ad momentum
insaniunt; sed pendet ab hoc
momento Æternitas.

C A P U T



C A P U T I .
M O R T I S
M E M O R I A
P R O P O N I T U R
S A N I S.

*Parag. I. Lectori lux, & ingressus
ad sermonem.*

MORBO & Morti solatia innumeris scripsere. Idem ego facere meditor. Sed tantum abest, ut illi me absterreant, ut etiam provocent ad scribendum. Aliqui horum scriptorum (cum venia dixerim) prolixii nimis sunt, & agrotum aut agrotatum infinitis præceptionibus onerant. Alii brevitatis non adeo oblii, sed ordinis, quem nimis concinnum volunt & accuratum minus offendissent, si scirent manum amovere de tabula, quod in Protagone Apelles desiderabat. Alii multa præclare differunt, sed non satis, sic dicam, practice. Theorianalibi commendenus; hic agete oportet & pro verbis monstrare facta. Alii agris aut moribundis meros pene terrores, formidines meras objiciunt, & exanimant etiamnum spirantes. Votū tui, mi Lector, scio esse, ad Mortem præparari quam fieri potest levissimi simpendiis. Voto tuo respondere conabor, &

Plin.
I. 35.
c. 10.
post
init.

Breviter, Ordine, Hilariter, ad Mortis ostium te ducam, ut pene non sentias te duci. *Breviter* quidem; nam libellum scripturus sum, non librum, & libellum manuarium, qui suo domino nunquam non ad manus sit. *Ordine* non stricto illo & exquisito, sed, ut ita dicam, confuso. *Ordo* viæ est, etiam cum per ambages itur, præsertim si sint aïnoenæ. *Hilariter*; nec enim religioni ducam, etiam versiculos & epigrammata rei opportuna miscere: stilum jacentem illum & flaccidum subinde temperare expediet erectiore, & hilaritatem non abhorrente. Hæc in antecessum debui præmonere.

§. 2. *Quotidiana mortis memoria.*

Beatus ille, qui semper & ubique sic vivit, ut ultimam quamque lucem. tanquam non reddituram consumat. Epictetus sapientissime hoc docens: *Mors, inquit, & exilium, & omnia* ^{Epi-} *quæ in malis habentur, ob oculos ti-* ^{& et.} *En-* *bi quotidie versentur; omnium vero chir.* *inaxime mors.* Sic nihil unquam hu-^{c. 28.} *mile cogitabis, nec impense cupies* *quicquam.*

Miselli homunculi, quid longas spes præcipitis, quid tantam suscipitis rerū molem? cras forsitan futuri favilla & tinis. Cautos fige pedes, ô homo; illa atria Diva, cuique nostrum super caput quotidie stat, & ultimas vitalis clepsydræ arenulas insopito & pervigili oculo exspectat, & tu non expectes illam?

4 PRODROMI

*Ortum quicquid habet, finem timet;
Ibimus omnes.*

*Ibimus; immensis urnam quatit Ea-
cus umbrū.*

**Neque ætas ulla delinit mortem.
Cum nascimur, subjicimur huic tribu-
to, & mortis simus stipendiarii: Imo**

*— cum tremuli se se oculi exerunt
Primavamque avidi percipiunt diem;*

**tunc sane incipimus mori. Eadem
mors reginæ imminet, quæ ancillæ.**

Horat. Itaque omnem crede diem tibi dilu-
**lib. 1. xisse supremum. Dic omni vespere:
epist. 4. Hodie ito ad ostium æternitatis.**

§. 3. *Memoria mortuū, potens in omnia peccata pharmacum.*

OMNEM sensum voluptatis excutit
seria mortis recordatio, & in ab-
synthium mella vertit. Chrysostomus
id afferens: Mortis futuræ expecta-
tio, inquit, haud quaquam sinit, ut
quas in manibus habent voluptates,
seu delicias sentiant. Et vero quid non
potest, non extremis digitis, ac quasi
per capillum, sed toto mors corpore
cogitata? Nulli hæc ætati parcit, nulli
dignitati. Hic decedit juvenis, infans
alter, senex aliis, Ille ferro, veneno
alius aut lapsu, lento aliis stillicidio,
celerius aliis, & tanquam valido imbre
aut fluctibus oppressus, aut fulmine
tactus jacet. Inter tam dubia, tam

Chrys.
tom. 5.
serin.
de ne-
qnitia
depul-
fa ini-
tio, mi-
hi p.
678.

C A P U T I.

varia , tam subita , quæ securitas? aut
 quis peccandi animus inter tam incer-
 ta ? Quid? quod quotidie morimur.
 Clepsydram cogita , sive veterem a-
 queam , sive recentiorem arenariam :
 nonne per stillicidia & arenas pars su-
 perior evacuatur , impletur inferior ?
 Idem de vita , cogita. delabitur mo-
 mentis singulis aliquid , & evacuatur
 præsens vita , ac alio distruit . Nihil hic
 natum , non hora horæ , non momen-
 tum momento. Beatus , cui omnis dies
 postremus ; beatior , cui omnis hora ;
 beatissimus , cui omne momentum.
 Abstinebit à scelere manum , quisquis
 omnem horam decretoriam putat ,
 quisquis omne inomentum ultimum.
 O spes inanis , quantos in fraudem
 impellis ? quantos , dum promittis se-
 nectam , in medio tollis cursu ? Eve-
 nire proinde credas posse tibi , quod
 multis. Quanti jacent nocente men-
 te , innocentे licet manu ! quam multi
 meditato tantum crimen , mortem re-
 pererunt ! quam multos medio in sce-
 lere mors occupavit , & medium se-
 cuit crimen ! quam multi in ipso sce-
 leris conatu abrepti , temerarii ausus
 poenas dederunt ! multi in ipso in-
 choati sceleris momento , scelus mor-
 te clauerunt ! Quid , si ex horum nu-
 mero sis unus ? aut quæ certior tibi ho-
 ra , aut momentum , quam alteri ? Jam
 quis ab illa mente crimen expectet ,
 quæ cum crimen mortem expectat ,
 cum morte poenam ? Nemo prudens

Scriba-
nius in
Polit.
Christ.
Lib. 1.
c. 27.

inter Oceani fluctus in tabula ludit:
Nemo ab ingenti præcipitio pendu-
lus scelera meditatur: Nemo inter me-
dios armatos hostes inertmis hilare-
scit. Stolidior his est, qui in perpetuo
mortis metu, omni hora dubia, omni
momento incerto, ea audet quæ æter-
num infelicem afferunt mortem. O fa-
tui! quo usque ruimus in æternum pu-
nienda? Quin Syracusæ consilio parea-
mus? In omnibus, inquit, operibus
tuis, memorare novissima tua, & in
æternum non peccabis.

Eccle.
c. 7. v.
40.

§. 4. *Bona vita clausula, quanti sit:*
è Seneca.

Dic mi Seneca, quem magnus ille
Plinius, Principem eruditionis in-
videndo elogio appellat, dic quid sen-
tis de morte, præsertim inmatura,
Audite juvenes, audite queruli senes:
Quomodo fabula, sic vita, non quam
diu, sed quam bene acta sit, refert. Ni-
hil ad rem pertinet, quo loco desinas.
quocunque voles, desine: tantum bo-
nam clausulam impone. Non aliter
Epictetus: Meniento, inquit, acto-
rem te esse fabulæ, qualem doctor vo-
luit; si brevem, brevis; si longam, lon-
gæ. Nec aliter Varro dixit: Non eos
optime vixisse, qui diutissime, sed
qui modestissime vixerint. Planissime
sic est: Non refert, ubi, aut quando
aut quomodo definamus. Cum Deus
volet, definendum est, modo nos
clausulam apponamus bonam.

**§. 5. Omnis homo, nullus homo:
ex Arbitro.**

Hec, heu nō miseris, quam totus homuncio nil est?

VEre sic est. Sed heu miseriores multo, quo minus agnoscimus esse Miseros! Nil est totus homuncio (ut recte priscus Satyricus) sed ausim dicere, tunc aliquid esse incipit, cum se nil esse cognoscit. O homo nosce te ipsum; nosce & sape. Mors namque sapientia sentibus aquat.

O miseri & vani, quid nos, doctrina, fama, fumus? Ipsí pulvis, illa opinio, ista ventus. Et nos quoque qui vivimus, qui vigemus & floremus, dicemus brevi, *Viximus*. Hic omnes exitus unus habet. Vita nostra crescendo decrescit: & hunc ipsum quem agimus diem, cum morte dividimus. quotidie enim demitur aliqua pars *vita*. Quemadmodum clepsydram ^{Seneca} epist. non extremum stillicidium exaurit, ^{24. post} sed quicquid ante defluxit, sic ultima ^{med.} hora, qua esse desinimus, non sola mortem facit, sed sola consummat.

§. 6. Mortales unius diecula.

Flos est, Hemerocallis, cuius vita & pulchritudo diaria est. Sed & volu-

Plin. 1.
^{11. c.}

cris ad Hypanim fluvium est. Hemero-

^{36.}

bios dicta, quæ non ultra diem vivit,

P R O D R O M I

Noc cu- **sed eadem omnino luce , qua lucem**
licum inchoat, finit? morientique soli com-
genus moritur: eodem die pueri , juvenis ,
etiam senis ætatem experta. Mane nascitur,
in Ara- meridie viget, vesperi consenescit, &
si na- moritur. Sed & hoc magis mirum in
scitur, eodem
que die
inor- hunc alato quadrupede, quod non mi-
taum nus unicæ dieculæ alimenta provi-
aquis deat, quam si corvi aut cornicis annos
annatæ effet visurum. Animalculo huic simi-
pisci- lima est humana vita. Ad fluvium illa
bus a- est perpetuo fluentis temporis. sed &
vidissi- volucris est , magis quam avis ulla vel
me con- sagitta : & saepe omnis suæ pompa-
sestan- tibus , diem unicum, terminum habet, saepe
Lugdu- horam , saepe paullo productius mo-
nentes mentum. Quid ergo annos medita-
pitca- mur & sæcula , saepe brevioris ævi
tors vocant, quas in flores, aut florum umbræ, aut si
de la manne. quid umbra vanius , brevius.

Grande profecto mirum est , hanc
 vita velucerrimam brevitatem à tot
 divinis vatibus proclamari , ab omni-
 bus omnium sæculorum scriptoribus
 confirmari, nihilominus misellos ho-
 munciones adeo ad omnium voces
 obsurdescere. Clamat Ezechias per
 Isa. c. Isaiam : De mane usque ad vesperam
 38. v. 12. Ps. finies me. Clamat regius psaltes: Dies
 101. v. 12. Job. mei sicut umbra declinaverunt. Clam-
 at Huxæus princeps : Homo quasi
 c. 14. flos egreditur, & conteritur, & fugit
 v. 2. velut umbra. En homo; bulla vita tua
 omnis, umbræ fuga est , & tu mansio-
 nem cogitas, ac quietam habitatio-
 nem? Quid avare congeris? Quid cor-
 radis ,

radis, velut annos Nestoris viximus?
Mois tibi à tergo hæret: Abibis hinc,
priusquam abitum te metuas, ni
metuas mature. **Accelera**, instat **A-**
ternitas.

§. 7. *Idem confirmatus traditur.*

Nullius vita non brevis est, illorum
brevissima, qui præteriorum ob-
liviscuntur, præsentia negligunt, de
futuris non metuunt. Optime Jobus: Job. c.
Et qui eum, inquit, viderant, dicent: ^{c. 20. v.}
Ubi est? velut somnium avolans non ^{7. & 8.}
invenietur (somniare inanissimum,
volare celerrimum) transficit sicut vi-
sio nocturna. Idem de seipso: **Dies** ^{Idem}
mei, ait, **velociores** fuerunt cursore, ^{c. 9.}
fugerunt & non viderunt bonum (hoc ^{v. 25.}
^{& 26.} dixit hominum opulentissimus) per-
transierunt quasi naves poma portan-
tes, sicut aquila volans ad escam. He-
sterni quippe sumus, & ignoramus, & c. 8.
quoniam sicut umbra dies nostri sunt ^{v. 9.}
super terram. **Vere**, dies nostri sicut
umbra super terram, & nulla est mora.
Nos epulamur, & choreas ducimus,
& nulla est mora; **Nos** quieti libera-
lissime indulgemus, & ad ipsum us-
que meridiem stertimus. & nulla est
mora? **Nos** temporis prodigi fabula-
mur, & aliud ex alio delicatum otium
coeminiscimur, & tamen nulla est
mora: labuntur, fugiunt, avolant anni.
Nemo tam Divos habuit faventes un-
quam, ut sibi crastinum posset police-
ri. **Ita** dum somniamus, ad æternita-
tem

tem transimus, vel illam cælitum, vel inferorum alteram. Præclare dixit Suidas: O mortales unius dieculæ, quotidianorum gnari, futura non propiciantes, perpendite, ad quam tenditis Æternitatem.

Verba
Ephemerii
botri.
mihi

p. 358.

g. 8. *Longæ vitæ spes, & vota inania.*

Lucæ
c. 12.
v. 18.

Quid faciam, dicebat apud animum suum opulentus ille, quia non habeo quo congregem fructus meos? Hoc faciam, destruam horrea mea, & majora faciam. Miser, heu! bis miser. Tune horreum ampliabis? sepulchrum habitabis crastina, & ô si non tartarum. Hac nocte anima tua repetetur à te, quæ autem parasti, cuius erunt? Virtus, si quam amasti? via, quæ parasti, tecum ibunt: nec alios hinc habebis immites. Huic dicitis fato simillimum illud Senecionis apud Senecam atqui vitam hanc volucrem, quam per momenta singula precariam ducimus, sapienter reputans: Omnis dies, inquit, omnis hora, quam nihil simus, ostendit, & aliquo arguento recenti admonet fragilitatis oblitos, cum æterna meditantes respicere cogit ad mortem. Senecio Cornelius, eques Romanus, homo summae frugalitatis, non minus patrimonii quam corporis diligens, cum per totum diem amico graviter affecto, & sine spe jacenti, usque in noctem assedisset, cum hilaris cœnasset, genere valetudinis præcipiti abruptus angina, vix compressum arctatis fauci-

Sen.
epist.
101.
init.

faucibus spiritum traxit in luce m. Intra paucissimas ergo horas, postquam omnibus erat sani ac valentis officiis functus, decessit. Ille qui & mari & terra pecuniam agitabat, qui ad publica quoque nullum relinquens inexpertum genus quæstus, accesserat; in ipso actu bene cedentium rerum, in ipso procurentis pecuniax impetu raptus est.

Ita fit, dum maxime agunt homines, agunt animam: uti venti, qui cum vehementissime flant, efflant vim suam, tunc plerunque celerrime posituri, cum plurimum senvierunt. Admirabundus Job à Deo quærit, & pæne Job. conqueritur: Et sic repente præcipi-<sup>c. 10.
v. 8.</sup> tas me? Pulchrè Tertullianus, & ve-^{Tertul.} re: Vis est, inquit, & illa navigiis, cum lib. de longe à Caphareis faxis, nullis depu-^{Anima,} gnata turbinibus, nullis quaßata decumanis fluctibus, adulante flatu, labente cursu, latante comitatu, intefino repente percussu cum tota securitate desidunt. Non secus sunt naufragia vitæ, & tranquillæ mortis even-
tus.

Quam ergo stultum est ætatē dispor-
nere? Ne crastino quidem domina-
mur. O quanta dementia est spes lon-
gas inchoantium! Emam, ædificabo,
vendam, exigam, honores geram, tum
demum laßiam senectutem in otium
referam. Omnia, mihi credite, etiam
felicibus dubia sunt. Nihil sibi quis-
quam ne futuro debet promittere; id

12 PRODROME
quoque quod tenetur, per manus e-
rit, & ipsam premissus horam, casus
incidere potest & abrumpere. Nos
vero navigationes longas, & seros in
patriam reditus proponimus: mili-
tiam, curiam, lentas actiones, pro-
lixia negotia, longam laborum se-
riem, officiorumque per officia pro-
cessus destinamus, ævum Nestoris &
fortunam Metelli speramus, cum in-
terim ad latus mors est, & è vitæ col-
liculo in mare nos præcipitat Æter-
nitatis.

§. 9. *Homo pulvis.*

Gen. c. 3. v. 19. **M**emento homo, quia pulvis es, &
in pulverem revertēris. Triste hoc
carmen, nostra nobis mater occinit
Ecclesia, cum filiorum capitibus cinc-
res inspergit, monetque mortalitatis,
& eo quidem tempore, quo illa ple-

Plin. l. 19. rumque inimime cogitatur. Aquilam
so. c. 4. hic imitatur Ecclesia: illa cervum
prælio aggressura, multum pulverem
alarum volutatu collectum, excutit
in oculos cervi, cornibus media insi-
dens, & pennis ora verberans, donec
præcipitet in rupes. Sic Ecclesia ho-
minem in vetita ruentem, media qua-
si via adoritur, sternitque ferali hoc
pulvere. Idem sacerdos facit, cum ad
exequiarum epilogum, cadaveti jam
intra suum conditorium reposito, ter
glebam injiciens: Memento, inquit,
homo, quia pulvis es, & in pulverem
revertēris. Hæc non jacenti jam &

mor-

mortuo, sed vivis & etiamnum circumstantibus opportunè, & suo loco occinit.

Sapuit in hac & Philippus Macedo, qui quotidiano illo carmine monitus (*Philippe, homo es*) moderatiorem se gessit.

Sed & grues hoc nos doceant. Hæcum nocturnis temporibus excubias habent, lapillum pede sustinent, qui lassatis somno decidens, indiligentiam sono coarguat. Eadem, cum Pontum transvolant, arenam ferunt gutture. Mortales vanitatis arguat sepulchrale faxum, & arena qua conteguntur. Vitulus ab Hebræis adoratus, aureus quidem fuit, sed in pulverem redactus: Statua Nebuchodænosori visa, terribilis fuit, sed ictu lapilli contrita: Poma Goimorrhæa pulchra quidem sunt, sed cum franguntur, in vagum pulverem fatiscunt, formam & opes ostentat fastuosus homo, deinde hæc omnia in cineres rediguntur. Hoc humanæ pompx principium, hic finis. Ergo age quod agendum est, instat Aeternitas.

s 10. *Homo verè miser.*

NON est satis estimare, Natura meliorne homini mater, an tristior proverba fuerit? Ante omnia unum animantium cunctorum, alienis vel at hist. opibus: ceteris varie tegumenta tri- nat. buit, testas, cortices, coria, spinas, villos, setas, pilos, plumam, pennas. inio is lib. 7. squa-

squamis, vellera. Truncos etiam arboreisque cortice, interdum gemino, à frigoribus & calore tutata est. Hominem tantum nudum, & in nuda humo, natali die abjicit ad vagitus statim & ploratum, nullumq; tot animalium aliud ad lacrimas, has protinus vita principio. Ab hoc lucis rudimento, vincula excipiunt & omnium membrorum nexus: itaque natus manibus pedibusque devinctis jacet, flens animal ceteris imperaturum? & à suppliciis vitam auspicatur, unam tantum ob culpam, quia natum est. Heu dementiam ab his initiiis existimantium ad superbiam se genitos! Prima roboris spes primumque temporis munus quadrupedi similem facit. Quando homini incessu? quando vox? quando firmum cibis os? quan- diu palpitans vertex, summæ inter cuncta animalia imbecillitatis indicium? Iam morbi tot, atque medicinæ tot contra mala excogitatæ, & hæ quoque subinde novitatibus victæ. Videmus animalium cetera, mox naturam suam sentire, alia natare, alia ire, alia volare, alia serpere: hominem sine doctrina nihil scire, non fari, non ingredi, non vesci, breviterque non aliut naturæ sponte, quam fieri. Uni animantium luctus est datus, uni luxuria, uni ambitio, uni avaritia, uni supersticio, uni immensa vivendi cupidio. Nulli vita fragilior, nulli rerum omnium libido major, nulli pavor confu-

confusior, nulli rabies acrior. Denique cetera animantia in suo genere probe degunt: congregari cernimus, & stare contra dissimilia. Leonum feritas inter se non dimicat: serpentum morsus non petit serpentes: ne maris quidem bellunt ac pisces, nisi in diversa genera, sœviunt. Homini plura ex homine sunt mala.

§. II. *Quid igitur est Homo?*

Si priscas gentes audiamus Homo ^{Arist.}
est Fortunæ lusus, Inconstantiae ima- ^{Tristn.}
go, Corruptionis speculum, Tempo- ^{Plauto.}
ris spolium, Mortis mancipium, versa- ^{Sopho.}
tile sepulchrum, fragile simulachrum, ^{Pinda-}
tenuis umbra, umbra somnium, spi- ^{ro.}
rans cadaver, viva mors, pila qua lu-
dit Deus,

Si Senecam interroges, *Quid est Ho-* ^{Sen.}
mo? respondebit, Imbecillum corpus ^{Confol.}
& fragile, nudum, suapte natura iner- ^{ad}
me, alienæ opis indigens, ad omnem ^{Mar-}
fortunæ contumeliam projectum, ^{c. 11.}
cujuslibet feræ pabulum, cujuslibet ^{Ibai.}
victima &c. ^{David.}

Si sacros scriptores interrogemus, alias ^{Bern.}
Homo est esca vermium, foccus ster- ^{Arist.}
corum, calamitatis ludibriuin, imbe- ^{adscri-}
cillitatis exemplum; est nuntius præ- ^{bunt}
currens, navis pertransiens, avis trans- ^{Homo}
volans, fumus evanescens, gracilis quid ^{est?}
spuma, invidiaz trutina, stilla situlæ, ^{Imbe-}
momentum stateræ, gutta roris an- ^{cilli-}
telucani, hospes unius diei; est flos, ^{tatis}
fænum, universa vanitas, pulvis & ci- ^{exemp.}
nis, inane & nihilum. ^{Fortu-}
^{næ.}

tudi. Interim nos miselli nomençlaturas
 crum in ingentes teximus speciosissimorum ti-
 vidiz. tulorum: grandia nomina operose am-
 & cala- bimus, & fine omni aurium vulnere
 mitatis trutina audimus Magnifici, Perillustres, Feli-
 &c. ces, Pii, Potentissimi, Augustissimi, In-
 pituita victissimi, Optimi, Maximi.* Quid
 & bilis. In hæc restat, nisi ut Saporem Persarum Re-
 verba gem imitemur, qui epistolam quam
 Georg. ad Constantinum Imperatorum de-
 Poss. dit, sic exorsus est: Rex Regum Sapor,
 Mucus particeps siderum, frater Solis & Lu-
 corni- tem., Constantino fratri meo salutem
 tem. e- egre- plurimam.* Aut si malumus, nomina
 didit trahamus ab rege Bisnagensi, qui salu-
 cautio- nem in tabatur, sponsus bona fortis, Magna-
 suo Or- rum Provinciarum Deus, Regum po-
 pheo tentissimorum Rex, omnium equita-
 mixto. tuum Dominus, Magister & doctor lo-
 * Mar- cellin. qui nescientium, trium Imperatorum
 lib. 17. Imperator, omnium quæ videt Con-
 * Jar- quilitor, conqueritorum Conservator?
 ric. tom. 1. quem octo mundi paries metuant, E-
 thesau- ques cui nemo par, & fortissimorem
 ri rer. quorumque Debellator, Elephanto-
 Indic. rum Venator, Dominus Orientis, Au-
 mihi pag. stri, Septentrionis, Occidentis & ma-
 653. ris. Hæc Petrus Jarricus percenset.
 Nunquid titulorum satis? Si lubet, ad-
 damus elogiorum seriem, quam Sol-
 danus in litteris præmisit hunc in mo-
 dum: Salmander omnipotens ante
 Charthaginem, Dominus Jordanis,
 Dominus Orientis, Dominus Bethle-
 hem, Dominus paradisi, præfectus in-
 ferni, maximus Imperator Constan-
 tino.

tinopoleos, Dominus aridæ ficus, Dominus qua Sol & Luna meant, Protector primi sacerdotis Joannis, Imperator, Rex Regum, Dominus Christianorum, Judæorum, Turcarum, Amicus Deorum. Non multo aliter Solymannus, nostro Cæsari scripsit his verbis : Carolo Quinto Imperatori semper Augusto, Belgæ, coævus Soly-mam, ex victori nobilissimaque Ottomannorum prosapia ortus. Imperator Turcarum, Rex Regum, & Dominus comitantium, Imperator Trapezuntinorum ac Constantinopolitanorum, Dominator mundi, & terræ domitor &c. Quid vultis amplius, O vere splendida miseria, ô cinis & nihilum, ô vanitas vanitatum! Turpissima est ignorantia, cum homo se hominem esse obliviscitur.

§. 12. *Ad rei funebris osores.*

A Bite igitur non homines, sed milvi, qui etsi rapacissimi, semperque famelici, nihil tamen esculenti rapiunt unquam ex funerum ferculis : Vos, etsi cetera curiosissimi, nihil tamen, quod funus oleat aut pollincturam, facile unquam tangitis. Gratior vobis est quævis cœna sub quacunque arbore, quam vel lautissima sub taxo aut cupresso. Omnem Libitinæ apparatus pessime odistis, nec quidquam malletis quam omnem mortis memoriam abolere. At videte quam hic largiter deliretis, cum facia pagina claris-

Eccles. clarissime moneat: Melius esse ire in
c. 7. domum luctus, quam convivii. Vobis
v. 3. vero alia omnia potius agere lubet
 quam sancte lugere, & mortis incipi-
 nisse. At cavete, nedum brevem lu-
 ctum cayetis, non cayetis aeternum.

§. 13. *Omnis vita lacrimæ.*

Cypr. **N**us quisque Nostrum, inquit Cy-
 prianus, cum nascitur, & hospitio
 serm. mundi hujus excipitur, initium sumit
 de Pa- tientia. à lacrimis. Qui vis de se dixerit:

*Ut lacrimis cœpi, lacrimis ita finio vi-
 tam:*

*Totum pane meum vivere, scire
 fuit.*

*Sic omnes vitam ordimur, sic claudi-
 mus omnes.*

*Ad fletum flentes nascimur, & mo-
 rimur.*

*Naufragia nos istis tempestas mergit in
 undis.*

*Quisque suis mersus sic sepelitur a-
 quis.*

*Ille unus felix, qui fletum jam egerit
 omnem.*

*Ne lacrimas stillet post sua fata no-
 vas.*

Serar. Vis totius humanæ vitæ summam &
 in re- epitomam? Daniel Archiepiscopus &
 bus Mo- gunt. Imperii Rom. Elector Moguntinus, in
 gunt.
 mihi pag. 942. pre:um libello, sua manu hæc viven-
 di monita scripsit:

1. <i>Vita brevis.</i>	6. <i>Victoria an-</i> <i>Danieles</i> <i>ceps.</i> 97. E-
2. <i>Forma decipiens.</i>	7. <i>Concordia</i> <i>fallax.</i> 57. Archi-
3. <i>Pecunia fluixa.</i>	8. <i>Senetius</i> <i>miseria.</i> episc. 41.
4. <i>Imperium invisum.</i>	9. <i>Mors feli-</i> <i>citas.</i> Elector Moguntinus.
5. <i>Bellum perniciosum.</i>	10. <i>Sapientia</i> <i>fuma perennis.</i>

Illiū utique cælestis sapientia, quæ regna donat nunquam desitura, nemini expugnanda, æterna.

¶ 14. *Lacrimas solatur Deus.*

Agnosce vocem consolatoris simul, & promissoris: Cum ipso sum in tribulatione; cripiam eum & glorificabo eum. Et vere, juxta est Dominus in his qui tribulato sunt corde, & humiles spiritu salvabit. De his promissis luculenter Augustinus: Noli timere, inquit, quando tribularis: ne quasi non tecum Deus sit: juxta est Dominus his qui tribulato sunt corde. Adjuvat certamen (considera) qui certamen indixit. Non te sic spectat Deus in agone certantem, ut populus auri gam; clamare enim novit adjuvare non novit: coronæ veniam parare potest, vires subministrare non potest, homo enim, non Deus est; & forte dum spectat, plus laborat sedendo, quam ille luctando, Deus quando spectat certatores suos, adjuvat eos

invocantes: nam vox athletæ ipsius est in psalmo: Si dicebam, motus est pes meus, misericordia tua adjuvabit me. Cum ergo turbari cœperis, erige fidem tuam, & noveris, quia te non deserit. sed ideo putas te deseriri, quia non, quando vis, eripit. Eripuit tres pueros de igne. Qui eripuit tres pueros, deseruit Machabæos? absit. Et illos eripuit, & istos. Illos corporaliter, ut infideles confunderentur: istos spiritualiter, ut fideles imitarentur.

Idem in Psal. 33. conc. 2. post med. Juxta est Dominus iis qui tribulato sunt corde, & humiles spiritu salvabit, Altus est Deus, humilis est Christianus. Si vult ut altus Deus vicinetur illi, ille humilis sit. Magna mysteria, fratres: Deus super omnia est. Erigiste? non illum tangis. Humilias te? ipse ad te descendit. Hunc ergo fidissimum adjutorem in vota voca, aderitque vocatus, gemitu etiam unico, modo serio. Absterget Deus omnem lacrimam ab oculis eorum: & mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt. Verissime dixit idem Augustinus: Cum quanta suavitate plorat in gemitu, qui orat! Dulciores sunt lacrimæ orantium quam gaudia theatrorum.

Apoc. c. 21. v. 4.

In Ps. 127. circa. med.

s. 15. Mors Nativitas.

Valer. Max.

NON finis (ait moriturus Thebanus) vita meæ, sed auctius initium & melius

melius advenit. Nunc enim, commi-^{1. 3. c.}
litones, vester Epaminondas nascitur,^{2. & 1.}
quia sic moritur. Etenim quid attinet^{2. c. 6.}
aut humano dolori indulgeri, aut di-
vino Numini invidiam fieri, quod
immortalitatem suam nobiscum par-
tiri voluerit.

Transi gens Thracibus finitima, quæ Her-
cum Thracum moribus cetera qui-
dem concordat, unum illud habet^{1. 5.}
peculiare, quod edito infante propin-^{hif.}
qui circum sedentes cum ploratu com-^{Valcr.}
memorent, quantum calamitatum il-^{1.}
li sit perferendum, vitam ingresso.^{Quin-}
Contra defunctum hominem cum lu-^{til. 1. 5.}
su luctuque effterunt, recensentes
quam multis malis subductus fit. Sa-
pientiæ laude in merito sibi vendica-
verit hæc natio, quæ natales hominum
flebiliter, exequias cum hilaritate ce-
lebravit. Idem Causiani & Getæ di-^{Stobæ-}
cuntur fecisse, qui puerperia luxerunt^{us in}
funera plausu prolecuti. Removea-^{Enco-}
tur itaque naturalis dulcedo vitæ, quæ^{mortis.}
multa & facere & pati turpiter cogit,
& vitæ finis beatior principio reperi-
tur. Mors non timenda, ut malum, sed
ut malorum finis, excipienda. Sane
Plinius Secundus: Itaque, ait, multi ex-^{Plin.}
titere, qui non nasci optimum cense-^{Præfz.}
rent, aut quam ocyssime aboleri. Ita in 1. 7.
Silenus, à Midâ captus, rogatus est,^{Mit.}
quid esset homini optimum? Diu ta-^{t.}
cuit. Tandem ut diceret adactus, re-
spondit: Optimum est nunquam nasci,
proximum, quam celeri me extingui.

Illud non omiserim terminum, in-
auditum, & narratu jucundum. Ludo-
vicus Cortusius Jureconsultus Pata-
vinus, lamentationes & lacrimas te-
stamento suis omnibus interdixit, vo-
luitque adesse ad funus aulœdos ci-
tharoœdos & omnis generis musicos.
qui una cum candidato clero funeris
pompam partim præirent (numero
quinquaginta) partim sequerentur :
singulis aimidium aureum dati præ-
cepit. At feretrum portari iussit à
duodecim innuptis pueris, quæ præ-
sina aut vitidi veile induæ, alta voce
cantarent, quicquid lætitia suggerere-
ret Harum virginum singulis certa
pecunia dotis loco destinata. Ita se-
pultus est in templo S. Sophiæ Pata-
vii centum funeralibus, dum efferretur,
stipatus; præeunte omni Clero, & to-
tius urbis monachis, iis tantum exclu-
sis, qui nigri habitus essent, hos enim
testamento à suo funere amovit, ne
hilaritatem publicam atris cucullis
funestarent. Atque hac ratione ex-
equiæ in nuptiis migrarunt. Obiit nu-
ptialis hic homo, Anno Christiano
1418. 17. Julii. die divi Alexii.

De mo- Præclare dixit Bernardus: Illi mor-
de bene tuos suos lugeant, qui Resurrectio-
viv. nem negant: Illi sunt plorandi, qui
serm. post mortem à dæmonibus sepeliun-
76. tur in inferno, non illi qui ab Angelis
Idem de trans- collocantur in cælo. Pretiosa mors
transf. *Mal.* sanctorum, pretiosa plane tanquam fi-
nis laborum, tanquam victoriæ con-
sum-

Summatio, tanquam vita janua, & perfectæ securitatis ingressio. Aperte He- Eccles.
braus Sapiens: Melior est, inquit, dies c. 7.
mortis, die nativitatis.

§. 16. *Ubique mors.*

TOrqueant se miseri, quibus extingui quam superesse utilius est, trepido & anxio consilio, quanam ratione vita exeat, querentes: Ferrum acuant venena temperent, laqueos apprehendant, vastas altitudines circumspiciant, tanquam magno apparatu aut exquisita molitione opus sit, ut corporis atque animi infimo vinculo cohærens societas dirimatur. Nihil horum **C**oma ille Diogenis frater, sed intra pectus inclusa anima finem sibi reperit. Eniin vero minimo studio retinendum bonum est, cuius caduca possessio tam levi afflatu violentia concussa dilabitur. **U**bique mors est, omnibus locis, omnibusque momentis insidiatur? quaqua venias, paratam invenies; nusquam non præsto est, occurrit undique.

Cum vero una tantum mors uni homini sit appetenda, quid est quod ante mortem illam ultimam, tot misellum hominem mortes jugulent? ut quis non immerito querat:

Guttula cum mihi sit vita tantum unica, cur me.

*Mille necū species, funera mille pre-
munt?*

Lib. de Bernardum audi : Summa tibi sit phibonest. losophia, mortis meditatio assidua. Et **vitz.** ideo varia te mors vellicat. **Quicquid**
Idem aliis accidit, ait Bernardus, tibi acci-
in me- ditat. **dere** potest, quia homo es. Homo de
c. 3. de humo, limus de limo. De terra es &
dignit. de terra vivis, & in terram revertēris,
animz. quando venerit dies illa ultima, quæ
 subito venit, & forsitan hodie erit.
Certum est quia morieris, sed incer-
tum quando, aut quomodo vel ubi.
Quoniamq mors ubique te expectat:
 tu quoque, si sapiens fueris, ubique
 eam expectabis. Nec aliter Annæus:
 Incertum est, inquit, quo te loco
 mors expectet. Itaque tu illam omni
 loco expecta.

Epi. 26.
post
med.

§. 175 Mors sua cuncte domi est.

Nugamur, mortemque procul, procul
 esse putamus.
 At medius latet hæc abdita visceribus.
 Scilicet ex illa qua primum nascimur
 hora,

Prorepunt juncto vitæque morsque pede.
 Partem aliquam furtim, que se metitur
 & ipsa,

De vita filio qualibet hora rapit.
 Panllatim morimur; momento extingui-
 mur uno,

Ut lampas oleo deficiente perit.
 Ut nihil interimant, tamen ipso in tem-
 pore mors est:
 Et nunc interea dum loquimur, mori-
 mnr.

In Boreali Oceano juxta Moscoviam Hie.
piscis est, cui nomen *Mors*. Hæc maris Carda.
bellua maxime dentata est, ideo ex^{l. 10.}
eius dentibus, quod Cardanus refert, tilit,
gladiorum capuli conficiuntur. Cor- mihi
pus cujusque nostrum, ô mortales, P^{ag.}
vivarium est, in quo piscem hunc, *Mor-*^{336.}
tem, alimus. Ideo non procul nobis
hæc bellua quærenda est: *Mors sua*
cuigne domi est.

§. 18. *Mors inexorabilis.*

S Vrda sit & cantes, & caca tigridis ira,
Sit licet & rabidi vis furiosa freti:
Hanc Zephyri mulcent, componitur illa re-
ceptis.

Pignoribus, scopulos unda manusque
domant.

*Mors habet indomitos precibusque minis-
que furores.*

*Et saxo, & pelago, & trigide sava
magis.*

Parcas, in quarum colos, licia, sta-
mina, forfices, vitæ necisque morta-
lium jus omne transtuleræ superi, in-
exorabiles esse, profana finxit anti-
quitas. Cum enim

Certo veniant ordine Parca

Nulli iusso cessare licet,

Nulli scriptum preferre diem.

Sed nec Lanificas ulli exorare foro-
res fas est: quem statuere diem, ad
amissum observant. Atque hoc in
genio Mortem omnis ut ita dicam,
hominis expertem, & pictorum pin-
gunt

gunt pueri, & alii fingunt artifices. **Caret auribus**; ne precantes obaudiat; **caret oculis**, ne lugentium misteratione moveatur; **caret fronte ac genis**, ne sævitiam ipsa suam erubescat; **caret lingua ac labiis**, ne solatiolum aliquod vocale ab ea expectes? **caret denique carne**, ut humanitatis sensu careat: Soli nervi, & artus, & musculi, sola ossa supersunt, arcus videlicet & sagittæ, spicula & amenta ad miserios mortales ex destinato feriendos. Et sane, si quando tunc maxime ea se feritate ostentavit, adeoque insultavit Orbi ea bellua, cum Christum filium Dei, vitæque omnis auctorem, frustra gementibus saxis, trepidante terra, lugentibus stellis, expallescidente sole, mærentibus Angelis, infando ausu sustulit, heu in ipsius Vitæ vita dirissime paratragedians. **Quisquis es**, si homo es, mors tibi inexorabilis est. Ergo, **Vive memor lethi**, fugit hora, hoc quod loquor, inde est. Ergo, dies omnis velut ultimus ordinandus est, aut velut primus æternitatis.

Perf.
sat. 5.

§. 19. *Mors certissima, est incertissima.*

De

Conv.

ad Cle-

ricos

c. 14.

Pro. c.

27. v. 1.

Horat.

110. 4.

ode, 7.

Quid in rebus humanis certius morte? (exclamat Bernardus) quid hora mortis incertius invenitur? Senibus quidem in januis, adolescentibus in insidiis est. Ergo, Neglorieris in craftinum, ignorans quid superventura patiat

parat dies. Sed nec Venusinus vates
hoc nescit :

*Quis scit, an adjiciant hodierna castrina
summa.*

Tempora Dii superi? ——

Jacobus Apostolus luculentissime, C. 4.
Ecce nunc, inquit, qui dicitis, Hodie^{v. 13.}
aut crastino ibimus in illam civitatem
& faciemus ibi quidem annum, &
mercabimur, & lucrum faciemus? (qui
ignoratis quid erit in crastino. Quæ est
enim vita vestra? Vapor est, ad modi-
cum parens, & deinceps extermina-
bitur) pro eo ut dicatis: Si Dominus
voluerit: &, si vixerimus, faciemus
hoc aut illud.

Omnis ibimus, omnes, omnes. Sj. 2. Reg.
quidem, omnes morimur, & quasi a-^{cap. 14.}
quæ dilabimur in terram, quæ non re-
vertuntur. Neque tu ignorare potes,
ita te esse procreaturn, ut memineris
à rerum natura, & accipiendi spiritus,
& reddendi, eodem momento tem-
pois legem dici: atque ut mori ne-
mo solet qui non vixerit, ita nec vi-
vere quidem aliquis potest, qui non
sit moriturus? quando sit moriturus,
incertissimum. Idcirco Christus fide-
lissimo præmonitu nos excitans: Vi-
dete, inquit, vigilate & orate: nesci- Marci
tis enim quando tempus fit. Et hoc^{c. 13.}
ipsum mox repetens: Vigilate ergo,^{v. 33.}
inquit, (nescitis enim quando domi-^{35. 36.}
nus domus veniat: sero, an media no-
cte, an galli cantu, an mane) ne cum
venerit repente, inveniat vos dor-
mientes.

§. 20. *Mors plurimis repentina;*
pane omnibus insperata.

Quis non stabit in vigilia contra impetus mortis, quæ omnibus horis imminet, quæ & nullum sibi destinavit tempus, quo debeat occurtere? quæ repit, volitat, insilit nixutacito, gradu suspenso, nullis antecedentibus signis, nulla cauſa, nulla cautione, in morbo, in valetudine, in periculo, in securitate; ita nihil ab e-jus unguibus sanctum est aut tutum.

Plin. I. Sanus erat & hilaris Tarquinius
7. nat. cum pisciculi spina suffocatus est. Sanus quoque Fabius, cum ei tenuis pilus, quem cum lacte hauserat, vitæ rescidit filum. Mustela Aristiaem momordit, & momento temporis extinxit. Cæsar's dictatoris pater hilariter surgebat è lectulo, & dum calceatur, egit animam. Alius Cæsar dum pede impingit in limen, properantem spiritum excutit. Legatus Rhodiorum cauſam in senatu magna cum admiratione oraverat, in liuinie curiæ protinus expiravit. Anacreonem poetam, & (si fides Luciano) Sophoclem etiam uvæ acinus necavit. Luciam Marci Aurelii filiam acus punctiuncula occidit. Cn. Bebius Pamphilus, prætura functus, cum à puero quæsisset horas, sensit illico horam

sibi ultimam adesse. Multorum animas præceps & insperata lætitia excusfit, quod Chiloni Lacedæmonio, & Rhodio Diagoræ contigisse accepimus, qui cum filios in ludis Olympicis victores complectentur, eodem loci & temporis vestigio sunt exanimati. Denique mors infinitos habet aditus, quibus in ædes nostras irrumpat & irrepat. Modo enim per fenestras, modo per hypogæa, modo per projecturas, modo per tegulas se se traicit, & nisi in urbe aut æibus proditores repererit, humores dico corporis, morbos, catharros, pleuritides, & ceteras cauñas, quibus ad sua consilia tanquam ministris uti solet, tormentario pulvere portas convellit, igne, aqua, peste, veneno, belluis, hominibus, cunctis denique machinis tentatam hanc vitam eripit.

Mephiboseth Saulis regis filius à domesticis latronibus, cum meridaret in lecto, est interfactus, Fulco rex Hierosolymorum cum leporem venaretur, equo lapsus est, ejusque pedibus conculcatis, egit animam. Josias omnium regum Judæ (Davide excipio) pietate, sanctimonialiberalitate facile princeps, cum Necho Ägyptiorum Regi, exercitum ducens occurrisset, inopinato sagittæ ictu vulneratus, in castris mortuus est. Divus Ludovicus annum agens quinquagesimum septimum, in ora Africæ, in medio exercitu, quem pestis popula-

30 P R O D R O M I
populabatur, extinctus est. Egillus Rex, Gothorum, princeps optimus, à furiali tauro, quem facinorosi populares, quilegum severitate in ferre non poterant, emiserunt, crudeliter necatus est. Malcomus primus Rex Scotorum post multa justitiae specimina, noctu cum regnum lustraret, suffocatus est. Nonne multi sani dormierunt, & obdormierunt, reperti mortui? In proiectu stet animus necesse est, Oza, vir in Davidis satellitio non ignobilis, nutantem Arcam, cum Hierosolyma triumphali curru veheretur, objectis manibus fulcire tentabat; repente factus est de cælo. In prophetam qui cibum injussu Dei sumplerat, eductum è silva leonem Domini manus armavit, à quo est interfactus. Ananiam & Saphiram Christo primum initatos, repentina vox Petri quasi fulmen in delicti expirationem perculit, quorum animas æternis suppliciis hac poena subductas, bona pars theologorum sentit. Omittam vetera.

Jacob.
Gord.
Chron.
in hunc
agu.

Anno 1559. Henricus II. Rex Gallicarum in ludis, in triumphis, in communione hominum lætitia est interfactus. Dum enim Parisiis filiæ nuptias celebravit, in equestri certamine, pars fractæ lanceæ per illius oculum caudata est, ut expulerit animam. Anno 1491. Alfonsus Joannis II. Lusitani regis filius, annum agens decimum sextum splendidissimi ingenii, & summa expectationis princeps, Isabellam

Ferdinandi Hispaniarum Regis filiam duxit uxorem, cuius dos erat, amplissima paternorum Regnorum hereditas. Celebrantur nuptiae sexcentorum triumphorum apparatu; ubique ludi, Trojæ, equestris pugnae, convivia; tantus autem erat luxus, ut calones & mediaestini in Attalicis vestibus fulgerent, quibus subserica & holoferica vilioris videbantur pretii. Sed pro dolor: vix mensis erat septimus, cum miser adolescentis ad ripam Tagi fluminis in equo juveniliter exultans excutitur, & lethali plaga obtrito capite datur ad terram, defertur in casam piscatoris, quæ vix illum cum duobus famulis caperet. Decumbit in stramentitia culcitra, ibi efflat animam. Accurrit Rex adolescentis pater cum Regina matre: vident spectaculum miserabile, versas in lamentationem pompas, surgentem filii adolescentiam, virtutes operaeque, quasi nascentes flosculos, ab improviso Borea, decussas, infesto tumulo sepeliri omnia. O subitos rerum turbines! ô præcipites vel firmissimorum lapsus!

Quid alios memorem? Basilium Imperatorem cervus inter venandum, ramoso cornu impetum trajecit, quo l. 6. de vulnere non multo post extinctus est. Vetus monimentum, in castro Ambrosii, prope Oenipontum, testatur, equum ab ephebo nobili subditis calcibus admissum, ut fossam viginti pedes longam transiliret, transiliit,

32 PRODROMI
sed eques & equus subita & una pene
morte conciderunt. Id equi exuviae &
ephebi vestes hodieque loquuntur.

Vide Justa Henri- Regis Gall. à Ludo- vico Richeo mo scripta Sen. epist. 101. med.

Sed repentinum hoc fatum probis cum improbis commune est, neque infelicem animæ arguit statum, nisi forte quempiam in ipso flagrantis sceleris concursu divinæ vindictæ feriat telum. Talis fuit Dathanis & Abironis exitus, quos in Mosen perduelli animo obfirmatos hiacu discedens terra miserabiliter absorpsit. Talis mors Absalonis, quem Majestatis pertinacem reum feralis hasta confixit. Tale quinquaginta satellitum, quos in Eliam parum reverentes cœlum flamarum globis armatum devoravit. Tale fuit Hebræi hominis exitium, quem cum infami Madianide vindex trajecit gladius, & lectulum geniale in miscuit cum funebri.

Quot pori corporis, tot ostiola sunt mortis. Non ubique se mors prope ostendit, ubique tamen prope est. Quid autem stultius. quam mirari id ullo die factum, quod omni potest fieri. Stat quidem terminus nobis, ubi illum inexorabilis fatorum necessitas fixit: sed nemio scit nostrum, quam prope versetur. Sic itaque formemus animalium tanquam ad extrema ventum sit: *Nihil differamus.*

N O T A E.

In priorem paragraphum,

Mors infinitos habet aditus.] Ita prorsus est; & dictis addo. Quidam, ut memorant, somniavit leoninis faucibus se necatum. Surgit, somnii negligens, azdem sacram cum sociis adit, & in vestibulo videt leonem saxum hiante rictu, qui columnam fulserat: Hic ille somnium inter comites non sine risu narrans: Et en, inquit, hic ille leo est, qui me hac nocte laceravit. Cum dicto manum in saxeas fauces immittit: Et, hic habes, ait, tuum hostem, stringe dentes, si potes, mi leo, ac manum hanc præmorde. Vix ista dixerat, & lethale vulnus accepit in hoc innoxio, ut putabat, hiatu. siquidem latebat imafauche abstrusus scorpio, qui ubi manum sensit, aculeum exeruit, tetigit, extinxit. Itane lapidi etiam sua bilis est? aut ubi mors non est, si vel saxeis leones perimunt? Simili faeo periit Hylas adolescens, quem in saxeas urſa faucibus delitescens vipera occidit. Quod lethi genus Martialis describit libro tertio, epigrammate decimo nono.

Quid memorem puerum stiria è te. Lib. 4.
cto in subeuntis caput decidente oc- Epigr.
cism? Quem idem Martialis elegan- 184
ti hoc carmine deflevit:

*Qua vicina pluit Vipsanis porta colum-
ni,*

*Et madet aßiduo lubricus imbre lapis,
In jugulum pueri, qui roscida templa
subibat,*

* *Eysq.
Sappf.* *Decidit hiberno prae gravis * unda
geli.*

*Cumque peregriset miseri crudelia fata,
Tabuit in calido vulnere mucro tener.
Quid non saus sibi voluit fortuna li-
cere?*

*Aut ubi mors non est, si jugulatis a-
qua?*

*Sic omnino mors infinitos habet adi-
tus, tunc sape vicinissima, cum mini-
me putatur.*

§. 21. *Martis repentina antidotum.*

HIC ego, Lector extra ordinem
tres tibi precatio[n]es velut para-
digmata propono, repentinæ morti
deprecandæ factas. Tui arbitrii est,
aut omnes, aut unum solum quotidie
ex animo pronuntiare. Eo numero
factæ sunt, ut velut supplices ter ad
Christi Domini genua provolvantur,
tanti momenti rem petituri. Atque
hoc sciamus, hic posse neminem, aut
satis cautum aut neminem esse provi-
dum.

Ad

Ad repentinam mortem avertendam.

O R A T I O F R I M A .

O Misericordissime Domine *Iesu*, per lacrimas tuas, per agoniam & sanguineum sudorem tuum, per mortem tuam rogo te, à subitanea & improvisa morte libera me.

S E C U N D A .

O Benignissime Domine *Iesu*, per acerbissimam & ignominiosissimam flagellationem ac coronationem tuam, per crucem & passionem tuam amarissimam, per omnem bonitatem tuam humiliè te precor, ne permittas me sine sacramentis morte repentina ex hac vita migrare.

T E R T I A .

O Mi amantissime *Iesu*, ô Dominus meus & Deus meus, per omnes labores ac dolores tuos, per pretiosum

sanguinem tuum , per sacrosancta vulnera tua ; per illas tuas , ô mi dulcissime Iesu , supremas in cruce voces : Deus meus , Deus meus , ut quid dereliquisti me ? per validum illum clamorem tuum : Pater , in manus tuas commendabo spiritum meum , ardentissime te rogo , ne subito hinc tollas me. Manus tuæ , ô mi Redemptor , fecerunt me & plasmaverunt me totum in circuitu , ne quæso sic repente præcipites me. Da , oro , spatiū pœnitentiæ , da felicem & in gratia tua obitum , ut ego te tota mente diligam , laudem , & benedicam in æternum .

Veruntamen , ô bone Iesu , in manu tua sita sunt omnia , nec est qui tuæ possit resistere voluntati. Vita mea pendet à tuo nutu : desinet illa cum tu volueris. Neque ego aliud volo , mi amatissime Deus , quam hoc ipsum tuum velle. Quocunque loco , tempore , morbo extingui me volueris , ita fiat , hæc omnia summæ bonitati tuæ & divinæ providentiae committo. Nullum lexum , tempus ; nullum mortis genus quantumvis

ignominiosum & acerbum excipio.
 Illud unicum rogo Christe Deus, ne
 improvisa & subitaria morte finiam.
 Veruntamen non mea, sed tua voluntas fiat. Si ita placitum est in conspectu tuo, ut morte subita tollar, non recuso: Fiat voluntas tua in omnibus ô Deus. Spero enim & confido per magnam misericordiam tuam (per quam hoc ipsum unice precor) me tunc in gratia & amicitia tua moritum, in qua si moriar, non me mors quantunvis subita separare à te poterit. Nam, Justus si morte p^ræoc-
Sap. c.
4. v. 7.
 cupatus fuerit, in refrigerio erit. Im-
 provisa mors non est, cujus vita fuit
 provida.

Quod si ergo spatum mihi & tempus futurum non sit (tibi soli, ô Deus hoc notum) quo me tibi commendem: ecce illud jam facio, & quam possum submississime atque ardentissime ad te in calum de profundis clamo: *Miserere mei Deus, secundum magnum misericordiam tuam: Fiat voluntas Domine, sicut in calo & in terra: In manus tuas commendabo spiritum meum; redemisti nos Domine Deus veritatis. Benedicant, & laudent te, Deus, crea- Ps. 30.
 ta omnia. In te Domine speravi, non v. 1.
 confundar in eternum.*

§. 22. Dies vigepanci, & mali.

QUOT es annorum? Sexaginta. Et quod tu? Septuaginta. Dic, & quantum tu agis annum? Octogesimum. Ah, ô boni, ubi sunt vestri anni? Ubi sunt tui sexaginta? Ubi tu tuos septuaginta reliquisti? Et ubi tu octoginta tuos invenies? Quid numeratis jam amissos? Eleganter Lælius ille sapiens dicenti cuidam: Sexaginta annos habeo; Hos, inquit, dicas sexaginta, quos non habes? Nec quod præteriit, nec quod futurum est, tuum est. In puncto fugientis temporis pendumus; & magni est, modicum fuisse.

Gen.
c. 47.
v. 8.
& 9.

Ægyptius Rex Pharao patriarcham Jacob interrogans: Quot, inquit, dies annorum vitæ tuæ? Respondit senex: Dies peregrinationis vitæ meæ, parvi & mali. Audite Tantali, qui sicutis perituræ vitæ extensissimos annos: Peregrinos vos scitote, non incolas. Sed neque diuturni itineris peregrini estis. Via vestra & brevis, & mala est: brevis, quia forsitan prius finienda, quam hæc ipsa, quam cum morte dividitis, hora: malam esse nec scire non potest, quisquis etiamnum in illa est. Rubos fæpius, quam rosas offert calcandos. Et tamen miselli adhuc hæretis, & immoramenti his vepretis, tam immemores patriæ! Egregie docet Gregorius, vitam hanc viam esse ad cælum; viatorum autem mul.

L. 23.
m. 24.

multos vix amoenitate sic pasci, ut magis eos diu pergere, quam citius pervenire delectet. Heu nos deliros homulos! flosculis capimur, & speciosiores lapillos legimus, negligimus immensas gazas. Terra fordes & cavernarum spumam corradimus, oblii quantos & quam veros thesauros perdamus, dum falsos querimus. Miséri & vani! Quid peregrino cum flosculis & lapillis, si ad patriam non perveniat? quid hæc reliquie oberit, si patriam contingat? Laborare in hac via, lassescere, sudare, molestiarum quam plurimum pati, in maximo lucro ponendum. Tanto enim patria placebit magis quanto displicuerit exilium.

§. 23. *Quaratione juvenis, possit mori senex.*

UTI senes non senes, sed pueros, ita juvenes reperias non juvenes, sed ætate profectos. Barlaam eremicola, senex septuaginta annorum, Josaphato Regi de ætate sciscitanti, annum quadragesimum quintum se agere respondit, ac miranti adjecit, tacuisse se studio viginti quinque annos; quod eos in mundi vanitates impensos, crederet omnino periisse. Ita Similius qui curia Curiæ sepultus, & potius Imperatori suo vixerat, quam sibi, sepulchro suo inscribi jussit: *Hic jacet Similius vetulus septennis. Regum fa-*

sti de Saule Hebræo rege hæc memo-
 1. Reg. riz prodiderunt : Filius unius anni e-
 c. 13. rat Saul cum regnare coepisset , duo-
 v. 1. bus autem annis regnavit super Israël.

Saul regni principio tam sceleris pu-
 rus fuit, atque infans est unius anni, in
 hac tamen puritate vitæ , unico tan-
 tum anno perstigit , licet universe vi-
 ginti annis imperarit. Senium multi-
 mature , & ante senectutem , adipi-
 scuntur ; plerique nunquam , qui e-
 tiam senes vitia retinent puerorum.

Hinc pueri centum annorum moriun-
 tur. Vitæ bonum non est positum in

Seneca epist. spatio ejus, sed in usu: potest fieri, imo
 49. ad finem. sæpe fit, ut qui diu vixit, parum vi-
 & l. de xerit. Quare nihil turpius est quam
 tranq. grandis natu senex, qui nullum aliud
 c. 3. habet argumentum , quo se probet
 Serip. diu vixisse, quam ætatem. Eleganter
 90. qui est de sanctus Ambrosius de Agneta virgi-
 S. Agn. ne : Computabatur, inquit, in an-
 S. Agn. ne : Computabatur, inquit, in an-

4. v. 8. immensa. Divinæ sapientiæ oracu-
 & 9. lum proclamat : Senectus venerabilis
 est non diurna, neque annorum nu-
 mero computata: cani autem sunt
 sensus hominis, & ætas senectutis vi-
 ta immaculata. Idcirco mores potius
 quam crines venerandi. Reverentia
 plane uberiore dignus est , quisquis
 ante annos fit senex. Proba vita, sene-
 ctus optima.

At potuit , inquit , tam immature
 mortuus evadere vir magnus & Re-
 publicæ per quam utilis. At potuit

etiam (quod justius timerit) fieri
pluribus similis. Aspice juvenes quos
luxuria in omne vitium propellit,
quibus nullus dies sine aliquo insi-
gni flagitio exit. Ergo ille raptus est, *Sap.*
ne malitia mutaret intellectum ejus, ^{cōd.}
aut ne fictio deciperet animam il- ^{v. 11.}
lius. Consummatus in brevi, exple-
vit tempora multa. Quicunque ad
extremum sui fati venerit, hic mori-
tur senex. Sæpe in longissima vita
minimum est quod vivitur. Glorio-
sius multo est tua virtute quam tem-
poris dono senuisse. Satis diu vixit,
qui bene vixit: satis diu pugnavit,
qui vicit.

§. 24. PARADOXUM.

Quisquā voluit, diu vixit.

Breve tempus ætatis, satis longum L. 1.
est ad bene vivendum, inquit Tul- Tusc.
lius. Nemo nimis cito moritur, qui 99.
diutius aut melius vixit, quam vi-
xit, non fuit. Satis angorum vel ephe-
bus numerat, qui virtuti, qui æterni-
tati, ad quam datus est, vixit. An non
satis locutus est, qui velculo aut nutu
persuasit? An non satis cucurrit, qui
palmam obtinuit? An non satis navi-
gavit, qui in portum feliciter perve-
nit? Optime enim omnium, qui ci-
tissime. Modo mors præmeditatio-
nem nostram non præveniat; quo ve-
locior, eo felicior erit.

Curt. *Verum ego* (ait apud Curtiu[m] Rex
lib. 9. Macedo) *qui non annos meos sed victo-*
c. 12. *rias numero, si munera fortuna bene*
med. *computo, diu vixi.* Quanto verius is,
qui vitam suam omnem Deo consecrat,
si oque solum domino placere studet & servire fiderent dicat: Ego,
qui non annos meos, quibus Deo ser-
vio, sed desideria mea numero, si be-
neficia Domini mei bene computo,
diu vixi.

Sic est profe^ctor: Centum, imo mil-
le annos, imo saecula vivit, & Deo
servit, quisquis ex animo vereque cu-
pit centenis vel millenis annis, aut
multis saeculis Deo servire, si vivere
tot annis liceret. Nam apud Deum
voluntas pro facto suinitur, apud
quem serio voluisse facere, saepe tan-
tudem est, quantum fecisse. Sic &
martyr esse potest, sanguinemque
Christianiana nobilitate profundere, li-
cet sua morte in lectulo defungatur:
sic & diu vivere, atque pro Christo
foriter & agere & pati potest, quis-
quis ardenter cupidus leo diu vivere,
ut multum & agat pro Christo & pa-
tiatur. Nemo non suo die moritur,
quisquis divinæ voluntatis decreto
moritur.

§. 25. *Moriendum est, moriendum.*

Suet. A'ugustus Imperator capta Perusia
in Ang. in plurimos animadvertit. Orare
c. 15. veniam vel excusare se conantibus,
bac una occurrit voce: *Moriendum est.*

Ita trecentos ad aram Julio Cæsari Disait
extructam , hostiarum more mactati ^{400.}
jussit.

Justinus & Irenæus è priscis nobis- Justin.
lissimi scriptores , acutè observant , Mart.
post latam mortis sententiam in Pro- in
toplastum , mortalium omnino nem- Trip.
nem , secundum Dei Calendarium , diem Iren.
integrum vixisse . Nam Prophetis & A- lib. 5.
postoliis testibus , Unus dies apud Do- contra
minum sicut mille anni , & mille anni hæres.
sicut unus dies : Atqui nullus homi- Ps. 89.
num mille annis vixit : ergo nec diem v. 4. &
totum ullus , Moriendum est , et si ad c. 3.
nongentos & amplius annos ætatem v. 3.
produxeris , Moriendum est . Hoc ab oraculis divinis , humana ratione , & ex-
perientia certissimum . Oracula divina
sexcenties proclamat , Moriendum .
Ratio seipsa demonstrationibus evi-
dentissimis convincit , rem è contra-
riis compositam , interitui obnoxiam ,
adeoque Moriendum esse . Experientia ,
stultorum ac sapientum magistra , di-
gitum in imminensos mortuorum cu-
mulos intendens , vel oculis persuadet ,
haec tenus neminem unum ex omni numero , mortis impetum elusisse , Moriendum esse . Sole ipso clarus est ,
Moriendum esse . Sed an illum cali tonitru tam valide aures omnium per-
cellit , atque hoc ipsum : Moriendum est ,
Hic nemini licet esse surdo . velis no-
lis , admittere cogeri : has voces ; vel
invitas aures penetrat hoc tonitru ,
Moriendum est , irato Deo propitioque .

Aeschylus olim: Sola, inquit, Deorum mors munera non amat, non admittit dulcis partem spei. Quare sapienter **Seneca**: Hoc, inquit, affigamus animo, hoc nobis subinde dicamus: *Morsendum est.* Quando? melius hoc nescies. Mors naturæ lex, mors officium tributumque mortalium est, tum dandum, cum exigitur. Quapropter omnibus omisis, hoc unum meditare, ne mortis nomen reformides: effice illam tibi cogitatione multa familiarem: ut si ita tulerit, possis illi vel obviam exire.

§. 26. *Mortu memoria varie refricanda.*

1. **A** Junt cranium in furno arefactum, & pistillo in farinam redactum, admixto oleo, gangrenæ ac carcinomati felicissime mederi. Calvas & mortuorum ossa seria contemplatione velut commolare, & unguenti loco adhibere, omnem animi pestem persanat.

S. Hieron. **Hujus** meritorum. in pientiorem censem, quanto vivacius consideraret mortem. Ideo discipulis Matt. suis philosophiæ studiosis hanc legem dixit, ut iter ingressi pedes nunquam operarent. Voluit vir sapiens hoc ritu significare, extremum vitæ assidue cogitandum.

Epist. 2. de itinere in Palestina. mihi 3. Nicolaus Christophorus Radzivilius, Princeps Polonus affirmat, in p. 134. Egypto

Egypto eos, qui prudentia & ætate ceteris antistarent, oblonga mortuum ossa, ebore aut ligno affixa, aut etiam vera hodieque circumgestare, mutuo sibi monstrare, & ad meditandum obitum cohonari. Mensis etiam memoriam mortis inferunt **Egyptii**, conviviaque claudunt tristi hoc acroamate. *Memento mori.*

4. Caliph Rex Tartarorum in urbe Bagdad, die festo, quem ipsi Ramadam vocant, conspiciendum se populo daturus, mula vchens, & vestibus ex auro & argento contextis conspicuus; fulgentibus in cidari gemmis pretiosissimis progreditur. Supra cidarim vero nigram & calantiam gestat; quo quidem ritu, omnem corporis ornatum, mortis tenebris oculendum significat.

*
Schlaib

5. Justiniano imperatori mortuo, Baron. instrata vestis stragula, in qua opere tom. 7. Phrygio, victarum urbium, & barbarorum Regum, quos ipse debellarat, Anno effigies textæ. Ecce tibi inter pugnas, 565. triumphos, victorias, mortis simulacrum. Ludit certe mors in imperiis, & æquo pulsat pede pauperum tabernas, regumque turres. Martinus V. Antea summus Pontifex, hoc habuit symbolum loquentis picturæ, seu tacentis Otto Co- poëeos. In pyra jam accensa jace- lumna diaus. bant, brevi etiam arsura, Pontificis tiara, Cardinalium galerus, Antiftum infulæ, Imperatoris diadema, Regum coronæ, Ducum pileus & gladius,

46 PRODROMI
gladius, adscriptum lemma: *Sic omnis
mundi gloria.*

De re-
medio
utrius-
que
fort. I.
2. dial.
121.
Franc.
Petrar.
cujus
opera
sapius
hic u-
ten-
dum.

6. Nautæ, nescio cuius, responsio-
nem probo. Quem cum quidam in-
terrogasset: Ubinam pater ejus obiis-
set? in mari, dixit. Cumque ille idem
de avo & proavo, atque atavo nomi-
natim quæisset ex ordine, responsum
que idem de singulis accepisset, sub-
jecit; Et nunquid tu, ait, mare ingre-
di non times? Responsum nauta diffi-
mulans. Et ubinam, inquit, tuus obiit
pater; Suo, ait iste, in lectulo. Sed ubi
avus, ubi proavus, ubi cæteri majores
tui? Omnes, inquit iste, suis in lectu-
lis obierunt. Tunc nauta: Non tu,
inquit, times lectulum descendere,
omnibus majoribus tuis fatalem?
Eleganter quidem, aliquantoque plus
quam nauticum fert ingenium. Quo-
tidiana sit cogitatio nostra, quæ lusti
Lippii fuit. correptus morbo, de-
cubiturus dixit: *Ad lectum, ad lethum.*
Sæpe qui dormiunt ducuntur ad mor-
tem, somni sororem.

Leont.
Cypro
episc.
c. 18.
in vita
Joan-
nis.

7. Joannes, Patriarcha Alexandri-
nus, qui ab eleemosynis nomen tra-
xit, superstes & sanus monumentum
sibi extrui jussit, sed ideo non absolví,
ut diebus solennioribus, præsente jam
clero, rem sacram facturus, ab uno a-
liquo sic moneretur: Domine, sepul-
chrum tuum imperfectum est, jube
igitur inchoatum absolví, nescis e-
nim qua hora fur veniat.

Idem
ibid.

8. Imperatorem Orientis recens

creatūm nemini prius alloqui licebat,
quam latōmus aliquot diversi colo-
ris marmora exhibuisset interrogas-
setque: E quo genere lapidum, Maj-
estas Tua monumentum tibi vult fieri?
Quid hoc aliud erat, quam dicere, Ne
supercilium tollas Imperator, homo
es: morieris, sicut postremissimus
mendicorum. Sic ergo regnum ad-
ministra quod perditurus es, ne re-
gnūm perdas æternū.

Xiphī-
9. Domitianus Imperator primo-linus
ribus Senatorum & equestris ordi- in Do-
nis, epulum dedit hunc in mōdum mitia-
Apparavit ædes omni ex parte ni-hoc e-
gerrimas. Laquearia, parietes, pa-pulo
vimentum, sedilia, atra omnia, & non
luctum spirantia. in hoc mortuale mem-
triclinium nocte introducti convi-riam.
væ absque comitibus; juxta singulos sed ri-
collocatum feretrum, inscripto cu-nitatē
jusque nomine, additus & lychnu-quā-
chus, qualis in monumentis solet. Mi-
nistri mensæ & ipsi colorem noctis
vultu & veste referebant, cœnan-
tesque saltatione funebri cingebant.
Cœna interim magno silentio pera-
gebatur; Domitiano insuper sermo-
nem de iis quæ ad mortes & funera
spectarent, super mensam ingerente,
convivis extrema metuentibus, me-
tuque pæne jam exanimatis. Quid
itaque? Salubre sibi & Senatoribus
documentum parasset Domitianus;
sed montes parturiebant, natusque
de munificidulus mus. Rectius Ägy-
ptii,

§. 27. *Novum indusium, nigra littera.*

Radz.
 epist. 3.
 itineris
 in Pa-
 lesti-
 nam..
 mihi
 p. 176.

Cayri in Ægypto templum Turcicum (Moschæam vocant) hac ratione ædificatum est. Assanus Bascha vir tam vafri quam avari ingenii , non mensum in Orbem vulgaturus, grandi aliqua subtractione , sed nullis ferre suis sumptibus , hoc invenit consilio. Ubivis locorum proclamari jussit, constituisse se ingens Deo templum condere. Ut autem hoc opus felicior successu eat, omnibus undecunque adveni antibus liberalissimam stipem erogatum iri. dictusque est certus & dies & locus partiendæ eleemosynæ. Evocavit hæc res immensum populum ex Ægypto universa : sed & aliis è regnis Cayrum plurimi confluixerunt. In adventum horum Assanus maximum indufiorum & tunicarum numerum parari jussit. Eos autem qui stipem accepturi venerant, ex amplissimo atrio in aliud æque amplum , per aliquot ostiola , & non nisi singulos transire voluit. In hoc transitu singulis suæ vestes ademptæ , & indusium tunicaque nova vi obtusa. Hoc eo astu factum, ut quicquid à tot millibus hominum in viaticum fuisset assumptum, id omne dicto loco relinquoretur. Solent enim illic locorum pecuniam, quam itineri destinant,

nant, indusis aut pileis insuere. Et quamvis nemo non maluisset suum indufium & tunicam et si laceram retinere, cogebantur tamen universi suis relictis, nova sed vacua tunica superbire. Plotatus tandem ingens & ululatus populi coortus, veteres ab Assano vestes petiit. At ille irrisis plebeculae clamoribus & lacrymis, quicquid vestium collectum est, rogo uno comburi jussit. Pecunia vis tanta è busto sublata, ut ea ædificio tam nobili sufficerit. Similime nobiscum mors agit, vestem veterem vel invitatis eripit, & novam sepulchralem obtrudit. Nos quidem, uti Paulus loquitur, ingemiscimus gravati, eo quod nolumus expoliari, sed supervestiri. At frustra renitimus. Clamores & lacrimas nostras mors ridet. Vellis nolis, exuendum vetus amiculum. Exue, & abi. Omnes eadem conditio devinxit: Cui nasci contigit, mori restat. Intervallis distinguimur, exitu æquamus.

Sed audite, quomodo avarissimi hominis crudelitas sit vindicata. Imperator Turcicus Assani nequitia intellecta, Imbraram Bascham ad eum misit cum litteris, quibus Assano serio præcepit: Quam primum ab Imbramo litteras accepisset, ipse suum caput Constantinopolim mox mitteret. Fatales ejuscemodi epistolas Turcarum Imperator ipse sua manu solet scribere, & holoferico

2. Cor.
c. 5.
v. 4.

50 PRODROMI
nigro obvolveat. Harum epistolarum
semper summarium est: *Mitte mihi
tuum caput. Quisquis es, Rex an Cæ-
sar, quando Imperator cœli nigras
ejusdemodi litteras tibi miserit, resi-
stere non potes, excusare non licet,
deprecari nil juvat, effugere non va-
les, tergiversari nequis, actum est. Hoc
ergo age, & ipsam calca necessitatem:
quod invitus facere cogereris, fac il-
lud sponte animi. Mitte caput tuum,
non tyranno, sed patri; non homini,
sed Deo. Non tantum morere, sed
& velis mori. Cur enim quod neces-
se est, voluntas non occupet? Acqui-
escere necessitatis, velle virtutis est.*

§. 28. *Omnis dies observandus.*

MUFONIUS apud STOBÆUM: Non
est, inquit, præsentem diem recte
transfigere, nisi, statuis eam quasi ulti-
mam transfigere. ET AUGUSTINI sapien-
TOM. 10. 1. tissimum monitum est: Latet ultimus
dies, ut observentur omnes dies. DIEM
50. ho- mortis incertum salubriter constituit
miliar. hom. Deus, ut ultimum suum quisque fa-
13. ini- lubriter cogitet. At, inquieres, tristis
tio. hæc cogitatio est super morte, & i-
psam adducit mortem. Falleris. Sa-
piens cum tranquillitate de ea cogi-
tat: non aliter quam in mari aut navi
ventos & vela spectat, quibus fertur
in portum; nec tamen ipsa cogita-
tio eum transfert. Hæc stultitia & o-
mnis error noster est. In fluctibus &

inter undas jactari volumus; reformi-
damus, quod natura & ratione duci-
mur, pervenire. De natura scimus;
Omnies eodem ducimur, *Omnium.*

Versatur urna. —

Sed & de ratione, quis ejus compos
abnegabit? Quid hic nisi jactationes,
curæ, miseriae, corporis atque animi
dolores? Ecce finem: quid reformi-
das? Ecce portum: cur non intras? Sed
revera, ut ii qui in carcere sunt, elabi-
vellent & subinde possent, nisi custos
carceris teneret, sic in hac vita nos
impedit phylacista ille, Amor vitæ.
Pellendus est, & ut possit, saxe cogi-
tandum est, quod semel faciendum
est. Et quia incertus ac ignotus est ul-
timus dies, suspectus sit omnis dies.
Animus hoc modo fortior, vita e-
mendatior, imo & lætior. quid enim
terreat aut turbet? quem

— ille timorum

Maximus haud urget, lethi metus.
Prævisum jaculum minus ferit; mors
saxe cogitata mollius sternit.

§. 29. *Sandapila ultimum super-
bia nostrarum.*

A Brahamus ille Magnus, cum Dei Gen. c.
jussu peregrinabundus huc illuc ^{13. tot.} commearet, nihil potius habuit,
quam ubi stabilem locum reperisset,
animum adjicere sepulchro emendo.
Hoc ita voluit esse suum, ut id oīni

jure modoque possideret. Hinc eminem pecuniam à venditore designatam sine cunctatione administravit, probatā monetā publicā. Nec illi satis, exemptionem publice transfigi, voluit insuper omnes loci incolas adesse testes exemptionis. Qua in re vir fide plenus monstravit, sepulchrum esse hominis locum proprium, quem is vere, si quidquam aliud, suum diceret. Abrahāmi exemplo, optimus quisque inter primas curas numerat, rem sepulchri curare.

Maximilianus I. Imperator, Austriacus, triennio ante mortem, capulum funebrem è querno ligno, arcæ viatoriæ inclusum, circumferri secum jussit: cavitque testamento, ut exanimè corpus suum, rudi linteo involutum, sine ulla exenteratione, illi imponeretur, naribus, ore, auribusque viva calce oppletis. Quid sibi voluit magnus vir? nisi monumen-tum illud assidue in oculis habere, quod diceret, *Cogita mori*. Quod amplius diceret, Quid te dilatas & extendis, quid multa possides, plura appetis? Quem tot provinciæ & regna non capiunt, loculus iste capiet. Cur autem & calcem cavis illis partium immisit? en aromata quibus condiretur. Maximiliane magnus fuisti & restuxæ dicunt, tum & hæc circa mortem. 3. tem.

Baron. Ann.

326.

n. 96.

Quid memorem de feretro Abla-vii, qui præfetus Prætorio, inter

Constantini Magni aulicos princeps, auri insatiabilis vorago, aurum sibi cogitavit quam tumulum, quam cælum. Hunc manu prehensum affatus Constantinus: Quousque tandem ô bone, inquit, thesauros accumulamus? atque simul cum dicto, hasta, quam manu tenebat, feretri figuram in terra descripsit, & : Orbis, inquit, opes universas habeas, non maiorem tamen post funus locum possidebis aut loculum, quam ego hic depinxi. Si tamen tantum terræ spatum sis occupatus. Vates fuit Constantinus, nam Ablavius frustratim dissectus, non habuit quod daret tumulo.

Carolus V. Augustæ in memoria Imperator, Maximilianum, quem dixi, sanctissime simulatus, diu ante mortem Republicæ administratione se sponte submovit? & cum in filium jam validum ævi & animi curas trans tulisset, in Hispania S. Justi monasterio se abdidit, cum duodecim duxat familiaribus, Deo & quieti vacaturus. Interdixit autem aliter se quam Carolum appellari; Cæfaris atque Augusti nomina cum rebus animo exuens, quicquid honorarii est contempsit. Imo hoc amplius ferunt, diu ante Imperium abdicatum, sarcophagum sibi construi jussisse cum funebri supellestile, deportandum, clanculum tamen, quounque iret. Hunc apparatum in mortualem habuit apud se quinque annis,

ubicunque locorum esset, etiam dum Mediolanum contra Gallos proficisci-
ceretur, illumque diligentissime sin-
gulis noctibus in suo cubiculo repo-
ni iussit. Arbitrabantur quidam qui
circa eum erant, thesaurum illic asser-
vari, alii non nihil librorum, in quibus
historiae veteres continerentur, alii a-
liud quidpiam magni. Cæsar vero sibi
consciens quo animo eam arcam cir-
cumferret, subridendo dicebat: In rei
sibi charissimæ usum, id secum defer-
ri. Sic assidue mortem cogitabat Ca-
rolus, poteratque diebus singulis di-
cere, *Vixi*; ita quotidie ad lucrum
surgebat.

Carolum Imperatorem complures
alii felicissime imitati, qui sandapi-
lam mortis suæ monumentum quoti-
die bis religiose sunt contemplati.

Zach. Genebaldus Laudunensis Antistes,
Lippel. instar sepulchri lectulum habuit se-
tom. 3. in vita ptennio toto, quo quidem tempore
S. Re. in magna asperitate vitam traxit.

I. O&.
Idem tom. 3. Ida probata sanctitatis femina, diu
in vita ante supremum diem feretrum sibi
construi curavit, quod quotidie bis
S. Idx pane & alimentis implevit, idem in
4. Sep. pauperes bis liberalissime depletura.
Hier. epist. Virtutis studium, optimus ad mor-
tem apparatus est: Virtutem nulla
mors inquinat. Facile contemnit o-
mnia, qui se semper cogitat esse mo-
ritum.

§. 30. *Vita quid est?*

FLOS est, Fumus est, Umbra est, & Vide
 Umbræ umbra: Bulla, Pulvis, Spuma, Ros, Stilla: Glacies est. Iridis ar- P. Ma-
 cus, deficiens Cereus, Sacculus per- xim.
 tusus, ruinosa Domus, Cinis dolosus, Syn.b.
 Dies vernus, Aprilis inconstantissi- hum.
 mus, unicus testudinis tinnitus est; Anno
 Hydria fracta, fontis Rota, aranearum edita
 Tela, maris Guttula, vialis Stipula, sol- Franco-
 stitalis Herba, brevis Fabula, volucris furti.
 Scintilla, tristis Nebula, Vesica vento
 plena, rutilans ad solem Columba; Vi-
 ta Vitrum tenerrimum, Folium levif-
 simum, Filum subtilissimum, Pomum
 aureum est, sed intus putridum &c.
 Si nihil est umbra, dic quid umbræ
 somnium? Sexcenta, mille talia, de
 vita humana recte pronuntiantur. Mi-
 hi omnium rectissime evidentur dixi-
 se, qui Vitam vocant *Somnium umbra
 brevissimum*. Compendio rem dica-
 mus: Vita est

*Somnus, Bulla, Vitrum, Glacies, Elos,
 Fabula, Fænum;
 Umbra, Cinis, Punctum, Vox, So-
 nus, Aura, Nihil.*

Ah, miseri! quas opes struere, quan-
 tos honores gerere, quas & volupta-
 tes percipere nobis videmur? quic-
 quid horum est, Somnium est, sed heu p. 75.
 quam breve & quam ludicum! Dor- v. 6.
 inierunt somnium suum, & nihil in-
 venerunt omnes viri divitiarum in

54 P R O D
ubicunque locoru:
Mediolanum con-
ceretur, illumqu:
gulis noctibus in-
ni juflit. Arbitrat
circa eum erant, the-
vari, alii nonnihil
historiæ veteres co-
liud quidpiam mag-
consciu: quo ani-
cumferret, subride-
fibi charissimæ usu-
ri. Sic assidue mo-
rolus, poteratque
cere, Vixi; ita q
surgebat.

Carolum Impé-
alii felicissime in-
lam mortis suæ in
die bis religiose

Zach. Genebaldus La-
Lippel. inflar sepulchri
tom. 3. in vita ptennio toto,
in magna asperi-
S. Ro. 1. Oft. Idem
tom. 3. ante supremum
in vita construi curavit
S. Idx pane & alimen-
4. Sep. pauperes bis li-
Hier. Virtutis studiu-
epit. tem apparatu-
303. mors inquin-
innia, qui se-
riturum.

- Tim. Mosa.

... omnis vita. Nos hi-
... agit, il-
... principis personam
... licet hoc sit hic autem. Quam-
... Domus pia, etiam decore
... eximis ornatis. Neque in eo lans
... et, ut longe superius vel Da-
... com.

que egeris, plausum fe-
bene agas. Opportu-
pictetus submonens:
quit, esse fabulæ talis
o probata fuerit, te me-
nendicū agere te vo-
m quoque personam in-
sentes Ita si claudum,
si plebeium. Hoc enim
am personam benc effin-
item eligere, alterius.

Imperator, supremo vitæ Suet.

us ad se amicos percun-
t. in Aug.
Ecquid iis videretur mi-
c. 99.
mmodo transegisse? Ad-
fuslam: Ergo plausum da-

ræclare de hac vitæ co- Epist.
pius, inquit, hot exemplo 20.
num est: nec enim ullo ef-
primitur hic humanæ vitæ
ui nobis partes has, quas
ilpa & inscitia) male agi-
gnavit.

is in Zenone, bono histrioni
esse sapientem ait, qui sive
, sive Agamemnonis perso-
eoperit, utramque decenter
& imitatur.

gitur attendendum est, qui
us, sed qui futuri simus, ubi
& personam posuerimus: nec
primi an ultimi actoris partes
rimus, modo benc agamus.

manibus suis. Divites & beatos, ô viri, vos esse somniantis, sed ex iis omnibus quæ habuistis, quæ sperauistis, quid rerum obsecro retinuistis? hæc vigilantium somnia, hæc somniantium iudicra erant merissima. Oculos nunc aperit pœna, quos olim clauserat culpa.

Vita igitur quid est? Compendio dicam. Vitæ humanæ tempus, punctum est: natura, inconstantia: sensus, obscuritas: corpus universum, concretio putrefactio facilis: Animus vagus: honores, fumus: divitiae, spinæ: voluptates, venenum. Et ut verbo dicam, omnia, corporis quidem, fluvius; animi vero, somnium: Vita, bellum, & hospitis in peregrina civitate mora, & innumerabilium miseriuarum officina; fama post obitum, est oblio-
vio. hoc Ausonio credamus:

Epigr. 34. *Miremur periisse homines? momenta
fatis sunt;*

*Mors etiam saxis nominibusque venit.
Ante mortem Consummare vitam
virtute res pulcherrima est.*

§. 31. *Vita Mimus.*

C Omoedia est omnis vita, Nos histriones sumus; regem hic agit, ille mendicum; iste principis personam sustinet, ille medici, hic rustici. Quamcunque Deus imposuerit, eam decore exsequi oportet. Neque in eo laus sita est, ut Imperatorem agas vel Du-

cem; quamcunque egeris, plausum feres, modo eam bene agas. Opportunissime hoc Epictetus submonens: **Actorem**, inquit, esse fabulæ talis qualis magistro probata fuerit, te memento: Si mendicum agere te voluerit: fac eam quoque personam ingeniöse repreſentes Ita si claudum, si principem, si plebeium. Hoc enim tuum est, datam personam bene effingere: eam autem eligere, alterius.

Augustus Imperator, supremo vitæ Suet. die, admissos ad se amicos percun-^{in Aug.} **Etatus** est, Ecquid iis videretur mi-^{c. 99.} **mum vitæ commode transfigisse?** Ad- jecit & clausulam: Ergo plausum da- te &c.

Seneca p̄æclare de hac vitæ co- Epist. **medio**: **Sæpius**, inquit, hot exemplo ^{20.} mihi utendum est: nec enim ullo ef- ficacius exprimitur hic humanæ vitæ **mimus**, qui nobis partes has, quas (nostra culpa & inscitia) male agi- mus, assignavit.

Laertius in Zenone, bono histrioni similem esse sapientem ait, qui sive **Thersites**, sive **Agamemnonis** perso- nam acceperit, utramque decenter exprimit & imitatur.

Non igitur attendendum est, qui jam simus, sed qui futuri simus, ubi larvam & personam posuerimus: nec refert, primi an ultimi actoris partes suscepimus, modo bene agamus.

§. 32. *Vita humana typus.*

Joan.
 Da-
 masc.
 hist. de
 his c.
 23. ad
 finem.

Josaphato Regi Barlaamus senex, humanæ vitæ fallacia gaudia proponens: Unicornem, inquit, ferocem belluam fugit quispiam. In fuga in foream irruit ingentem, in ipsa vero ruina, protensis manibus apprehendit arborem & ipsa lapsum præcipitem stitit. Dum in arbore hæret sui periculi jam contemptor, duos mures conspicatur, album unum, atrum alterum: hi arboris radicem, certante morsu vellicarunt, jamque ad ipsam pæne medullam penetrarunt dentibus. Sed oculis insuper in imam scrobem dejectis, horribilem videt draconem igneas minas spirantem. Dumque miser huc illuc oculos circumvolvit, quatuor aspidum capita è pariete prominentia observat. At his ille omnibus neglectis attolit vultum, & aliquid mellis ab arbore stillantis cernit. Quare sui securus, jamque & unicornis insectantis, & draconis minantis, & murium rodentium, & serpentum imminentium, & brevi casuræ arboris oblitus, melleam dulcedinem avidissime lambit. Et hæc, inquit Barlaam, præsentis vitæ sunt ludibria, quæ sic explicō. Unicorns mortem representat, quæ humanam gentem ubique insequitur. Scrobs, hic Orbis est calamatum refertissimus. Arbor quam pressis manibus tenemus, vita

est certis limitibus conclusa. Duo mures, nox & dies, qui arbore in illam paullatim exscindunt rodendo. Quatuor aspides, quatuor elementa sunt, quorum pax si turbetur, animus corpore pellitur. Igneus ille ac truculentus draco, inferorum fauces designat, quæ nunquam non aperte adiendum. Mellis guttulae, putidas boris voluptates, & lethalem viatorum dulcedinem significant. Hac noxia promulside inescati, nec inferos horremus, nec cælum aspiramus, contenti suaviter perire. Hæc Barlaamus Josaphato. O vera, verissima omnia! si sapiimus, omnem horam credimus extremam. Ab omni vita momento pendet æternitas.

9.33. *Vita prologus, narratio, epilogus.*

HUmanæ vitæ prologus est *Nasci*, narratio *Dolere*, epilogus *Mori*. Orationis hujus lumina sunt, gemitus & fletus, aut gaudium fletu deterius.

Egregie Seneca: Omnes agedum, in- Con-
quit, mortales circumspice: larga ubi- sol. ad Polyb.
que flendi, & assidua materia. alium c. 23.
ad quotidianum opus laboriosa egestas vocat: alium ambitio nunquam quieta sollicitat: aliis divitias quas optaverat, metuit, & voto laborat suo: alium solicitudo, alium labor torquet, alium semper vestibulum obsidens turba: hic habere se dolet liberos, hic perdidisse, ille nunquam habuisse.

Lachrimæ nobis deerunt, antequam causæ dolendi. Non vides, qualem vitam nobis rerum natura promiserit, quæ primum nascentium omen, fletum esse voluit, Hoc principio edimur, huic omnis sequentium annorum ordo consentit; sic vitam agimus.

Illud lacrimis dignissimum, nec ullis unquam satis eluendum, quod anno nostrum serio cogitat, quando sibi ex hoc domicilio migrandum: Cogitamus hoc quidem, sed obiter, & velut somniantes. Hinc vivimus tanquam semper victuri; vix unquam fragilitas nostra profundius subit animum nec observamus, quantum temporis transieret, sed velut ex pleno & abundantí perdimus tot & horas, & dies & menses, & annos. Profusissimi sumus in tempore, nec illius irreparabilem jacturam aestimamus, cuius unius honesta est avaritia. Sic magna pars vitæ male agentibus elabitur, maxima nihil agentibus, tota fere aliud agentibus. Quis est qui tempori premium ponat, qui diem aestimet, qui intelligat se quotidie mori? Hinc præteriorum obliviscimur, presentia negligimus, futura non prævidemus. Cum ad extrema venerimus, sero intelligemus, miseri, tamdiu nos, dum nihil agimus, male occupatos fuisse. Hoc ergo agamus, singulas horas amplectamur, tanquam hodie mortui; sic vitæ nostræ narrationem tractemus, tanquam statim perora-

peroraturj. Dum differtur vita, transcurrit.

9. 34. *Omnis vita brevis, etiam longissima.*

Verissime Annæus, nulla, inquit, Epist. vita non brevis est. Nam si ad nat. 77.
turam rerum resperkeris, etiam Nestoris & Statiliz brevis erat, quæ monumento suo inscribi jussit: se annis nonaginta novem vixisse. En, ut anicula glorietur senectute longa quis eam ferre potuisset, si centesimum implevisset?

Amaranthus (ut est in fabulis) rosæ adfitus dixit: O qualis flos Rosa quam formosus, quam amabilis! beatam te jure dixerim, ob odorem, ob formam, & ob colorem, ô regina florum! Cui Rosa: Ego quidem, inquit, ô Amaranthe, forma prænito, sed tempus brevissimum vivo: & quamvis nulla me manus violet, nihilominus tabescō. Tu vero continuo flores semperque recens vivis: malim ego minus habere formæ & plus vitæ. Mortuum vita est quæ Rosæ brevis & fluxa. Et licet aliunde vis nulla eam extinguat, suo tamen defluxu sensim evanescit. Jure medicorum maximus Hippo exclaims: Vitam brevem esse, artem crates, longam. Vitam ire non intelligimus, sed transisse sentimus. Temporis nobis concessi spatia tam velociter, tam rapide decurrunt, ut exceptis admodum paucis, cæteros in ipso initio Aphorismo ruin.

vitæ paratu vita destituat. Exiguum temporis habemus, & ex hoc multum insuper per luxum aut negligentiam perdimus. O mortales improvidi, corpus quod circumferimus, non domus est, sed hospitium, quod relinquendum, ubi te hospiti gravem esse videas. Ideo, mi Christiane, propera pie vivere, & singulos dies singulas vitas puta. Qui hoc modo se aptaverit, cui vita sua quotidie fuerit tota, mortem securus provocabit. Male morietur nemo, qui vixit bene.

§. 35. Non longissima, sed honestissima, vita optima.

NON ut diu, sed ut satis vivamus curandum est. Sat longa est vita, si plena est. Impletur autem, cum quis sua voluntate in divinam plenissime transit, & quantulumcunque temporis, quod datur, bene impendit. Quid illum octoginta anni juvant, per inertiam exacti? Non vixit iste, sed in vita moratus est. Nec fero mortuus est, sed diu. Nam imprudenter & impie vivere, non tam est male vivere, quam diu mori. Sed, aīs, octoginta annis vixit. Interest, mortem ejus ex quo die numeres. Alius viridis & in medio cursu raptus est, sed officia boni civis, boni Christiani exsecutus est. licet ætas imperfecta sit, vita tamen perfecta est. Ille alter octoginta annos buinerarit, certe tot annis non vixit,

sed fuit: nisi forte sic eum vixisse dicas, quomodo arbores dicuntur vivere. Actu & virtutum officiis metienda est vita, non tempore. Laudemus itaque & in numero felicium reponamus eum, qui quod vita habuit, bene collocavit. In memoria aeterna erit justus: Memoria justi cum laudibus. Vi-Ps. 11. dit enim veram lucem, non fuit unus v. 7. e multis. Et vixit, & vivit nunc in cælo. **Quid quæris, quamdiu vixerit?** vi-^{Seneca} epist. xit ad immortalitatē, transiliit sacer-93. cu-^{paucis} la, & se in memoriam dedit. Et quem-^{muta-} admodum in minore corporis habitu-^{tis,} potest homo esse perfectus, sic & in minore temporis modo potest esse perfecta vita. Bonum non est in temporis diuturnitate situm, sed in virtute, neque enim qui plurimum cithara cecinit, sed qui bene, commendatur. Quamdiu sis, alienum, quamdiu bonus Christianus sis, hoc tuum est. Id à teipso exige, ne ignobile ævum per via emetiaris; ut agas vitam, non ut præterveharis. Quæris, quod sit amplissimum vita spatum? Usque ad veram sapientiam vivere. In omnibus velle, quod vult Deus, verissima est sapientia: qui ad illam pervenit, quādo-^{Google}cunque moria:ur, attigit non longissimum finein, sed maximum. Mors it per omnes, nec magno spatio alter alterum præcedimus. Qui occidit, consequitur occisum. Minimū est de quo sollicitissime agitur. Quid enim ad rē pertinet, quamdiu vites, quod vitare non

64. PRODROMI
non potes? Optima vita, non quæ
longissima est, sed quæ honestissima.

§. 36. *Magnam vitæ partem non vivimus.*

Publio
Mimo-
grapho

QUOD à prisco poëta dictum est.
verum esse non dubitem:
*Exigua pars est vita quam nos vi-
vimus.*

Cæterum quidem omne vitæ spatiū,
non vita, sed tempus est. Urgentia
nos circumstant cum negotia, tum
vitia, & in cupiditatibus infixos pre-
munt. Vix unquam nobis ad nos re-
currere licet: nobis ipsi rarissime va-
camus, sed aliis: nemo feresuus est.
Qui pecuniam suam dividere velit,
nullus est; vitam miserrime lacera-
mus, & modo in hæc, modo in illa
negotia partimur, sepe vana & inu-
tilia. Ita magnam vitæ partem exigi-
mus non vivendo; certè non carlo,
non Deo vivimus. Et quam multum
temporis mensa, relaxatio, Lufus,
colloquia, somnus, otium; quantum
lites & morbi nobis eripiunt? Heu
quot hostes vitam nostram suffuran-
tur, nobis non sentientibus, quid per-
damus. Hoc versiculi, licet parum
teretis aut delicati, ad calculum sic
revocant:

*Vivit homo octoginta (hanc plus com-
muniter annis,
Ex quibus ille decem in mensa, potu-
que cibaque.*

*Ac totidem lndo , viginti insumere
somno ,*

*Dicitur, atque novem & septem pue-
rilibus annis*

*Nil opera facient ; deinceps morbis quat-
tus : Ergo ,*

*Qua studeat Musis , studeat qua rebus
honestis .*

Hic quarta datur totius portio vita.

O quam exiguum nobis de nostro re-
linquitur ! Multos respirate vix sinunt
mala sua , plurimos sua bona . Non e-
nim apprehendimus tempus , nec re-
tinemus , nec velocissimæ omnium
rei moram facimus , sed abire ut rem
supervacuam ac reparabilem finimus .
Quis est qui nullum non tempus in
usus suos conferat , qui omnes dies
tanquam ultimum vitæ ordinet ? Ec-
quis custos temporis tam parcus , ut
nihil reperiat dignum , quod cum
tempore suo permutet ? Cum re o-
mnium pretiosissima luditur , & paucæ
nullum ejus pretium habetur , quod
satis æstimari non potest . Quemad-
modum qui in naviis dormiunt , à
ventis celerrime aguntur , etiamsi ni-
hil sentiant ; cum evigilaverint , mi-
rantur se jam in portu exponi : Ita
vitæ nostræ cursus properat , prove-
himur velocissime , diesque annique
recedunt ; nos interim dormimus , &
pretium temporis inestimabile negli-
gimus . Cum ad meliorem vitam evi-
gilandum est , miramur nos jam ad
exitum perductos . Mors est homini

quod naviganti portus. Bene navigavit, qui in hoc portu naufragium non facit.

§. 37. *Maxima vita labes procrasti-
natio.*

OMnia differimus, excepta nequitia, quæ plerunque hodiernum diem occupat, non crastinum. In ceteris semper promissores sumus, & dicimus: *Cras* hoc fiet, altera hebdomade nulla erit mora, sequenti anno istud expedietur. Ita dies, ita menses, & anni labuntur, dum procrastinamus, dum promittimus, & nunquam pro-
Lib. de missis stamus. Optime Seneca: Au-
brevit. dies, inquit, plerosque dicentes: A
vitæ quinquagesimo in otium secedam: se-
c. 4. adjectis xagesimus annus ab officiis me dimit-
paucu- tet. Et quem tandem longioris vitæ
lis. prædem accipis? quis ista sicuti dispo-
nis, ire patietur? Non te pudet reli-
quias faciemque vitæ reservare Deo,
& id solum tempus bonæ menti desti-
nare, quod in nullam rem conferri
possit? Quam serum est; tunc vivere
incipere, cum desinendum est? quæ
tam stulta mortalitatis oblivio, in
quinquagesimum & sexagesimum an-
num differre sana consilia; & inde
velle vitam inchoare, quo pauci eam
perduxerunt.

Sigismundus II. Rex Poloniæ, ob-
perpetuam cunctationem ac segni-
tiem in gravissimis negotiis, *Rex cra-
stinus* vocabatur. Tales certe nos su-
mus,

mus, homines craftini. Omnia differimus, omnium libentissime, si liceret, dilaturi etiam mortem. Sed moriendi negotium motam non fert, dilationes non admittit: Cum mors pulsat, illico trahendum est pessulum. Ergo, quod veteri verbo dicitur: Si diu senex esse velis, mature fias senex, quod esse potes, nihil differendo. Rex Macedo ad tantum victiarum numerum pervenit hac una re nihil differendo. Nos, optima quoque differendo, omnia perdimus. Vere dixit Chrysologus: Semper homo bona facere tunc ^{Serm.} ^{125.} _{in c.} cupid quando mors faciendi tempus admitt. Ad mortem his plerunque gradibus, velut qui ambulando dormiunt, pervenimus. Primo salubria differre quotidie ac procrastinare incipimus, dein aliquanto lentius agere, postremo penitus oblivisci & omittere facienda, ita suaviter obdormire & perire.

Omnes mortales, sera nimis vita est cra-
ftina, vivite hodie: stipem hodie date,
de peccatis hodie dolete: quis enim
vobis spopondit craftinum? quod ho-
die fieri potest, cur in alios fors nun-
quam secuturos differtur? Differre
honesta, semper serum ac noxiun
fuit.

Factura vita maxima, est dilatio: ^{Janb.}
Noluisse visus interim est, qui distin-
lit.

Properemus ergo & cogitemus, quan-
E _{Digitized by Google} tum

tum celeritati addituri essemus, si à
tergo instaret hostis, si equitum ad-
ventare suspicaremur, ac fugientium
premere velitia. Fit hoc, preimur.
acceleremus & evadamus. Perduca-
mus nos in tutum, & subinde consi-
deremus, quain pulchra res sit con-
suminare vitam ante mortem. Maxi-
mum mortis solatium est, nihil distin-
tisse.

§. 38. Venatio mortis.

Basil.
gener.
Conc.
cœpit
Anno
1431. &
duravit
ad An.
1441.
Joan.
Nider
lib. 2.
Form.
c. 3. qui
narrat,
prob
gnita
affir-
mar.
G Uilielmus III. Dux Bavariæ, Pa-
ter pauperum, hominumque reli-
giosorum omnium tutor, quem vita
functum et si omnium voces siluissent
pro funere satis laudassent tot com-
plorantium voces & lacrimæ. Hic,
inquam, laudatissimus princeps, ubi è
Concilio Basileensi, cui Cæsaris loco
præterat, Monachiūm rediit, somnium
tale habuit. Videbatur sibi videre e-
st. statutæ cervum, qui al-
ter quidem cornu campanulas, al-
tero accensos cercos præferret. Fu-
sibi co- giente hanc feram venatori & canes
certatim insequebantur. Interclusi s
omnibus evadendi viis territum ani-
mal in cœmiterium Divæ Virginis
profugit. Hic sepulchrum inhumando
homini spertum; præcipiti curru ir-
ruens cervus, captus & occisus est. E-
vigilavit his visis princeps, & quid sibi
hoc somni vellet, secum ipse disqui-
vit. Altero die, quid somniaasset, suis.
etiam

etiam Proceribus narravit. Varias habuit interpretationes hoc somnium. Quibus auditis Dux Guilielmus: Ego, inquit, sum cervus iste, mortalem hanc vitam brevi finiturus; in illo ipso beatæ Virginis templo humari volo. Omnia ordine facta & præfigia eventum habuerunt. Brevis morbus & mors Guilielmi principis corpus in sepulchri latebras coegerunt, animo utique in cæruleas illas oras evolante. Bona mors initium est æternitatis beatissimæ.

§. 39. *Cur quotidiana spectantes funera, mortem non cogitemus.*

D Iabolus, pictor peritissimus, ita pingit ad * Optices legem, ut * In quod ante nos, proximum nobis est, die putemus remotissimum. Hinc quasi ^{weite} und mille annis victuri, longissimam nobis securitatem à morte pollicemur. ^{specie} Hinc funera spectamus & rideamus ^{va.} quasi nos nunquam futuri funus. Quotidie morimur, tamen nos esse æternos credimus.

Thomas Morus, illud Angliæ fidus, ne ullacuiquam ætas liberalius vivendi spatum promitteret, hac hypotyposi submonens: Sicut qui è carcere, ait ducitur ad patibulum, et si longiore ducatur via, non tamen ideo patibulum metuit minus, quia eo per venturus est tardius: & licet firmis sit pedibus, vegetis oculis, valido pectori, cibis potusque etiamnum ei fapiat, hoc tamen

70 PRODROMI
tamen illum extreme angit, *Jam in via esse!* Et nos omnes auctimur ad mortis patibulum, in via iam sumus omnes, & intervallis exiguis disjungimur. Non deferunt nos morientes, sed antecedunt. At dicas: Sanissimus sum, nec quidquam mortis sentio. Quicquid dixeris: In via es; & nos unatetum in via sumus, jam iimus. At ego, ait, annum tricesimum nondum excelsi. In via jam eras anno vicesimo, imo decimo, imo & primo anno, primaque hora; perge tantum, brevi eris in termino. At somnus, cibus, potus que adhuc mire sapiunt. O delire, haec mors non curat: Jam in via sumus, respice, jam tibi minatur patibulum; duceris, exiguum supereft temporis, & expirasti, tecumque omnis tua pompa, aut luxuria. Omnis nostra vita, ad mortem est via.

§. 40. Compendiſſima & optima moris præmeditatio.

UT tibi mors felix contingat, vivere disce:

Vt felix possis vivere, disce mori.

Haec summa rerum; haec ars artium est. Bene vivere, tota vita discendum est, & quod magis fortasse quis miretur, tota vita discendum est mori. Tot maximi viri, relictis omnibus impedimentis, cum divitiis, voluptatibus, officiis renuntiascent, hoc unum in extremam usque etatem egerunt, ut vi-

sen.
de bre-
vitate
c. 7.
initio.
c. 26.
v. 41.

vere scirent: plures tamen ex his, nondum se scire confessi, è vita abierunt. Et qua ratione hoc illi scient, qui nunquam id discere conati sunt? Plurimi mortalium non curant, quam bene vivant, sed quam diu; cum omnibus possit contingere, ut bene vivant; ut diu, nulli. Quidam tunc vivere incipunt, cum desinendum est. Hinc inanes omnium bonorum sumus: quorum desiderio in fine vitae laboramus, timidi mortis, insciavitæ. Quisquis igitur discere cupit artem vivendi, discat prius moriendi. Supervacuum forsitan putat quis illud discere, quo semel tantum est utendum? Hoc ipsum est, quare omni studio in hanc curam incumbere debeamus. Semper enim discendum est, quod a sciainus, experiri non possumus. Res magna non est vivere, res magna est mori.

§. 41. *Hodie mihi, cras tibi.*

Franciscus I. Rex Galliarum à Ca- Delil
rolo V. captus, cum Madriti in pa- Adag.
riete legisset Caroli Symbolum: *Plus mihi
ultra, adscripsit, Hodie mihi, cras tibi.* pag.
Non succensuit vicit, sed intellexiſ- 576.
ſe ſe testatus, ſubſcripsit: *Homoſum,
humani nihil à me alienum puto.*

Eleganter Gregorius Nazianzenus: Greg.
Caput, inquit, jam canescit, prope est Naz.
ætas vitæ; in nos forte falx acuitur, & contra orat.
timeo ne nobis dormientibus, & in baptif. contra
una ſpe occupatis, repente accedat dila- tuor.
F 3

messor terribilis. Sed dices: senes metuant, ego juvenis sum: Noli decipi. non definitur mors certo tempore ætatis. Idem feretrum hodie senem, cras elegantem adolescentem, perendie virum robustum, dein virginem aut vetulam effert. Ad rem *Annæus Philosophus*: Mors, inquit, tam juveni ante oculos debet esse quam seni non enim citamur è tabulis censualibus, in quibus juniores senioresque natati, & cujusque adeo ævum. Talis autem citatio in militia & delectu obtinebat? at non in morte. Omnium morientium suprema salutatio & monitum est: *Hodie mibi, cras tibi.* Sed & mortuorum hoc carmen est qui è tumultu acclamant: *Mibi heri, tibi hodie.* Memento mortis, memento æternitatis; quam ego hesterna, tu luce hodierna incipies aut crastina, uterque nulla finiturus.

§. 42. Ergodum vivis vive.

Non Genio, non corpori, non voluptati, sed virtuti, sed celo, sed Deo. Vive & age, tam patiendo pro Deo, quam faciendo & laborando. Nescis enim quamdiu subsistas, & si post inodicum tollat te factor tuus. Saluberrime monet sapientissimus concionatorum: Quodcunque facere potest manus tua, instanter operare: quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos,

Iob.

c. 12.

v. 22.

Ecclæf.

c. 9.

v. 10.

quo tu properas. Bonum ergo facientes non deficiamus, (hortatur Apo-^{c. 6.}
stolus) tempore enim suo metemus^{v. 9.} &^{v. 10.} non deficientes. Ergo dum tempus ha-
bemus, opere inur bonum ad omnes.
Cœpisti laborare? laborem cœptum
industria urge continua: nunquam
quiecie, nunquam nec interrumpe quidem
laborem illum qui cœlum potest
mereri. Nam vitæ tuæ momentum
nullum est quo non possis lucrari, &
cælestem tibi thesaurum augere. Hoc
igitur modo sine cessatione labora;
veniet tempus quietis, quam labor
nullus unquam interrumpet. Militia Job. 7.
est vita hominis super terram, & sicut^{v. 1.}
dies mercenarii dies ejus. Mercena-
rius, inquit Gregorius, quod grave
perpendit ex labore, leve estimat ex
remuneratione. Mercenarius, ne dies
ab opere vacuus transeat, sollicite cu-
rat, nam noctem quieti, diem vero la-
bori scit esse destinatum. Tu ergo la-
bora dum dies est, dumque licet labo-
rare; venit nox (clamat Veritas) quan-
do nemo potest operari. Ergo, dum o-^{Joan.}
peri sol favit, operare. Est qui reddat^{c. 9.}
labori tuo præmium. Habes operis tui^{v. 4.}
perpetuum & attentissimum inspe-
ctorem Deum, qui uti capillos tui ca-
pit is habet numeratos, ita & minimas
noxas tuas, ita & minima opera tua,
quaे ipsius honori facis: ne dubita,
cunctos gressus tuos dinumerat. Uno Job.
saltu, imo passu unico peregisti totum^{c. 32.}
iter ad æternitatem. sed vide ut pe-^{v. 4.}
dem

§.43. Sicras, quare non hodie?

Una est sed ponderosissima catena
quæ nos alligatos tenet, *amor vita*,
qui ut non est abjiciendus, ita semper
minuendus est: ut si quando res exige-
get, nihil nos detineat, nec impedit,
quo minus parati sumus, quod quan-
doque faciendum est, *statim facere*.
Vita non est imperfecta, si honesta est.
Ubicunque defines, si bene definis,
tota est.

Possi-
donius
in vita.
Augu-
stini c.
17.

Hipponensis præsul Augustinus, ad alium tibi familiarissimum Præsulem in extremis fatigentem revisebat, cumque æger elata manu ad superos se, migraturum significaret, subjecit Augustinus; Eum Ecclesiæ necessarium, vita longiore dignum. Ad hæc respondit æger: *Si nunquam, bene: si autem aliquando, quare, non modo.*

Mors omnes æque vocat. Eodem citius tardiusve veniendum est. Hoc sciimus: nec de re, sed de die querimur. Quid ergo? Non tibi timidissimus omnium videtur & insipientissimus, qui magno ambitu rogarat moram mortis; Non indignareris illi, qui inter perituros constitutus, beneficii loco peteret, ut ultimus præberet cervicem? Hoc ipsum nos facimus, Magno æstimamus, mori tardius. In omnes constitutum est capitale suppli-
cium,

cium, & quidem constitutione ju-
stissima. Nam, quod maximum solet
esse solatum extrema passuris; o-
mnium causa eadem est. Quid jam in-
terest, priores aliis an posteriores è vi-
ta, tanquam è theatro, exeamus? ex-
eundum est. Si ergo aliquando, quare
non modo? Hodie torsan mors parcit?
Non effugisti: cras irruet. Petet te gla-
dius, petet lapis, petet febris. Nun-
quam & nullo loco tutus es. Exeun-
dum est. Si ergo cras, quare non ho-
die? si aliquando, quare non modo?

§. 44. *Cur mors horribilis?*

Mors quidem omnium par est, ea
tamen per quæ venit diversa sunt,
Alius inter coenandum expirat, alte-
rius mors soinno continuatur, aliquis
in ipso flagitio extinguitur: hic ferro
transfoditur, ille aquis præfocatur, i-
ste in flammis finit: aliqui serpentum
morsu exanimantur, aut ruina fran-
guntur, aliis per longam nervorum
contractionem minutatim extorque-
tur anima: aliorum vita in medio flore
præscinditur, aliorum interrumpun-
tur principia: alter adolescens decedit,
alter senex, alias præter hos infans,
cui nihil amplius contingit, quam vi-
tam salutasse. Aliorum melior, ali-
orum pejor dici potest exitus. Sed
quantumcunque placida sit & mitis
mors, semper tamen aliquid horroris
ad fert, idque ob eam caussam, quia

76 P R O D R O M I
videtur multa nobis bona, eripere, &
nos ex hac, cui assuevimus, rerum co-
pia educere. hoc sui amor, & perma-
nendi conservandique se insita vo-
luntas valde refugit. Naturalis præ-
terea tenebrarum metus est, in quas
adductura mors creditur. hinc mul-
torum ingeniis certatum est ad au-
gendam mortis infamiam.

Illud autem morti nos maxime a-
lienat, quod præsentia hæc jam novi-
mus, illa ad quæ transfitri sumus, ne-
scimus qualia sint, & horremus igno-
ta. Ideo multa exercitatione duran-
dus est animus, ne horreat, ad quam
transcendum est, æternitatem. Æter-
nitas diu noctuque cogitanda est. sicut
qui famis tolerantiam vult condicere,
quotidie nonnihil esuriat necesse
est: sic animus è fluxu hujus tempo-
ris in stabile regnum transferendus,
ad æternitatem quasi patienda in quo-
tidie scipsum assuefaciat. Æternitatis
ostium quotidie salutet, imo singulis
momentis ad illud se stare credat:
quicquid operis facit, æternitati fa-
ciat, ut actionum suarum hanc unam
unicam habeat formulam: Æternitati
lego, æternitatis scribo, æternitati pin-
go, meditor, vigilo, loquor, omnia o-
peror æternitati. Quisquis triumphos
aspirat æternos, pugnare discat æter-
nitati.

S. 45. *Inopia, sed formosa mors.*
CHaeremon, uti Palladius Heleno-
poleos Episcopus testatur, dum
sedet,

fedet, dum opus facit, dum omnia profano agit, moritur: ita sedens & opus manibus tenens repertus est, sed mortuus. Omne genus mortis honestare potest virtus.

Philemon ^{vetus} Comœdiarum scri-
ptor, fabulas cum Menandro in scena Philos.
dictavit, certavitque cum eo, fortasse in Flo-
impar, certe amulus. Hic, fabulæ par-^{ridis.}
tem quam recens fecerat, in scena re-^{mihi}
citabat. Cumque jam tertio actu, quod 572.
genus in comœdia fieri amat, jucun-
diores affectus moveret; imber, re-
pentino coortus, differri auditorii
cœtum & auditionis cœptum coëgit.
Reliquum autem variis postulantibus
sine intermissione, die sequenti dixit
se perrecturum. Postridie igitur maxi-
mo studio ingens hominum frequen-
tia convenere. Sese quisque exadver-
sum quam proxinie collocat. Serus
adveniens amicis annuit; locum sessui
impertiunt. Extimus quisque excu-
neati queruntur: Farro toto theatro,
ingens stipatio. Occipiunt paullatim
inter se queri. Qui non affuerant, per-
contari ante dicta: qui affuerant, re-
cordari audita: cunctisque jam prio-
rum gnaris, sequentia expectare. Inte-
rim dies ire, neque Philemon ad con-
dictum venire. Quidam tarditatem
poëtæ murmerari, plures defendere.
Sed ubi diutius a quo sedetur, nec Phi-
lemon uspiam comparet, missi ex-
promptioribus qui accirent. Atqui
cum in suo sibi lectulo mortuum of-
fendunt.

78 P R O D R O M I
fendunt. Commodum ille anima edita obrigerat, jacebatque incumbens toro, similis cogitanti. Adhuc manus volumini implexa, adhuc os recto libro impressum. Sed enim animæ jam vacuus, libri oblitus, & auditorii securus? Stetere paullis per qui introierant, perculti tam inopinata rei, tam formosæ mortis miraculo, Deinde regressi ad populum, renuntiare, Philemonem poëtam qui exspectaretur, ut in theatro fictum argumentum finiret, jam domi veram fabulam consummasset. Enimvero jam dixisse rebus humanis *valere & plaudere*: suis vero familiaribus dolere & plangere. Hesternum imbremlacrimas illi auspicatum: comœdiam ejus prius ad funebrem facem, quam ad nuptialem venisse. Proin quoniam poëta optimus personam vitæ deposuerit, recta de auditorio ejus ad exequias eundum, legenda ejus esse nunc ossa, mox carmina.

Si vitam solum præsentem spectemus, optatissima mors est, sine metu mortis mori: longe tamen optatior est, agendo agere animam, & operi suo immori, ut mors ipsa non sit otiosa. Cypriani martyris votum fuit, dum de Deo verba faceret, jugulari pro Deo. Maxima profecto laudis est, non tantum à diabolo nunquam, sed nec à morte otiosum inveneri.

Lippe.
lo. 14.
Sep-
temb.
mihi
pag.
910.

§. 46. Vigilandum, & orandum.

Qui a nescitis qua hora filius hominis venturus sit. Romani in armis vigilarunt, aliquando tamen sine scuto, ne haberent quo fulcirentur ad somnum. Vigilandum tibi, ô homo, & armato vigilandum. Ardentia ad Deū vota, vera Christianorum arma sunt. Scutum quod somnum suadeat, vana longioris vita spes est. Fuerunt & illæ Romanorum militum in vigiliis frequentes voces: *Vigila, Vigila; Mars Vigila.* Hoc se mutuo hortatu ad vigilandi constantiam incitarunt. Hac te voce, ô mea mens, omnes superi ad sacram insomniam animant. Cælum ipsum noctes atque dies pervigil ac laborans sine quiete, vigiliarum te monet. Obsurdescis aut in somnum declinas? Christum ipsum audi proclamantē: *Vigilate & orate.* Beato Mar- Marc. co narrante, Christus concione in ha- c. 13. buit, in cuius solū epilogo, hoc ipsum v. 33. ter pronuntiavit: Primo, *Videte, vige- 35. & late, & orate.* Secundo, *Vigilate ergo,* nescitis enim quando dominus domus veniat, sero, an media nocte, an galli cantu, an mane; ne cum venerit repente, inveniat vos dormientes. Tertio demum: *Quod autem vobis Matt.* dico, omnibus dico, *Vigilate.* Idem c. 24. v. * sapientius monens, & quidē Matthæi ore, 42. &c. nos in clamat: *Vigilate ergo, quia ne- 25. v. 13. & scitis qua hora dominus yester ventu-*

80 PRODROMUS
rus sit. Et repetit: Vigilate itaque, quia
nescitis neque diem, neque horam.
Nec aliud ad clivum Olivarium incul-
cat: Vigilate & orate, ut non intretis
intentionem. Hoc ipsum beato Lu-
Luc.
c. 21.
v. 36. ca præcone promulgat: Vigilate ita-
que, omni tempore orantes. Ipsissi-
mum ictus, *Vigilate*, & quoties Pau-
lus ingeminat? In nos fragores hi-
tant, ut soporem nobis & torporem
excutiant. Surdi sumus, imo mortui,
nisi ad has voces evigilamus. Quicun-
que vitiis indormis, evigila. Fatum
Ægyptiorum nosti; Media nocte per-
cuitor Angelus Ægyptum ingressus
est, & stragem immentiam dedit. Sor-
tem illarum decem virginam recor-
daris? Media nocte clamor factus est,
& quæ paratæ à sponso ad nuptias ad-
missæ, stertentes aliae sunt exclusæ.
Stultitiam servi illius helluantis me-
ministi? Venit dominus illius die qua
non speravit, & hora qua ignoravit
venturum. Bonum patrem familiæ
consideras? Omni hora vigilat, ut nul-
la hora fur suffoscor domum irrepatur.
Servatorem tuum cogitas? Media no-
cte natus est. Idem post medium no-
ctem (quod credibile) ad supremum
Orbis judicium venturus est. Vigila
itaque, vigila; & omnem diem tibi
puta ultimum.

Supre-
mi ju-
dicis
tubam
media
nocte
audien-
dam
putat
Barra-
dius
tom. 3.
Con-
tor.

Euang.
lib. 10.
cap. 16.
michi
7. 653.

§. 47. *Deo fidendum.*

Cui Deus adest, stet ille licet medijs
irati maris fluctibus, forti pectore

precellas excipiet: Moles fix^{re}x vixcent,
dolores lancinent; diabolus frendeat
& fremit, mors minetur & spiculum
dirigat, non est quod expavescat ani-
mus Deo confisus; inoveat Acheron,
ruat Orbis, impavidum ferient ruinæ;
victor emerget, & ut cautes Marpesia
itanes pelagi minas despiciet. Ita Jo-
bus, ita David se gesserunt. Deum Job.
Jobus animo, fidentissimo allocutus, c. 17.
Pone me, inquit, juxta te, & cujusvis v. 3.
manus pugnet contra me. provocat,
insultat, exprobrat castris hostium
Dei: veniat qui volet, prodeant gi-
gantes, duello depugnabimus.

David autem: Nam etsi, ait, ambu-
lavero in medio umbræ mortis, non Pl. 22.
timebo mala, quoniam tu tecum es:
En, fiduciam! Quamvis in summo vi-
tae discrimine sim; etsi me, ait, noctis
æternæ nigror horridus undique in-
volvat, & mors iam autem vellicans,
tam propinqua stet, quam est umbra
corpori, securus, sola Dei præsentia
fretus continentiam illa omnia. Cer-
tissimus sum, in hac præsentia tutissi-
mum mihi refugium, validissimum
que esse præsidium. Nam quia Domi-
nus mihi adjutor, non timebo quid ps. 26.
faciat mihi homo. Dominus illumi- v. 1. &
natio mea, & salus mea; quem time-
bo? Dominus protector vita meæ, à
quo trepidabo? Si consiliant adver-
sum mecastra, non timebit cor meum:
Si exurgat adversum me prælium, in
hoc ego sperabo. Deo fidendum est,
idque

idque tanto magis, quanto minus sibi ipsi. Sub hostium muris aciem struit, qui Deo sincere fudit. Deo fidere, est omnibus hostibus superiorem esse.

§. 41. *Quando Domino visum.*

AD beatam vitam nil facit longa series, annorum: neque enim annis aut rugis æstimanda est vita, sed actionibus præclaris. Verum illud *Quando*, plerosque omnes homines ægre habet. Moriendum sibi sciunt, & mori volunt, sed nondum; cupiunt naturæ solvere quod debent, sed nondum; desiderant solvi corporis vinculis, sed nondum. Adeo miselli ingeniose insanimus; ut cupiamus definere esse miseri, sed nondum; ut felices & beati esse velimus, sed nondum. Ita morinolumus, qui mori optamus. Iniqui prorsus sumus. qui simul dolemus, & iniseroſ nos esse, & miseriam nostram definere. Non est dolendi, non est flendi locus, ubi definis esse quod invitus eras. Quid homuncule, tam altum ipſe tibi patibulum ædificas, ut multos gradus habeas, per quos ad mortem te ire diutius scias? quod vitæ tuæ tot optas annos, quibus funus tuum prospicias, cogitationum lento tormento? Eundum est seu hodierna, seu crastina.

Tobias laudatissimi senis non degener filius & cognominis, sed & ipſe senex, ætate processit usque ad an-

num nonagesimum nonum. Sacræ pa- Tob.
ginæ testantur: Et completis annis c. 14.
nonaginta novem, in timore Domini,
v. 16. cum gaudio sepelierunt eum. Potuisse
Tobias, sensu nostro, expostulare
cum Deo & queri: Cur Domine jam
mihi abrumpis vitam? cur non pate-
ris me completere annos centum?
Quid hic aliud Deus responderit,
quam hoc ipsum: Sic mihi visum; tu
jam morere, & annos omnes præteri-
tos in lucro pone. Ergo moriendum,
quando Domino visum, non quando
Tobiæ, aut Ragueli, aut Anania, aliis-
ve placet.

At scio, quid multos decipiat: cum
mors pulsat, ante tempus adesse pu-
tant importunum exactorem. Stulti,
tunc tempus est, *Quando mortis Do-
mino visum est.* Quid tergiversaris. mi-
homo, quid immaturam ætatem ob-
tendis, quid inducias poscis, quid mo-
ram rogitas? Ad mortem matus
pridem fuisti: sed nec concessa mora-
te paratiorem faciet aut promptio-
rem. Nam & post hanc morari voles,
minus forsitan paratus, quo plus mora-
tus. Induciaz non paucos deterio-
res fecerunt. Mala ad mortem præ-
paratio est, mori nolle. Facti dimi-
gium habet, qui tunc vult, quando
is, qui nihil mali vult. Executien-
da vita cupidio est, descendumque ni-
hil interesse, quando patiaris, quod ^{Seneca}
epist. 101.
quandoque patiendum est. Quam ^{fine.}
bene vivas, refert, non quam diu:

84 P R O D R O M I
sæpe autem in hoc est bene, ne diu.
Ergo tergiversationem tolle, & sic ex-
animo: Quando Domino visum, sic
fiat.

§. 49. *Ad Deum in omnibus re-
currendum.*

Heu nos misellos! imo, heu nos
stultos! Cum nobis ægre est, sæ-
pe totum Orbem cogitationum no-
strarum alis pervolamus: à rebus crea-
tis solatiola mendicamus, plane pu-
denda mendicitate. Amicos, inimicos
in nostri subsidium lacestimus; opem
omnium imploramus: solum Deum
præterimus, aut omnium adimus ulti-
mo, aut sæpe nec adimus quidem ro-
gando solatio. Quæ hæc insania est,
juvari velle à quibus non possis: ab eo
juvari non cupere, à quo uno & possis
& debeas?

Ergo quandocunque & quotiescum-
que tibi male est, primus omnium ge-
nitus, primæ preces, primæ querelæ
& voces ad Deum eant: Deo expone
Pſ. 39. tuam caussam, tuaque omnia quæ pa-
¶ 8. teris Quid discursas per Orbem, &
lege ante mendicorum tuguriola mendi-
sotum. cūs stipem flagitas? Quid transvolan-
tibus rhedis blanda jæctas basia incas-
sum; Ad divitis illius januam procum-
be qui salvare possit animam tuam de
necessitatibus. Ita Moses fecit, qui in
omni dubio recursum iteravit ad ta-
bernaculum, in quo Deum audivit
consultorem. Sic Josue deceptus à

Gabaonitis est, quia os Domini non yoſ. c.
prius interrogavit. Ad Deum in omni 9. v. 14.
re, præſertim adverſa recurrendum.
Mulier illa quæ erat in profluvio san- Marci
c. 5. v.
guinis annis duodecim, & fuerat mul- 25. &
ta perpeſſa à compluribus medicis, & 26.
erogaverat omnia sua, nec quidquam
profecerat, ſed magis deterius habe-
bat: tandem ad medicorum medicum
venit, à quo uno momento unico im-
petravit, quod à pluribus non potuit
per totum duodecennium. Maximi Lege
1. 3. de
refert ſcire, à quo beneficia poſtules. Init.
Extremæ inopiz argumentum est à Christi
mendicis mendicare. c. 35.
&c. 43.

§. 50.

DIXIMUS recurrendum ad Deum in
omni re. Ergo etiam felix obitus,
non ab alio quam Deo petendus. Ejus
rei brevissimum patacigma ſubjici-
mus.

I. O R A T I O.

O C T O V E R S I C V L I

è *Psalmis Davidis à S. Bernardo ſelectis,*
quos ipfe quotidie pro felici mortuis
hora dixiffe traditur.

Illumina Domine oculos meos Pſ. 12.
Ine unquam obdormiam in v. 4.
morte: Ne quando, dicat inimi-
cus meus, Prævalui adverſus
cum.

Pf. 30. In manus tuas commendo spiritum meum : redemisti me Domine Deus veritatis.

Pf. 38. Locutus sum in lingua mea,
v. 5. Notum fac mihi Domine finem meum.

Et numerum dierum meorum , quis est : ut sciam quid deficit mihi.

Pf. 85. Fac mecum signum in bonum
v. 17. ut videant qui oderunt me , & confundantur , quoniam tu Domine adjuvisti me & consolatus es me.

Dirupisti Domine vincula mea :

Pf. 115. tibi sacrificabo hostiam laudis , &
v. 7. nomen Domini invocabo.

Pf. 141. Periit fuga à me : & non est
v. 5. qui requirat animam meam.

Clamavi ad te , Domine , dixi ,

Psal. eod. Tu es spes mea , portio mea in
v. 6. terra viventium.

Omnipotens sempiterne Deus ,
qui Ezechiae regi te lacrimabiliter deprecanti , vitæ spatium protendisti , concede mihi indigno famulo tuo ante diem

mortis meæ tantum vitæ spa-
tium , ut omnia peccata mea va-
leam deplorare , & veniam ac
gratiam , te miserante , merear ac-
cipere ,

Omnipotens , benigne ac mi-
sericors Deus , te oro humiliter
per mortem Filii tui , concede
mihi horam felicem ac beatam ,
cum anima mea discessura est è
corpo.

Domine Jesu Christe cruci-
fixe , per illam amaritudinem
mortis , quam sustinuisti pro me
in cruce , maxime cum anima
tua egressa fuit de corpore tuo ,
miserere animæ meæ in egressu
suo. Qui vivis & regnas , cum
Deo Patre , & sancto Spiritu ,
per omnia sæcula sæculorum ,
Amen.

II. O R A T I O .

PRO FELICI EXITV
ex hac vita.

Misericordissime Domine Je-
sus , si sic agitur cum ho-
mine

mine morituro , & in talibus
 periculis & angustiis erit vita
 spiritus mei ex hoc sæculo mi-
 graturi , quo fugiam nisi ad te
Deus meus ? tu erue animam
 meam , ut non pereat in hora il-
 la tremenda : præsta mihi obsecro
 secundum multitudinem misera-
 tionum tuarum , & per illum a-
 moris æstum & dolorem , quo
 ipse , qui vita es , mori pro me
 voluisti , ut mortis corporalis a-
 gonem semper præ oculis ha-
 beam , & hoc agam modo vi-
 vens , quod moriens optarem me
 egisse , utque nulla in re tantum
 operæ ac studii ponam , quam ut
 mihi ipsi spiritualiter moriar , &
 cunctas sensuum meorum mor-
 tificem passiones , sicque tecum
 post hanc vitam felix ac beatus vi-
 vain in æternum.

III. ORATIO.

EFFICACISSIMA

*Hugonis de S. Victore, pro obtinen-
do SS. Eucharistia viatico
in extremis.*

O Dulcissime ac benignissime Domine *Iesu* Christe, ob tui sanctissimi corporis reverentiam quod ex intacta virgine Maria sumpsisti, concede mihi misero peccatori, ut corpus tuum pretiosissimum animæ meæ finalis sit refectio, Amen. Pater noster, &c. Ave Maria, &c.

O dulcissime & amantissime Domine *Iesu* Christe, propter nomen tuum sanctissimum, concede mihi misero peccatori, ut glorioissimum nomen tuum, quod est *Iesus*, sit mea finalis locutio, Amen. Pater noster. Ave Maria.

O dulcissime ac clementissime Domine *Iesu* Christe, propter Passionem tuam acerbissimam, concede mihi misero

peccatori, ut tuum in cruce ineffabile tormentum sit mea finalis cogitatio, Amen. Pater noster. Ave Maria.

O dulcissime ac misericordissime Domine *Iesu* Christe, propter tuam omnem sanctissimam vitam concede mihi peccatori miserrimo, omnes affectiones, cogitationes, & operationes meas in sancta tua vulnera defigere, Amen. Pater noster. Ave Maria.

O dulcissime ac piissime Domine *Iesu* Christe, propter omnes miserationes tuas, imprime cordi meo tuæ mortis exinanitionem, & omnium vulnerum tuorum passionem, Amen. Pater noster. Ave Maria,

CORO-

C O R O N I S P R I M I C A P I T I S

Ad
L E C T O R E M .

HOc age , hoc cogita, mi homo, &
dum sanus es disce ægrotare, disce
mori. Utrumque part artis est, quam
utrum scias , experiri non licet , nisi
cum errare non licet sine dispendio æ-
ternæ felicitatis, moriendo semel tan-
tum erratur , sed hic error nunquam
emendatur in omnes æternitates.

Quapropter tanquam migratus
semper habita: ex parte vero maxima
tecum habita , & quotidie omnes con-
scientia tua latebras explora. Quic-
quid circa te jacet rerum , tanquam
hospitalis loci sarcinam specta. Non
licet plus efferre, quam intuleris. Er-
go age & satage, Deo te proba. Trans-
eundem est. Omni momento ad o-
ftium æternitatis te stare cogita. & Her-
Transeundem est. Tota nobis immi-
net *Æternia*. Brevis est voluptas ,
supplicium æternum , modicus est la-
bor, præmium sempiternum.

Sanum ergo instruximus : mortem
contemnendam sed mortis memo-
riam nunquam deponendam esse
monuimus. Idem nunc monebimus
Ægrotum.

obiit. Hic optimus Antistes, æternitatis affidue memor,
dicere solebat: *Omnis momento sto ante ipsam æternitatem*,
Atque hinc illius dicti origo est.

A D

C A P U T II.

Imago II.

Æ G R O T I S

Sic

Consideranda.

- A. *Instat hiems, cadunt folia, mors vigilat, & securim tollit, Tu quoque vigila agrote.*
- B. *Quod torcular uvis, hoc morbus est agrotis; modo neutrīs defit maturitas.*
- C. *Quadam aves cadendo vincunt; plurimi hominum agrotando sanantur.*
- D. *Grando spicas, invaletudo sternit homines: præstat sic cadere, quam male stare.*
- E. *Haerum vices sunt; Post nubila Phœbus, post Phœbum denuo consurgunt nubila.*
- F. *Aculeus morbi & mortis spiculum vitari non possunt, vincit possunt patientiam.*
- G. *Eques in undis, ager in morbis fluit; incertum, an evadant.*

C A.



C A P U T II.

M O R T I S
M E M O R I A
C O M M E N D A T U R

Æ G R O T I S

§. I. *Ingressus ad Sermonem; &*
an Morbus malum.

Strabo l. 14. C A U N U S , Cariæ oppidum est ,
pestilente cœlo , & iniquo incolis .
Hos Stratonicus citharœdus , homo
facetus , cum esset intuitus , Homeri
versiculum in eos recitavit :

Iliad. 6. , *Tale quidem genus est hominum , qua-
le est fuliorum.*

Nimirum luridos omnium vultus ,
pallidosque fugillabat . Caunii vero
cum hominem inhumanius salutaf-
fent , quod corum urbem ut morbi-
dam infamaret : Stratonicus eis ite-
rum : Ego , inquit , morbidam dicere
non ausim , ubi & mortui ambulant ?
Urbanus multo falsiusque illos no-
tavit quam ante .

Sed quid negamus , aut quid super-
ciliū attollimus ? foliis simillimi su-
mus . Dilucide Jobus : Contra folium ,
inquit , quod vento rapitur , ostendis
potentiam tuam . Ac si dixisset : Cum
folium sim , quod vita incommodeis
omnibus obnoxium est , quod ventos
omnes

omnes timet, & vel ad levissimam
aëris commotionem tremit ac diffla-
tur, ne tu, ô *Dens*, indignationis tua
vento me præcipites; cadaam ultro, te
etiam non impellente. An non folia
sunt homines, quos morbi tanquam
exuccos flores aridaque folia huc il-
luc vario ludibrio impellunt? Nec a-
liter Clemens Alexandrinus hac de re
sentiens: *Agite, inquit, obscuræ vitæ*^{Clem.}
homines, generationi foliorum simi-^{Alex.}
les, imbecilles, ceræ figmenta, gens ex A-
instar umbræ, evanidi, involucres, u-^{Strom.}
nius tantum diei vitam habentes. Cer-
te folia sumus, ad omnem auræ mo-
tum decutimur. Unica quandoque
febricula: quid dico? tussicula, imo
guttula unica ostiolo suo non illapsa,
hoc tale folium pessundat, & intu-
mulum abjicit.

Sed nunquid sanitas bonum est,
morbus malum? Non mi homo, non
est, inquit Epictetus. Quid ergo? Re-
ste sanitate uti, bonum est; male, ma-^{Epiˆ.}
lum. licet ergo vel è morbo capere
fructum Deo tuo. An non & è morte?
De morbo quid statues? Ostendam
ejus naturam, excellam in eo, tran-
quillus ero, bene mecum agi putabo,
medico non adulabor, mortem non
optabo. Quid requiris amplius? quic-
quid mihi dederis, id ego efficiam
beatum, prosperum, honorabile, expe-
tendum. Sed est qui abnuat, dicat-
que: Cave ne ægrotes, mala res est.
Cui denuo Epictetus: Perinde, ait,
istud

96 P R O D R O M I
istud est, ac si quis diceret: **Cave ne**
quando tibi finges tria esse quatuor;
malum est. Quomodo malum? Si de
eo sic existimaro, ut decet, quid porro
mihi nocebit, ac non potuit, proderit?
Si ergo de paupertate, de morbo, de
perturbatione status publici, ita sen-
sero, ut decet, nonne id mihi satis est,
nonne profuturum?

Veritas te amet, Epictete, quām-
hæc omnia vere, & ad amissim Chri-
stianæ legis! Hoc fundamento posito,
nos hic docebimus, in morbo inortis
meminisse, & adventum ejus non ex-
pavescere.

Sed quæso te, Lector, ne hæc eo scri-
pta putas, ut solum ea legas ægrotus:
tu sanus lege, ut tibi proflint ægrotos.

§. 2. *Ægrotus ad Amicos, ad Morbum,*
ad Morbi lethali initium, ad Mor-
tem, ad Christum Dominum.

Ad Amicos.

ABITE CUM VANO LUCTU INTEMPESTI-
VI. Non hic querelis locus aut pre-
cibus. At immaturus à vobis abeo,
immaturus? videte ne erretis. Matu-
rus ad mortem fui, quam primum na-
tus, immo antequam natus. Quid enim
querar? Quid natus sim, scio: imbe-
cillum corpus fragile, ad omnem con-
tumeliam projectum, morbi pabu-
lum, mortis victima. En quisquis es,
sume spes, aut res, animo cras non
future, aut alibi future.

Ad Morbum.

Ergone jam ægrotandum? Venit tempus quo experimentum mei caperem. Non in mari tantum aut in proelio vir fortis appetet. Exhibitetur etiam in lectulo virtus. Ægrotandum itaque? Non potest istud toto sæculo fieri. Aut ego febrim relinquam, aut ipsa me. Semper utia esse non possumus. Hactenus fruebar sanitatem; nunc cum morbo mihi res erit. Morbus, non nescio, primus mortis nuntius est. Gregorio id credo, qui pie ac vere: Dominus pulsat, inquit, cum per æ-^{Hom.} gritudinis molestias mortem vicinam ^{13.} in esse designat. Cui confessim aperi-^{Evang.} mus, si hunc cum amore suscipimus.

Primum hunc mortis nuntium æ-
quo animo admittere; etiam apologi-
me docent. Senem ajunt graviter de-
cubuisse. Cumque jam mors raptura
hominem adesset, rogavit æger, fera-
lem malum tantisper à se abstinenter,
dum testamentum conderet, cetera-
que pararet quæ tanto itineri forent
necessaria. Cui mors: Eho silicer-
nium, inquit, parare te non poteras
tot annis, toties à me admonitus? Ad
quæ senex: Obsecro, ait, fidem tuam,
non commemini, me unquam à te
monitum. Cui mors iterum: Ut au-
dio, etiam senes mentiuntur: Centies,
sexcenties, millies te monui, cum
non solum æquales thos, ^{Google} quorum
vix

98 P R O D R O M I
vix ullus superest , sed & juvenes ,
pueros , infantes , te fpectante , te inge-
midente , rapereim . Sed & ego tuam
fidei appell o , oblivio se senex , non te
monui , cum oculi tui hebescerent , pi-
li canescerent , nares stillarent , aures
surdescerent , ceterique sensus defice-
rent , omne que corpus tabesceret ? Hi
nuntii mei , hi fores tuas pulsarant ,
sed tu negaras te esse domi . Sat cre-
bro , sat diu monitus es : nil differo ;
Veni , & una mecum choreas ingrede-
re . Ad mortem raro bene se parat , qui
se parat tam sero .

Ad Morbi lethalis initium.

C Um vitam meam cogito ; cum vi-
tiorum meorum multitudinem ,
raritatem virtutum considero , eheu ,
Deus , coarctor nimis , & angustiaz mi-
hi sunt undique . Sed melius est , ut
incidam in manus Domini (multaz
enim misericordiaz ejus sunt) quam
ut annos augeam , & simul vitia . Quis
futurus esse in , tu , ô Deus , nosti . for-
taffis gratiâ tua exciderem , si non jam
vitâ . Mors ades ; irru in me : vitam
promptus paratus amittam , modo
servem Dei mei gratiam , aut illa
me servet potius , quod unum toto
pectore à te , Christe Iesu , & per te
flagito .

Ad

Ad mortem.

Quid lenta metabene cas, mors sava
parau

Non opus est tanto; vincere nolo: fieri.
Cur in me pharetram sic vi consumere?
vita

Ferre potest spolium sola vel aura
mea.

Qyid enim est homo? Navis quassa &
rimosa, quæ sola jaestatione vehemen-
tiore solvitur. non magna tempestate
opus est; ubicunque arietaveris, dissi-
patur. Humanum corpus ex infirmis
fluidisque contextum, lineamentis
exterioribus nitidum, frigoris, æstus,
laboris impatiens, ipso rursus situ &
otio iurum in tabem; alimenta me-
tuens sua, quorum modo inopia, mo-
do copia rumpitur, soli semper sibi
nutrimentum vitiosum & inutile, an-
xiè tuendum & servandum, precarii
spiritus, & malè hærentis, morbis
innumeris obnoxium; & absint mor-
bi, à seipso paullatim depascitur, &
ad mortem defluit. Miramur hoc se-
mel mori, in quo mille reperias mor-
tis latibula? Nunquid enim ut con-
cidat, res magni molimenti est? Odor
illi saporque & lassitudo, & vigilia,
& humor, & cibus, & sine quibus
vivere non potest, mortifera sunt.

Ad Christum Deum.

Christe morinolo, sed vivere. Vivere
quarit;
Christe tuo quisquis quarit amore
mori.

Non sane sum in metu eorum, quæ ex
decreto, ô Deus, immittis. Sequor
te, benigne parens, sequor. Et quidni
faciam cum proprius ad te vocas? Dis-
Philip. solvi & esse cum Christo, multo ma-
c. 1. gis melius. Et hoc ipsum desidero.
v. 3. Mihi eum vivere Christus est, & mori
lucrum.

§. 3. Mororis Antidotum.

Quid turbaris, aut quid angeris? In
manu Dei es; & ipsi de te cura
est. Atqui male afficeris & ægrotas?
Quid hoc tandem mali, cum sit à sum-
mo Bono: Deus te suum esse vult, &
ideo quibusdam quasi morbi cancel-
lis sepit & coercet, ne abeas in diver-
sa, & à via aberres, quæ ad cælum.

Avicula caveam quidem indigna-
tur, libertatem quærerit, & reluctatur:
at dum in cavea capta est, ab herbo suo
& amatur, & alitur. Quis libere er-
rante ab aucupis seu visco seu la-
queo securam dicat? Ita mihi crede,
magnum quid est, Domini Dei capti-
vum esse, uti est ægrotus. Maximi be-
neficii loco censendum, exiguo tem-
pore vinciri, urari & secari ab eo, qui
vult æternum parcere.

§. 4. *Non semper mulsum.*

DEUS tibi, miser, calices nunc ingerit amiores; inulsum biberas, dum sanus eras: jam bibendum est absynthium. Quid os torques, & aversaris hoc poculum? amarum est, fateor, sed salubre. Illud Jobi cogita: ^{Job.} Si bona suscepimus de manu Dei, <sup>c. 2.
v. 10.</sup> la quare non suscipiamus? Ingrati mortales, bona nostra vix aliter cognoscimus quam perdendo: amissæ valetudinis bonus æstimator eris in posterum. Et meministi utique, quod dum valeres, sapient te plusculum invitaveris, subinde etiam sobrietatis metas egressus. Nunc ergo, me suatore, amarulentum hoc poculum latius capies, & comedationibus antea actis honorarium hanc multam irrogabis. Olim Latinarum feriis (^{Plin.} cum quadrigæ certarent in ^{1. 26.} Capitolio, absynthium babit, qui vicit; ^{nat.} tu jam bibe, ^{hist.} ut vincas. ^{c. 7.}

Dulcia non meruit, qui non gustavit ante amara. ^{med.}

§. 5. *Christianagenerositas, mortis contemptus.*

Nemo vitam bene rexit, nisi qui contempsit. Tam imperiti non sumus, ut nesciamus nobis quandoque moriendum esse, tamen cum proprius <sup>Senec.
epist.</sup> ^{77.} ^{Google} mois

mors accesserit, tergiversamur, tremimus, ploramus. Sed nonne tibi stultissimus videbitur, qui fleverit, quod ante annos mille non vixerit? ~~et~~ que stultus est qui flet, quod post annos mille victurus non sit. Hæc paria sunt: non fuisti, nec eris. Utrumque tempus alienum est. In istud, quo vivis, punctum conjectus es, quod ut extendas, quousque extendes? Quid fles? quid optas? perdis operam. Eo ibis, quo eunt omnia. Quid tibi novum est? ad hanc legem natus es: hoc patr tuo accidit, hoc majoribus, hoc omnibus ante te, hoc omnibus post te. Ratum & fixum est; Mors grassatur in omnes. In hoc nascimur ut defungamur. Cerne animo longam præuentium, longamque sequentium te, & hac ipsa hora tecum obeuntium catteriam. Multa millia hominum & animalium, hoc ipso momento, quo tu mori trepidas, animam variis lethi generibus emitunt. Pulchra hæc contemplatio est & vera. Totum Orbem vide, novum, ignotum: multa millia omnibus momentis nasci, mori, certum est; & quosdam eodem mortis genere. Tu autem fortasse non putabas te aliquando perventurum ad id, ad quod semper ibas? Nullum sine exitu iter est. Mors ad quietem perpetem tutum est iter; nec in morte aliquid mali est, nisi timor mortis. Proinde si volumus tranquille degere, anima in expedito est habenda.

Seneca
epist.
77.

Ego mei finem timeam , cum sciam
me sine fine non esse, imo cum sciam
omnia esse finita. Ego ultimum su-
spirium , quod finem dabit omnibus
suspiciis , formidem? Ecce reddere
dubitem, quod ea lege accepi ut red-
dam? At difficile est, inquis, animum
perducere ad contemptum animæ.
Est facile , sed scienti vivere.

*Summum diem probus nec optat , nec
timet.*

Quin mors habeat aliquid terribile ,
non negamus , sed ideo discendum
qua ratione mortem non timeamus. Nemo discit , ut æquo animo in rosa
jaceat, ut hilaris ad offertam mensan-
accumbat, sed in hoc duratur , ut do-
loribus non cedat. Hilaris venientem
mortem excipit , qui se ad illam diu
composuit , Et hoc maximum animi
generosioris argumentum est, si exire
non metuit. Scit enim quo exiturus
sit, qui unde venerit meminit. Theodo-
sius Imperator talis , de quo Ambro-
sius dicere solebat : Dilexi virum,
qui cum moreretur , magis de Eccle-
siarum statu , quam de suis periculis
angebatur. Tu ergo mortem ut nun-
quam timeas , semper cogita.

§. 6. *Mortis contemptæ specimen.*

Ninachetus , prætor Malacensis in
India , jussus magistratu se abdi-
care, non tulit ignominiam , veri ho- p. 250.
noris

noris & solidæ virtutis ignarus. Confestim ex aloë aliisque odoratis lignis extructa pyra, quadratum juxta suggestum nobilissimis aulæis, ceteraque pretiosa veste constravit. Ex eo suggestu ipse aureâ toga gemmisque præfulgens, ad circumfusam concioneim de rebus ab se gestis totoque vitæ suæ cursu differuit: expositisque beneficiis, quæ in captivos Lusitanos difficillimo tempore contulisset, nullo suo delicto spoliari se dignitate, dolenter admodum & acerbe conquestus est. Tum Lusitana ingenia detestatus (adeo funestas huniano pectori subdit faces ambitio) se in ardentem rogum injecit, mortis contemptor.

Ælia.

1. 5.

var.

hist.

c. 6.

Ælianuſ: Est, inquit, & Calani finis dignus quem laudeinuſ, alius dixiſſet, quem admiremūr. Fuit autem ejuſmodi. Calanus ſophiſta Induſ, cum Alexandro, Macedonibus, infuper & vitæ longum vale dixiſſet, in pulcherrimo Babylonis ſuburbio pyram è ligniſ odoratiſ Cedro, Thyo, Cupreſſo, Myrrho ac Lauro extruxit, obitoque conſuetuſ curſuſ exercitio, pyram conſcendit, mediaque ſtruſ lignoruſ ſtetit coronatuſ, affulgente, quem ipeſe adorabat, ſole. Quo factuſ ſignum Macedonibus dedit, pyram incendeſſent. Ardente jam iogo, flammis involutuſ Calanus conſtitit immotuſ, neque ante collapsuſ eſt, quam expi-
taſſet.

rasset. Alexander viri animum ob-stupescens dixisse fertur: à Calano potentiores hostes debellatos quam à se. Nam Alexander cum Poro, Taxila, Dario bellum gesserat, Calanus cum Labore & Morte.

Ergone tantum robur vanissimis hominibus fuerit in mortem, & Christiani Deo adjutore freti trepidant concidantque animis? Non est malum mors, sed malum est, mortis metus. Obscurio res ipsas examinemus, non umbras rerum. Si Senecæ credimus, mors optimum naturæ inventum, malorumque omnium remedium est. Quid ergo ad extrema trepidamus? Excipiet nos magna & immortalis pax, voluptas æterna. Invicti esse possumus. Transeundum est. Ex fine ipsa igitur longioris ævi desperatione sumendus est animus: fiat virtus quod forcet necessitas. Certe Christianus sapiens nihil facit invitus, necessitatem omnem effugit, quia vult quod ipsa coactura est. Ergo libenter facimus, quod non possumus non facere: æquo animo expectemus nostri aut finem, aut potius initium. Sereno semper est animo, qui mortem scit contemnere.

§. 7. *Animus ad Mortem promptus.*

Suidas
mihi

Zeno Criticus, ut Suidas memorat, schola exiehs impegit, digito pedis vulnerato. At ille vocari se ratus

pag.

155.

col. 11.

ad plures, terram manu pulsavit, hac voce adjecta: *Venio, quid me vocas?* Ita nonaginta annorum senex, nunquam ægrotus decessit. Fames Zenoni amicissima fuit, nam ea se inedia frequenter confecit, ut deficeret. Sed libenter sic ægrotabat Zeno, ne ægrotaret, & ut senectutem obtinet tranquillam atque à morbis immunem. Utrumque assecutus est ex voto. Ne miremur nos brevis ævi, & incertæ valetudinis esse; nimirum inter mensas & pocula valetudinem ac vitam consumiimus neque enim cœnasse nos credimus, nisi venter ad omnem satietatem fartus tumeat ut tympanum. Ridiculi, imo insani homines, quo vitam producere debemus, eo præscindimus. Sed hoc inde est, quia persuaderi nolumus, tantas esse vires abstinentiarum ad extendendam ætatem. Sed quotidiana loquitur experientia, optime dictum esse: *Quantum adimes escæ, tantum adjicies vitæ.* Sed ad lineam.

Vide
Leon.
Leffii
Hygia

Greg.
lib. 4.
dial.
c. 11.

Ursinus sacerdos (beato Gregorio teste) in morbo cœlestibus vitis recreatus, saepius exclamavit, *Venio, Venio, gratias ago.* Cumque adstantibus quos cœlitæ videret, exposuisset, easdem voces iteravit: *Ecce venio, ecce venio.* Inter quæ verba abiit è vita.

Promptus ad mortem animus ita loquitur, *Venio, ecce venio.* Hic diutricari velle, serum nimis est. frustra

reluctamur. Natura mater est, non noverca. Ecquid naturam accusas, mi Theóphraite, quasi minus homini quam bestiis faventem? magis certè huic quam illis voluit. Quid enim melius, cito pati quod non timeas amplius, quam diu timere quod tarde patiaris? Longum homini tormentum dedit natura, cum vitam ei concedit brevem.

—*scilicet omnibus una
Expectanda dies semper*—

Quid ergo cohortes? vita tibi eripitur? sed simul & mortis metus, & mala vita plurima. In omni pæne re, omnibus hic sensus est: malle cito pati, pati quod debeas, quam patientia tamdiu timere, quamdiu differre. Parvulum <sup>Plin.
Sec. I.</sup> differt, ait Plinius Secundus, patiariss. ep. adversa, an expectes: nisi quod tantum est dolendi modus, non est timendi. doleas enim quantum scias accidisse; timeas quantum possit accidere.

Ergo ad sis, ô mors, habes me tuum stipendiarium: solvam quod debo, quandocunque Deo meo visum me debere. Ergo libens volens

—*explebo numerum, reddarque tenetru:*

è quibus tamen ad lucem eamque immortalem me redditum erectissimus Chrys. spero. Non mors malum est sed post mortem penas dare, hoc malum est. <sup>hom.
3. in
epist.</sup>

§. 8. Mortem timent, qui non prævident.

REs certa est: Nil æque terret quam inopina moriendi necessitas. Asperce, quemadmodum qui alieno imperio parent, subito jussi longum iter agere, solliciti ac tristes complicandis raptim sarcinulis inhiant: vide quam queruli & indignantes abeant, quod non maturius moniti: dum discedunt, sepe in tergum se vertunt, & nunc hoc nunc illud obliiti murmurant. At qui nulla via est longior quam *Mori*, nulla durior, nulla obscurior & incertior, nulla suspectior & latronibus infestior: quæ ut cuncta cessarent, certe irremeabilis via est. Tanto igitur attentius providendum, ne quid obliviscamur, quoniam hinc digressis, non subsistere, nec divertere, multo minus reverti licet. Ire illo necesse est, milites, ajebat dux Romanus, unde redire non est necesse. Unum hic remedium est, ut parati animo simus semper, & vocati respondere, & jussi obtemperare, compositisque omnibus ad primum ducis imperium, iter illud ingredi. Heu! quam male sibi consulunt, qui præparationem ad iter hoc inter minimas curas habent; cuticulam curant, & ut sibi bene sit, cetera committunt ales.

Smindyrides, perditissimus ille juvenis jactare solitus est, se à viginti

annis solem nec orientem nec occidente vidisse: assidue scilicet in lecto aut in mensa occupatus. Nescio an non illi similes reperias inter Christianos, quorum maximum negotium mensa, Iusus, otium. Nimirum, ita nos morti paramus, sic aeternitati praeludimus. His eveniet, quod Brutus in epistolis vere olim vaticinatus Cicero: Mihi crede, inquit, opptimemini, nisi provideritis: Sic accidet incautis omnibus qui futura non prouident. In cunctis quidem rebus necessaria est providentia, in iis tamen maxime, quæ amplius quam semel fieri nequeunt: ubiunque pes lapsum fuerit, actum est: unus error multa trahit errorum millia. Hæc ratio mortis est; unicus in ea error, infinitos trahet errores, hic semel errasse, aeternum est periisse. O cæci mortales! Eveniet vobis, quod his qui contra hostilis ferri aciem oculos claudunt, quasi periculum quod non vident, nec sensuri sint. Feriemini, moriemini, sentietis. an cæci autem, an videntes, id in vestra manu est, Recusatis ecce mortem cogitare, quam brevi & cogitare oportebit, & pati. Ejus perpetuus facilius sequeretur, si cogitatio præcessisset.

s. 9. Mortem timent, qui vitam negligunt.

NEQUE hic res dubia est: Illi potissimum mori metuant, qui vivere

vere nesciunt; quibus omnis felicitas est in corpore; quibus hoc unum sapit, bene comedere, bene bibere, bene dormire; qui cælum suum interpretantur nunquam extra voluptatem esse: homines certe obedientissimi, sed suo ventri, non divinæ voluntati, quorum maximum est negotium, cuticulam in bona pace curare, & indulgere genio, dum licet. De his verissime dixit Gregorius: Desiderium cælestium nesciunt, qui cor in terrenis voluptatibus defigunt.

L. 14.
mor.
C. 13.

Christianus sapiens, cui non alia corporis, quam vilis mancipii cura, mortem non aliter quam digressum matutinum è nocturno quopiam inanimo hoc incommodo prorsus hospitio spectat. Quisquis es, posses vitæ hujus exitum non timere, si alterius ingressum sperare posses, tuus hic timor inde oritur. Quamvis enim formidati vulgo exitus multæ tradantur causæ, omnes tamen spe beatioris vitæ propositæ evanescunt. Qui cælum serio aspirat, ad hæc ludicra non trepidat. Huic tali homini labor, mœstitia, dolor, contemptus, ignominia, damnum, orbitas, servitus, paupertas, senium, mors ipsa nihil aliud sunt nisi experientiæ schola, campus patientiæ, gloriæ palæstra.

§. IO. *Tria morbi gravia.*

IN omni fere morbo gravia sunt,
Morris metus, Dolor corporis, inter- Seneca
misiō voluptatum. Quemadmodum ve- epist.
 ro calida frigidis, frigida calidis cu-
 rantur, sic & illa suis curanda sunt an-
 tidotis. Videat hic æger, ne erret, &
 æstum æstu mitiget. Adolescens fuit
 qui medicamentis egebat frigidis, hic
 tamen clam medicis, domesticorum
 suasu, diebus non paucis jus bene pi-
 peratum jejuno stomacho transmisit,
 & pectus balsamo intinxit, aliaque
 calidissima fomenta suo morbo ad-
 movit, & seipsum pæne morti. Ergo
 timerem mortis, amore curabimus, sed
 divino: modicum divini amoris om-
 nem vanæ formidinis fumum dispel-
 lit. Qui Christum amaverit, minus a-
 mabit vitam, Christumque sentiet re- Mart.
 damantem. Hoc non fit verbis: Mar. I. 6.
 ce, ut ameris, ama. Epigr.

Dolor corporis demulcendus est con-
 scientiæ tranquillitate. Mens bene si-
 bi conscientia ægrum mitificè solatur. si-
 quidem pura conscientia potens est
 pharmacum in omnes cruciatus. Illud
 etiam dolorem lenit, quod Grego-
 riuss suggerit his verbis, Mitigat vim
 doloris considerata æquitas ferien-
 tis. Longe facilius dolores æger tole-
 rabit, si alte in animum admiserit
 hoc unum: Justissimus Deus vult me
 hoc pati,

At *voluptatum Intermisso* nihil afflget eum, qui voluptates cogitaverit æternas. Illæ, quas relinquimus, vanæ, breves, & plerunque fœdæ sunt, & sapissime priusquam deserantur, ipsæ suos amatores deserunt: eæ, quas patria pollicetur, immensæ, stabiles, æternæ sunt. Facile spernit voluptatem fluxam, qui sincere sperat æternam.

9. II. *Morbus virtutum ludus.*

In Ps. 31. **B**ene pungeris, inquit Bernardus, si compungeris. Morbus virtutum schola; vitiorum quoddam veluti macellum dicitur. Quisquis ægrotus est, in hoc ludo discipulus est. Valetudo contra plurimis virtutum macellum est, & schola vitiorum: dum valent, furiunt; si male valerent, recte agebent. dum fani sunt, sexcentis negotiis intricantur, Dei negotium in postremis habent. Quam multi casti sunt dum ægroti sunt, cum convalescunt, in pristinas libidinum fordes revolvuntur. Hi longe tutius ægrotarent, quibus tam periculosa & pestilens sanitas est. Hos ergo Deus in lectum compingit, ut sibi vacent, & rem Eccli. c. 31. salutis curent; vana vanis relinquant, v. 2. & cælum suspirent. Infirmitas gravis sobriam facit animam, ut ad calculum res redeat; Morbus multis quidem tædiis implicat corpus, sed multis explicat animum. Divini Pauli

Vox est: Et licet is qui foris est, noster^{2.} Cor.
homo, corrumpitur; tamen is qui in-^{c. 4.}
tus est, renovatur de die in diem. Hinc v.^{26.}
quamvis mala, **quamvis** pessima ægri-
tudo videatur, optima esse incipit,
cum ægrum sanctiorem efficit. Multi
cum sentiunt posnam, corrigunt cul-
pam. Nusquam prius quam in sano
corpo æger animus habitat.

**§. 12. Morbus corporis, animi
 salus.**

INVALIDA valetudo hortatrix parsi-
 monia, dehortatrix libidinum, &
 magistra est modestia. Tu pone sol-
 licitudinem, quicquid corpori evene-
 rit, salvus es, si modo valetudo animi
 sit bona. Enimvero plurimis ad ani-
 mi valetudinem profuit ægritudo
 corporis. Ille vir altus ex humili, ex ^{Petrus}
 aquis evectus ad sidera, cælique cla-^{Apost.}
 viger, cuius vel sola umbra molestias
 morbosque corporum pellebat, inter-
 rogatus aliquando, cur suam ipse fili-
 iam gravi morbo pressam sineret, re-
 spondit: *Sic expedit ei:* Tu quid scis,
 an non & tibi sic expediat? ille idem,
 de quo loquor, filiam mox ut tuto
 sanam fieri posse cognovit, & sanavit,
 & sanandis aliis habilem fecit. Et tu
 quoque facito, ut tua tibi secura sit
 sanitas, fortasse sanabere. Denique
 quod tuum est, animum ante omnia
 cura, cumque cœlesti medico curan-
 dum offer. De reliquo. si non quod
 optas,

II4 P R O D R O M I
Optas, at profecto quod expedit, spe-
ra. Misera valetudo comes est quidem
injucunda, sed fidelis, quæ te crebro
vellicet, iter signet, & conditionis
tux admoneat. In periculis tutissi-
mum est præsidium fidus monitor.
Quod si morbus sine remedio sit, file
& gaude; è carcere ruinoso facilius
ac citius egredieris. Optime dixit
Orat. ad ci- Gregorius Nazianzenus, Anima mor-
ves. bo affecta, Deo propinqua.

§. I3. *Morbus aternitatis monitor.*

Q UANTUM HOC BONI EST, QUOD MALA
VITÆ PRÆSENTIS, BREVI GUSTU PEREN-
NIS ADMONENT SUPPLICI? ÆGER ITAQUE
INFINITAS AMARITUDINES DECLINARE STU-
DEAT, QUANDO HORIS PAUCULIS TAM IM-
PATIENTER HÆC AMARIUSCULA TOLERAT.
DOLORIBUS NON LONGIS DISCAT EVADERE
SEMPITERNOS, QUIBUS NEC PHARMACO-
POLA, NEC MEDICUS, NEC HERBA, NEC DIES
CRITICUS, NEQUE MORS IPSA MEDEBITUR:
MALARUM HIC OMNIUM MEDICINA. VITÆ
AD MORTEM DIVERSÆ, UNUS OMNIUM
TERMINUS EST ÆTERNITAS.

Anaxagoras peregrè moriens, AN IN
PATRIAM REFERRI VELLET, AMICIS INTRO-
GANTIBUS. NIHIL NECESSE EST, INQUIT; &
ADJECIT CAUSSAM: UNDIQUE ENIM AD
INFEROS TANTUNDEM VITÆ EST. HOC RE-
SPONSUM NON MINUS CONVENIT AD CÆ-
LUM ADSCENSURIS, QUAM CASURIS AD IN-
FEROS. O FEBRUM FELIX INCENDIUM
AC UTILE, QUIA BREVЕ! O INFERORUM
TOGI

xogi formidabiles, quia æterni!

Ex quibusdam malis remedia con-
flantur, & sæpe parvus præsensque do-
lor, ut venturis ac gravibus occurre-
retur, admonuit, fuitque utilis qui
molestus erat: ita morbus quicunque,
quo magis infestat & torquet, magis
æternitatis admonet, sive in deliciis
sive in flammis ducendæ. Videant sa-
ni, attendant ægri quo eant. Voluptas
omnis, sed & omnis mœror brevissi-
muis clauduntur spatiis. Mortale est o-
mne mortalium bonum; eodem hoc
circo mala omnia coercentur.

*carceres metasque nescit gloriofa ater-
nitas;*

*Comparatum aeternitati tempus omne
per breve est.*

§. 14. *Morbus igitur optandus.*

O ptanda sæpe est, inquam, corporis
imbecillitas, quo maturius liber-
sis ac victor, Optavit hanc qui dixit: 2. Cor.
Pro me autem nihil gloriabor, nisi in
infirmitatibus meis. Cum enim infir-
mor, tunc potens sum. Nam virtus in
infirmitate perficitur. Propter quod
placeo mihi in infirmitatibus. Ut in
vagina lacera sæpe bonus gladius, sic
in corpore imbecilli ac morbido for-
tis subinde animus latet. Hoc robur
est optabile, quod nec dies minuit,
nec fortuna. Ægrotus non quidem
idoneus est vectandis oneribus, aut
arvo fodiendo, sed exercenda patien-
tia,

116 P R O D R O M I
tiæ, sed erigendæ fiduciæ. Sic in navi robustior quisque remum agit, at prudenter clavum regit. Vita quasi navis, rerum fluctibus & mundi pelago jactata suos remos habet suumque gubernaculum: si à vilioribus repulsus es officiis, ad nobiliora convertere. Vera & generosa vis hominis in animo eit. Corpus animi domus quam robusta, quam fragilis sit, nihil ad hospitem, paucorum præcipue diem: si domus corruat, migrandi necessitas in aliud, idque perpetuum domicilium hinc excluso transfert. *Virus in infirmitate perficitur.* Et quamvis morbus videatur deterrimus, optabile tamen hoc malum est, quod mali remedium sit majoris. Plurimorum sane valetudo tunc est prosperrima, cum maxime aduersa.

9. 15. *In morbo quid legendum.*

Zeno Demii filius, quem proxime nominavi, cum oraculum consuluerit, quaratione optimam vitam duceret, responsum ei ferunt: Si mortuis concolor fieret. Vel, si mortuorum consuetudine uteretur, hoc est, ut Suidas explicat, si veterum scripta legeret. Cum libris habitare, est inter mortuos degere. Atqui hæc cum mortuis consuetudo, vita optima. Sed sicut ægrotis plena macella aut penora, sic & plenasiis bibliothecas aprire, & grandia obtrudere volumina infania,

Suidas
mihi
pag.
266.

insania est: juscum illis aut oluscum quandoque satis est in lautissimam cœnam , sic & libellus unus alterve in aliquot menses. Subinde legendum aliquid est , etiam ægrotis, si morbus aut dolor id ferat , sed legendum iis sicut comedendum. Quod comedunt, non statim glutiant, sed prius mandant , & cibum pæne in ore, velut stomacho primo , concòquant: sic etiam quod legunt , non oscitanter transfiliant , sed unam alteramye sententiolam expendant , & velut digerant. Aliter legere, est negligere. Sed ut ægrotis librorum quos lecturi, delectus sit , syllabum subjicio brevissimum.

E Latinis.

Robertus Bellarminus de Arte bene moriendi.

Aut de Gemitu Columbæ

Aut de Æterna felicitate Sanctorum.

P. Stephani Bineti Schola & Recreatio ægrotorum.

P. Antonii Balinghemii solatium affictorum.

E Germanicis.

Academia Ægrotorum Neoburgi
Anno. 1625. edita.

Liber de Imitatione Christi , omnium pæne linguarum , omnibus utilis.

Ex horum libroruin aliquo æger vel ut apis libare poterit quæ solentur, quæ erigant, quæ doceant pati. Si morbus aut vitæ ratio alios libros respuat, liber ægrotō unicus sit, Iesus Christus crucifixus. Hunc ille librum assidue legat, tot in eo reperturus solatia, quot verba, quot vulnera.

§. 16. *In morbo semper orandum,*

ITa ajo: Semper orandum in morbo. Neque hoc difficile morbido, si velit. Aut enim linguâ (si ea tam potens) ad Deum divosque fundendæ preces: aut, si lingua torpeat, vel vocem dolor intercludat, animus ad Deum attollendus supplex & obsecrans, quieto corpore: nili quod ardentes subinde geinitus tam secreta cum Deo colloquia recte distinguunt. Sed is saepe morbus est, qui non solum vocem impedit, sed & animum deprimat, jubeatque sibi pæne soli attendere: atque tunc patientia & tolerantia dolorum pro precibus offerenda sunt Deo. gratum illi sacrificium est Dolor, cui jungitur Patientia. Bene precatur, qui bene patitur. Neque orare tantum, sed & exorare Deum credendus est is qui ad illum legatos mittit tam disertos dolorem & patientiam At sit ægrotus, cuius vocem quandoque suppressat, & animum frangat, & patientiam vincat dolor, etiam tamen modus est quo oret,

Circumspiciat saltem; videbit assiden-
tes, adstantes paratos juvare, prom-
ptos succurrere. Quam facile tunc
ægro unam alteramve voculam mitte-
re: Quæso te, mi amice, mi frater,
linguam meam dolor hebetat, tuam
tu mihi commoda, & has preces per-
curre, hos & hos psalmos recita, hoc
aut illud è libello prælege. Quis tam
durus sit, qui hanc operam neget de-
cumbenti? Ergo, cum æger suis ipse
verbis precari non poterit, poterit a-
lienis. Ergo & repeto, *In morbo oran-
dum semper.*

Nunquam Deum importunè adire
possumus.

**S. 17. In doloribus & alias per diem
quid cogitandum, quid a-
gendum.**

Homo Deo fretus, tametsi ærum-
nis pressus, doloribus plenus non
male dixerit: Dum spiro, spero, &
semper meliora, quo mea scilicet fi-
ni proprioracerno. De dolore optime
philosophatus Seneca: Nemo, inquit, Epist.
potest valde dolere, & diu. Sic nos a-^{78. an-}
mantissima nostri natura dispositi, ut
dolorem aut tolerabilem, aut brevem
faceret. Nam summi doloris inten-
tio invenit finem. Hoc itaque sola-<sup>Notum
illud
poetæ.</sup>
tium vasti doloris est, quod necef-
se est desinas illum sentire, si nimis
senseris. Illud autem est, quod im-
peritos in vexatione corporis male
le, bre-
vis est;
si gra-
vis il-
vis habet; vis.

habet: Non assueverunt solo animo
 esse contenti, nimis multum negotii
 eis cum corpore est. Quocirca, mi-
 grote, asluesce paulatim animum à
 corpore deducere, & multum cum
 meliore ac divina tui parte versari?
 cum corpore, parte fragili & querula,
 non plus quam necesse est. Et quiararo
 tam assiduus dolor est, ut non subin-
 de intermittat, subinde etiam remit-
 tat, ideo non statim omne animi
 exercitium omittendum cense, cum
 in morbo cubas, cum dolores sentis.
 Ante omnia, vide, ut si ullo modo
 possis, preces matutinæ, & aliquod
 conscientiæ examen vesperi suum ha-
 beant progressum: si vox langueat,
 oret animus. Rei divinæ interesse non
 potes, & Deum panis albedine vela-
 tum cernere? in lectulo tuo tempus
 tibi destina, quo Deum animo præ-
 sentem aspicias. Noctem vero & so-
 mnum nunquam ordire, quin prius
 conscientiam per nota quinque capi-
 ta discusseris. Interdiu, cum nullus
 dolor, aut remissior est, plium libel-
 lum cape, unam alteramve periodum
 perlege, & lecta expende. Quotidie,
 unam saltem horulam tibi felige,
 quam ordinaris orando, & labentem
 illam piis gemitibus aut jaculatoriis
 precatiunculis distinguas, eandemque
 orando finias. Sic horam integrum
 orasse censeberis in cœlo. Si nec hoc
 potes (quod vix ullus dolor coget
 non posse) saltēm medium tibi ho-

rulam defini, qua aliquoties ad Dcum
mentem erigas, & per intervalla cæ-
lum suspires, hoc enim dolorem
(quemcunque tandem) & mitigabit
& minuet.

Ad omnium precum tuarum prin-
cipium & finem, divinæ voluntati te
totum & ad omnia paratum conse-
tra. Hæc omnia tani non difficultia
sunt, ut ea vel moribundus præstet,
nendum is qui in dolore est non adeo
sævo. Quod si horum omnino nihil
possis, aut rectius nihil velis, saltem
unica illa hora, cum quem pateris
dolorem, fer patientius, Noli obse-
cro mala tua facere tibi ipsi graviora,
& te querelis onerare: levis dolor
est, si nihil illi opinio adjecerit. Con-
tra, si exhortari te cœperis, ac dicere:
Nihil est, aut certe exiguum est, dure-
mus, jam definit: levem illum dum
putas, facies. Omnia ex opinione
suspensa sunt; ad opinionem etiam
dolemus. Tam miser est quisque
quani se esse credit.

§. 18. *Aliter sani, aliter sentimus
agri.*

LACIDES philosophus, cum plurima
rei domesticæ amississet: Nos, in-
quit, aliter in scholis disputamus, ali-
ter domi vivimus: ita sani solitorum
copiam ægris suggerunt? ubinam est
æger ille qui seipsum satis soletur;
Nimirum, tu si hic sis, aliter sentias.
Ah, quam vitrea est virtus nostra, levi

collisu frangitur! Ænei nobis vide-
mur, cum sani sumus: dicta fundimus
speciosissima, & dolores pæne provo-
camus: cum adsunt, fugimus, cadimus,
jaceimus ante ullum cum hoste con-
gressum. Suius homines, inquis, &
moribunda corpuscula vim doloris
ferre non valent. Humana corpora
non negem fragilia, sed non usque ad-
eo, quin ad tolerantiam omnis adver-
si sat virium habitura sint, nisi multo
major infirmitas esset animorum. Hæc
nostra mollities est, quæ virtutis innu-
meros desertores facit, dum omne dif-
ficile tanquam intolerabile respuitur.
Virtus periiit, si tollatur ejus materia,
difficultas.

*s. 19. In omni agrimonía, pia ad
Deum suspiria.*

- | | |
|-----------------------------|---|
| Hier.
c. 16.
v. 19. | D omine, fortitudo mea & robur,
meum, & refugium meum in die
tribulationis. |
| 1. Reg.
c. 3. | 'Dominus est, quod bonum est in
oculis suis faciat. |
| v. 18.
Job.
c. 34. | Pater mihi, probetur servus tuus us-
que ad finem, ne desinas ab homine
iniquitatis. |
| v. 36.
Psal.
118. | Bonum mihi, quia humiliasti me,
ut discam justificationes tuas. |
| v. 71.
2. Cor.
c. 12. | Placeo mihi in infirmitatibus, in
contumeliis, in necessitatibus, in per-
secutionibus, in angustiis pro Christo. |
| v. 10. | Cum enim infirmor, tunc potens
sum. |

Nunc Domine, secundum voluntatem tuam fac mecum, & praecipe in 3. v. 6. pace recipi spiritum meum.

O Iesu & Maria, amor meus, finite me pro amore vestri, & pati & mori; non sim nimis amplius, sed vester totus.

Sic orabat bona memorie * Alphonsus.

* Qui obiit Anno 1617. ipsa nocte Sanctorum omnium, dum ultima hæc verba pronuntiaret: Ah, JESU Annui vitæ 87. complevit.

§. 20. *Egroti quedam vicia.*

I. Primum. Libenter audire curiosa, nova, nugatoria.

II. Non libenter audire mortis monita.

III. Conqueri de iis, qui sui cuiam gerunt.

IV. Cibos ut male paratos non probare, rejicere.

V. Lectum ut male stratum expor- brare.

VI. Credere non satis se curati, ideo murmurare & indignari.

VII. Rarius de Deo & divinis cogitare & loqui.

VIII. Non in omnibus *resignatum*, seu divinae voluntati subje- ctum esse.

IX. Quædam censere intolerabilia, nec omnia Christiana patientia concoquere.

Et quæso, quid ad te, mi æger, quid in

in Gallia, Belgio, Italia aut Hispania fiat? Tu potius quare, quid fiat in cælo, quid inter divos, quid rerum agatur apud interos. Hoc tu quare, quicquid demum alii inter se sciscitentur. Dimitte mortuos sepelire mortuos suos. Jam tibi curæ sit cura salutis tuæ unica; Unum enim est necessarium. Quid tibi cum curiosis illis aut novis plerunque fictis? Tibi his non prodes, aliis offensioni es. Et quid eos aversaris, qui vicini te periculi monent? agnosce illos, feciales sunt mortis. Obscurate, senes illos, quorum fors plures novisti, ne imiteris, quibus de morte loquentes audire, mors fuit. Et amabo te, non plus hactenus profeceris, quam sic pueriliter mortem timere? Non didiceris tot annis, libenter, tranquille, & imperturbate mori? Quid trepidas? Voluntati Dei quam intigerime te committe, & negotium hoc pene omne confecisti. Si velis credere altius veritatem intuitibus, *Omnis vita supplicium est.*

Seneca
Conf.
an Pol.
c. 28.
29. &
30.

Romanum sapientem hic tibi opportune ingero: In hoc, inquit, profundum inquietumque projecti mare, alternis æstibus reciprocum, & modo allevans nos subitis incrementis modo majoribus damnis deserens, assidueque jactans, nunquam stabili consistimus loco: pendemus & fluctuamur, & alter in alterum illidimur, & aliquando naufragium facimus, semper timemus. In hoc tam-

pro-

procelloso , & in omnes tempestates exposito mari navigantibus , nullus portus nisi mortis est.

At sua quemque credulitas seducit , & in eis quæ diligit voluntaria mortis oblivio. Quotidie præter oculos nostros transeunt notorum ignotorumque funera : nos tamen aliud agimus , & subitum id putamus esse , quod nobis tota vita denuntiatur futurum. Non est ista Naturæ iniquitas , sed mentis humanæ pravitas , rerum omnium insatiabilis , quæ indignatur inde se exire , quo admissa est precatio. Iniquus est , qui muneris sui arbitrium danti non relinquit : avidus , qui non lucri loco habet quod accepit , sed damni quod reddiderit. ingratus est , qui injuriam vocat finem voluptatis : stultus , qui nullum fructum esse putat bonorum , nisi præsentium. Nimis angustat gaudia sua , qui eis tantummodo quæ habet ac videt , frui se putat. Cito nos omnis voluptas relinquit , quæ fluit ac transit , & pæne antequam veniat , aufertur. Gaudeamus ergo omnes eo quod datur , reddamusque id cum reposcemur. Alium alio tempore mors comprehendet , neminem præteribit. In excubiis stet animus , & id quod necessarium est nunquam timeat , quod incertum est , semper expectet. Utrumne stultius sit , nescio , legem mortalitatis ignorare , an impudentius recusare. Omnes , imo omnia in ultimum

126 PRODROMI
ultimum diem spectant. Quisquis ad
vitam exitur, ad mortem destinatur,
ad æternitatem præparatur.

§. 21. *Tres theses omnibus viribus
ægroti propugnanda.*

Prima.

Circa Deum.

NEfas contra Deum, optimum pa-
rentem, quidquam queri, quasi
morbum aut nimis molestum aut in-
tempestivum immiserit. Cum Jobo
potius dicendum: Sicut Domino pla-
cuit, ita factum est: Sit nomen Do-
mini benedictum. Et cum pi turba
succlaimandum: Bene omnia fecit. Si-
ve enim vulneret, sive sanet Deus,
semper benignissimi patris erga nos
curam gerit, & adfecdum.

Secunda.

Circa ipsum ægrum.

MOrbus gravior, non longas aut af-
fiduas vult preces, sed longam &
assiduam patientiam; qua facile fit,
quicquid difficile censemur. Morbi
condimenta sunt, crebri ad cælum
gemitus; malorum à sanctis omnibus
toleratorum memoria, iteratæ & ja-
culatoriaæ precatiunculæ, quibus mo-
do sanctissimæ Trinitati, modo soli

Christo, nunc beatissimæ Virgini Mat-
tri, nunc aliis divis supplicandum pro
constantí patientia, & felici ex hac
vita transitu.

Tertia.

Circa alios homines.

MEdicis tam corporis, quam ani-
mi parendum integrè. Ad ægrotum
revisentibus, patientiæ & animi
bene compositi specimen præben-
dum. Et licet morbus affligat, mul-
ta turbent? quædam displiceant,
plurima non sapient, aliqua ad nutum
non fiant? nunquam tamen murmu-
randum: sed omnia molesta, spe præ-
mii, condienda; dicta factaque omnia
submissione & patientia commen-
danda.

§. 22. Ægrotisitis qui curanda?

AÆgrotorum plerique cruciantur
siti præsertim febientes: nos il-
lis fontes monstrabimus, unde hau-
xiant pro libitu.

Latro plurimorum cœde nobilis, in ^{Anno} 1590.
Austria inferiore in rotam actus est,
cruribus solum confactis, producen-
dæ morti in gravius reo supplicium,
& testatius ceteris exemplum. Sed
virum se præstitit hic reus, & religio-
fissimus Christianus esse cœpit in tam
diris suppliciis, nam quicquid dixit

patientiam spiravit, & pœnitentiam. Assiduis vocibus Deo supplicare, scelerum veniam orare, patronos cælestes implorare; imo & concionatorem agere, atque à flagitiis adstantes dehortari inituit. Jamque dies in vesperam ibat, cum numerosus populus affluere: aderant etiam, sua opinione solatores tam gravia patientis, re ipsa tam generosæ patientiæ spectatores. Nam ille in pœnas suas pronus, ut vitam quæreret meliorem, spe futurorum dolorem mitescere jubebat præsentem: sed & gratias Deo agebat, qui dum irasceretur, clementiæ me minisset, & sic castigaret ut parceret. In illo tamen tam lento tormento, quod ultra triduum putabatur duraturum, alterutrum orabat, vel matritatem obitus ad finiendos dolorum furores, vel imbris opportunitatem ad mitigandos saltē astus & sitim. Utrumquè auxilium adfuisse observatum est. Nam sub occasum solis copiosa defluxit pluvia, & ipse paullo post pœna simul & vita defunctus est.

En mi Christiane, & tu tuam hīc rotam habes, sed longe molliorem, tuo tu lectulo, velut rotæ, implexus es. Neque dubium, quin non tantum dolor, sed & sitis te premat. Quare ut opportunus in te imber defluat, in Golgotha monte lectulum tibi parari jube, ad pedem illius crucis, in qua pender Servator Orbis, è cuius toto

corpoere cruenti depluunt imbræ. Hic
bibe, hic reficere, hic saturare: tanto
futurus sanior, quanto hic bibere in-
temperantius.

§. 23. *Egroti sudarium.*

Chrotildis Regina Francorū, uti Lib. 3.
Gregorius Turonicus refert, ab hist.
Amalarico conjugē crudeliter habita, Franc.
Regi Childeberto fratri candidum c. 10.
linteum misit suo sanguine infectum, initio.
quod loco litterarum esset, & hoc
quasi fratri diceret: Videsne hæc Chil-
deberte, & pateris? cernisne quid so-
ror patiatur, & connives? non vindi-
cas, non defendis?

En, Egrote, Christus sudarium tibi
quoque mittit, & quidem duplex; al-
terum ad Oliviferos colles, cruore
suo liberalissime pinxit, in altero fa-
ciem suam sudore, sputis, sanguine,
lacrimis, plagis detormatam impres-
fit, dum sub cruce in Golgothæum
montem duceretur. Hoc geminum ti-
bi sudarium mittit Christus qui u-
trumque suo ipse sanguine purpara-
vit, & hæc quasi verbainscripsit: Hunc
mihi sudorem, ô mortales, scelera ve-
stra expresserunt: videtis ista, & vi-
tam priorem improbam non desinitis?
Utinam nos Childeberti nunc simus,
& in nostram ipsi vindictam anime-
mum! Certe patientem Christum ne-
ino luget verius, quam qui ea, ob quæ
passus est Christus, odiſſe incipit.

§. 24. *Ægroti lectulus.*

Erit ægrotum lectulus etiamsi supra Sardanapali plumam, supra Smindiridis rosam sit mollis. Smindyridem Sybaritam nemo non novit mollitic vitæ infamem juvenem, quem cum mollissimæ plumæ inclemens fodiarent, experiri voluit, molliusne indormiret solutis rosarum foliolis. Sed hic etiam odoratissimus juxta & mollissimus totus, rigidus nimium erat & asper in tenerimum latusculum. Nam bonus juvenis questus, per proximam priorem noctem adeo dura sibi fuisse lectisternia, ut etiam cicatriculas pustulasque, intrastabilis strati argumenta, possit monstrare

Æger tametsi cubet in culcitrīs quæ vel pilum leporinū, vel plumas perdicūm habeant, tamen rigidū dicet accubitum. Venia illi danda est, dolores hanc querelam extrudunt. Sed alios lectulos monstramus longe duriores. Laurentius martyr candentem pro lecto craticulām habuit; post illum Vincentius martyr, & alii complures, hoc ipso repositi sunt lecto, heu nimium quānū aspero; eum tamen amor persuasit esse tolerabilem

De quo Supplicium olim de Christianis horribilissimum sumebant Persæ, quod Anton. Gallo. Scag- nūm de martyribus, c. 1, mihi pag. 21.

Scaphismus dicebatur. Nam Christianus excarnificandus geminis scaphis velut cista oblonga & arcta, supinus includebatur, capite solum, manibus ac pedibus extantibus. pro cibo mel & lac vel invito infundebatur, protrahendæ vitæ & augendis cruciatibus immanissimis. Nam interdiu ardentissimo soli opponebatur inclusus, oculi vi deducebantur, caput iusuper, manus, pedesque melle ac lacte perungebantur, hinc culicum ac muscam ingentia examina partes illas velut atro panno tegebant. potus autem ingestus vitam quidem servabat, quia vero facile perfluebat, fædam in ipsa cista putredinem, & inde vermes generabat. Ita hominem in hoc lectulo jacentem foris crabrones & vespa, intus lumbrici & vermes miserrime laniabant. Hinc fiebat, ut cum mortui corpus aperiretur, fæde à vermis erosum inveniretur Atque hoc inauditum tormentum ad quindecim, ad septendecim, ad plures etiam dies producebatur inter immanissimos martyris dolores. Hunc mihi lectulum, miserere, hoc martyrum cubile heu miserabile, & cruciatibus plenissimum considera. O quam suaves sunt dolores tui ad istos, quam mollis est tuus lectulus ad istum, quam nihil est morbus tuus ad hæc tormenta? Sile igitur, & patientiam persevera. Qui socius est crucis, socius erit & paradisi. Et optime dixit beatus

tus Salvianus: Mihi genus quoddam sanitatis esse videtur; hominem interdum esse sanum.

§. 25. *Egroti delitia, Christi Hortus.*

Joan.
c. 18.

v. 1.
Matt.

c. 26.

v. 37.
Marci

c. 14.

v. 23.
Luc.

c. 22.

v. 42.

Hæc cum dixisset *Iesus*, egressus est cum discipulis suis trans torrentem Cedron, ubi erat *Hortus*, in quem introivit ipse & discipuli ejus. In hunc *Hortum*, mi ægrote, omnes Cælitæ te invitant: hic audies mira: videbis mirissima. In hoc *Horto* ipsa cœpit Lætitia tristari. Tristis est, ait, anima mea usque ad mortem: Sustinete hic & vigilate mecum. Permitte, obsecro, mi æger, ad te quoque spectare hæc verba? Sustine hic & vigila paulisper cum tuo Dœmino. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. Atque jam orantem audi; Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste: veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu. Paullo post hoc ipsum repetens: Pater, inquit, si vis, transfer calicem istum à me, veruntamen non mea voluntas, sed tua fiat. Sed & tertium eandem precationem ingeminat: Pater mi, si non potest hic calix transfire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua. In supremis his angustiis, nemo unus hominum est, ô Christe, qui dolorem tuum vel minimum refocillet, nullus qui vicem tuam participet, qui mœrorem tuum verbulo soletur. etiam amicissimi deserunt,

rant, ipsi etiam discipuli lingua quam animo meliores deſtituunt; paullo ante vinciri tecum & mori parati, jam ſtertunt, brevi & fugam circumſpecturi. Solus, ô Christe, vigilas, ſolus precariſ, ſudas, & laboras. O felicem te, Hortule à Domino tuo purpure, & fanguineis notis velut roſis ſtellate; tu arcanas illas voces atque gemitus, tu ſpiritia lacrimis diſtincta, tu preces ſingultibus interruptedas audiuiſti; conſcius mœroris, qui Chriſtum, ſoporis, qui ſocios oppreſſerat. Garriant alii Adonidis, aut Alcinoi hortos? nugæ ſunt, & mera dumeta ad te comparati: Elysii campi, elysii non ſunt præ tua dignitate. Non erem, ſi te feliciorem primo illo paradise dixerim. Et quis me transferat, ut olim Adamum, in nova hæc & beata tempeſ? Sed & ô felicem te terram quæ Domini tui cruorem combibisti, nunquam tam pretioso rore irrigata. Quis mihi det ut ſexcentis oſculis fatigem locum quem Servatoris veſtigia preſſerunt, genua contigerunt, cui ſeſe os, oculi adpreſſerunt. Sed ô terra an non erubuisti te premi tam facro pondere, te adſpergi tam nobili liquore? imo certe rubere coepisti, minio nimis pretioso purpurascens, poſtquam rubentem tibi ſtillam novus hic hortulanus irroravit. Ab hoc hortulano diſcat precariazer: in hoc Horto flores legere, eſt actus patientiæ varios conjungere.

§. 26. Christi inter Olivas lectulus.

AE Grotum vix quidquam efficacius soletur quam ille Christi in Olivifero vireto lectulus, sed heu rigidus nimis & plenissimus dolorum. Videte & attendite. Vix hortum Christus ingreditur, & mox pavere, pallere, angri, gemere; tristitiam aperire, tedium non diffiteri, angores vultu prodere, vigiliarum & precum societatem poscere, à sociis abire & redire sapientius, quietem tamen aut solamen nuspiciam reperire. Et en, ut avellatur à suis, procumbat in genua, terræ faciem allidat, iratum Patrem exoret, verba suspiriis distinguat, precationem perseveret, imminentem sibi mortem averti postulet, non tamen suæ potius quam summæ voluntati satisfieri flagitet, preces easdem ter repetat, ad suos ter revisat, toties se terræ adsternat, cruentum denique liquorem membris omnibus manantem exprimat, in hoc rigido terræ lectulo! O spectaculum hominibus, & vel ipsis Angelis luctuosum! Et factus est sudor ejus, sicut guttae sanguinis decurrenti in terram. Ita Christus toto plorabat corpore: undique prorumpabant lacrimæ, & quidem sanguineæ. Ita nimirum amor divinus fustinabat in nostram salutem, ut illi tarda

tarda nimis visa sint vincula, columnā & fragra cunctari, morari vepres & clavi: crux ipsa nimium differri videbatur. Sic Deus dilexit mundum. O ^{Joan.}
^{c. 3.} amorem immensum, cui explendo ^{v. 16.} mors una satis non fuit, qui ante mortem vitam ipsam mori coëgit, ita quidem ut nostri amantissimus *Iesus* membratim interire, guttatum contabescere, & perlenta sanguinis stillicia diversis viis animam abire voluerit: & tamen plus diligebat ille quam perferebat, plus perferre cupiebat, quam per humanam naturam valebat. Mors, illi pœnarum ejus levissima videbatur; nec ei sufficiebat, si semel tantum moreretur in Golgotha cœmeterio, nisi prius fuisset etiam mortuus in Gethsemani viridario: parum ei erat, si inter latrones expiraret medius, nisi & ante sudore sanguineo sic fumaret, ut jam flagellatus videri potuisset. O Christe! nondum hic ullus est è Brutiorum gente Romanus carnifex; nondum hamata te flagella lacerant; nondum aculeati sentes divinum verticem perfodiunt; nondum prægrandes clavi manus pedesque configunt, & tamen jam nunc tam uberes cruoris fonticuli fluunt. Quid cras fiet, cum totum corpus unus erit liquor, vulnus unum? nimirum hodie rivuli currunt, cras dabis cruoris maria: atque hic lectulus inter Olivæ cespite stratus mollis videxi potest, præ illo crucis rigidiissimo.

In alterutro horum te ipsum, mi
xgrote, colloca, & mox omnes do
lores tuos senties mitescere. Longe
suavius tuos perferes, si tui Domini
cruciatus estimaveris.

*§. 27. Mater Domini, ad agrotum
reviens, his eum compellat.*

ERigere, & surge; ambulandum est.
Et nisi possis aliter, in hac lecticu
la tua ab angelis tutelaribus deferri
te curabo ad montem, in quo mundi
medicus habitat, qui pharmaca non
è pharmacopolio emit, sed è corpore
suo promit, imo corpus suum porri
git in pharmacum, & sanguinem
suum propinat in medelam omnium
non tantum morborum, sed & mor
tis. In Golgotham ergo deferri vis
En, delatus jam es, quia deferri vo
luisti. Hic mihi solos præbe oculos:
nullum aliud membra in te postulo
in opus; nullum laborem impero:
solum hic *videre*, laborare est. Attol
le igitur oculos, & en oculos tui
Creatoris sanguine & lacrimis ple
nos, in morte natantes. Sed & ce
teras capitatis partes vide. Nares fœ
tore, os felle & aceto, aures ludib
rio, vertex vepreto cruciatur. Vul
tum jam dignoscere difficile est, per
hoc palloris, cruoris, livoris velum.
**Cetera membra omnia numera, vul
nus unum reperies. Nihil hic sanum,**
nihil dolore liberum.

At tu, mi cliens, dolores sentis? Hic meus filius majores. Angeris? Filius meus magis. Parum solatii habes? Minus iste. Multum pateris? plus iste. Non adeo multum tibi videris peccasse? Nihil iste: & tamen quicquid peccatis omnium debebatur, unus iste & solus exceptit. Vide caput, brachia, pedes; vide totum corpus: nullum membrum, pars nulla cruciatibus vacat. Non tantum manus pedesque clavorum tormenta sentiunt; sui sunt & auribus, & linguae, & oculis clavi. Nec quicquam in eo designare est, cui non suum sit tormentum. Vide ergo, fili mi, filium meum, & ipsius doloribus tuos mitiga. Cruciatus tui guttulas, cum hoc tormentorum Oceano misce. ita dolores tui plus habebunt proximi, minus tormenti.

§. 28. *Humana voluntatis cum divina consensus, & conspiratio.*

UT i sanis, & agrotis, moribundis nihil est factu facilius, ita nil omnino utilius, quam *Velle quod vult Deus*. Hoc dies noctesque, hoc mane, meridie, vesperi, hoc horis omnibus, hoc assidue, hoc sanis & agrotis, hoc nemini non inculcandum. Epictetus sola praeceptorice natura sapientissimus Epi. lib. 4. disserr. c. 7. circa med. *hac in re magister effectus: Melius, inquit, illud judico quoc Deus vult, quam quod ego. Achæreo illi ut minister & pedissequus: cum illo*

desidero, cum illo expeto: denique quod ille, idem & ipse volo. Atque ut modum ostendat, quo in rebus humanis omnibus voluntas divina est sequenda, istud insuper addens: Semper, inquit, illud potius volo quod fit. Quicquid enim fit (peccatum excipimus) divina voluntate fieri certum est. Hoc ergo fieri potius velimus quod fit, quicquid denique nobis ipsis vel aliis quibuscumque fiat. Ea de causa hic ipse sapientissimus philosophus quemlibet monens: Ne postules, inquit, ea quæ fiunt, arbitratu tuo fieri. Sed si sapis, ita fieri quæque velis, ut fiunt. Necessitati qui probe se accommodat, sapit; estque rerum divinarum conscius.

Hoc ipsum de humana voluntate ad divinam conformanda longe confirmatus docens Epictetus: Mihi quidem, inquit, optabile est à morte indissert. vadi, nulla alia re nisi voluntate mea curanda occupatum, ut perturbatio nevacuus, & citra impedimentum dicere possim Deo: Nunquid præcepta tua violavi? Nunquid ad alia sum abusus facultatibus quas mihi dedisti? num sensibus & num te unquam incusavi? num gubernationem tuam reprehendi? Agrotavi, quia voluisti. Agrotarunt & ceteri, sed ego volens. Pauper fui te volente, sed latus, Non imperavi, quia tu voluisti. Nunquam appetivi imperium. Numquid me unquam hac de causa tristiorum vidisti?

vidisti? Nunquid unquam vultu minus hilari te accessi? Paratus, si quid mandes, si quid imperes. Vis me nunc ludorum celebritate abire? Abeo. Gratiam quam possum maximam habeo, quod me dignatus es ad ludos tuos admittere, & ad spectanda opera tua, & administrationem tuam intelligendum. Hæc me cogitantem, hæc scribentem, hæc legentem occupet mors.

Superi! quam hoc Christianè, quam hoc sapienter, quam divine! Quid agimus, Christiani, aut quæ frons nostra si adhæc talia non erubescimus? Brutal sumus pecora, imo saxa sumus & durissimæ cautes, si sensus nobis non redeat ad luculentissimam hanc Naturæ informationem. Sed audiant divinæ voluntati rebelles, audiant & respondeant Epicteto æquissima po-
stulanti : Ostendite mihi aliquem, in-
quit, qui ægrotet, & beatus sit: qui &
in periculo sit, & beatus: qui &
moriatur, & sit beatus: Animum
ostendat aliquis vestrum hominis,
qui idem cum Deo sentire velit, post-
hoc nec Deum nec homines culpatu-
rus, qui nulla re frustretur, qui nul-
lo casu lædatur, qui non irascatur,
qui invideat nemini, qui non æmule-
tur: qui (quid enim ambagibus est o-
pus?) ex homine Deus fieri desideret.
Certe fieri licet hac voluntatum con-
junctione. Quocirca ægrotus cùm
codem Epicteto sapere non recusat, &c. 77.
Ench. &c. 79.

340 P R O D R O M I
dicatque: *Duc me, ô deus, & tu vo-*
luntas divina, eo quo sum à vobis
destinatus. Sequar enim alacriter.
Quod si noluero, & improbus ero,
at nihilominus sequar coactus. Ergo,
si Deo ita visum fuerit, ita fiat.

Aut igitur velimus in rebus omni-
bus, in morbo etiam & morte, quod
vult Deus; aut fateamur, nos data
opera quod bonum & rectum est,
aversari & nolle. Malus esse vult, qui
studio recusat esse bonus.

§.29. *Desperationi occurrendum.*

Nihil desperatione periculosius,
nihil pejus salutis hoīis inveniat.
Cetera enim suis cuncta remediis le-
niuntur. hoc malorum maximum at-
que ultimum, ubi abeunte manimam
Oppresserit, nullus jam remedio lo-
cus est. Huic ergo cum semper, tum
in fine vehementius obsistendum est;
quod & tunc urgere acrius solet, &
nihil jam est reliqui quo salutis con-
silia cunctando rejicias. Extremæ
horæ negligentia prorsus irreparabi-
lis est: non resurget, qui hic lethali-
ter ceciderit. Ergo vel tandem evi-
gila ægrote. pejus est nunquam quam
ad vesperam expurgisci, & omnino
quicquid male differtur, pejus omit-
titur. Oculos in altum erige. cerne
patulum crucifixi Domini pectus, a-
perta ad amplexum brachia, parata
ad medendum vulnera. Neque hic
oratione

oratione longa est opus: Pœnitentia te ex hominasse, & perorasti. Dic ex animo, molog. *Peccavi*, Deum tibi propitiasti. emendationem sponde, & veniam impetrasti. Nullum tam magnum est hominis peccatum, quin multo major sit Dei misericordia. Hanc spera; Rom. spes non confundit. Suavis Dominus c. 5. universis, & miserationes ejus super Psal. omnia opera ejus. Ipsum Dominum 144. audi: Nunquid abbreviata, inquit, & v. 9. parvula facta est manus mea, ut non Isa. possim redimere? aut non est in me v. 2. virtus ad liberandum?

Sed nos frequenter omni ex parte fallimur: in peccatis fervidi, post peccatum gelidi. peccando quidem exultamus, memorando peccata desperamus. Multi spe veniam peccant. Utrumque male, sed hoc alterum in ultimo pessime. Ergo infastam peccatorum sarcinam quam primum abjice, est qui exoratus ab humeris illam tuis transferat, qui graviora jam transtulit: cui nil grave, nil difficile est. Tu tantum ne differas. Et quamvis pigra dilatio excusatione careat, laude tamen non caret vel sera emendatio. satius est sero quam nunquam resipiscere. Ergo animo praesenti utere, & respira; paucæ lacrimulæ inferorum incendium extingunt. Cor contritum & humiliatum Deus pf. 50. v. 19. non despiciet.

9. 30. *Spes vita melioris miseras
mitigat.*

Sen. ad Marc. confos-
 ciam. c. 17.
 & 25. **C**UM Seneca ex te quæro, mi^zger,
 Quid miraris miseras tuas ? Ad
 hoc genitus es, ut perderes, ut peri-
 res, ut sperares, metueres, alios teque
 inquietares, mortem & timores & op-
 tares, & , quod est pessimum, nun-
 quam scires, cuius esses status, nec
 unquam in eodem statu durares. Præ-
 ter hoc quod omne futurum incer-
 tum est, & ad deteriora certius : faci-
 lius ad superos iter est, animis cito ab
 humana conversatione dimissis. sic
 enim minus fæcis ponderisque tra-
 hunt. Nempe leviores ad originem
 suam revolant, si liberentur antequam
 altius, terrena concipient. Nec un-
 quam magnis ingeniis chara in cor-
 pore mora est, exire atque erumpre
 gestiunt ; ægre has angustias fe-
 runt, vagi per omne sublime, & ex al-
 to assueti humana despicere. Inde est
 quod Plato clamat: Sapientis animum
 totum, in mortem prominere ; hoc
 velle hoc meditari, hac cupidine fer-
 ri in exteriora tendentem. Et quam
 illud clare Plato de meliore vita: Mi-
 hi videtur, inquit, vir qui revera vitam
 in studio sapientiaz posuerit cum fidu-
 cia moriturus, plenus bonæ spei, quod
 magna ibi præmia consequetur, si
 obierit. Hoc prisci. viderint in tene-
 bris, tu in sole id non videas? Quid er-
 go,

go, mi^xger, res terræ te turbant?
brevicælum habitabis. Illuc aspira, &
quicquid misericordiarum sentis, minus
senties.

9. 31. *Spes vera vita beatissima.*

POëtas aut philosophos tibi hic non ^{a.} Tim.
ingero: res seria est. Ex ipso divi- c. 1.
ni eloquii fonte propinabo tibi puris- v. 32.
sima fluenta. Ergo mœtorem mitte,
speque certa dic cum Doctore Orbis:
Scio cui credidi, & certus sum, quia
potens est depositum meum servare Eccli.
in illum diem *Quid trepidas curta spes* c. 34.
homo? Siracidem etiam audi: *Qui ti-* v. 16.
met Dominum, nihil trepidabit, & ad 21.
non pavebit: quoniam ipse est spes
ejus. Timentis Dominum, beata est
anima ejus. Ad quem respicit, & quis
est fortitudo ejus? Oculi Domini su- usque
per timentes eum, protector poten- ad 21.
tiaz, firmamentum virtutis, tegimen
ardoris, & umbraculum meridiani,
deprecatio offensionis, & adjutorium
casus, exaltans animam, & illuminans
oculos, dans sanitatem & vitam & be-
nedictionem. *Regius vates quam hic*
fortis, quam intrepidus, etiam funis ps. 4.
suum prospiciens; In pace, inquit, in id- v. 9.
ipsum dormiam & requiescam, quo-
niam tu Domine singulariter in spe
constituisti me. *Quanam illa?* alibi ex-
primit: Quia factus es spes mea, tur- ps. 60.
ris fortitudinis à facie inimici: inha- v. 5.
bitabo in tabernaculo tuo in sœcula:
prote-

- protegar in velamento alarum tuarum At dicas. Impatientia mea male me jubet sperare. Hic iterum tibi res.
- Pf. 70. medium. cum Davide clama: Quoniam
v. 5. tu es patientia mea Domine; Domine spes mea à juventute mea. Neque satius huic regi, frequentissime exclamasse: Spes mea in Deo est; Deus spes mea.
- Pf. 61. Sed & alios ad idem hortatus. Sperate,
v. 9. inquit, in eo omnis congregatio populi, effundite coram illo corda vestra. Cur tu non sequaris, toties voce praecuntem? dic ergo animo: Memor esto verbitui servo tuo, in quo mihi spem dedisti, hæc me consolata est in humilitate mea. Et cum Hieremia vate: Et ego non sum turbatus te pastorem sequens, & diem hominis non desideravi, tu scis. Non sis tu mihi formidini, spes mea tu in die afflictionis. Eundem alibi monentem audi: Quiescat vox tua à ploratu & oculi
- Idem c. 31. tui à lacrimis, quia est merces operi
v. 16. tuo, & est spes novissimis. Jobus in
Jo. c. hoc confidentissimus. Etiamsi occiderit
13. v. me, in ipso sperabo. Idem jam in mortu
15. & vicinia degens: Rursum, ait, post te-
c. 17. nebras spero lucem. Scitote, clamat
v. 12. Syracides, quia nullus speravit in Do-
Eccl. mino, & confusus est. quis enim per-
c. 2. mansit in mandatis ejus, & derelictus
v. 11. est? aut quis invocavit eum, & despe-
12. 13. xxit illum? quoniam pius & miseri-
coris est Dominus, & remittet in die tribulationis: & protector est omni-
bus exquirientibus se in veritate.

Et Oseas: Spera in Deo tuo semper. *of.* c.
Nam, Omnes qui sperant in eum, non infirmantur, *Siquidem,* Bonus est Dominus sperantibus in eum, animæ quarenti illum. Bonum est cum si-
lentio præstolari salutare Dei. *Verè,* c. 3.
bonus Dominus & confortans in die tribulationis & sciens sperantes in se. *Nahu.*
Sed & nos, scimus quoniam peruerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum, sicuti est. Et omnis qui habet hanc spem in eo, sanctificat se, sicut & ille sanctus est. Spem ergo firmissimam concipe de Dei bonitate; & ille sperantem in se non deseret. Videbis Deum in regione vi-
vorum.

§. 32. *Tranquillitas è vera spe.*

Convertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit te. Quid fatigaris per tam varia laborum genera? En, adest Dominus omni labori tuo finem impositurus. Desine ergo, mea anima, velle misera esse, & tot laboribus iniabescere. Quietis tuæ initium morbus & mors, Laboriosa, inquis, initia. Ita est. sed scis; plerunque nulli dies minus quieti quam qui quieti proximi; nulli minus festi, quam qui festos antecedunt. Idem hic. Requies tua, æterna requies: Nunc * Paracceve te fatigat; brevi sequetur Pascha nunquam finiendum. Age, & brevem adhuc seu

* *Auff*

den

Car-

frey-

tag

folge.

Oster-

feu

146 P R O D R O M I
seu laborem , seu dolorem exhaui:
jam portam spectas, non tantum illam
per quam è vita hac egressus , sed &
per quam ingressus est in illam æter-
nam. Etsi vix laborare cœperis; tunc
tamen satis est laboratum, quando id
ille censet , cui laboratur. Tu ergo ,
mea anima, vanis vana dimitte, & ad
Deum te verte, qui benefecit tibi. Be-
neficia illius in te sumnia & innume-
ra: arenam maris citius numeraveris
quam ista ; quibus utique ad cælum
tibi viam (ita bene spera) non ad in-
feros voluit aperire. Bernardus Cla-
revallensis hoc ante obitum suis uni-
ce commendavit ; ut in tutissimo di-
vinæ clementiæ sinu spei anchoram
firmarent. Illud igitur carmen regium
in corde & ore versemus assidue : in
Pf. 30.
v. 1. te Domine speravi, non confundar
in æternum.

§. 33. Solatium è doloribus.

Job.
c. 6.
v. 10.

E Thæc mihi sit consolatio , ut affli-
gens me dolore non parcat , nec
contradicam sermonibus sancti. Hoc
igitur solatio, interim dum me dolo-
res urunt, incalescam, & animum vi-
resque colligam , quando cruciatum
magnitudo certam mihi mortis spem
est allatura. Scio enim dum me dolo-
res velut parturientes excruciant, fore
ut tandem salutis & incolunitatis
spiritus, vitæque alterius requies atq;
tranquillitas parata mihi sit , ut Dei

misericordia super me resplendeat, sive cum mortem infert, sive cum vitam tuetur. Nulla igitur mei commiseratione retardetur Deus; nam si moriar, liber & securus à peccandi metu evadam, nec unquam deinceps Dei voluntati resistam, ut qui ex hujus vita & mortalium inconstantia recesserim. Valde videlicet imbecillitati meæ timeo, ne forsan in via recta & proposito sancto deficiam. Cum itaque hactenus, per summain Dei misericordiam & gratiam, in bono permanserim, aut inde avulsus cito redierim, nollem ab vita innocentia recedere; quamvis spes mihi firma sit fore, ut nunquam Deo contradicam. Non est igitur cur mortem timere debeam, sed potius est cur eam constanter expetere ac expectare possim. quam cuin tandem immittere in me voluerit Deus tantum abest ut illam deprecari velim, ut pro magno potius beneficio eam sim habiturus. Sanctus enim esse, cum conari debeam, à sanctissimo & purissimo spiritu, Deo, nihil iniqui, aut parum mihi utile accipere possum. Adeste igitur dolores, exercete me, prout vobis à Deo concessum. Incipere mori & non dolere, vix ulli contigit. Scio, hæc sacra alter non constant. Per dolores ad mortem itur: hæc via regia est. Exiguo tempore doleamus, ut non doleamus æternum.

§. 34. Dolores omnes frangit Patientia.

Dolor, res acerba, immitis, horrida, tristis, amara; naturæ adversa, sensibus odiosa, sed quæ virtutis operi non dulcescere, certe leniri frangique, fors etiam, si virtus animum armaverit, aut sentiri parcus, aut quodammodo nec sentiri quidem possit. Ita dico: qui in hac lucta non volens terga dat, sed toto nisu ac bona fide resistit, semper est superior, semper abit victor. Quid ô lutum murmuras contra tuum figulum? illi ab æternæ destinatum vas, istud in honorem, hoc in contumeliam, aliud in alium usum, omnia tamen fragila fingere & mortalia. Quid ergo indignaris?

Heges. Querelæ & indignatio nil aliud quam
1.2. accessio mali sunt; Nihil enim tam
exasperat fervorem vulneris quam
Seneca ferendi impatientia. Omnis indignatio in tormentum suum proficit.
Ira c. 16. Sic laqueos fera dum jactat, astrin-
git; sic aves viscum, dum trepidan-
tes excutiunt, plumis omnibus illi-
nunt. Nullum tam arctum est jugum,
quod non minus lædat ducentem,
quam repugnantem. Unum est leva-
mentum malorum etiam ingentium,
patri, & necessitatibus suis obsequi.
Quid igitur morbo corporis, animi
morbum addere juvat, teque miseri-
orem facere murmurando, & illum ti-
bi reddere infestorem, qui labores homi-

hominum ex alto videt, patientiamque considerat, remedio illam compensaturus & præmio.

Sed objicit æger: Quicquid dixeris, non facies, ut non sentiam quod sentio. Mi delicate æger, saltem in tuis auribus, si non alibi apud te, permitte habitare patientiam. Non ego dolorem, dolorem esse nego, sed eum opprimi posse dico patientia. Hæc si non omnem doloris sensum eripit, at doloris certe victoriam concedit, dum vires sufficit ad illum viriliter ferendum. Quapropter excitandus & armandus est animus, contraque suos hostes in aciem educendus. Lentus, imparatus, atque impatiens animus saepe minimis dejicitur. Sicut pavidus miles, qui hoste viso diffugiens abject arma, & ipse sibi periculum facit, ubi periculum non fuisset impavido: sic ignavum animum, & sensibus obsequentem sola cogitatio doloris exanimat, qui si patientiam, ut scutum objecisset, doloris victor evasisset. Patientia non modo animi vim auget, sed ipsam doloris asperitatem immunit. Quod si dolor sit acerrimus & maximus, sperare incipe; ipsa doloris magnitudo finem promittit: quod jam supra demonstratum est. Nam sicut ad extrema gaudii pervenisse principium est doloris, sic extremitas in dolore, principium gaudii sit oportet. Contrarium hæc lex est; alterum ex alterius fine nascitur.

Sed an non erubescimus, tot è Christianis pueros ac puellas tulisse cum gaudio, quod nos viri sine fletu & questibus non ferremus? Nos ergo non possimus, quod isti & istæ?

Quid trepidas? erige te anime, spera in Deo, mox erit finis. Gravia sint ista; sed sunt brevia. Noli, oro, succumbere. Pulcherrimum est & vere Christianum, nec voluptati cedere, nec dolori.

§. 35. Patientia specimen Mendicus.

Joan. c. 5. 2 v. 1. ad 16. **V** Ide mihi, obsecro, ad Hierosolymum illum probaticum amne in jacentem mendicum. mendicum tantum? ægrotum etiam. Heu! ipsa ex se sola paupertas, & diuturnus & gravis morbus eit: si corporis dolores accedant, geminatur in alam; quod tolerari non potest nisi geminata patientia, qualis certe in hoc paralytico. Pauper fuit & pæne extra legem aliquum. Nam adeo æris & opis inops erat, ut hominem non habuerit, qui ipsum turbatis undis admoveret. Servulum sibi conducere non poterat, omni Codro & Iro pauperior. Sed nec fuit qui misericordia se moveri sineret, ut tam indigentio pem ferret, aut manum suam coimmodaret. Nullus miserabatur, nemo solabatur, nemo juvabat, respiciebat nemo; deserebant omnes, quisque rem suam agebat. Ad hoc paupertatis malum accessit

accessit sœva paralysis. Ah ! quam difficile est simul & pauperem & ægrotum esse ! Neque morbus istius hominis, unius mensis aut anni fuit : ipsos triginta & octo annos. membrorum usu destitutus, gravissime jacuit, quid nisi spirans cadaver, & funus ante mortem, & pæne dum viveret, sepultus ? Ægrotis plerunque dies unus mense fiat, mensis anno, annus sæculo. quot ergo sæculis putas stetisse huic ægroto tot annos ? Et tamen (vide patientiam & imitare) animi mansuetudinem non perdidit, postquam omnia perdidit. dignissimus erat cui alii primas deferrent in piscinæ motæ accessu, & cujus valetudini suam omnes alii posponerent, & tamen nullus cessit : omnes properarunt morbum suum primi in undas excutere, & qui secundus esse vellet, nullus erat. Neque tamen hic desperata valetudinis homo spem omnem & patientiam consumit : sed nec ulli invidet, nulli indignatur, nulli convitiatur, neminem accusat, neminem crudelitatis damnat, nulli alteri sortem suam imprecatur : sed nec sibi malignus est ; non te diris devovet, non execrat suum ortum, non turpiter lamentatur, non culpat fortunam, non suos parentes : multo minus in Deum est impius, non obmurmurat, non superos nimis rigidos clamat, non se immergentem affligi queritur, non mortem lentam increpat.

non laqueum parat; sed opem patienter expectat; post longam deprecationem etiamnum sperat; non impertine sanitatem à Christo postulat, non contumaciter urget, contentus ærumnas suas servatori non celasse. Tu, qui ægrotas, imitari hæc potes, imo debes, aut cælum non sp̄eres.

§. 36. *Patientia typus, Princeps Magnus.*

QUERI posses: aut nimis cælestes, aut etiam nimis viles & plebeias animas tibi in exemplum patientiæ proponi. Quid jam, mi homo? Christum in cruce imitari non potes, aut Laurentium in craticula? imitare Lazarum semesis stipulis immortentem: æmulare Alexium angustis latebris immorantem, & in iisdem finientem. Niinium, inquis, duri lectuli, & exempla nimis prisca. Ergo recentiavis? Non desunt certe quæ sequi possis. Scio te tam delicatum qui craticulas & cruces & quo animo non tantum non feras, sed nec aspicias quidem vel audias. Ergo blandius tecum agam, & docebo in rebus arctioribus non queri.

Sunt (fortassis tu illorum unus es) qui ut valetudinem servent, aut læsam reparent, nulos sumptus, nullas aliorum molestias, sed nec decorum aut leges ullas pensi habent; modo illi sani sint, et si leges violatæ.

Vide

Vide mihi magnos principes , qui paucis abhinc annis, sic corporis sanitatem quarebant, ut animi non amitterent.

Wolfgangus L V I I I . Archiepiscopus Moguntinus , Elector X L I I . ^{rius de rebus} ^{Mo-}
extrema invaletudine laborabat. ^{inci-} ^{Mi-}
dit hæc incommodum in ipsum an- ^{gunt.}
num jejunium , carnes morbus pos- ^{mihi}
cebat , lex Ecclesiæ prohibebat. ^{Pag.} ^{968.}
Sua-
debant aulici , amici monebant , me-
dici pæne præcipiebant , Pontifex i-
pse annuebat , ut morbi caussa potius
carne quam pisce vesceretur. At ille
solus suæ cauſæ adversarius , maluit of-
fensiorem habere * Hygejam quam ^{* Va-}
Ecclesiam : & ne sibi plus quam aliis ^{Ictudi-}
sacræ leges indulgere viderentur , ni-
hil ille indulſit corpori. ^{nem.}

Idem fecit , in eodem sacro folio proximus ante ipsum , natus ille cælo terræque Daniel. hic in tanto dicitiarum & dignitatis fastigio , in tanta curarum & negotiorum mole , & in tanto morbi & dolorum incursu , sibi hoc persuadere non potuit , ut vernum illud jejunium vel unico aviculæ aut oviculæ frustillo minium violaret , præsertim cum per morbum vel naturam , nec piscibus quidem vesci posset. Ovis igitur & jusculis contentus tantus princeps , omnem aliam aulæ lautitiam mensa sua exclusit : voluit que non solun non aliis , sed nec sibi esse offensioni. Sic Ecclesiam matrem , se vero filium professus est ,

cujus scilicet esset, matris leges sanctissime potius servare, quam eas explicare in suum favorem. Ergo in lethali morbo ab omni pecude tam squamosa quam pilosa constanter abstinuit. Atque hoc primum: Alterum; in eodem morbo preces Canonicas nunquam omisit. Sed & illud in illo præclarum: Cum querela esset ad ipsum delata; feras segetibus nocere: Bene est, inquit, facile huic incommodo medebor: malo ego ferina omni carere, quam propter illam subditos in damno esse.

Ubi jam illi queruli ægroti, sibiique tam indulgentes, qui cum non omnia ad nutum fluunt, cælum terræ miscent? Vel saltem purpuras sequantur, si nolunt centones, mendiculos nuda humo cubantes æmulari renuunt? duces & principes in lectulis decumbentes imitentur. Lazari aut Laurentii exempla nimis antiqua sunt aut ardua? Tantorum præsulum recentissimis factis paria facere conentur. Nimirum ignavi militis est, non tantum non commilitonis, sed nec ducis exemplo moveri.

§. 37. *Patientia speculum, Rex Maximus.*

BOno animo nulli cruciatus corporis sunt extimescendi, ac ne mors quidem. Cur hanc vel illos metuat? qui sibi probe conscient, novit homini

homini nihil hic timendum præter peccatum. Mortem desiderant boni, ut portum naufragii, ut finem dolorum, ut belli diuturni ac periculosis lauream; sciunt se probari hac ratione, non damnari.

Philippus II. Hispaniarum Rex Describit hoc Cerve-
 grande posteris exemplum, tam ini- rianus
 qua valetudine conflictatus est, ut o- ra Tur-
 mne genus deterrimorum morborum de felici ex-
 in eum unum conjurasse videri potue- cessu
 rit: totius corporis doloribus gravis-
 sime oppressus jacebat, quid nisi spi- Philip.
 rans cacaver? Dixisse hunc Princi- II. Hi-
 pum Regumque maximum, *Calami- spania-*
tatis trulinam & Mororum tabernamq; si-
 congrue vocari. Morbi, quibus simul idio-
 codemque tempore conflictabatur, hi mate
 præcipue numerantur: 1. Arthritis, ciscus
 ieu morbus articularis. 2. Manuum Guillii-
 pedumque ulcera. 3. Aposteina genu man-
 & dextri musculi. 4. Febris continua. Lat-
 5. Hydrops, & sitis perpetua, maxi- no.
 ma. 6. Febris Tertiana. 7. Dysenteria
 8. Insomnia. 9. Accessit, quod nullam
 in partem moveri potuerit. Horum
 morborum pæne singuli satis fuerint
 ad cruciatus & mortem inferendam:
 quid non fecerit omnium simul in-
 cursus? Sed ille animo, quo valebat,
 generosissimo, & vere Christiana pa-
 tientia, hos omnes morborum im-
 petus sustinebat, tanto sanior ac ve-
 getior mente, quanto minus corpo-
 re, Illustrissimum proflus patientie
 Christianæ speculum. Hoc Philippus

à Jobo didicit, magno illo in terra
 Hus principe, quem tot abacti greges,
 tot ademptæ opes, tot ruinâ oppresso-
 rum pignorum inopinatus interitus,
 statu mouere non potuerunt. Nudum
 ipsa nuditas, miserum ipsæ mi-
 seriæ quasi oblectabant. Nudum se
 ingressum, nudum egressum cane-
 bat, & tanquam pro beneficiis Deo
 gratias agebat, & laudes psallebat:
 Dominus dedit, Dominus abstulit,
 sit nomen Domini benedictum. Non
 illum criminaciones amicorum, non
 aliorum contemptus, non uxorius blas-
 phema irrisio, & acerbissima insulta-
 tio vincebat: hanc increpabat, illos
 refellebat, omnes monebat, diceret
 etiamnum in throno sedere regnan-
 tem. Plaga pessima totum corpus per-
 cussum scatebat ulceribus, sanies de-
 fluebat, omnibus membris velut ca-
 vernulis erodentes vermiculi erum-
 pebant, vivum erat cadaver: his cru-
 ciatibus nec tantillum frangebatur:
 saniem velut otiosus sui spectator te-
 sta radebat; putredinem sororis, ver-
 mium agmina fratrum loco ample-
 xabatur; & (Tertullianum agnosce)
 erumpentes bestiolas in eosdem spe-
 cies & pastus foraminosæ carnis re-
 vocabat. Unde murus hic aheneus,
 & robur triplex circa pectus tam ca-
 lamitosum? Quia nihil sibi male
 concium erat, nullis culpis pallesce-
 bat. Fortunæ illud regnum diabolus
 abstulerat; proprium animæ patientis

&

& aquæ imperium nec abstulerat Jobo , nec ulli nostrûm potest auferre . Vis videre & audire Jobo potentio-rem ? Attende , nam & ipse attentio-nem postulat .

S. 38. Patientia specimen , typus , spe-culum , exemplar absolutissimum , Christus Dominus .

O Vos omnes qui transitis per viam ; Thren. attendite & videte , si est dolor c. 1. sicut dolor meus : ad te Christus de^{v.} 12. cruce clamat . Per viam hanc Cal- varię transis , cum adversa pateris ; sed transis tantum , quia dolores tui quicunque , ad hoc dolorum æstua- rium ac pelagus nihil sunt , doloris i- magines sunt . Istius crucifixi verus est dolor , in quo toto nihil est quod do- lore sit liberum . Ossa , nervi , venæ , & si quid horum à flagris & spinis illa- sum , per funium ultimam exten- sionem , immaniter jam cruciatur . Nec est qui hæc tormenta tanta vel verbu- lo molliat . Amici plorantes (& quot corum ?) nil prosunt ; futivi disci- pli deserunt ; insultantes inimici affli- gunt , & quem antea clavis , jam pro- breis & lingua configunt . Sed nec affli- stissima mater juvare potest . Ipse Pa- ter iratus derelinquit in tormentis fi- lium ; cuius oculis putis , tabo , lacrimis pleni nil nisi lacrimantem matrem & triumphantes hostes aspiciunt ; aures contumeliis saturæ nil nisi sarcasmos

158 PRODROMI
& blasphemias audiunt; lingua felle
corrupta, siti exusta, frigidam rogat,
nec impetrat; nares cadaverosus fa-
tor ad extremum usque halitum cru-
ciat; flagella & vepres recentissimos
etiamnum rivulos sanguinis protrud-
dunt; membrorum compagine luxata
ossa numerari cupiunt; purpuri clav-
i dimissuros se negant nisi mortuum.
Quicquid designes toto corpore, cer-
tum cruciatum ostendis; animum ex-
treme afflictum omne solamen desti-
tuist. Et tamen in tantis suppliciis non
questus, non indignatus, nulli male
imprecatus, imo veniam deprecatus
est omnibus; tot patientiæ dedit do-
cumenta, quot tulit vulnera, quot in-
jurias. Attende jam & vide, si sit do-
lor tuus, sicut dolor tui Domini, tui
Servatoris. Christum non amas, si pa-
ti recusas.

§. 39. *Panoplia ægroti Patientia.*

Interrogatus Demosthenes, quid in
eloquentia judicaret præcipuum,
respondit: *A&tio.* Roganti, quid pro-
ximum? respondit: *A&tio.* Roganti.
quid tertium? Nil aliud respondit,
quam *A&tio.* Ita primum præmium a-
ctioni; sed & alterum ac tertium ei-
dem attribuit. Si queratur, quid æ-
grotō maxime sit necessarium? opti-
mē responderit qui dixerit: *Patientia.*
Si denuo queratur quid utilissimum
ægro? Idem quod ante responde-
dum:

dum: *Patientia*. Iterum quarenti quid decentissimum in morbo? Hoc ipsum repetendum: *Patientia*. Una sibi *Patientia triplex* hic præmium depositum: uni eidemque prima, & altera, tertia-que est assignanda laurea. Hoc ori di- *Luc.* c. vino credamus. In *Patientia vestra* ^{c. 19.} *Hebr.* possidebitis animas vestras. Nec aliter *c. 10.* Paulus: *Patientia, inquit, vobis necessaria* ^{v. 36.} est, ut voluntatem Dei facientes reportetis promissionem. Ecquid tibi vis ô impatiens? Quoniam per multas *A&.* tribulationes oportet nos intrare in ^{c. 14.} *v. 21.* regnum Dei. Quo pungeris, inde na- scitur rosa qua coronaris. *Veritas pro-* *Luc.* clamat: Qui non bajulat crucem suam ^{c. 14.} *v. 27.* & venit post me, non potest meus esse *Aug.* in discipulus. Igitur *Augustini consilium* *Pf. 79.* admitte, & patere quod non vis, ut assequaris quod vis. Hoc ipsum *Salo-* *Prov.* mon inculcat: *Disciplinam Domini,* ^{c. 3. v.} *fili mi, ne abjicias: nec deficias cum* ^{11. &} *ab eo corriperis. quem enim diligit* ^{12.} *Dominus, corripit: & quasi in filio* complacet sibi.

A Tutelari tuo Angelo idem tibi quod *Tobiæ dictum crede: Quia ac-* *Tob.* ceptus eras Deo, ideo necesse fuit, ut ^{c. 12.} *v. 13.* tentatio probaret te. Hoc autem pro *Tob.* certo habet omnis, qui te colit (^ô *c. 3. 2.* Deus,) quod vita ejus si in probatio- ^{v. 21.} *ad 24.* ne fuerit, coronabitur: si autem in tri- bulatione fuerit, liberabitur: & si in correptione fuerit, ad misericordiam tuam venire licebit. Non enim dele- staris in perditionibus nostris: quia

post tempestatem tranquillum facis,
& post lacrimationem & fletum, ex-
ultationem infundis. Sit Nomen tuum
Deus Israël, benedictum in secula.

Ergo, Beati qui nunc fletis, quia ri-
**Luc. c.
6. v. 21.** debitis, Vasa figuli probat fornax, &
**Eccli.
c. 27.
v. 6.** homines justos tentatio tribulationis
**Mich.
c. 7.
v. 9.** Agrotus igitur ad omnem patientiam
compositus dicat: Iram Domini por-
tabo, quoniam peccavi ei: donec cau-
sam meam judicet, & faciat judicium
meum, & educet me in lucem, vide-
bo justitiam ejus. Quod si divina ira
tam gravis est quæ purgat, quam erit
gravis quæ damnat? Hanc nulla, illam
vel mediocris flectit patientia. Qua-
* Sit illud fortasse minus ele- gans, certe prudens Anton. Gueva- rri di- cta- mor in- valen- tia- patien- tia- infir- matio- & char- ritas in infir- mario.

propter, mi agrote, ad omnigenam
te patientiani compone: Patientia ti-
bi ante omnia summe necessaria est.
* Cibus tibi fortasse non sapis? Patien-
tia: commune hoc agrotis est, & ple-
runque primum, eduliorum gustum
non habere, Somnus tibi brevis & in-
terruptus? Patientia: agroti vix un-
quam tam bene dormiunt ac sani. Do-
lores te urunt? Patientia: hoc morbi
proprium, hoc agrotare est. Fortasse
negligentius tibi ministratur; Patien-
tia: agroto in omnibus satisfacere,
difficillimum. Fortasse desunt qui re-
creant & solentur? Patientia: Chri-
stus Dominus consolator est optimus.
At multa desunt, quæ necessaria vi-
dentur? Patientia: desint omnia, unica
modo adsit Patientia, & salva erunt o-
mnia. Ad Carolum V. Imperatorem

articulari morbo laborantem Elector Brandenburgicus Joachimns revisit, monuitque medicorum opera utendum. Cui Carolus: Optimum hic remedium, inquit, est patientia. Ita prorsus: *Ægroti Panoplia*, est Patientia, hac ille se armet, & nec morbum, nec dolores, nec mortem nimium formidabit. Cum his ille hostibus fortiter congregietur, & certo vincet: Nam Patientia vincit omnia.

§. 40. *Tandem migrandum est;
hospites sumus.*

VIta nostra hospitio similis. Nos in Cic. in domo aliena & precaria versa- Cat.
mur; vix in eam admissi dimittimur,
& cum abeunte abit recordatio, tan- Sap.
quām memoria hospitis unius dies prater- c. 5.
euntis. Non credis? redi post dies pau- v. 15.
culos, & narrate ibi pridie hospita-
tum, negabit divisor, se tot super-
venientibus ullius meminisse: sic flu-
ctus fluctum elidit, nubes nubem. Lu-
culentissime Augustinus: Omnes, in- Aūg.
quit, peregrini sumus. Ipse est Chri- rom.
stianus, qui & in domo sua, & in pa- 101
tria sua peregrinum se esse cognoscit. serm.
Patria nostra sursum est, ibi hospites 51. fine.
non erimus: Nam unusquisque hic & De ver-
in domo sua, hospes est. Si non est
hospes non inde transeat. Si transitu-
rus est, hospes est. Non se fallat, ho-
spes est: velit, nolit, hospes est. Sed
dimittit illam domum filii suis:
hospes

162 P R O D R O M I
hospes hospitibus. Quare? & in stabulo si essemus, non alio veniente discederes? Hoc facis & in domo tua. Cessit tibi locum pater tuus; cessurus es locum filiis tuis. Nec mansurus manus, nec mansurus relinques. Si omnes transimus, aliquid quod trahere non potest, operemur: ut cum transierimus, & illo venerimus, unde non transeamus, opera nostra bona ibi inveniamus. Quando igitur hospites suani, migrare non recusemus. Non est laetius iter peregrino quam in patriam.

§. 41. *Certus vita terminus.*

Job. c.
14. v. 5. **N**umerus mensum ejus, apud te est. Constituisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt. Quicquid agas, ô homo, quicquid moliaris, vitæ tuæ dies jam annumerati sunt tibi. Orbis medicos ad te convoca; Podalyrios, Machaonas, Aesculapios, Hippocrates & Galenos omnes revivisce-re jube, non hi omnes vel horulam annis tuis apponent, ultra quam velit Deus. * Pharmacopolia haurias, aurum & uniones glutias, ut vitam ex-vitæ extendas; tamen terminos qui præteriti non potuerunt, non promovebis. Cau-
mo est. tus sis, quantum velis, vitæ pericula omnia declines, morborum principiis obstes; numerum mensum tuorum non augebis. Optes, voveas, roges, nihil agis; vitæ tuæ termini jam constituti sunt, nec unquam (quicquid resistas)

resistas) præteriri poterunt. Arenam
 maris tu quidem innumerabilem cre-
 dis, sed & hanc numeratam habet is,
 qui vitæ tuæ annos, menses, dies, ho-
 ras, momenta habuit numerata jam
 ab æterno. quicquid vel ars tua, vel in-
 dustria tibi promittant, spatium vi-
 vendi nec unico momento tibi red-
 dent auctius. Ciborum tibi præstan-
 tissimorum copia sit & selectus; vini
 florem bibas; nunquam labores nisi
 ad sanitatem; tantum somni capias
 quantum & lex archiatrorum, & ra-
 tio valetudinis poscit; ad numerum
 & caleas & algeas: nihilominus mor-
 talis eris, & ubi vitæ tuæ metam
 (quam Deus ab æterno prævidit) con-
 tigeris, age valedic rebus humanis, &
 ad rationem reddendam te para; tri-
 bunal te vocat. Nullam hic moram,
 nullas inducias, nullam compreendi-
 nationem quære. eundem est; ne ter-
 giversare: ratio reddenda est; ne ex-
 cusa: mora omnis præcisa est; ne di-
 lationem postula. Numerus mensium
 cuiusvis hominis apud te est, ô Deus:
 constituisti terminos ejus qui præte-
 riri non possunt, non possunt, non
 possunt. Neque Senecam hoc latuit; ^{Con-}
 Nemo, inquit, nimis cito moritur, ^{sol. ad}
 Mar-
 qui victurus diutius quam vixit, non ci-
 fuit. Tulit suum, ^{6. 20.}

— *metasque dati pervenit ad avi-*
fixus est cuique terminus; manebit
 M. *scamper*

semper ubi positus est : nec illum ulterius diligentia aut gratia promovebit. Lecticam tuam centum medici, sexcenti amici, mille cognati sepiant, eorum tamen nemo juvare te potest, unus & solus Deus potest. Actum est de te, ô homo. actum est, & quidem actum est in æternum, si tunc hostem habeas Deum. Æternum periisti, si hoc mortis momento à Deo recessisti aut si prius recesseris, ad Deum non accessisti, receptus in gratiam. Ultimum vitæ tuæ momentū sententiam de te pronuntiat. Qualis moreris, & cadis, talis resurges, talis vives in omnem æternitatem. Ah! sapere incipe, & Deo vivere. Quicquid agis, inimento æternitatis.

s. 42. *Prima agroti Objectiuncula.*

Facile meipsum folari potui cum sanus & valens fui : facile provocabam mala absentia : ecce dolor : quem tolerabilem esse dicebam : ecce mors, contra quam multa animose locutus sum :

Nunc animis opus Aenea, nunc pectora firmo.

Nimirum aliud sensi cum steti, aliud nunc sentio cum jaceo, in lectum dejectus. Extra arenam hostem lacescere facile est ; in hanc inferre animum illum quem extra hanc conceperis, difficile. Mortem passim contemnimus,

mus, sed cum extra mortiferi teli ja-
ctum nos esse credimus. At vero cum
homo se in eodem cum morte circa
conclusum videt, hostem quem spre-
verat, timere incipit. Atque adeo a-
liud est, luctam meditari, aliud lucta-
ri: illud etiam timidi norunt, hoc non
nisi fortium est.

Quid ais, mi ægrote, quid contra
te ipsum quereris? Quid pristinam
eamque bonam mentem mutas? quasi
vero pugilis sit, cum in umbra est, sa-
pere, & animos altos gerere; cum
luctæ suæ pulverem ingreditur, des-
pere & animo collabi. Bonus gladia-
tor etiam, in arena consilium capit,
etsi prius inops consilii. Sta, mi homo,
& aude? viciisti, si velis vincere; si pos-
sis non desperare. Editorem & Munc-
tarium tuum Christum aspice te a-
spicientem. Certaminis tui non spe-
ctator tantum est, sed & adjutor: &
omnia arma quibus ipse usus, quasi
manu tibi porrigit. At tibi illa forsani-
uti Saulis Davidi, habilia non sunt;
flagra, spinas, crucem recusas? Scu-
tum cape *Patientiam*: hoc tectus eris
& tutus. Cetera bono Deo committe. Gen.
Nostri illud Abrahami ad filium: *Deus c. 22.*
v. 8.
providebit.

Objectionula altera.

Ecce morior, qui diutius vivere po-
teram. Imo certe non poteras: nam
si posses? puto viveres. Sed hoc dicere

166 P R O D R O M I
vis, Volebam seu sperabam. Et hoc tibi
crediderim, prout animus mortaliun
vitæ avidus, spei credulus est. Modi-
cum vixi, ais. Quid si plus vixisses,
nunquid ideo non vixisses modicum?
Spatia vitæ hujus iunaria & incerta
sunt, cuncta tamen brevia. Vixit ali-
quis octoginta annis? quid hic quæso
plus jam habet, quam qui octo? nisi
forte curas, laboresque, & dolores, &
rædia ac peccata in lucro ponimus.
aut quid plus haberet si vixisset octin-
gentis? nisi virtutes illius numeremus
non annos. Certe etiam Mathusalæ
nongenti sexaginta novem anni, quid
fuerunt nisi vapor *ad modicum parens*?
Nullus omnino tamdiu vixit aut tan-
tum, ut non sibi modicum vixisse vi-
deatur: & est plane modicum quic-
quid hic vivitur: itaque si diu vivere
delectat, vita illa quærenda est, ubi
semper vivitur, quæ etsi hic non sit,
tamen hic quæritur. Sed ego morior,
inquis, dum bene agere cogitabam.
Quid agere cogitabas, nec agebas? Sic
forsitan in perpetuum cogitasses. Sunt
qui bene agere semper cogitent, nun-
quam tamen incipient, nunquā agant.
Tu, credo, unus illorum eras. Quod
si bene agere corporas, ne dubites.
quamvis boni operis finem mors præ-
vertat, apud infallibilem rerum testi-
matorem nil tibi subtrahitur; integra
merces tua est, non actuum inodo, sed
& votorum. Bono sis animo. Rectum
& breve iter ad præmium est, Mori.

Jacobi
c. 4.
v. 15.

§. 43.

§. 43. *Contra alias agrotis querimonias.*

AE grorum innumeræ plerunque querelæ sunt. Vix loquuntur, quin simul & querantur. Quoties illæ voces agroti audiuntur? Heu me misseruin, me afflictum, me oppressum doloribus? quoties ex alto suspirio-
suin Ah, &, Heu, æger ingeminat? Sed si rem ad veram trutinam examinarit, stilum vertet, dicerque saepius: Bene est, bene habet: sic Deo placet; sic meo Creatori visum est: me felicem; beatum me inter verbera non tyranni sed patris: Deo laus; Deo gloria: cælum sit in præmium omnibus mihi benefacientibus. Sic, ægrote, sic decet, sic oportet. Seneca sapienter hoc monens: Noli, ait, mala tua facere tibi ipsi graviora, & te querelis onerare. Detrahendas præteritorum dolorum conquestiones puto, & illa verba: Nulli unquam fuit pejus: quos cruciatus, quanta mala pertuli! nemo me surrecturum putavit. quoties deploratus sum à meis, quoties à medicis relictus? In equuleum impositi non sic distrahuntur. Etiamsi sunt vera ista, transierunt. Quid juvat præteritos dolores retractare, & miserum esse, quia fueris? Quid, quod nemo non multum malis suis adjicit, & sibi ipse mentitur? Circumcidenda igitur duo sunt, & futuri timor, & veteris incom-
modi

168 PRODROMI
modi memoria: hoc ad te jam non pertinet, illud nondum. Quid ergo frustra quereris, & dolores ipse tuos impatientiaz ungue fodicas; Miser sum, inquis. Imò beatus es: Bono loco res humanæ sunt, quod nemo nisi vi-

Prov.
c. 8.
v. 12.
Hebr.
c. 12.
v. 6.
Job.
c. 5.
v. 17.
& 18.

cōrripitur à Deo, quem enīm diligit Dominus, corripit, & quasi pater in filio complacet ibi: flagellat autem omnem filium quem recipit. increpationem ergo Domini ne reprobes: quia ipse vulnerat & medetur; percutit, & manus ejus sanabunt. An ne scis, vulnus quod à chirurgo est, medicamentum esse & initium valitudinis? Tu ergo non vulnus, sed manum vulnerantis attende, & fateberis te jam esse multo saniorē (certe animo, si velis) quam cum es̄es sanissimus. At dolorem, inquis, gravem sentio. Quid ni sentias, si illum muliebriter tuleris? Quemadmodum perniciösior est hostis fugientibus, sic omne incommodum magis instat cedenti & averso. Sed gravis est cruciatus. Non est fortium, levia tantum tolerare. Cogita, non dicam tot centena millia fortissimorum martyrum; sed alios tibi non ignotos doloris victores. Narrat Seneca fuisse quendam, qui dum varices præberet exsecandas, legere librum perseveravit. Martyres aspicis? mutilatos, sectos, laceratos, ustos, confosos, fricos, stillatim ac guttatim mortuos vides. In hos me-

Seneca
epist.
cad. 78.

Tbi-
dein.

moriā sparge; & mirare te illis cetera simillimum, illorum tamen patientiam dissimillimam esse impatiētiaz tuæ. Sed nihil, inquis, agere me sinit morbus Itane, nihil omnino? Vide quæso: corpus tuum invaletudo tenet, non animum. Itaque, si cursor sis, tibi pedes sunt ligati; si futor aut faber, manus impeditæ. Quod si animus tibi esse in usu solet, suadebis, docebis, audies, disces, quæres, recordaberis et iam ægrotus. Quid porro nihil agere te credis, si temperans æger sis? si ostendas morbum posse superari, vel certe sustineri. Est, mihi crede, virtuti etiam locus in lectulo. Habes quod agas; bene luctare cum morbo, & satis egisti.

§. 44. *Ægrotus ad seipsum, contra seipsum.*

Quid ago? siccine ante canos mrior, nec mihi, quod aliis, conceditur, senescere? nimium in hoc omnes errore versamur, ut non putemus ad mortem, nisi senes inclinatosque jam vergere: cum eo statim infanta, & juventus, ætasque omnis nos ferat. Ætas senectutis vita immaculata. Sap. c. 4. v. 9. senectus omnium pulcherrima, est proba vita. Melius est, cani sint sensus hominis quam caput. Senectutis dotibus abunde dives est, qui coluit Deum, qui prudenter vitam instituit, qui bene vixit. Et porro

M 4 gloriōsius

170 P R O D R O M I
gloriosius est, virtute sua quam temporis dono senuisse. Quicunque ad extremum fati sui venerit, diu vixit, & senex moritur. Stat sua cuique dies, ad quam cum venerit, metam attigit. Sed ea vitæ avaritia est, ut cum moriendum, omnes nobis juvenes, hoc est, immaturi ad mortem videantur, etiam octogenarii senes. Sed quid frustra annorum tuorum paucitatem numeras; Deus tibi vivendi spatium scriptis in tabulis providentiæ suæ, istud tu non ampliabis. Hoc judicium à Dominō omni carni; & qui supervenient v. 6. tibi, in beneplacito Altissimi: five & 7. decem, five centum, five mille anni. Non est enim in inferno accusatio vitæ. In Orbe altero, nulli Deum accusant quod vitam non dederit longiorē; seipso accusant, quod vitam non vixerint meliorem. Tu igitur hoc age, & annos æternos in mente habe. Nulla est iactura punctum temporis amittere, & æternitatem lucrari. Generosissime dixit Rex Macedo: Ego me metior non ætatis spatio, sed perennitatis. Tu quoque te metiaris, non annorum termino, sed æternitate, quæ nullum habet terminum.

Eccles. c. 41. v. 6.
Curt. 1. 9. c. 12.

§. 45. *Aegrotus ad Deum.*

D Eus meus, & desiderium cordis mei. Ego misellus homuncio, & vermiculus vilissimus, hic lectulo affixus jaceo, sine manuum & pedum usu;

usu : otiosus, iners, torpidus, inutilis servulus ; terræ grave pondus, nullos pro te labores perfero. Desidero tamen, ô Deus, desidero tui caussa quam plurimum laborare : desidero pro te algere, astuare, fatigari, vexari, cruciari pro te : famem & sitim, molestias pro te quam plurimas perferre, dolores pro te acerbissimos tolerare desidero.

Hoc me desiderare docuit beatus ^{nicon.} ^{S. Do-} Dominicus, qui cum maximis doloribus solito gravius urgeretur, monitus est à socio, rogaret Deum initius secum agi. Cui vir sanctus subiratus : Nisi, ait, de tua simplicitate mihi constaret, te protinus hinc expellerem, quod hæc dicere non veritus sis. Et mox in nudam humum se abjiciens : Gratias, inquit, tibi ago, mi amantissime Deus, pro his quæ mihi dedisti preferenda. Auge dolores. multiplica cruciatus, da centum morbos : cabis etiam, sat scio, si nul patientiam.

Ecquid ego aliud dixero, quam hoc ipsum : Exiguum nimis est quod patior, ô Deus, his doloribus alios atque alios adde. Sæviora longe verbæ sum meritus, quam tu initissime Deus parcente manu infligis. Hic Domine ne parce, hic ure, hic seca, hic lacera, modo parcas eternum. Si mihi sint centum corpora, centum ego cruces, tui amore, vestire velim : modo tibi placeam, modo inter tuos numerer, ô Pater amantissime, quic-

quid mihi tandem doloris aut labo-
ris sit sustinendum. Nulos labores,
nulos dolores respuo, nulos exci-
pio. Tua in me voluntas, Domine in-
tegre, stat. Scio eniin, quiam bonum sit
& facile, tibi, Deus, servire; apud
quem opus, & operis faciendi volun-
tas æquali sape præmio afficiuntur:
apud quem voluisse facere, & fecisse,
ejusdem esse pretii & meriti potest.

Ego jam ad quietem, à te, ô bonitas,
coimponor: nox mea mihi venit, qua-
nil amplius operari possum. Sed ta-
men, licet posse operari morbus mihi
eripuerit, non tamen eripuit velle o-
perari. Volo, Domine, volo, & dum in
me superest vel halitus, tui amore &
facere & pati paratus sum quicquid
centum, quicquid mille famulorum
tuorum tuo amore flagrantissimi fa-
ciunt & patiuntur. Dic tantum, Do-
mine, quid me vis facere? quid pati
me vis? Plenos ego tibi honorum de-
sideriorum Mundos offero. Ad Indos
currat & extremos Japonas, sed vo-
luntate currat & desiderio: non ob-
stabunt huic Montium juga, non præ-
cipitia vallium; illa conscendam, hæc
subibo: animum meum non mora-
buntur nivium cumuli, non eluviones
aquarum; hos transmeabo, illas per-
rumpam, non saxa, non ignes revoca-
bunt? illa percalcatum, hos suppres-
sum ibo. Irrisiones etiam, contemp-
tum, convitia, falsas accusationes pro-
te lubens volens patiar; propter te, ô
æterna

æterna Sapientia , stultus haberi non tantum non recuso, sed ambo; sed & verbera pro te & tela accipere affectio, millies pro te mori ardenter concupisco. Nihil nimis arduum, nil nimis acerbum; nihil nimis difficile, nil erit inexpugnabile. Omnia superabo ; pervincam & expugnabo omnia , te duce & adjutore. Et quicquid per vires non licebit , quocunque pedibus aut manibus perreptare non potero, illuc desiderio accedam , eò expeditis cogitationibus pertingam , id voluntate faltem & animo evincam.

Sed nunquid hæc tanta desideria si in opus prodeant, cælum mihi referabunt? nunquid si hæc omnia factis representaro , aspectu Dei dignus ero ? Ah! Domine Deus meus , si patiar & faciam, quicquid omnes unquam sanctissimorum hominum passi sunt & fecerunt, quicquid etiam pati aut facere voluerunt , non tamen ideo dignus sim qui vel momento te fruar ; quanto minus ero , cum hæc exigua & opere cassa desideria tibi offero ? Quibus ergo modis iter ad cælum mihi expediam ? O infinita bonitas, si mei misereri nolis , actum est de me : in cælum nunquam admittar , si tua misericordia excludar. Unicum ergo mihi asylum restat, unicum refugium ab ira tua & justa in me indignatione. Misericordia tua Domine, Oceanus est & immensissimum mare? in hunc ego me

me Oceanum, in hoc mare præcipitabo, cum me voluerit mors de hoc vi-tæ colliculo dejicere. Sed etiam nunc dum colliculum hunc occupo, in inexhaustum tuæ, ô Deus, infinitæ misericordiæ pelagus me abjicio, certa spe, in his aquis tutum me fore ab inferorum incendiis. Clamo igitur cum Davide:

Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele ini-
tatem meam.

Sed & in extremis meis angustiis ; in suprema & ultima vitæ meæ horula, cum animæ meæ jam jam erit è veteri sua tabernula migrandum, hoc ipsum pro me clamare volo singulas respi-
tationes meas : imo jam superstes & sanus deliberatissime & ardentissime volo, & jubeo, ut in ipso mortis meæ momento, aut proximo ante illud tempore, singultiens spiritus meus, tam Angelis quam hominibus vel singultiendo, significet, se ad te, ô Deus, clamare, neque vero aliud quam hoc ipsum.

Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

§. 46. *Ægrotus cum Deo pacificatur.*

SUmmum illud ac pæne ultimum Ecclesiæ Africanæ decus, Fulgentius Rusensis Pontifex, doctrina & vitæ sanctimonia conspicuus, septuaginta diebus ante obitum, assidue ingeminabat has voces:

*Domine da mihi modo patientiam:
postea indulgentiam.*

Hoc vir sanctissimus contra vim morbi, velut scutum objiciebat. Imo quo vehementius urebat dolor, eo ardentius precabatur hic præfus :

*Patientiam ô Domine, patientiam,
postea da indulgentiam.*

Hoc est cum Deo suavissime pacisci; nec præmium ante laborem, nec triumphum cupere ante victoriam, nec amœnissimum montis jugum sine sudore velle concendere. Obiit Fulgentius ipsis Januarii Calendis, nonnum utique annum exorsus in cœlo nunquam finiendum.

Beatus Richardus Cicestrensis Antistes, ille aliis tam benignus, sibi rigidus, qui tria millia pauperum pane unico refecit, qui non hilido solum cilicio, sed & ferrea corpus lorica domuit: hic in fatali morbo, jam ultimæ linæ admotus, illud Christi Domini creberissime repetiit:

In

*In manus tuas, Domine, commendabo
spiritum meum.*

Subinde & Matrem Domini his voci-
bus inclamabat :

Maria, Mater gratiæ,
Mater Misericordiæ,
Tu nos ab hoste protege,
Et hora mortis suscipe.

Inter quas voces animam reddidit
Conditori. Nimirum quibus dura vi-
ta est, vix dura mors est. Et quemad-
modum mori, pœna iinprobis, sic
portus est probis, & ingressus ad im-
mortalem vitam. Ita mors invitatis
imperat, volentibus servit.

§. 47. DEO GRATIAS,
Aſcidium ſit agroti canticum.

Virgo beatissima, Domini mater,
MARIA, ne unquam Deum be-
nedicere ceſſaret, uti Bonaventura lo-
quitur, illud unum in ore ſemper ha-
buit: *Deo gratias.* Neque aliud fere
respondere ſolita eſt, quam hoc ipsum
Deo gratias. Hanc loquendi conſue-
tudinem Ecclesia in tali auctore pie
reverita, ſuis omnibus voluit eſſe
uſitatissimam. Hinc illa Christianis
olim, uti jam Religioſis, in omni fa-
lutatione & congressu familiaris vox:
Deo gratias.

Vide
hic c. 1.
paragr.
21.

Baron.
tom. 2.
Anno
261.
n. 30.

Divus Cyprianus cum à Proconsule
Galerio interrogatus breviffime re-
ſponſiſſet, recitata tandem è tabella
ſententia: *Thascium Cyprianum gladio*
animad-

animadverii placet: dixit Cyprianus,
Deo gratias. Spiculatori vero aureos
 viginti quinque numerari jussit à suis
 diaconis. Laurentius Martyrum ante-
 signanus, in candente craticula assatus
gratias egit. Thelica quoque fortissi- ^{Idem}
 mus martyr dum unguis laceatur, ^{tom. 2.}
 hoc ipsum inter carnificum rabiem ^{Anno} ^{303.}
ingeminavit: Deo gratias. Euplius et- ^{n. 39.}
 iam martyr, qui demum suspenso ad ^{& n.} ^{146.}
 collum Euangilio plexus est capite,
sæpius iteravit hoc unum, Deo gratias.
 Bonifacius itidem martyr, in sævissi-
 mis cruciatibus: Gratias, inquit, tibi
 ago Domine J E S U. Beata Clara,
 continuis viginti octo annis morbo ^{Prov.} ^{c. 11.}
 intabescens, assidue *Deo gratias* retu- ^{v. 25.}
 lit. Anima quæ benedicit, impinguabi- ^{Tom. 2.}
 tur. Verissime dixit Augustinus. Quid ^{epist.} ^{77. ad}
 melius & animo geramus, & ore pro- ^{Aurel.}
 manus, & calamo exprimamus, Pont.
 quam *Deo gratias?* Hoc nec dici bre-
 vius, nec audiri lætius, nec intelligi
gratias, nec agi fructuosius potest.
Deo gratias, qui te tam fideli pectore
 ditavit &c. In adversis, inquit Chry- ^{Tom. 4.}
 sostomus, infideles maledicunt, Chri- ^{hom. 8.}
 stiani *gratias* agunt. Vide quanta sit ^{in c. 3.}
 hæc philosophia, cum Deum lætifi- ^{epist.}
 cas, diabolum pudefacis, quod male ^{ad Co-}
 factum est, nihil esse facis. Nam & tu ^{loss.}
 simul *gratias* agis, & Deus dolorem ^{mihi}
 amputat, & diabolus abscedit. Nihil
 hæc lingua sanctius est, quæ in adver-
 sis *Deo gratias* agit. Certe non est
 inferior lingua Martyrum; utraque ^{Digitized by Google}
 pariter

De pa-
tient.
c. 13.

pariter coronatur. Tertullianus Io-
bum commendans. Cum ille homo,
inquit, ad omnem acerbum nuntium,
nihil ex ore promeret, nisi *Deo gratias*.

Joannes Avila peritissimus interio-
ris hominis magister, dicere solebat.
Plus valet in ærumnis & doloribus u-
num *Deo gratias*, quam sex millia in
rebus prosperis & bona valetudine.
Nam *Deo gratias* agere, inquit, tem-
pore consolationis, est omnium; at-
qui tempore calamitatis, proprie pro-
borum.

Quare, mi optime ægrote, per tuam
te salutem oro, sic animū, sic linguam
forma, ut quo pejus tibi est, hoc tu
promptius dicas: *Deo gratias*. Tum de-
nique imitator crucifixi Domini cen-
seberis, cum etiam in doloribus aude-
bis dicere: Fastidia vexent, mæxores
angant, desint plurima; *Deo gratias*:
Sæviant dolores, augeantur cruciatus,
tormēta crescant; *Deo gratias*: Discer-
par, dilanier, occidar; *Deo gratias*. Hæc
voces cælum penetrant, hæc musica
Deo gratissima; gratiarum actio inter
adversa & tormenta. Ad hoc hortatus
z. Thos. Paulus: In omnibus, inquit, gratias
c. 3. agite; tam in morbo, quam in valetu-
v. 18. dine commoda; tam in inopia, quam
in copia; tam in perturbatione, quam
in tranquillitate; tam in adversis quam
in prosperis. *In omnibus gratias agite*.
Non enim minus, imo plerunque ma-
jus beneficium Dei est, in morbus, in opia
solatii destitutio, honoris privatio,

quam si omnia ad nutum fluant. In omnibus ergo agendæ gratiæ. In quacunque mentis positione sit ægrotus, dicat tamen: Benedicam Dominum in omni tempore? semper laus ejus in ore meo. Nullum sit momentum, nulli sint dolores, in quibus ægrotus grave sit dicere; *Deo gratias.* In omnibus gratias agite. Tanto gratiarum actio nobilior, tanto patientia est glorio-sior, quo morbus aut dolor vehementius.

§. 48. *Ægroti vera in Deum fiducia.*

Mori, serium est negotium, & ars minime ludicra. Et merito possit ex ægrotto quæri: * Visne te totum æternitatis æx committere? Viam inis ^{Wiltis} aber & longam & ignotam, & quo per-^{wagis} venies? His optime responderit æger qui non miserorum illud mussitarit: *Debo*, *Cogor*. Sed illud potius erecta mente dixerit: * Spiritum meum ^{Ich} Deo meo libens volens impendam: ^{wagis} ita me committo æternitati; ita latus ^{anff} ^{Gott} abeo.

Sic prorsus, sic & Sani sentiant præfertim ii qui velut moribundi obeunt. Ex horum numero recte quis dixerit: Jam pridem mori cœpi, jam morior, jam delibor & consumor; jam iter ad æternitatem insisto. Et quia Dei misericordia finein nescit, & ^{P. 30.} mensuram omnem excedit, sic pergo ^{v. 1.} intrepidus; In te, Domine, speravi,

non confundar in æternum (sic spero)
in æternum, in æternum. Et quamvis
è divinis paginis mille me oracula
confirmant, largissimam tamen ratio-
nis lucem, quam hic Romanus sa-
piens allucet, non sprevem. Quid
de morte, & vero etiam quid de re-
ditu à morte ad vitam sit sentien-
dum, à priscis sic docemur.

Seneca
ep.
102.
Pqst
med.

Cum venerit dies ille, qui mixtum
hoc divini humanique secernat, cor-
pus hoc, ubi inveni, relinquam: ipse
me Deo reddam. Nec nunc sine illo
sum, sed gravi terrenoque detineor.
Per has mortalis ævi inoras, illi me-
liori vitæ longiorique proluditar.
Quemadmodum novem mensibus
nos tenet maternus uterus, & præpa-
rat non sibi, sed illi loco, in quem vi-
demur emitte, jam idonei spiritum
trahere, & in aperto durare: sic per
hoc spatum quod ab infantia patet
in senectutem, in aliud naturæ sumi-
mur partum. Alia origo nos expectat,
alius rerum status. Nondum cælum,
nisi ex intervallo, pari possumus, pro-
inde intrepidus horam illam deere-
toriam prospice: non est animo su-
prema sed corpori. Quicquid circa te
rerum vides, tanquam sarcinas non
asportandas aspice. *Transcendum est.*
Dies iste quem tanquam extrellum
reformidas, æterni natalis est. Depone
onus. quid cunctaris? tanquam non
prius quoque, relicto, in quo latebas,
corpo exieris? *Hæres & reluctaris:*

tum quoque magno nisu matris , ex-
 pulsus es. Gemis, ploras: & hoc ipsum
 flere , nascentis est. Sed tunc debebat
 ignosci ; rudit & imperitus omnium
 veneras, ex maternorum viscerum ca-
 lido mollique fomento emissum affla-
 vit aura liberior. Deinde, offendit du-
 ræ manus tactus ; tenerque adhuc &
 nullius rei gnarus obstupuisti inter
 ignota. Nunc tibi non est novum se-
 parari ab eo, cuius ante pars fueris ,
 æquo animo membra jam super vacua
 dimitte, & istud corpus diu inhabita-
 tum pone. Scindetur, obruetur, abole-
 bitur. Quid contristaris? ita solet fieri.
 Pereunt semper velamenta nascenti-
 um. Quid ita diligis, quasi tua? istis
 opertus es. Veniet, qui te revelet dies,
 & ex coutuberno fædi atque olidi ^{Quis}
 ventris educat. Hinc nunc quoque tu ^{obiecro}
 quantum potes , subvola , utique e-
 tiam necessariis , quæ cohærebunt , ^{Senecæ}
 alienus. Jam hinc altius aliquid subli-
 miusque meditare. Aliquando tibi na-
 turæ arcana retegentur , discutietur i-
 sta caligo , & lux undique clara percu-
 tiet. Nulla serenum umbra turbabit:
 æqualiter splendebit omne cæli latus:
 dies & nox aëris infimi vices sunt.
 Tunc in tenebris vixisse dices , cum
 totam lucem totus aspexeris , quam
 nunc per angustissimas oculorum vias
 obscure intueris , & tamen admiraris
 tam procul. Quid tibi videbitur divina
 lux, cum illam suo loco videris ? Hæc
 cogitatio nihil sordidum in animo

subsidere sinit, nihil humile nihil crudele. Deum omnium rerum esse testem ait. illi nos approbari, illi in futurum parari jubet, & *Eternitatem* proponere, quam qui mente concepit, nullus horret exercitus, non terretur tuba, nullis ad timorem misis agitur.

Quidquæso sanctius Christiano? Hæc cogitemus, hæc meditemur. Nemo bonus male moritur, nemo malus bene. Brevis ad *eternitatem* via est mors.

§. 49. C O N S T A N T E R.

Constanter, obsecro, constanter. Nulla est patientia, si desit Constantia. Sed erit qui dicat: Hæc jam altera, jam tertia, jam quartavel quinta, jam nona hebdomas est, qua decumbo. Objiciet alius: Hic jam sextus, jam decimus, jam decimus sextus mensis agitur, ex quo male habere cœpi. Non deerunt qui querantur jam se altero, jam tertio, jam octavo, jam decimo tertio anno, & pluribus in morbo esse. O boni! non valde patientis est animi, ad calculum tam exactum, dies, & menses, & annos revocare. Durate, quæso, durate, & vosmet rebus servate secundis. Vere patiens, et si annos plurimos decubuerit: Temporis punctum est, inquit, quo morbus me tenet, cum *eternitatem* specio. Omnis labor brevis est, requies sempiterna. Fuerunt qui pene tamdiu ægrotarunt quamdiu vixerunt.

Beatus Servulus, qui Gregoriū Greg.
 Magnum habet encomiaſten, à prima l. 4.
 ætate usq; ad finem vitæ plurimis an- dial.
 nis paralyſi detinebatur, ita quidem ut c. 14.
 nec manum ad os movere nec in alte-
 rum ſe latus verſare potuerit: nihilō-
 minus tota pene biblia memoria mā-
 davit audiendo. Iſtius vivere quid erat
 niſi diu mori? Dumque ſic quotidie
 tot annis moreretur illud unum, *Deo*
gratiæ, affidue uſurpabat. Huic omnes
 in morbo anni, licet tam æruinnoſi,
 nihil eſſe viſi ſunt ad æternitatem.

Beata Lydwina virgo Schiedamen- ſeu
 ſis, ipſos trīginta octo annos diversis Lyd-
 morbis conflictabatur, * mendicum wina.
 illum ad probaticam pifcinam æmu- Ita
 lata. Hanc virginem rectius dixiſſes Zach.
 mori quam vivere tot illis annis quos Lippe-
 inter gravifimos, inauditos, & pene loo, &
 continuos dolores exegit. Omnis cru- Franc.
 ciatuum varietas in illam conjuravit. Obiit
 Annis trīginta vix tantum panis co- hæc
 medit, quantum viro robusto in tri- virgo
 duum ſufficerit; vix etiam tribus no- Anno
 ſtribus aliquid quietis cepit. Accessit 1433.
 ad tantam morborum fævitieim extre- * De
 ma paupertas, gravis & ipsa morbus. quo,
 In hac æruinnarum congerie Lydw i- hoc
 na hoc unum affidue pronuntiavit: *O*
bone J E S U, miserere mei. Huc etiam
 virginī trīginta octo anni per maxi- c. 2.
 mos dolores aeti, vix punctulum vide-
 bantur ad æternitatem.

Sed eſt quæ & Servulum & Lyd-
 winam annorum in morbo consum-

Alii
Nico-
laam
nomi-
nant,
de qua
Surius,
& Ha-
rarius 6.
Mart.
obiiit.
Anno
1447.

ptorum numero superet. Beata Cole-
ta, virgo Corbejana, incredibilem do-
lorum vim annis amplius quinqua-
ginta patientissime sustinuit. Subinde
octquo toto vix horulam unam dor-
mivit. Festis ac Dominicis diebus do-
lores plerumque augebantur. Quan-
doque tam corporis quam animi æ-
gritudine quatiebatur. Et, quod illa
singulares Dei favores interpretaba-
tur, omnia sanctorum martyrum tor-
menta sane horrenda gradatim exper-
ta est, aliis cruciatibus super alios di-
vinitus immissis. Inter hos illa saepius
dixit: **O** si ego una omnium febrium
æstus ac frigora pati possem! Thea-
trum esse cupio, in quo genus omne
morborum ludat, ut inde Angelis &
Deo spectaculum fiat. Lectulus, alio-
rum ægrotorum fomentum, clavis il-
li ac vepribus sparsus videbatur. Hanc
illa formidabilem dolorum conti-
nuationem ac seriem, annis, ut dixi,
amplius quinquaginta, admirabili pa-
tientia toleravit. Verum & huic virgi-
ni tot anni vix momentum visi sunt
ad æternitatem. Potuit & hæc virgo
cum beato-Eernardo dicere: Opus
meum vix unius est horæ: & si plus,
præ amore non sentio.

Quare, mi ægrote, si dies & annos tui
morbi computes, momentum voca:
si patientiam atque constantiam, Bea-
torum æternitatem spera, labore est
exiguus, brevis dolor, æterna merces.

Bern.
serm.
14. in
Cant.
med.
scere.

S. 50.

UT tam sanus quam ægrotus ea quæ sancte apud animum suum statuit, in opus possit producere, & è verbis facere facta, sequentes orationes addimus, animo confirmando.

I. O R A T I O.

S A N I S , Æ G R O T I S ,
Moribundis aſidue dicenda.

DUlciſſime Domine *Iesu* Christe, in unione illius charitatis, qua teipſum Patri obtuliſti in mortem, offero tibi cor meum, ut de me & per me fiat beneplacitum tuum. Dulcis *Iesu*, hoc beneplacitum tuum eligo & desidero, quanta libet adversa, morbus & mors instent, & me totum fidelissimæ Providentiae, sanctissimæque Voluntati tuæ committo. Spero enim, & rogo, ut me, & omnia quæ circa me sunt, tu dirigas ad gloriam tuam, & animæ meæ salutem.

II. ORATIO.

AD CONSERVANDAM
*cum divina Voluntate con-
formitatem.*

Domine Iesu Christe, qui ad gloriam tuam, & salutem nostram læta permisces tristibus, & ad profectum nostrum secunda adversaque evenire permittis, bonitati tuæ gratias ago, quod mei fueris recordatus, & hac exigua cruce servum inutilem visitaveris. Peto autem gratiam ut ex hac qualicunque visitatione tua fructus & proventus, quem tu desideras, consequar, neque impatientia vel ingratitudine mea impediatur. Tuam quæso manum porrigas, infirmo mihi, meque sicut Petrum Apostolum, cum mergi cœpisset marinis fluctibus, potenti dextra erige, ne sub hac cruce labascam, & concidam. Quod autem potes, id velis etiam rogo, ut præsentem &

amarum , carnique molestum
 calicem à me transferas , sicut
 Regeim Ezechiam cum lacrimis
 orantem exaudisti , & lethali
 morbo mirabiliter liberasti.
 Veruntamen non mea , sed tua
 (quæ seimper justa est & sancta)
 voluntas fiat. Penes te stat o-
 mnis auctoritas de filiis judi-
 candi atque decernendi , nec
 quispiam te rectius novit , quæ
 pharmaca morbis nostris curan-
 dis convenient. O mi aman-
 tissime Pater , argue , corripe ,
 castiga , ure , secca hoc tempo-
 re , ut in æternum parcas , neque
 in furore tuo peccata nostra in-
 ferni flaminis exuras. Scio
 multis prodesse virginem tuam ,
 cum dilectos filios corripis , &
 corripiendo purgas , exerces ,
 probas , priusquam electos co-
 rones. Paratum cor meum
 Deus , paratum cor meum ,
 quomodo & quamdiu tibi pla-
 cuerit , me virgæ tuæ paternæ
 subjici meamque patientiam in

N , cruce

188 PRODROMI
cruce probari. In te Domine
speravi non confundar in æter-
num. Me totum sanctissimæ vo-
luntati tuæ submitto, atque com-
mitto. Etiamsi me occideris, ta-
men in te vitæ fontem sperare
non desinam. In manibus tuis
sunt sortes meæ.

III. ORATIO.

AD ACQUIRENDAM *Patientiam.*

NOsti Omnipotens Deus,
quam vile sit & fragile hoc
manuum tuarum figmentum, à
levi vento concutitur, frangi-
tur, & tandem iterum in pulve-
rem evanescit. Adeo nihil est
quod meis ego viribus fidam,
qui carne contra spiritum sem-
per reluctante, tot sentio mo-
tus indignationis, impatientiæ,
pusillanimitatis, diffidentiæ, alia-
rumque perturbationum, quan-
do vel leviter tangor. Tuam igi-
tur opem imploro, cœlestis
medice,

medice , divinum tuum phar-macum , quod *Patientia* dicitur , mihi cupio communicari . Sum-mum nempe in morbis etiam acerbissimis levamentum est *Pa-tientia* .

Da mihi quæso , Domine , præsenti & æquo esse animo , ut velut ambidexter læta & tri-stia , suavia & aspera non aliun-de quam de paternis tuis mani-bus profecta suscipiam , mihiq[ue] divinitus esse immissa certissimò credam , quoniam ad filiorum tuorum exercitationem ac pro-fectum dirigis omnia .

Doceat me obsecro spiritus tuus , quo confortante possu-mus omnia , ut sciam animam meam in patientia possidere usque ad mortem . Tu es Do-minus qui aculeos & dolores omnium & singulorum labo-rantium consideras : ego vero licet nondum ad sanguinem us-que restiterim , tamen carnis imbecillitatem & recalcitrantis naturæ vim sœpe vel invitus ex-

190 PRODRONI
perior. Tanto igitur magis adjuva, Domine, imperfectum me, ut virtus in infirmitate perficiatur, & ego sincere testari possim, Virga & baculus tuus ipsa me consolata sunt. Adhæc gratia tua duce respiciam sœpe in faciem Christi mei, & Filii tui crucifixi, qui se patientibus omnibus absolutum *Patiens* speculum & exemplar præbet. Sed & lectissimi ac fidelissimi amici tui in cruce mea me consolentur, qui tanquam aurum in ardenti fornace à te probati ac purgati, atrocissima quæque supplicia pro te, uti patientissime, ita & fortissime pertulerunt. tanto nunc Capiti similiores in cælestibus deliciis, quanto antea patientiores fuerunt in gravibus tormentis.

IV. O R A T I O.

A D A V G E N D A M*Patientiam.*

VIta hæc nostra peregrinatio est ab exilio ad patriam. Et ne detineat nos amoenitas viæ, quo minus ad te *Déus* recta & celeriter contendamus, excitas nos stimulis, & spinis pungis, ut concupiscamus requiem & finem itineris. Sunt ergo morbi, fletus, luctus, mœror, adversa omnia, velut calcaria quibus segnis hic equus, vel verius, asinus urgetur, ne semper in via subsistat. Fac nos, Domine, oblivisci viæ, meminisse patriæ, atque si adjicis pondus adversorum, adde etiam robur ne succumbamus oneri, ad te perpetuo intenti & erecti. Ceterum, tua, Domine, sunt omnia; fac de omnibus sine exceptione, quod inscrutabili tuo judicio visum fuerit, hoc uno dempto, nem me tibi inimicum esse patiaris.

V. ORATIO.

RESIGNATIONEM SVI
in divinam voluntatem complectitur, è Ludovico Blofio.

DUlciissime Domine Deus natus, memor esto quæso benignèque considera me pauperem creaturam tuam esse, te vero Dominum & creatorem meum. Ecce ego me in æquisimum judicium tuum offero, & gratissimæ voluntati tuæ integrè resigno, paratus hunc & alium quemvis cruciatum, quamdiu tibi placuerit, sustinere. Uttere me sicut vis, in tempore & æternitate. Quicquid tu pater cælestis in me & de me facere decreveris, facito; nam ad omnia qua possum humilitate, me totum tibi offero, trado, & resigno. Libenter patiar pro te quicquid super me venire volueris. indifferenter enim volo de manu tua bonum & malum, dulce & amarum, lœtum & tri-

ste suscipere , & pro omnibus
gratias agere. Custodi me so-
lum, ô Deus , ab omni pecca-
to , & non timebo mortem nec
infernum. dummodo in æter-
num me non projicias , nec de-
leas de libro vitæ , non mihi no-
cebit quicquid venerit tribulatio-
nis super me. Adesto mihi Do-
mine *Iesu*, in omni loco & tem-
pore , sitque hæc mihi consola-
tio , libenter pro te velle care-
re omni humano solatio. Et
si tua mihi defuerit consolatio,
tua voluntas & justa probatio
erit mihi pro summo solatio. Sit
nomen sanctum tuum nunc &
in æternum super omnia bene-
dictum.

VI. O R A T I O .

E I V S D E M S E N S V S ,
sed brevior.

O Amor ineffabilis , ô dul-
cissime *Iesu* , Deus meus ,
si mihi dares optimum & pro-
mitteres , quæcumque peterem ,

194 PRO DROMI
te daturum, non aliud peterem
quam hoc ipsum quod patior:
hoc millies peto, ut laudabilissi-
ma Voluntas tua secundum opti-
mum beneplacitum tuum in me,
de me, per me, & in omnibus
semper fiat.

Hac legi possunt in Imitatione Christi
lib. 3. cap. 29. & cap. 50.

VII. ORATIO.

LITANIAE AEGROTI & Moribundis accommodata è sacris literis.

K Yrie eleison, Christe eleison, Ky-
rie eleison, Christe audi nos,
Christe exaudi nos.

Pater de cælis Deus Miserere nobis.
Fili Redemptor Mundi Deus.

Miserere.
Spiritus Sancte Deus, Miserere.
Sancta Trinitas unus Deus, Miserere.
Qui sanas contritos corde, Miserere.
Qui vulneras & mederis, Miserere.
Qui mortificas & vivificas, Miserere.
Qui deducis ad inferos & reducis,

Miserere.
Qui orantes in sua infirmitate curare
consuevisti, Miserere.
Qui propter misericordiam tuam ma-

- gnam, salvos facis omnes sperantes
in te, Miserere.
- Qui Job ulcere pessimo percussum
sanasti, Miserere.
- Qui Ezechiam ad te claimantē à mor-
bo liberasti, Miserere.
- Qui dæmonium à Sara depulisti, Mis-
serere.
- Qui Tobiam lumen cæli videre feci-
sti, Miserere.
- Qui Chananaam pro filia deprecan-
tem exaudisti, Miserere.
- Qui socrum Petri à febri liberasti,
Miserere nobis.
- Qui mulierem spiritu infirmitatis an-
nis Octodecim inclinatam, ad sani-
tatem perfectam erexisti, Miserere.
- Qui filium principis jam mori incipi-
entem à febri salvasti, Miserere.
- Qui puerum Centurionis verbo san-
asti, Miserere.
- Qui paralyticos & leprosos curasti &
mundasti, Miserere.
- Qui à spiritibus immundi vexatos &
obsecros liberasti, Miserere.
- Qui mulierem per tactum fimbriæ
tux à sanguinis fluxu sanasti, Miser.
- Qui surdos audire fecisti, Miserere.
- Qui claudis gressum restituisti, Miser.
- Qui mutorum ora aperuisti, Miserere.
- Qui cæcos illuminasti, Miserere.
- Qui omnes infirmos & ægrotos tan-
gendo sanasti, Miserere.
- Qui omnes oneratos & laborantes
reficis, Miserere.
- Qui omnes languores nostros porta-
sti, Miserere.

- Qui filium mortuum matri viduæ vivum restituisti; Miserere.
- Qui filiam Archisynagogi ad vitam revocasti, Miserere.
- Qui Lazarum quatriduanum à mortuis resuicitasti, Miserere.
- Qui ægrotos visitasti, & visitantibus præmia æterna promisisti, Miserere.
- Qui per umbram Petri multos ab infirmitaribus suis liberasti, Miserere.
- Qui per sudaria & semicinctia Pauli multos infirmos curasti, Miserere.
- Qui per ossa Elizxi mortuum ad vitam revocasti, Miserere.
- Deus adjutor & protector noster, Miserere nobis.
- Susceptor & liberator noster, Miserere.
- Refugium nostrum, & cornu salutis nostræ, Miserere.
- Fortitudo & Patientia nostra, Miserere.
- Salvator & Redemptor noster, Miserere nobis.
- Propitius esto, Parce nobis Domine.
- Propitius esto, Exaudi nos Domine.
- Propitius esto, Libera nos Domine.
- Ab omni malo, Libera nos Domine.
- Ab omni peccato, Libera.
- Ab omni morbo & languore, Libera.
- Ab omni impatientia & pusillanimitate, Libera.
- A peste & oinni contagione, Libera.
- Ab insidiis diaboli, Libera.
- A periculis mortis, Libera,
- A doloribus inferni, Libera,
- A subitanea & improvisa morte Libera nos Domine.

A damnatione

A damnatione perpetua , Libera.
Per tentationem tuam , Libera.
Per lacrimas & ærumnas tuas, Libera.
Per labores & defatigationes tuas ,
 Libera nos Domine.
Per tristitiam & tædium tuum, Libera.
Per pavorem & mœrorem tuum ,
 Libera nos Domine,
Per sitim & famem tuam , Libera.
Per agoniam & sanguineum sudorem
 tuum , Libera.
Per sacrosancta vulnera tua , Libera.
Per pretiosum sanguinē tuū, Libera.
Per crucem & passionē tuam, Libera.
Per mortem & sepulturam tuam ,
 Libera nos Domine.
Per gloriosam Resurrectionem tuam,
 Libera nos Domine.
Per admirabilem Ascensionem tuam,
 Libera nos Domine.
In die judicii , Libera nos Domine.
Peccatores , Te rogamus, audi nos.
Ut nobis parcas , Te rogamus, audi
 nos.
Ut nobis indulgas , Te rog.
Ut spatiū vct̄ pœnitentia nobis
 concedas , Te rog.
Ut compunctionem cordis, & fontem
 lacrimarum dones , Te rog.
Ut nos visitare & consolari digneris,
 Te rogamus , audi nos.
Ut sanitatem mentis & corporis lar-
 giaris , Te rog.
Ut indulgentiam & remissionem o-
 mnium peccatorum impertias, Te
 rogamus Domine.

- 198 PRODRONI
Ut gratiam & consolationem sancti
Spiritus infundas. Te rog.
Ut veram ac Christianam patientiam
tribuas, Te rog.
Ut nobis in omni tribulatione nostra
succurras, Te rog.
Ut nos in hora mortis contra omnes
insidias diaboli protegas, Terog.
Ut nos in tua gratia mori, & ad finem
usque perseverare facias, Te rog.
Ut extrema nostra benedicas & san-
ctifices, Terog.
Ut spiritum nostrum in manus tuas
suscipias, Terog.
Ut post obitum nostrum paradysi ja-
nuas nos gaudenter introire ju-
beas, Terog.
Ut nos exaudiere digneris, Terog.
Fili Dei, Te rogamus, audi nos.
Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi,
parce nobis Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi,
exaudi nos Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi,
Miserere nobis.
Christe audi nos.
Christe exaudi nos.
Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie
eleison. Pater noster &c.
¶. Salvos fac servos tuos.
¶. Deus meus sperantes in te.
¶. Adjutor noster esto, ne derelin-
quas nos.
¶. Neque despicias nos salutaris no-
ster.
¶. Adjuva nos Deus auxiliator noster.

¶. Et

- ¶. Et propter gloriam nominis tui libera nos.
 ¶. Domine exaudi orationem meam.
 ¶. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

DEUS, qui Unigeniti tui patientia antiqui hostis superbiam contrivisti, da nobis quæsumus, quæ idem pro nobis pertulit, digne recolere, sicque exemplo ejus cuncta nobis adversantia æquanimiter tolerare.

Deus, humani generis benignissime conditor, & misericordissime reformator, qui hominem inyidia diaboli ab æterna felicitate dejectum, unigeniti Fillii tui pretioso sanguine redemisti, vivifica nos famulos tuos gratiæ tuæ vigore, & jacentibus manum porrige salutarem: reple nos gaudio cordis & lætitia spiritus; expelle à nobis omnes hostiles insidias, & mitte nobis medicum salutis, Angelum pacis, qui

nos in angustiis positos consolationibus tuis attollat , quibus in præsenti consequamur auxilium , & in futuro præmia obtineamus æterna.

Misericordiam tuam humiliter deprecamur , omnipotens Deus , quæ amissam gratiam nobis reconciliet , atque munus patientiæ in illatis omnibus , semper & ubique protegendo impertiat. Deus , sub cujus nutibus vitæ nostræ momenta decurrunt , suscipe preces humiliter ad te clamatium , ut de omni adversitate & ægritudine liberati , perpetua te gratiarum actione laudemus. Per Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum &c.

VIII O R A T I O.

A D S T A B I L I E N D A M
*humana voluntatis cum divina
 conformitatem.*

O Dulcis *Iesu*, neque vitam, neq; mortem, sed tuum beneplacitum desidero, te expecto: fiat mihi secundum voluntatem tuam. Si vis ut moriar, dulcis *Iesu*, suscipe spiritum meum. Et licet ad vesperam venerim omnium novissimus, da mihi, ut tecum, & in te requiem accipiam sempiternam. Si vero vis, ut diutius vivam, dulcis *Iesu*, hoc propono, & pro hoc gratiae tuæ suffragium rogo, reliquum vitæ meæ corrigere, atque in holocaustum tibi totum offerre in gloriam tuam, & secundum beneplacitum tuum.

IX. ORATIO

AD HOC IDEM IM-*petrandum, quod summe & unice
est necessarium.*

Domine *Iesu* Christe, obsecro te per amorem quo omnium hominum onera portasti, ut facias me onus tristitiae meae cum gratitudine suscipere de manu providentiae tuae, & de voluntate paterni cordis tui, & pro tui amore, quamdiu tibi placuerit, cum plenissima mei ipsius resignatione, longanimitate sustinere, ita duntaxat, ut me tua gratia confirmes, ne unquam te vel in modico offendam, aut à sanctissima voluntate tua vel minimum recedam. Atque utinam possem omnium & singulorum, qui pro te passi sunt, hominum pressuras solus sufferre, ut qualemcumque vicem redderem infinitae charitati

tati tuæ. Eja benignissime Iesu, ita quæso unias voluntatem meam cum sanctissimo beneplacito tuo, ut aliud optare nequeam, quam quod tu vis.

X. ORATIO.

*AD INPETRANDAM**Patientiam.*

O Domine Deus meus confiteor me non vixisse, proh dolor, sicut debuissem & per gratiam tuam potuisset. Unde jam toto corde doleo, & me non satis dolere doleo. Obsecro igitur te Domine, & suppliciter rogo, ut non facias mihi secundum peccata mea, sed secundum magnam misericordiam tuam, quæ superat peccata totius mundi. Tu Domine, qui exterius flagella irrogas, da interius indeficientem patientiam, ita ut laus tua nunquam recedat de ore meo. Miserere mei Domine, miserere

204 P R O D R O M I
mei & adjuva me , sicut tu nosti
quod mihi necesse est in corpore
& anima. Scis omnia , potes o-
mnia , qui vivis in saeculorum sa-
cula.

XI. ORATIO.

POST SVMPTAM IN MOR-
bo S. Eucharistiam.

Ad J esum Christum Mundi
Salvatorem.

Gloria tibi Christe , qui in
dulcedine tua pauperem
meam animam visitare & refo-
cillare dignatus es. Nunc dimit-
tis servum tuum Domine , secun-
dum verbum tuum in pace. Jam
te teneo , dulcis amor , jam
ultra non dimitto te , jam mun-
do & omnibus quæ mundi sunt ,
lubens valedico , jam gaudens ad
te venio , Deus meus. Nihil à
modo , nihil , ô bone Iesu , me
separabit à te : tibi enim Christe
conjunctus sum , in te vivam , in
te moriar , & in te , si volueris
in æternum permanebo. Vivo
jam .

jam non ego , vivit vero in me Christus. Tædet nunc animam meam vitæ meæ ; cupio dissolvi, & esse cum Christo. mihi enim vivere Christus est , & mori lucrum. Jam non timebo mala , ambulans in regione umbræ mortis , quoniam tu mecum es Domine , & sicut desiderat cervus ad fontes aquarum , ita desiderat anima mea ad te Deus : siti vit anima mea ad Deum fontem vivum ; quando veniam & apparebo ante faciem Dei mei ?

Benedic mihi , *Iesu* amantissime , & nunc in pace dimitte me , quoniam verè tuus sum ego , & in æternum ultra nunquam dimittam te. O si felici tibi copula nunc socier in æternum , ô si totus in te immergi , totus absorberi & sepeliri in te merear , ô si anima mea inter amplexus tuos suaviter requiescens absorbeatur tota in te , & feli cissime fruatur te Deo amatore suo. Quid mihi jam ultra cum Mundo , mi amantissime *Iesu* ?

Ecce nec in cælis quidquam præter te volui. In manus tuas, Domine *Iesu*, commendabo spiritum meum. Recipe me dulcis amor, ut in æternum mihi bene sit in te, & in pace suaviter in te obdormiam & requiescam.

XII. ORATIO.

A D B E A T I S S I M A M
Virginem Mariam, matrem
Domini.

OMNIA Mater misericordiæ, mater æterni Regis; perveniant ad te preces meæ. Scio me peccatis meis graves poenas commeruisse, sed tamen impetra mihi à Filio tuo misericordiam, ut antequam moriar, ex animo convertar, & sinceram agam poenitentiam. O mater Domini, assiste mihi & adjuva me patrocinii & meritis tuis, in omnibus doloribus meis, & præsertim in ultima necessitate mea succurre mihi. O mater afflictorum,

non

non me deseras in hora mortis
meæ.

AD SS. ANGELOS.

O Purissimi Spiritus, Angeli beatissimi, assistite quæso mihi migranti ex hoc sæculo, & potenter eripite me ab immundorum spirituum insidiis, & animam meam in vestrum consortium assumite. Tu præcipue Angele bone, qui custos es meus fidelissimus, defende me in prælio, ut non peream in tremendo judicio. O vos omnes sancti Angeli Dei, vestris obsecro intercessionibus defendar, ut infernalis canis mihi non noceat, & ut anima mea ad suum Creatorem pura perveniat.

AD

AD PATRONVM, AVT
Patronos calites.

O Patrono optime, sancte N.
 etiam in te spem aliquam
 subsidii & confidentiam colloca-
 vi. Tuis obsecro deprecationi-
 bus apud Deum, & nunc mihi
 adsis, & præsertim in extremæ
 necessitatis articulo. impetra mi-
 hi quæso benignam sententiam,
 ut à judice meo audiri merear :
 Veni benedicte Patris mei, accipe
 regnum quod paratum est ab i-
 nitio Mundi. Ut ita tecum ô san-
 cte N. communem & immorta-
 lem Dominum glorificem in sæ-
 cula sæculorum.

CORO-

C O R O N I S

C A P I T I S S E C U N D I

Ad.

L E C T O R E M.

HÆc eodiximus, sanis & ægrotis partim recreandis ut respirent, partim excitandis ut vigilent, partim roborandis ut vincant, ad omnem mortis occursum parati. Cuncta profecto experiri præstat, quam mori male. Mala mors errorum omnium non solum pessimus, sed indelebilis, & inexpiabilis error est.

Itaque nunc moribundos accedimus, & iis documenta scribimus, non ut ea tunc primum legant, cum moriendum, sed ut à sanis lecta pro sint moribundis.



AD

CAPUT III.

Imago III.

MORIBUNDIS

Sic

Consideranda.

- A. Ab hac securi uno cadunt i^m illis
altissime quercus : Ferio.
- B. Ruit vetusta domus, veteres mi-
grate coloni, sub terra tuncius
habitaturi.
- C. Pisces capiuntur hamo, volucres
visco, mortales mortis spiculo. :
hic nemo est eximus.
- D. Neminem hic ventus terreat :
mortalitas, illius sermon est; sed
seges immortalitas.
- E. Ut aqua effunditur, sic & vita:
sed expectat libra, quia vita ap-
pendat opera.
- F. Sol quidem occumbit, sed ut re-
surgat : homo moritur, sed ut
reviviscas.
- G. Actum est; undique jam capta
fera est: nihil usquam effugii;
Moriendum est.



CAPUT III.

MORTIS

MEMORIA

REPRÆSENTATUR

MORIBUNDIS.

§. I. *Ars bene moriendi compendio traditur.*

Nescire mori, inscitia omnium miserrima est. Ut ergo id discamus, quod tota vita discendum est, quinque potissimum observanda sunt, quæ mortem faciant bonam.

Primum, *Animus liber & intrepidus.* Rēs summi momenti hoc est, & ex quo pendeant cetera. Magna pro noxiis satisfactio est, rem omnium charissimam tam prompte dedisse. Ideo David: Voluntarie, inquit, sacrificabo tibi. Nihil hic æque Deo placet, & hominem juvat, quam imperterritus, liber, promptusque animus, & generosa in Deum fiducia. Tergiversatio hac in te signum est voluntatis humanæ cum divina non consentientis. Ergo, si aliquando, cur non modo? Huic animo ad prompte moriendum comparando facit singularis affectus ad *Domini Passionem*, quæ singulis diebus Veneris, certis precibus ac operibus colenda.

Pf. 55.
v. 8.

Alterum, Testamenti ac debitorum expeditio. Error est de Testamento non cogitare, nisi cum mors in foribus est.

Dispone de bonis, dum adhuc mentis tua es. Vet.
Jamb.

In iis porro legandis quæ nostri arbitrii sunt, regulam divus Ambrosius hanc suggerit: Fides sincera sit, & providentia perspicax: Seu, Charitas cum prudentia, prudentia cum charitate. Videat etiam qui dat eleemosynam, aut dari curat, ut apud Deum bono loco sit, & in gratia.

Tertium. *Cura salutis unica.* Hic illud maxime locum habeat: Porro unum est necessarium. Beatus Augustinus exemplar bene morientium, Luc.
c. 10.
v. 42. decem ante mortem diebus neininem ad se admisit, nisi stata hora medicum, & eum qui cibum deferset; ipse in continuas precationes, gemitus, lacrimas effusus, cum Deo de vita sua pertractabat, monebatque nos alios omnes his verbis: Nullus Christianorum hinc emigret sine digna & competenti pœnitentia.

Quartum. *Sacramentorum trium petitio*, nimirum Confessionis, Communionis, & extremæ Unctionis. Non cogi velit ægrotus sed ultro hæc petat, non eo rem differat, dum animus in extremis labris hæserit. Multi male moriuntur, quia videri nolunt brevi morituri. In hoc negotio salutis distulisse semper fuit noxiun. Ergo

qui de male actis serio vult dolere,
mature doleat. Hic crebra & robusta
Contritio locum habet, de qua consule

Bellarminum.

minus de arte mor. lib. 2. cap. 6. mihi 181. Mait. c. 11. v. 26.

Quintum. Si met in divinam voluntatem oblatio quam integerrima. Animus intrepidus forsitan non æque ab omnibus exhiberi potest, sed animus cum divina voluntate consentiens à nemine non potest. Quo circa millies, etiam uno die, repetat ægrotus illud Christi Domini: Ita Pater, quoniam sic fuit palcitur ante te. Ita Pater, ita mi Pater &c. Vix perire potest, qui suum sibi judicem tam efficaciter conciliat, ne pereat.

§. 2. Tempus male perditum, quomodo recuperandum.

A Missum tempus quisquis revocare cupit, avertat se totis viribus, ab omni loco & tempore, seque in illud *Æternitatis Nunc recipiat, in quo Deus: hic in Deo depercilia omnia reperiuntur; hic in Deum homo se immerget hoc modo:*

O Æterne Deus, utinam, ô utinam omni eo tempore, quod à munci origine ad usque finem durabit, tam pure, obedienter, & sancte vixificem, sicut omnes ii homines vixeré, qui in omni virtutum exercitio, in ærumnis & laboribus assiduis tibi placuerunt. Utinam ex gratitudine & amore in te, omnes

pelagi undas per oculos meos deducere, egenos omnes oportune juvare, moestos universos consolari, & te Deum meum iis laudibus, coque amore prosequi possem, quo te Beati omnes, & Angeli tui prosequuntur. Hæc enim omnia, Domine, amori tui promptissime impendere par esset. Nunc autem, inibi Deus miserere mei, sicut scis, & sicut vis.

De his talibus jam olin pronuntiavit ps. 72.
Psalmographus: Et dies pleni inveni- v. 10.
entur in eis. Plenus dierum moritur,
inquit Gregorius, qui per hæc trans-
euntia tempora, id quod non transit,
operator. Amisit horas reparavit, qui
amisisse sincere doluit.

§. 3. *Brevius vita, quomodo extendenda.*

Bonæ mentis homini vivendum, non quamdiu juvat, sed quamdiu oportet. Sapientia clamat: Consummatus in brevi, explevit tempora mul-
ta. Bene multa, quia & universa com- Bern.
pletebitur. Quomodo enim non exple- epist. 13.
vit omnia tempora, qui transit ad æ-
ternitatem? Quanta sane tempora non longævitate sed longanimitate, hoc est, non annorum serie, vel die-
rum numero, sed mentis devotione, & inextinguibili semper proficiendi desiderio percurrere potuit, tanta sibi in meritis non immixto vindicavit.

Retinet quippe virtute quod amisit in tempore Merito multorum, imo omnium temporum recipit vicem, qui nullo tempore voluit mutare bonam voluntatem & *Intentionem*. Itaque indefessum proficiendi studium, & jugis conatus ad perfectionem, perfectio reputatur.

§. 4. *Finis rerum omnium ; aeternitatis nullus.*

A Pud moribundum etiam hilare-scere, & lætum canere quid vetat? præsertim si id ex usu nostro sit. Beatus Jacoponus vir festiva sanctitate prædictus, versiculos scripsit, quibus mundi deliria, & mortis præcipitia non illepide descripsit; ex iis & hi sunt.

I.

Hos verius elegātibus modis musicis inclusit Seba-stianus Erre-lius.

*Cur mundus militat sub vana gloria .
Cujus prosperitas est transitoria ?
Tam cito labitur ejus potentia ,
Quam vasa figuli , que sunt fragilia .*

2.

*Dic ubi Salomon olim tam nobilis ,
Vel ubi Samson dux invincibilis ,
Vel pulcher Absalon vultu mirabilis ,
Vel dulcis Jonathas multum amabilis ?*

3.

*Quo Casar abiit celsus imperio ,
Vel dives Epulo totus in prandio ,
Dic ubi Tullius clarus eloquio ,
Vel Aristoteles summus ingenio ?*

4.

*Tot clari proceres, tot rerum spatio,
Tot ora præsum, tot regna fortia,
Tot mundi principes, tanta potentia,
In ictu oculi clauduntur omnia.*

5.

*Quam brève festum est hæc mundi gloria?
Ut umbra hominū sunt ejus gaudia,
Quæ semper subtrahunt aeterna præmia:
In ictu oculi clauduntur omnia.*

Omnia hæc vera sunt, illud longè
quam verissimum: *In ictu oculi clau-* Lib. 15.
duntur omnia. Vox beati Gregorii est: c. 24.
Omnis longitudo temporis vitæ præ- initio,
sentis punctum esse cognoscitur, cum & l. 7.
fine terminatur. Quod idem Grego- mor. c.
rius confirmans: parvum est, ait, quic- 14. post
med. quid finitur. Longum quippe nobis
videri non debet, quod cursu sui tem-
poris tendit, ut non sit: quod dum per
inomenta ducitur, ipsa hoc momenta
sua quæ differunt, impellunt, atque
unde teneri cernitur inde agitur, ne
teneatur. Augustinus explicatissime, Aug.
Totum hoc tempus, inquit, non di- in Ps.
co ab hoc hodierno die usque in fi- 101.
nem sæculi, sed ab Adam usque in fi- Conc.
nem sæculi, exigua gutta est compa- 2. med.
rata æternitati. Rerum omnium exi-
tus est, æternitatis nullus, heu nul-
lus. In Orbe nihil est cui non suus
immineat finis: convivia & cho-
reæ finiunt, lusus omnis & risus fi-
niunt, nunquam finiet æternitas.
Memento, ubi luserunt, sorbentur

218 PRODROMI
navigia; inomento confertissima hilari-
tatis theatra corrunt: momento unico jucundum omne evanescit; uni-
cum momentum rerum omnium se-
pulchrum est. Quid ergo tam vana se-
ctamur & brevia? Magnum animum
delectare non potest, quod non duret.
In ictu oculi clauduntur omnia.
Quicquid cœpit, finiet, sola non fi-
niet æternitas.

§. 5. *Hominis moribundi consideratio.*

Job.
c. 19.
v. 10.
& 20.

MAgister patientiæ Jobus: Lapidæ,
inquit, excavant aquæ, & alluvio-
ne paullatim terra consumitur, & ho-
mines ergo similiter perdes. Robora-
sti eum paululum, ut in perpetuum
transiret: *immutabis faciem ejus, &*
emittes eum. Quam non multis ce-
remoniis utitur Deus, hominem ex
hoc in alium Orbem emissurus: im-
mutat faciem ejus, & alio jubet pro-
ficiisci. Tunc certe cum mors evocat,
facies tota immutatur (& ut Hippo-
crates in suo prænitionum libello)
sibi ipsi maxime contraria redditur:
Acutus fit nasus, oculi cavi & recon-
diti, tempora collapsa, aures contra-
etæ aurium extremitates aversæ, cu-
tis in fronte dura & rugata, color
totius faciei pallidus, cereus, aut et-
jam plumbeus, niger, lividus, labra
resoluta, pendentia, albicantia, dentes
adusti, collum exesum & gracile, mu-
tata omnia, ita ut nova homini per-
sona

sona videatur inducta. Sic ubi Deus hominis vultum mutaverit, emittit cum. I nunc homo, I modo in domum æternitatis tuæ. à tantillo mortis punctulo, tot sacerdorum pendent volumina, nullis evolvenda sculis.

s. 6. Stantes mortui.

V Espasiani Imperatoris scitum est; ^{Pog-}
Imperatorem non decere nisi stan- ^{gius 1.}
tem mori. Ego dixerim, nec decere ^{1. de}
Christianum aliter mori quam stando ^{miseria}
Sed quænam hic optima standi ra- ^{hum.}
tio? ^{qui hoc}
^{à te vi-}
^{sum}
^{ait.}

An millesimo sexcentesimo quinto
Viennæ ipsa nascentis Christi nocte
miles excubitor in lignea ædicula fri-
gore obriguit, mane stans quidem sed
non vigilans repertus est, jam enim &
noctis & totius vitæ vigiliam finierat.
Simili fato aliis quispiam obiit, gelu
itidem exanimatus, qui vivere desit
antequam equitare. Nam equus vi-
gnarus fideliter Constantiam in publi-
cum hospitium pervexit suum Domi-
num, sed mortuum. Q. Curtius attesta- ^{Curt.}
tur, quosdam ex Alexandri Macedonis ^{lib. 8.}
militibus applicato's arborum truncis ^{c. 9.}
obriguisse frigore, eos tamen non vi-
vētibus solū, sed etiam inter se col-
loquentibus similes esse conspectos,
durante adhuc habitu, in quo mors
quemque deprehenderat.

Leodegarius martyr capite plexus, ^{Lippe-}
P 5 ^{10. 2.} crexit

exexit sese, & ultra horam immotus
 stetit. Petrus itidem martyr deculso
 jam capite, submissis genibus corpo-
 re reliquo mansit erectus. Sancta O-
 llo 7.
 Lippe-
 lo 7.
 fitha virgo regia suum ipsa caput jam
 amputatum recto tramite ac firmis ve-
 stigiis incedens ad ædem Apostolo-
 rum ad tria pæne stadia tulit. Severinus
 tom. 7.
 Baron.
 Anno
 526.
 n. 7.
 Boethius & ipse martyr, cum regius
 spiculator vulnus ei lethale inflixisset
 ille utraque manu divulsum caput su-
 stinuit, & interrogatus, à quo percus-
 fus esset, respondit. Ab impiis; pro-
 gressusque eit in templum vicinum,
 ubi flexis ante aram genibus sacra per-
 cepit, & paullo post expiravit. Dio-
 Surius
 die 7.
 Oft.
 nylius Areopagita inter primos inar-
 tyrum, caput suum cervicibus abscis-
 sum, suis ipse manibus velut præmiū
 accepit, & obvia mulieri in manus
 Sur.
 tradidit. Idem hoc fecerunt & vo Dio-
 tom. 5.
 cletiani & Maximiani, invicti marty-
 die 30.
 res, Ursus & Victor, cum sexaginta
 Sept.
 & Tho. sociis, quorum quilibet caput suum à
 Bozius cervicibus resectum, ad certum viæ
 de sign. spatium suis manibus gestavit. Atque
 Eccl. 1.
 15. c. 9.
 hi profecto non tantum stantes sunt
 mortui, sed & steterunt post mor-
 tem. His accensendus beatus Simeo-
 Theod.
 26.
 nes, de quo Theodoretus admiranda
 commemorat, quæ vitæ probavit exi-
 tus. Siquidem hic ipse Simeones stans
 mortuus est, manitque in statu suo
 post mortem immobilis: animus qui-
 dem jam cælum penetrarat, corpus ab
 inquilino suo desertum, ne sic quidem
 cadere

cadere sustinuit, sed locum sui certaminis mole pressit erecta, tanquam si invicti athletæ victorias & triumphos loqueretur. Sic & Benedictus numerosissimæ familij laudatissimus pater, ^{lo 21.} Lippe- animam Deo stans reddidit, vere magnus imperator, qui, quod gloriosum, in se maximam potestatem habuit, & seipsum inter spinas triumphavit æterna victoria.

Christianum non nisi stantem decet mori. Standum & pugnandum est morienti. Recte stetit, bene pugnavit, quisquis Deo nixus, mori non timuit.

§. 7. *Ante mortem mortui.*

Sapiens Alexandriæ dictum est :

Moriendum esse, antequam mori cogaris. Tarsensis Paulus: non semel duntaxat aut sæpius, sed quotidie mortuus est. De seipso id affirmans: Quotidie, inquit, morior.

Gregorius Magnus, qui, quanto sublimius occupavit solium, tanto clariores sanctitatis emisit radios? hic vigilantissimus pastor sæpius ante mortem fuisse mortuus videtur. Siquidem non multo ante obitum, suam ipse conditionem describens: Me, inquit, amaritudo animi & assidua exacerbatio, atque podagræ molestia sic afficit, ut corpus meum tanquam in patric. sepulcho siccatum sit: unde fit, ut jam raro de lecto surgere valeam.

Cosmus Medices, jam morti vici-nus, cum à conjuge interrogaretur, Cur ita clauderet oculos, etiam vigi-lans, **Respondebit**: Cuperem eos affue-facere, ut diutius claudi non moleste-ferrent. Optimum hoc genus mortis est, oculos tunc præsertim claudere, cuin eos mortifera voluptas illicit. O claude & vel sic morere, ne moriaris, quisquis pudicitiam amas. Sapienti-sime suasit Seneca Lucilio: **Hoc deni-^{27.} que tibi citra diem mortis præsta: mo-**
Epist. initio. **riantur ante te vitia.**

§. 8. *A seipsis sepulti.*

PAcuvii Tiberii Cæsar is procura-tor in Syria, vino & epulis tam lar-giter sibi quotidie parentavit, ut à cœna in cubiculum ferretur, inter fa-mulorum plausus, qui ad symphoniam velut mortuo istud accinebant: *Vixit, vixit.* Quid hoc aliud erat, nisi quotidie seipsum efferre, & sepelire; Optime Seneca: **Hoc, ait, quod ille ex mala conscientia faciebat, nos ex bona faciamus, & in somnum ituri, læti hilaresque dicamus: *Vixi.* Craftinum si adjecerit Deus, læti recipiamus: ille beatissimus est, & securus sui posses-sor, qui craftinum sine tollitudine exspectat.**

Cæl.
Rhodi-
gin.
P. 11.
Antiq.
c. 13.

Labienus, quia omnes dicaci ore lacerabat, Rabienus dictus, eo exos-fuit, ut omnes ejus libri fuerint com-busti. **Non tulit hoc Labienus, nec voluit**

voluit suo ingenio superstes esse, sed in monumentum suorum majorum se jussit deferri & includi: nec tantum finivit ipse se, sed sepelivit. Itaque Labienus à seipso sepultus est. sed plus habet admirationis, *Vivus sepultus, inse-
pultus mortuus.* Storax Neapolitanus, paucis abhinc annis, homo locuples, delicatus fastuosus, annonæ præfectus, cum mala fide munere suo fungeretur, plebs famis impatiens in hominem irruit. ille latebras quærens in divi Augustini æde sepulchro sese abdidit: inventus tandem, lapidibus petitus, & frustillatim discerptus est, adeo ut sanguinem ejus non pauci lamberent, & ossa deessent sepulchro. Epitaphium illi hoc scriptum est.

*Storax qui vivus subiit sepulchrum,
Mirum defundus caruit sepulchro.*

De
præsb.
qui vi-
vus se-

Sed profanæ sunt hæc sepulturæ, mi-pultus.
sceamus sacras. * Albertus Magnus iterum in au-
ævi sui miraculum, deposita ultro Ra-ras e-
tisponensi mitra Coloniam rediit, ad mersit.
sua Religiouis eruditam paupertate. Greg.
tein. Hic omnium pene rerum me-Turon.
moriā, uti ei olim prædictum, amīst.
Tam obliosus tamen non fuit, quin Franc.
quotidie felicissime meminisset, se-^{c. 11.} Vivi-
pulturæ sua locum accedere, ubi pro se hui
seipso ceu mortuo precationes fune-sunt.
bres diebus singulis, octoginta se-^{ss.} Chry-
ptem san-

thus & Daria. S. Marcellus, S. Caſtulus, de quibus
vide Baron.

* Ferdinand. Cæſilius in hisf. S. Dominici & ord.
Predicat. par. I. l. 3. c. 47. med. Google

Rof.
Weid.
l. 1.
mihi
pag.
230.
Palla-
dius
c. 13.
Hera-
clides
c. 32.

S. Severus Ravennas præfus, vivus conditorum ingressus, sequens medium collocans inter filiam & uxorem, quam olim haberat, expiravit.

Macarius Romanus collo tenus in terra stetit sepultus triennio.

Philoxenus Galata presbyter annis sex in sepulchris mortuorum habitaſſe dicitur, ut mortis formidinem superaret.

Seria hæc est & admiranda sui ipsius sepultura, cui seriam simul & ridiculam attexo.

Bonziorum in Japonia princeps, Combendaxis nomine, jam maturus ævi, seipsum ultro defodit scrobæ cūbitorum quatuor profunda quadratæ formæ. hanc aperiri severissimis verbis vetuit; nec enim in præsentia mori se; post aliquot millies millena milia annorum, virum quendam doctrinæ laude præstantissimum in Japonis regna venturum nomine Mirozu, tum se quoque demum è fovea proditurum: interea diuturnis laboribus fessum corpus velle reficere. Circa ipsius sepulchrum lampades complures ardent è variis eo missæ provinciis, fatua prorsus superstitione.

Suidas
V. Po-
lemon.

Polemon Laodicensis, Suida teste, Timocratis philosophi discipulus, Aristidis oratoris magister, cum annum ageret quinquagesimum sextum, se ipse in sepulchrum conjecto, ob arthritidis cruciatus, inedię solutus. Cum

autem amici & propinqui lugerent,
cuperentque sic sepultum refodere,
dixisse fertur: Date mihi aliud corpus,
& ascendam.

Sed sanctioris exempli est, quod ad- Jo.
do. Duo anachoretæ in rupe Pterygia Mosch.
prope fluvium habitabant. Horum al- in pra-
ter jam senex obiit, à socio sepultus c. 90.
in monte. Paucis post diebus defuncti Ros-
senis discipulus ad agricolam, dum is weid.
aratrum duceret, descendens: Orote, mihi
mi frater, inquit, hanc mihi gratiam pag.
præsta, ligonem ac sarculum sume, & 882.
sequere me præuntem: Non grava-
te secutus rusticus, in montem per-
venit cum dace. Anachoreta sepul-
chrum senis digito monstrans: Hic,
inquit, fode, dum ego interim oro.
Effosso sepulchro finitisque precibus
anachoreta complexus agricolam:
Ora, inquit, pro me frater. & vivum se
super magistrum suum injiciens, à
seipso sepultus, animam efflavit.

Mirari hæc licet, non item imitari, Coloss.
nisi hac ratione, quam divinus Paulus c. 3.
ingerens: Mortui estis, inquit, & vita v. 3.
vætra abscondita est cum Christo in Ovid.
Deo. Optimum est illud philosophi mihi,
monitum: *Latens vive*. Siquidem be- bene
ne vivit, bene qui latuit. Hic talis à ne vi-
seipso honestissime sepelitur, & ma- xit, &
gnos suo bono, Plerunque. Qui notus Fortu-
nimis omnibus, ignotus moritur sibi. nam
Quietissime vivit, quisquis scipsum debet
vivus ita sepelivit. quisque
manere. suam.

§. 9. *Confederatio sepulchri.*

Tertia mi Phthia tempestas lata locabit.

Dicebat Socrates jam de morte sua præsagiens, & vere. Phthia hic civitatem non aliam significat, nisi illam quam in lignea turri jacentes subimus & supini, hoc est, sepulchrum, quo quidquid spirat, properat. De magno Macedonum Rege Alexandro vetus poëta cecinit:

Juv. sat. 10. *Cum tamen à figulis munitam intra-*
v. 171. *verit urbem,*
Sarcophago contentus exit. Mors sola
facetur.

Quantula sint hominum corpuscula.

Matr. Nulla domus nostra, iam vere no-
Rader. stra est atque sepulchrum. Hoc beatus
par. 2. Jacoponus vir tam religiosus quam
Virid. facetus reipsa sic docuit. Civis Tudor-
mihi tinus par pullorum gallinaceorum e-
pag. merat; domum missurus forte Jaco-
203. ponum in foro conspicit, ad quem
versus: *Quæso te, inquit, hanc mihi*
gratiam gratificare, & hos pullos do-
mum meam defer: sed cave mihi im-
ponas. Jacoponus excipiens: Tu vero
mihi fide, ait, domum tuam, ut iubes,
hos deferam. Et recta in templum S.
Fortunati abit, ubi civis illius sepul-
chrum fuit In hoc Jacoponus pullos,
ut potuit, abscondit. Civis domum
reversus, primo ingressu de pullis
quarit, domestici omnes negare, se
quid-

quidquam horum vidisse. Ita in foro recurrit civis, conspectoque Jacopono: Nimirum hoc verebar, ait, ne faceres quod soles, & mihi illuderes: sed dic ubi pulli mei sunt? Huic Jacoponus: Domum tuam, inquit, detuli prout jusseras. Atqui, ait civis, domesticorum nullus id fatetur te fecisse. Hic Jacoponus: Veni mecum, ait, virorum optime, & vel oculis tuis fidem faciam. In templum ergo hominem deducit ad notissimum sepulchrum, & sepulchrali saxo nonnihil levato: Amice mi, ait, Nunquid non tua hac est domus? Civis negare non ausus, & pullos recepit, & animum optimis cogitationibus imbutum. Jobus ergo verissime dixit: Scio, quia morti trades me, ubi constituta est domus omni viventi.

§. IO. *Testamenta novem.*

Verissime dixit Plinius Junior: Falsum est nimirum quod creditur vulgo, testamenta hominum speculum esse morum.

I. Ziska notæ improbitatis miles pellem suam tympano, carnes volucribus ac feris testamento legavit, simulque suis præcepit ne templis aut monasteriis parcerent. Imperio hic nullo fuit opus; injussi & sponte a nimi hoc fecissent hæredes. Peste Ziska obiit Anno Christiano 1424. Ita Tabulæ supremæ affectus veros indicant.

Hist. de 2. Femina fuit quæ feli suæ testa
 viris mento legavit quingentos philipeos
 illustr. videlicet, ut honesta semper mensa
 Cister- frueretur felis. O ridiculous hominum
 cien- insanias, ô quantum est in rebus inane!
 sum. De Herode olim Augustus dixerat:
 Herodis ego porcus esse malum quam
 filius: Quis hic non simili voto prece-
 tur: Hujus ego feminæ felis esse ma-
 lim quam famulus.

3. Illustris fœnector morti proximus, Notario & testibus accitis, supram voluntatem conceptissimis verbis sic scribi voluit. Corpus meum reddatur terræ, è qua sumptum est: mea vero anima dæmonibus detur. Cohoruerunt amici ad tam diras voces; monuerunt, & increparunt. At ille iterum ac tertium: Mea, inquit, anima detur dæmonibus, quia injuste plurima corras. Iisdem debetur anima uxoris meæ, & animæ filiorum meorum, qui, ut haberent quod in vestes, in epulas, in luxuriam insumerent, in fœnus tam varium me impulerunt. Iisdem debetur anima confessarii mei, qui tam miti silentio improbitatem meam animavit. Dixit & efflavit animam. O miser! hæredes quidem habebis quos voluisti; funus autem & exequias, quales meruisti.

Hier.
decimo
com-
ment.
in Isa.

4. Divus Hieronymus hæredum avaritiam perstringit hoc apolo: Porcellus parentis sui mortem acerbo grunxit flevit. At cum lectis te-
 stamenti

stamenti tabulis, glandis acervum & aliquod farinæ modios sibi legatos audisset, obticuit. Rogatus, cur tam subito fletum omnem comprimeret? Farina, inquit, & glandes os mihi obstruunt. Vere hic hæredis fletus sub persona risus erat. Ea mens est hodie plurimorum hæredum; legata inhiant, suppellectilem asportant, monetam numerant, quicquid Manibus fiat legatoris: quiescat, ut meruit, Sed tabellastamentarias sanctiores inspiciamus.

5. Sanctus Hieron. martyr, quarto Lippe-die antequam ad mortem educere-^{lo 7.} tur, matri & sorori facultates suas, ^{Nov.} Rusticio autem, qui Ancyrae Reipublicam administrabat, suam manum jam abscissam testamento legavit. Sic Nicodemus Gamalieli ligneam Christi crucifixi statuam, legatum nobile reliquit.

6. Sanctus Hilarion cum annum ageret octogesimum, hæredem ex aste scripsit Hesychium absentein holographa hac scriptura: Omnes divisias meas, Euangeliū scilicet & tunicam saccineam, cucullam & palliolum Hesychio amantissimo relinquō. Hæc totius supellectilis nomenclatura.

7. Antonius Magnus testamentum nuncupavit in hæc omnino verba: ^{S. A.} Locum tumuli mei, præter vestram in vita dilectionem, nemo noverit. Vesti-^{Ant.} mentorum autem meorum sit ista ^{c. 58.} divisio: Meloten & pallium tritum,

Athanasio episcopo date, quod mihi novum ipse detulerat. Scapion episcopus aliam accipiat meliorem; vos cilicinum vestimentum. Et valete viscera mea, Antonius enim migrat. Vix verba finiit, ruentibus in amplexum discipulis, pedes paullulum extendens, mortem hilari vultu admisit.

8. Sanctissimus Alexandrinus patriarcha Joannes Eleemosynarius, ultimæ voluntatis tabulas in hunc sensum conscripsit: *Gratias tibi ago, Deus, qui me moriente non nisi unum tremissim ex omni thesauro, quem habui, superesse voluisti. Cum Alexandria me suum dixisset antistitem, inveni Octoginta centenarios auri: his addiderunt amici Christi pecuniam pene innumerabilem, quam omnem, ut quæ Dei erant, Deo darem, in pauperes erogavi. Unde qui remansit tremissis, iisdem dandus est. Hic illud verissimum: * Expeditissima testamenti ratio est, si priusquam finias, omnia in stipem conferas.*

9. Hic addendum cuiusvis Christiani hominis testamentum: solum mutetur nomen, annus, dies; cetera omnia omnibus sunt æqualia.

Ego Achatius Victor; curro ad æternitatem ab Anno 1581. à mense Augusto, à die 15. Augusti, & annos æternos in mente habui. Nunc spiritum commendō Deo; & quia rem

* Alles z' Almosen vor seinem end, suam Macbt gar ein richtigs Testament.

Leont.
in vita
Joan.
c.49.
Rof.
Weid.
mihi
pag.
203.

suam terræ negare non possum , cor-
pus tabi & vermibus lego. E bonis
nihil jam meum , nisi bona voluntas ,
quam mecum defero ad Dei tribunal.
Cetera sic dispono :

1. *Inimicis meis omnibus ignosco de corde meo.*
2. *De peccatis meis omnibus sincere doleo.*
3. *Credo in Christum Jesum redemptorem meum amantis- simum & in hac fide Ecclesiaz sacramenta expeto.*
4. *Spero à Dei bonitate vitam æternam.*
5. *Diligo Deum meum ex toto corde meo , super omnia , & in sanctissimam Dei voluntatem me totum plenissime Resigno.*

Valere , ægrotare , vivere , mori , quandocunque Domino visum , paratissimus : Fiat voluntas Dei.

Nisi Christianus quilibet , & vitam . & suprema sua sic ordinet , male vi- xisse , pejus mortuus fuisse censendus est . Consummat hora mortem extrema , non facit .

§. II. Epitaphia novem.

Epitaphia , Nævii superbissimum , Gell.
Plauti vanissimum , Pacuvii mode- l. 1.
ftissimum scriptor Atticarum Nocti- c. 24.
um proponit legenda. Nos ad alia.

1. In primaria Germaniaz civitate

duo sunt sibi proxima sepulchra; senis & juvenis, atque idem, quod multi putent, epitaphium habent. Senis tumulus hanc habet inscriptionem: &

Gen. *mortuus est.* Quod & Adami, & complicitum aliorum cenotaphium est. Idem hoc etiam juvenis tumbæ inscriptum: & *mortuus est?* Sed observa Lector, huic alteri additum interrogandi signum, quod à priore abest. Proinde prudens scriptor hoc voluit de sene dicere: Senex iste, plurimas æstates, hiemes quoque plurimas videt, tamquam ei mors parsura videatur; expertus varia, per humanas demum miseras & ætatis fluxum, redactus est ad capulum, & *mortuus est.* At vero juvenis epitaphium, & *mortuus est?* sic interpretandum: hic juvenis ab opibus, à forma, à corporis viribus præstans, Musis & Apollini charus, Gratiarum & Fortunæ pullus, nondum annos viginti natus, mortis securus, tanquam immortalis, omnesque Parcas decepturus vixit, & *mortuus est?* Capularem illum senem esse mortuum pauci dolent, nemo miratur: florentissimum hunc juvenem à morte abreptum mirantur omnes, plurimi dolent. Ergo mortuus est, quarunt, tam formosus, tam vegetus, tam gratiosus juvenis? heu dolor! quam Parcae nesciunt ulli parcere!

Huic sepulchrali inscriptionem addo, inter ceteras non numerandas,

dam, ideo illam velut in marginum notas rejicio, curioso solum lectori spectanda.

Extat epitaphium antiquum Bononiæ, quod multorum fatigavit ingenia; verba epitaphii hæc sunt.

AM. PP. D.

*Ælia, Lelia, Crispis, nec vir,
nec mulier, nec Androgyna, nec
puella, nec juvenis, nec anus, nec
pudica, nec impudica, sed omnia;
sublata neque fame, neque ferro,
neque veneno, sed omnibus; nec ce-
lo, nec aquis, nec terris, sed ubi-
que jacet.*

*Lucius Agatho Priscius, nec
maritus, nec amator, nec necessa-
rius, neque mœrens, neque gaudens
neque flens, hanc nec molem, nec
pyramidem, nec sepulchrum, sed
omnia, scit & nescit, quid posue-
rit.*

*Hoc est sepulchrum intus cada-
ver non habens, Hoc est cadaver,
sepulchrum extra non habens: Sed
cadaver idem est, & sepulchrum
sibi.*

Sunt qui hoc ænigma interpretentur animum hominis , alii nubium aquam, alii Nioben in saxum mutatam, alii alia. Commentarios in hoc epitaphium scripserunt Joannes Turius Brugensis , & Richardus Virus Basiliensis Jurisconsultus Anglus, cuius liber editus Durdrechti apud Joan. Leonem Berewout , Anno 1618.

Sed mittamus has umbras & nebulas ; felicius exercetur ingenium in sole. Hæc autem ideo miscemus , ne meros luctus & pavores sedulo Lectori objiciamus , & ut subinde fesso fastidium detrahamus . Quod si mores spectemus , & salubria mortuorum monita , en aliud epitaphium , quod Neapoli tale visitur.

Hæc mihi lapidea memoria posita est , imo tibi , qui hæc legis. Quisquis es. vigila dum vigilas ; & in rem tuam mature propera. Horas scit nemo , Vale.

3. Cajetæ brevem hanc inscriptiōnem saxum exhibet.

Fui, non sum : estis, non eritis :
Silvius Palladius ,
Ut moriens viveret ,
Vixit ut moriturus.

4. Non omisero brevissimum illud,
sed sensu non infœcundum.

Quo vadam nescio.

Invitus morior.

Valete posthumi.

M. Posthumius Eques.

5. Præ ceteris sapere nos doceat, &
vana spernere, epitaphium hoc, viro
religioso & gente nobili scriptum :

Heus viator, adsta & perlege ;
pauca te volo.

Hoc saxum vivus morituro mihi posui, qui hic anguste ja-
ceo, & te hospes atque fatalem
Angeli tubam in tenebris ex-
pecto. At fors quæris meam
profapiam ? Ab Adami purpu-
ra serus nepos sum. Fors ro-
gas & patriam meam ? Mun-
dus fuit. Doctrinam meam ;
umbra fuit. Famam meam ?
fumus fuit. Ætatem meam ?
heu punctum fuit, aut paullo
productius momentum. Nos-
se vis & opes meas ? Paupertas
fuit. Honores meos ? Contem-

Q s ptus

ptus fuit. Libertatem meam? Obsequium fuit. Votum meum? Mors fuit, & post mortem *vera vita*, quam ego tibi, viator, tu mihi reciproca prece ferio adprecare & abi, *leti memor*.

6. Addo mœstissimum illud & verè lacrimabile, fratri occisi epitaphium.

Heu, Heu!

Hic ante annos juvenis jaceo,
morti ludibrium, Fratri funus,
Patri mœror, Matri lacruma,
Musis luctus, Juvenibus exemplum,
Senibus suspirium,
Mihi tabum, cinis, nihil: Deo
quid? Ah, viator cur rogas? Eheu
jam audiam quod timeo,
quod spero, Tu cras scies. Curiose
civis abi.

7. Richardus de Marisco Dunel-
Sim. mensis antiætes, funebrem epigraphen
Majol. ipse sibi sane piā scripsit, nec sine illius
tom. 2. ævi usitato lepore; inscriptio hæc est:
Canic. *Culmina qui cupitis, laudes pompasque*
suntis,
sine libri, *Eft sedata sitis, si me pensare velitus;*
mihi *Qui populos regitis, memores super omnia sitis.*

Quod mors immitus non parcit honore potissimum.

*Vobis præpositis similius fueram; bene scitis.
Quod sum, vos eritis, ad me currendo
venistis.*

Nempe hæc prisci sæculi venustas amabilem spirat simplicitatem. Sed addo viri doctissimi monumentum.

8. *Justus Lipsius è scriptis notus, è sepulchro cum vivis ita loquitur:*

*Quis hic sepultus, quæris? Ipse differam. Nuper locutus & stilo & lingua fui, nunc altero licebit. Ego sum Lipsius, cui litteræ dant nomen & tuus favor: Sed moriens ipse abivi, abibit hoc quoque; Et nihil hic Orbis, quod perennet, possidet. Vis altiore voce me tecum loqui? Humana cuncta sumus, umbra, vanitas, & scenæ imago, verbo ut absolvam, *Nihil*. Extremum hoc te alloquor; Æternum ut gaudeam, tu adprecare. Justus Lipsius vixit annos 59. Obiit Anno Christiano 1606. ipso die Christi morientis*

Ita demum docti indoctique, opulentia c pauperes, unum omnes habent epitaphium,

238 P R O D R O M I
epitaphium, quod illis Moses scripsit:
Et mortuus est. Imperatores olim recēs
inaugurati rogabātur, quod faxi genus
placeret in sepulchrū: Ego pene idem
ex te, Lector, quæro: quæ forma pla-
cet epitaphii? Elige. Velis, nolis, hoc
officii præstabunt alii vel invito, & lin-
guam apponent tibi mortuo, si vivus
tacere malis quam loqui funebria. U-
nam insuper formam sepulchralis in-
scriptionis exhibeo, quam ego mihi,
quam tibi, quam Christianorum plu-
rimis accommodatam censeo, si pau-
cula mutentur: ea hæc est.

Qnisquis es, Lector; est quod
ex te quæram.

9. Nostin' quis hoc arcto
subterraneo carcere habitet?
Ego, putredinis filius, & frater
vermium. Hæc stirps mea: No-
men meum ne quære, evanuit
cum vita, quam post lacrimas
& cunas in libris consumpsi,
quos pene simul cum vita clausi.
Jam etsi vivere, non desii tamen
vovere, Ah! hospes: quam vel-
lem plus virtuti, & minus me
permissem in vitiis: quam cuperem,
ſepius ante mortem, fuisse
mor-

mortuus affectui ! Nunc ista mihi non nisi optare, tibi etiam præstare licet. Quisquis es (nam te non video in tenebris) dum potes, tuam ante mortem maturè morere. Hoc vita tua eris probatior, quo in illa ista crebrior. Vale, Lector, usque dum cæli canant classicum, ad quod ut lætus reviviscam, tu jam precare, Anno à pariente Virgine 1617.

Sed ne istud nesciamus : Mortem beatam non faciunt purpureæ exuviae, non funebres pompæ, non tegmen holosericum, non longus ordo comitantium, non sexcentæ faces, non numerosæ imagines, non inversi clypei, non lugentes cognati, non vulgi præconia, non conjugis lamenta, non funereus laudator, nec defuncti titulus in marmore vixit, donec sua quoque lapidibus mors veniat. sed virtus, sed animus inter mortis minas infractus & imperterritus. Bene vixisse, pulcherrimum omnium epitaphium eit.

§. 12. *Cur a quo animo moriendum, causa novem.*

CAUSSA I.

Ante omnia Servatoris tui mortem cogita, & tuam feres æquissimo animo. Confer, obsecro, tuum lectulum cum ipsius cruce; culcitra tuas cum ipsius spinoso diademeate; cibos tuos cum ipsius felle, potum tuum cum aceto illius; dolores tuos cum illius tormentis. Tu inter amicos & solantes, ille inter inimicos & convicantés obiit. Tu inter tot auxiliares manus, ille desertus ab omnibus expiravit. Pro tua yaletudine tot pharmaca laborant, illius extremæ siti ne quidem frigida succurrit. Et ille tamen Dominus, & summus; tu servus, & quidem infimus atque vilissimus. Illi hæc omnia insonti & immerito, tibi sōnti eveniunt & meritissimo. Quare quod conqueraris, sane non habes.

II. Maximus supremi Regis favor est, *Bona Mors*. At bene mori, est effugere male vivendi periculum. Bene autem moritur, qui moritur libenter. Quis è rigido strato non prompte surgit? ii solum cunctantur qui plumeo calore mollius foti, ægre deserunt calentem nidum. Si tibi ægre fuit in hac vita, quippe ni ad meliorrem lubens transeas? Si bene? tempus omnino est ut finias, ne te prosperitas, ut multos, præcipitet sera quidem,

quidem, sed graviruina. Difficillima est mors felicum. Ad rogum non pervenisset Crœsus, si non ad senium. Plurimi servorum, si in juventute, fuissent etiam in libertate mortui. Heu quot & quanti mortalium ad æternos rogos damnantur, quibus pueris aut juvenibus si vitam mois rapuisset, contulisset cælum.

III. Cælites, & charissimi quique ad se nos invitant. Atqui, ais, à soe iis & amicis abeundum. Improvide: adeundi sunt. Parentes tui ubi? In cælo, speras: nonne? Sed & te quoque illic perventurum. Multos tuorum seu amicorum seu cognatorum in cœlo esse non credis? Atqui & tu ideo vivis, ut eo è vivis ad illos transferaris. At hæc certa non sunt; sperata sunt tantum. Recte neque enim quisquam sperat, quod videt, aut certum habet. Et ideo Deus, etiam hujus virtutis materiem tibi suggessit. Sperare te jussit cælum, nunquam illud certa securitate tibi polliceri voluit. Sed & hoc scias, te certaspe ferri, etsi in rem tibi adhuc incertam. Fideli debitori non habet quod diffidat creditor Deus, se tibi, affirmate dico, debitorem constituit. Vide tu, cuius sis creditor. An non ille hoc ipso latus qui 2. Tim. clamat: Scio cui credidi.

1. v. 12.

IV. Cogita, parvi animi homo, egregiam animi alacritatem, & ardens moriendi studium divorum Martyrum, qui omnem mortis apparatum

242 P R O D R O M I

contemserunt, qui s̄avissimos quoque cruciatus ore renienti subierunt. Certe non mors aut labor est terribilis, sed laboris aut mortis timor. Propterea laudamus eum qui dixit: *Mors non est malum, sed turpiter mori.* Pueri larvas horrent ob imperitiam. *Mors quid est?* Larya. Inverte, & ita esse cognosces. At vero nec infantes, nec pueri, nec mente lapsi mortem timent; turpisssimum ergo est, si eam securitatem nobis ratio non præstat, ad quam stultitia perducit. *Mors tributum & vectigal est ab omnibus pendendum.* Quid ergo tristaris, cum pendis quod debes, & facis quod nemo non facit? Neque quisquam hic ullum sibi fingat privilegium: nullus haec tenus ab lege eximius fuit, nullus erit. Non est unus omnium qui evadat. Mundus, inquit Basilius, mortal is est, & regio morientium.

In Ps.
114.

V. Longus mortis metus, quid nisi longum tormentum est? Diu vivis? diu etiam torqueris. Non possum, inquis, non timere malum, quod imminere video, tametsi lento passu. Ergo saltem tunc timere cessa, cum in eo res est, ut tibi omnis timor adimitur. Optime dixit Tertullianus: Non est timendum quod nos liberat, ab omni timendo. Atqui, ait, res formidolosa est in morbo sic prævidere mortem sensim adrepentem. Homo vermicule, quid tibi vis? An non tuus Servator triginta tribus annis, & am-

plius, suam ipse mortem, & eam quidem acerbissimam prævidit; tunc illo melior? Sed quia non solam mortem, sed prævia mortis incommoda times, Epictetum audi: Tu vero, inquit, non animo firmo egredieris, sed tremens propter vestimenta tua, propter vas a argentea? Infelix, itane hactenus omne tempus perdidisti; Quid ergo si ægrotaro? Ægrotabis honeste. Quis me curabit? Deus, amici. Duriter decumbam. Sed ut vir. Domiciliū commodum non habebo. In incommmodo ægrotabis. Quis autem mihi viatum parabit? Qui etiam aliis parant. Quis vero erit morbi exitus? Quis nisi mors? Non igitur cogitas, caput hoc malorum omnium, & degeneris animi, & timiditatis esse, non mortem, sed mortis metum? Adversus hunc igitur te exerce: huc inclinent disputationes omnes, omnia quæ audis, quæ legis. Tum scies, hac sola ratione asseri homines in libertatem.

VI. Quantis heu malis per mortem liberaris? Mori, est officinam omnium miseriarum claudere. Optime dixit L. 25.
Plinius. Ea vitæ conditio est, ut mortuus sit, & præcipuum naturæ bonum. c. 1. & c. 23. & c. 28.
Quapropter hoc primum quisque in fine. remediis animi sui habeat: ex omnibus bonis quæ homini tribuit natura, nullum melius esse tempestiva morte. Cæsar apud Sallustium. In

Cic.
1. i.
Tusc.
qq.

luctu atque miseriis , mortem æternarum requiem , non cruciatum esse asserit; eamque cuncta mortalium malia dissolvere. Ideo sapiens semper cogitat, qualis vita, non quanta sit. Nam commorandi nobis natura, non habitandi diversorum dedit; & vitæ usuram sicut pecunia , nulla præstituta die. Quid est igitur quod querare, si repetit , cum vult ? ea conditione accepteras.

VII. In morte carcer panditur; quid trepidas exire ; Gaude potius & gesti; hucusque captivus fueras, nunc liber eris : patet jam carcer ; evola. Quid hactenus philosophatus es , si hanc philosophiam moritantopere reformidas ; Ideo hoc corpus acceperisti ut redderes , & ideo reddes ut & denuo recipias cum amplissimo fœnore. O quam fatuum est illi spei , illi beatitudini non initi, ut hinc lætus ex eas ad id quod semper maneat , & mortis compendio mutes , quod in perpetuum non tollatur. Patet carcer ; evola ad meliora.

VIII. Mors via est, imo janua est per quam admittimur in patriam, ad æternam vitam , ad immortale gaudium. Mors enim non tam vitæ finis , quam ad vitam transitus est. Præclare dixit Bernardus : Moritur quidein & justus , sed secure : quippe cuius mors, ut præsentis est exitus vitæ, ita introitus melioris. At dixeris: Diu vivere quam jucundum est ; sed ah quam

incertum est, an divina gratia non prius tua culpa te sit desertura quam vita. Et quis est qui non subinde trepidet de sua perseverantia, quam nulla vita sanctimonia mereri potest? **Donum** est hæc, & gratuitum. Ideo qui donum hoc ambit, donantem sibi conciliet.

IX. Caussarum caussa, est voluntas Dei, cui ab æterno placuit te hoc tempore, hoc loco, hoc morbo, naturæ concedere. Quid vis amplius? Deo sic placet, ita Deo visum est. Hæc illa est voluntas quæ nil velle potest mali. Er-^{Eccli. c. 18.} go, quod Siracides suadet. In tempore ^{v. 21.} infirmitatis ostende conversationem tuam. Sed has omnes causas in compendium sic conservo. 1. Mors Christi. 2. Gratia Dei. 3. Invitatio Cælitum. 4. Exempla præeuntium. 5. Finis timendorum. 6. Finis omnium malorum. 7. Egressus è carcere. 8. Ingressus in parædisum. 9. Voluntas Dei.

§. 13. *Mors igitur formidanda
non est.*

FAc ergo libens, ini Christiane, quod vel nolens faceres. Quicquid fit à volente, fit levius, & definit esse necessitas, ubi voluntas accesserit. Sapientis si*n*structus est, ut, quibus non potest obsistere, consentiat. Ergo securus, nil timeas. Natura parens benignissima, nihil fecit horrificum; mortem adeo formidabilem errot

hominum facit, non natura rei provi-
 da. Mortem exhorrescimus, non quia
 mala, sed quia hominibus non est no-
 ta. Si quid magnum volvis animo, si
 quid altum struis, humiles & ineptas
 vulgi voces despice, verum illos su-
 spice, quorum imitatio ad veram glo-
 riam via est. Apud nos læte feliciter-
 que morientium innumerabilia sunt
 exempla. Non te terreant illorun
 verba, qui mortem vicinam affir-
 mant. Imitare vel illum è priscis, qui
 mortis monitori minime asper hunc
 dedit dialogum. *Morierū:* Ita homi-
 nis natura est, non pœna. *Morierū:*
 Hac conditione intravi ut exirem.
Morieris: Gentium jus est, quod mu-
 tuum acceperis, reddere. *Morierū:*
 Peregrinatio est vita; cum multum de-
 ambulaveris, domum redeundum est.
Morierū: Putabam te aliquid novi
 dicere. Ad hoc veni; hoc ago, huc
 me singuli dies adducunt. Nascenti
 mihi Natura protinus hunc posuit ter-
 minum. Quid habeo quod indigner?
 in hac verba juravi. *Morierū:* Stultum
 est timere, quod vitare non possis.
 Istud non effugit, eriam qui diu distu-
 lit. *Morierū:* Nec primus, nec ultimus.
 Multi me antecesserunt, omnes se-
 quentur. *Morieris:* Hic est humani
 officii finis. Quis sanus auctorari mo-
 leste tulit? *Quo transit Orbis,* ego
 transibo. Ad hanc conditionem gi-
 gnuntur. *Quod cœpit, desinet.* *Mo-*
ri
erū; Non adeo grave est, quod tan-
 tum

Excer-
 pra Se-
 nece
 mihi
 pag.
 793.

tum semel patiendum est : æterna ve-
re cruciant. Nunc certe minus mors
formidanda quam olim : siquidem o-
lim obstructo cæli aditu , hoc unum
omnes ingemiscebant :

*Noctes atque dies patet atri janua di-
tu.*

Nunc verolæti canimus :

*Noctes atque dies patet alti janua ca-
li.*

Ingenti itaque animo mors provo-
canda est sive nos horribili vastoque
impetu aggrediatur , sive quotidiano
& vulgari exitu : nihil refert quam
minax veniat ; quod à nobis petit mi-
nimum est. Nunquam male de morte
sensit , qui bene vixit ; neque aliquid
perdit , qui acquirit omnia.

§. 14. *Quomodo Sancti mortem deside-
rent , & tamen formidant.*

V Ideamus Paulum , inquit Grego- L. 31.
rius , quomodo amet quod refu- Moral.
git ; quomodo refugiat quod amat. c. 16.
Ecce & mori desiderat , & tamen car- ante
ne expoliari formidat. Cur hoc ? quia
etsi victoria in perpetuum lætitificat ,
ipsa nihilominus ad præsens pœna
perturbat : & quamvis vincat amor
subsequentis munericis , tangit tamen
non sine mœrore animum pulsus do-
loris. Sicut enim vir fortis cum vici-
no jam belli certamine arinis accin-
gitur , & palpitat & festinat , tremit &
sazit : quasi pavere per pallorem cer-
nitur.

nitur, sed per iram vehementer urge-
tur: ita vir sanctus cum passione se
propinquare conspicit, & naturæ suæ
infirmitate contutitur, & spei suæ so-
liditate roboratur, & de vicina morte
trepidat, & tamen quod moriendo
verius vivat, exultat. Ad regnum
quippe non potest nisi interposita
morte transire: & idcirco confidendo
quasi ambigit, & quasi ambigendo
confidit: & gaudens metuit, & me-
tuens gaudet, quia scit quod ad bra-
vium quietis non perveniat, nisi hoc
quod interjacet, transcendat. Hinc
etiam sanctissimi viri ad mortis oc-
cursum nonnihil trepidarunt. Eze-
chias Rex invalescente ægritudine
tabescens flebiliter lamentatur, *quod*
in dimidio dierum suorum vadat ad por-

Isaia
c. 38.
v. 10.

*tas inferni. Quid? nonne ab ipso Davi-
de, vocem illam expressit mortis for-*

Psalm.
101.
v. 25.

*mido: Ne revoce me in dimidio die-
rum meorum? Quid de Abrahamo,*

3. Reg.
c. 12.
v. 4.
* Sub
u[n]bra
crucis
Christ.

Jacob, Elia dicemus; qui etiam, ut è
paginis sacris discimus, mortem ti-
muerunt, sed moderate. Elias mortis
fugitans, mortem tamen sub * juni-
pero invitavit.

Surius
in vita
Arsenii
c. 27.
die 19.
Julii.

Arsenius, vir centum viginti anno-
rum, nullo unquam morbo tentatus,
postquam annis quinquaginta quin-
que servisset Deo, jam migraturus è
vita, nonnihil trepidare cœpit, imo &
lacrimis madere. Præsentes hoc mira-
ti: Etiam tu pater, ajunt, mortem me-
tuis: At ille: Revera, inquit, ex quo

monachum indui, hanc horam formidare nunquam desii. Ad rem præclare L. 2.
 dixit Seneca: Itaque & fortissimus de Ira,
 plerunque vir, dum armatur, expal- c. 3.
 luit: & signo pugnæ dato, ferocissimo
 militi paullulum genua tremuerunt:
 & magno imperatori, ante quam inter
 se acies arietarent, corexiluit: & ora-
 tori eloquentissimo dum ad dicen-
 dum componitur, * summa rigue-
 runt. Hoc prorsus videtur evenisse * Sum-
 ma, hoc
 Carolo V. maximo Imperatori, qui in est, ex-
 omnibus bellicis expeditionibus ani- tremæ
 mosissimus, ad omnia pericula impa- partes;
 vidus; qui ad nullum curulis torinen- manus,
 ti tonitru expalluit, nec caput submi- pedes,
 labia.
 sit: nihilominus cum ante prælium Guill.
 thorace ferreo armaretur, non nihil car.
 cohorrescere solebat, & pallore suf- l. 5.
 fundi. At vero ubi jam galea capiti, de vita
 gladius lateri, lorica corpori hære- Caroli
 bat, leonem spirans, in hostem velut
 ferreus gigas feebatur.

Ita mortem optimi quique & desi-
 derant & formidant; cupiunt exire
 & metuunt. Sed præstat cum Catone
 mori quam cum Antonio vivere. Mor-
 tem vicit qui dextre passus est à mor-
 te se vinci.

§. 15. *Mors mala vitam malam
 sequitur.*

Quemadmodum arbor incisa illac-
 ruit qua propendet: ita plerum-
 que qua propendemus dum vivimus,
 illac cadimus cum morimur: pede

250 P R O D R O M I
quo cœpimus, semper imus. Monstro
simile, si vitam pessime actam mors
claudat laudabilis. Quæ viventi fue-
re in deliciis, eadem recursant mori-
enti. Aulicus regis Cœnredi famulus,
Beda 1. 5.
hist. qui magis suo dominino, quam Serva-
tori Christo placere studiit, cum ad
Angl. c. 14.
init. extrema venisset, conscientiæ curam
non tam negligere quam differre vi-
deri voluit. demum ubi cacodæmo-
nes cum ingenti flagitorum codice
triumphantे vidit, desperans salutis
obiit. Dum impius Chrysaorius, *Indu-
cias* clamat, *inducias vel usque mane,*
negatis induciis expirat. Herodes A-
grippa prout flagitiis vitam implevit,
Greg. hor. sic & mortem. Herodias saltatrix quæ
12. & 1. 4.
dial. Baron. Baptista caput carnificis secundum ob-
tum. 1. jecit, etiam suum caput glacie sectum
An. 46. n. 4. & amisit. Sic Jezabel & Athalia Regi-
5. & An- næ, sic Reges Benadad & Falhasar,
no 33. sic Antiochus, sic alii sexcenti, qua-
leum egerunt vitam, talem habuerunt
& mortem.

Ps. 33. v. 22. Mors sapientum gemenda, sed mul-
to magis itulorum vita. Mors pec-
catorum pessima, & æternitatis lu-
ctus sissimæ ingressus sine ullo exitu
irrevocabilis. Stulte mortem timet,
qui vitam negligit. *Qui luxuriæ vi-
vit, vivus moritur.*

§. 16. *Mors bona vitam bonam
sequitur.*

L. 1. de Civit. c. 11. **V**erissime dixit Augustinus: *Mala
mors putanda non est, quam bona
vita*

vita præcesserit. Neque enim facit malam mortem nisi quod sequitur mortem. Nimis boni seminis bona messis est. Regia ad bonam mortem via est, vita bona: is gradus ad eam primus, is medius & ultimus est. Vitam & mortem non male syllogismo comparem: syllogismi finis, conclusio est à vita, mois. At vero conclusio vera est aut falsa, pro anteecedentium natura: sic omnino mors bona vel mala est, prout antecesserit bona vel mala vivendi ratio. Ita divisus Paulus severe pronuntians: Quo-^{2. Cor.}
rum finis, inquit, erit secundum ope-^{c. 11.}
ra eorum. ^{v. 15.}
Baron.

Memoranda mors fuit sanctissimi ^{tom. 2.}
martyris Felicis, qui, cum ad suppli-^{Anno}
cium duceretur, sibi ipsi gratulatus al-^{302.}
tavoce: Virginitatem, inquit, custodi-^{n. 124.}
vi, Euangelia servavi, veritatem præ-^{v. 7. Jo.}
dicavi, nunc flecto cervicem Deo vi-^{Raul.}
ctimam. Narrant religiosissimæ vita^{theol.}
virum subita morte occupatum, re-^{serib.}
pertum esse mortuum in museo, illo ^{par. 1.}
quidem corporis habitu, ut digitum ^{Sap.}
servarer intentum sacris bibliis, & ^{cap. 4.}
illi etiam paginæ, in qua Sapientia ^{v. 7.}
præmonet: Justus si morte præoccu-^{115.}
patus fuerit, in refrigerio erit. Pre-^{v. 15.}
tiosa in conspectu Domini mors san-
ctorum ejus, seu lenta seu subita.

Mellifluus ille Bernardus æternita-^{Auct.}
ti jam vicinus, suos ultimum affatus: vita
Quia, inquit, non magna religionis ^{1. 5.}
exempla vobis relinquo, tria tamen, ^{c. 2.}

quæ magis à me observata memini,
sedulo imitanda commendo. 1. Mi-
nus sensui meo quam alterius credi-
di. 2. Læsus à lædente vindictam non
expetii. 3. Neminem unquam offendere volui: quicquid contra evenit,
sedavi ut potui. Jam proximus mor-
ti, epistolam tamen ad Arnaldum Bo-
nævallis abbatem dictavit in hæc ver-
ba: Spiritus præmptus est in carne
infirma. Orate Salvatorem, ut tem-
pestivum jam exitum non differat, sed
custodiat. Curate munire votis calca-
neum nudum meritis: ut iis qui insi-
diatur, invenire non possit ubi figat
dentem, & vulnus infligat.

Gerardus & genere & religione
Bernardi frater, hoc ipsum quod affir-
mamus (mortem bonam bonæ vitæ
conjungi) affatim demonstravit: sed
de hoc Bernardum ipsum, quem ipse
dolor disertum fecit, loquentem au-
diamus: Utinam, inquit, non te ami-
serim sed præmiserim, utinam vel tar-
de aliquando sequar te quo cunque
ieris. Non enim dubium quin ad illos
ieris quos circa medium extremæ
noctis tuæ invitabas ad laudem, cum
in vultu & voce exultationis, subito
erupisti in illud Davidicum, stupen-
tibus qui assistebant: Laudate Domi-
num de cælis, laudate eum in excel-
sis. Jam tibi, frater mi, nocte adhuc
media dies cebat, nox sicut dies illu-
minabitur. Accitus sum ego ad id
miraculi, videre exultantem in mor-

Serm.
26. in
Can.
propius
finem.

te hominem, & insultantem mori: Ubi est, mors, victoria tua? ubi est, mors, stimulus tuus? Jam non stimulus, sed jubilus. Jam cantando moritur homo, & moriendo cantat. Usurparis ad lætitiam mater mœroris, usurparis ad gloriam gloriæ inimica, usurparis ad introitum regni porta inferni, & fo-
vea perditionis ad inventionem salu-
tis, idque ab homine peccatore. Juste
nimur, quia tu inique in hominem
innocentem & justum potestatem te-
merariè usurpaisti. Mortua es ô mors
& perforata hamo quem incauta glu-
tiisti, cujus illa vox est in propheta:
O mors ero mors tua, inorsus tuus ero Oseæ
inferne. Illo, inquam, hamo perfora. ^{c. 13.}
_{v. 14.} transeuntibus per medium tui fide-
libus latum lætumque exitum pandis
ad vitam. Gerardus te non formidat,
larvalis effigies. Gerardus per medias
fauces tuas transit ad patriam, non
modo securus, sed & lætabundus &
laudans. Cum ergo supervenissem, &
extrema jam psalmi, me audiente cla-
ra voce complesset, suspiciens in cæ-
lum, ait: Pater in manus tuas com-
mendo spiritum meum. Et repetens
eundem sermonem, ac frequenter in-
geminans, Pater, Pater, conversus
ad me exhilarata facie, Quanta, in-
quit, dignatio Dei, patrem hominum
esse? quanta hominum gloria, Dei fi-
lios esse & hæredes! Sic cantabat,
quem nos lugemus, in quo & meum
(fateor) luctum pene in cantum con-
vertit,

254 PRODROMI
vertit dum intentus gloriæ ejus, propriæ fere mileriæ oblivis cor. Mori male non potest, qui non male vixerit.

§. 17. *Qualis vita, talis mors.*

Thom. *Venator defessa toro cum membra re-*
Morus. *ponit.*
Mens tamen ad silvas & sua lustra re-
dit.

Nimirum quæ diurnis agitamus curis, recursant nocturnis. Eodem prorsus modo, quibus in vita infuevimus, ea placent & in morte. Hinc talis plerunque mors est, qualis præcessit vita.

Aurifabrum ajunt fuisse, cui etiam in ipsa fati linea libuit esse negligenter salutis, & plus curare argentum quam cælum. Huic argentea Christi crucifixi statua veneranda atque osculanda porrigebatur, monebaturque mortem illius cogitaret, qui humanam gentem ab interitu revocasset tam acerbo leti genere. At ille inferorum ac cæli, ille sui atque Dei, ille omnium sanctorum cogitationum oblitus: Et quæso, ajebat, quot pondo esse censem hanc imaginem? Aurifex aniserrime, non sanctiora cogites, in hoc æternæ salutis punctissimæ, in illo quo vita & mors distinguitur anomento? Ita prorsus quod diurnis versamus studiis, ea nocturnis somniamus ludibriis, & quod in vita agimus, in morte cum agimus animam,

mam, raro desinimus. An non hos tales vulpi similes esse dixeris? quæ cum ad patibulum duceretur, ultimum adhuc plateam anserum transire cupiebat: Ita qui auruni amant, qui voluptates inhiant, oculis jam morte pressis, & spiritu supremos anhelitus reddente, etiamnum auruni, etiamnum voluptates somniant. Sic vivimus, sic perimus.

Quanto melius Socrates, qui nec ^{valer.} ipso quidem excessu vitæ, sui & ho-^{1.7.c.2.} nesti potuit oblivisci? Quanto sanctius ille Christiani sanguinis, nec infimæ fortis famulus; Aulicum erat servitium Oeniponti graviter decum-^{Anno} Chri-
bens; jamque rationes cum sacerdo-^{tiano.} te putarat, cum usu venit ut sitilevan-^{1614.}
dæ frigidam posceret, Datur: & cum porrecto poculo, dicis caussa, jubetur ei, quem amicissimum haberet, propinare. Lectulum forte aulica turba coronabat. Tum ille circumferre oculos, & ex adverso Christi patientis iconem contemplari, atque: Christo inquit, propino, charissimo meo, qui me ab inferis vindicavit. Cujus dicti suavitas omnium animos mire permulxit. at ille postridie ad amicissimum feliciter migravit. Non sic impii, non sic impi,<sup>Psalm.
1. v.4.</sup>

Antiochus Rex Syriæ Judæos immanissime vexavit: Maximinus vero Imperator crudelissimis edictis & atrocissimis cruciatibus funditus Christianos deinceps statuit: quorum uterque

356 PRODROMI
que tandem divina se exerente justitia in morbum deterrimum lapsus, cum aliunde nulla se auxiliī spes ostenderet, ille Iudeos, hic Christianos enixissime rogavit, ut pro salute ipsorum supplicarent Deo suo, funilimi plane corvo Aegyptico, qui cum lethali morbo urgeretur, matrem affidentem monebat, ne apploret sibi: quin potius sanitatem suam precibus commendaret Diis. Cui illa: O filii, quem Deorum tibi propitium fore confidis, cum nullus sit, ē cuius arā victimæ partem non sis furatus.

Ergo quales vivimus, tales morimur, tales & judicamur, tales aut Orco afferimur, aut Cælo.

§. 18. *Bona mortis vestrum.*

Num.
c. 23.
v. 10.

Moriatur anima mea morte justorum, & fiant novissima mea horum similia; exclamat Vates Balaam: **Quanto rectius vovisset:** Vivat anima mea vita justorum, ut & mori possit morte justorum. Ridiculum est, inmortem bonam appetere, & bonam vitam fugere. Bene vivere laboris, bene mori felicitatis est, sed istud ab illo pendet. Qui recusat rubrum pelagus transire, non poterit manna comedere; qui Aegyptiam servitutem amat, terras beatas non contingit. Pie hic & eleganter Bernardus: Utinam, inquit, hac morte ego frequenter cadam, & evadam laquacos mortis, ut

Serm.
52. in
cant.
med.

non sentiam vitæ luxuriantis mortifera blandimenta, ut non obstupefcam ad sensum libidinis, ad æstum avaritiae, ad iracundiaz & impatienciaz stimulos & angores sollicitudinum & molestias curarum. Bona mors quæ vitam non aufert, sed transfert in melius.

Nimirum hæc illa mors est, quam sibi votis omnibus expectat, qui vitam ambit mortis ignaram. Ante mortem mori vitiis, mors omnium optima est.

§. 19. *Somnus Mortuus frater.*

Refert Pausanias, Olimpiæ visam à se statuam, *noctem*, figura habituque muliebri: hæc puerum album dormientem dextera tenebat, læva nigrum dormienti similem: horum primum appellari Somnum, alterum Letum; utrumque autem, Noctis esse filium. Hinc Mero consanguineum Leti soporem facit.

Gorgias Leontinus, jam senio confectus, & ad vitæ metam spectans, ad lib. 2. versa valetudine correptus est. Ad hanc amicorum quidam revisit, repetitque optimum senem in somnum prolapsum; evigilantem interrogavit, qui haberet? Cui Gorgias respondit: Jam somnus incipit suo me fratri tradere.

Quisquis est Christiani sanguinis,

nunquam se somno permittat, quin suam prius conscientiam conveniat, & noxas delendo detergat. Multi dormire coeperunt & simul mori, qui prius vitam quam somnum finierunt. Itaque ipse etiam somnus Leti frater timendus, & quam fieri potest, non cautissime tantum, sed & castissime adeundus. Qui non caste dormit, vix caste vigilabit.

§. 20. *Mortis prodromi.*

AEternitatis prodromus mors, mortis prodromi notissimi, dolores & signa letalia. Letale signum, si Plinio credimus, in furoris ægritudine, risus est; in aliis vero morbis, inæquabilis & formicans venarum percussus. sed & oculi ac nares indubitate mortis signa exhibent. Cum Plinio experientia quoque loquitur, vicinæ mortis esse indicia, cum periculose ægroti itinera disponunt, & fugam moliuntur è lecto; cum stragulam vestem plicant, aut operimenti quasi villos decerpunt. Præter hæc subinde quædam velut præfigia sunt quæ mortem approporantem non vane nuntiant. Augustus Imperator ante efflatam animam subito pavescens, à quadraginta se juvenibus abripi questus est. Id quoque magis præfigium, inquit Suetonius, quam mentis alienatæ signum fuit. Siquidem totidem Prætoriani milites, cum

L. 7.
nat.
hist.
c. 51.
toto.

mortuum in publicum extulerunt.

Cum Alexander Rex Macedo ad Plut. Babylonem navigaret, exortus ven- & Ar-
tus regium capitis ornamentum &
alligatum ei diadema rapuit. orna-
mento in aquas delapso; palustri a-
rundini adhæsit diadema. Hoc è nau-
tis quidam allatum iit, sed ne illud
natando madefaceret, capiti impo-
suit, atque sic Alexandro retulit. Mu-
neris loco talentum accepit nauta,
sed mox Chaldaeorum monitu capite
plexus est. Sed nec Alexander mor-
tem effugit, quam ei ablatum diade-
ma proximam portendit.

Anno Christiano 1185. Cum in- Barom.
gens idque ultimum Andronico Com- to. 12.
meno Imperatori exitium immineret Anno
Constantinopoli in templo statua Vide
beati Pauli, quam ei Andronicus po- confid.
suerat, ubertim flevit. Nec vanæ fue- de Æ-
runt lacrimæ quas Imperatori sangui- ternit.
ne suo diluit. confid.
5. par.

Præfigum somnium Gulielmi du- 3. c. 1.
cis Bavari jam supra narravimus. Huic par. 38.
sanguinis cognati virginem adstitui- supra.
mus. Barbara Bavariæ princeps, quin- Chron-
quennis cœnobium virginum Mona- nicon
chii est ingressa. Hanc Rex Galliæ Mon-
conjugem sibi petiit à duce Alberto, nach.
fratre germano Barbaræ. Hoc cum 3. c. 3.
innotuisset puellæ, triduum petiit de- An-
liberationi. Et isto quidem tempore gen.
remoris à se arbitris, cum solo Deo
egit, ardenter saepius precata in tem-
plo, divinæ voluntati explorandæ.

260 P R O D R O M I
Elapso triduo respondit: Mei paren-
tes me Deo donarunt, hoc ego do-
nuim non revocabo. Ita in cœnobio
permansit. Inter alia sibi concessa ha-
buit amaracum tam prodigiosæ ma-
gnitudinis, ut huic portandæ vix duo
viri suffecerint. Grandem deinde ca-
veam avibus plenam aluit. Sed & tor-
quem aureum sub sacro velamine,
nudo corpori applicitum gestavit.
Verum quatuordecim diebus ante
obitum Barbaræ, amaracus omnis
exaruit; nocte altera omnes aves re-
pertæ sunt mortuæ; tertia demum
nocte medius torques rupit. Barbara
præfagi animi virgo, Antifitam con-
veniens: Hæc omnia, inquit, me pe-
tunt. Et paucis post diebus, cum an-
num ageret decimum septimum, o-
biit, die divo Joanni Baptista sacro,
Anno 1472. Post illustrissimæ hujus
virginis mortem decimo quarto die,
alia è monialium numero defuncta
est; hanc iterum aliæ atque aliæ secu-
tæ sunt moriendo, dum viginti vir-
gines, ex eadem sacra familia certis
intervallis obierunt.

Habent subinde viri principes fe-
minæque mortis suæ præfigia, insoli-
tos latratus canum, fugitus leonum,
intempestivos in horologiis sonitus,
nocturnos in arcibus tumultus, alia-
que propinquæ mortis indicia. Re-
ctissime dixit Plinius: Cum innume-
rabilia sint mortis signa, salutis secu-
ritatisque nulla sunt. Quid vero illa
omnia

omnia monent, nisi hoc ipsum: Memento te esse hominem, ô homo: Æternitatem cogita ad quam properas: Brevis est eundum, nam hospes es, quare viam: Age sis, para te, ad Dei tribunal reorum omnium scopulum vocaris. Qualis vixisti, talis judicaberis.

§. 21. *Quid ad mortis nuntium respondendum.*

B Eatus Ambrosius, accepto mortis Paulini nuntio, cum amici lugerent rogan-^{nus in vita} rentque ut longius vitæ spatiū à Deo Am- posceret: Non sic vixi, ait, ut me pu- brosi. deat inter vos vivere: sed nec mori ti- meo, quia bonum Dominum habe- mus.

Sapientissimum hoc responsum Augustinus plurimum suscepit, & apud suos tanquam clima prorsus & liberata verba maximopere commen- davit. Ideo enim dixisse censemus, *Nec mori timeo, quia bonum Dominum habemus.* ne crederetur de purgatissi- mis suis moribus præfidentius senti- re, qui magis Domini bonitati, quam suis meritis fidebat.

Ipse Augustinus, ad mortis nun-^{Possid.} tium nil turbatus: Non erit magnus, in vita inquit, magnum putans quod cadunt ^{Aug.} ligna & lapides, & mortales mo- riuntur. ^{c. 27.}

Aurei oris orator Chrysostomus ^{Miccp.} paullo ante mortem, exul ad Inno- ^{1. 13.} centium scripsit; Nostertium jam an- ^{v. 37.} num

num in exilio versamur, expositi pestilentiae, fami, bello, continuis incursionibus, solitudini inenarrabili, quotidianae morti, Isauricis gladiis. Cum vero jam esset acturus animam, clare pronunciavit: Gloria tibi Domine de rebus omnibus.

D. Cyprianus ob Christianam religionem capite damnatus, ingenti spiritu dixit: *Deo gratias, qui me à corporis vinculis dignatur absolvere.*

Hos sanctissimos viros imitetur moriturus, dicatque hoc ipsum sapius: *Deo gratias; Gloria tibi Domine de rebus omnibus.* Sat mihi vigilatum inter spinas, sat lusum inter feras, sat laboratum inter procellas. Nunc, quia vigilarum & lusus, & laboris finem video. *Deo gratias; Gloria tibi Domine de rebus omnibus.* Nimimum, quibus vita est tardio, mors est lucro.

§. 22. Mors dulcissima, sed pressima.

G eorgius Clarentia Dux à fratre Eduardo IV. Anglia Rege ob suspicionem affectati regni iussus est mori, data tamen mortis optione. Ille suavissimam mortem electurus,

* Rad
mann
tell
de alre-
fer.

* labrum vino Cretico impleri præcepit, in hoc ipse se collocavit, atque ut alii per stilecidia emitunt animam, sic ille dulcissimum liquorem sorbendo, stillatim admisit mortem, submersus tandem in hoc tam suavi sed letali balne.

Si mores spectemus; ah quanti sic moriuntur! Voluptatem melleam portionem tam intemperanter bibunt quam sitiunt, nec ullum faciunt aut sitiendi aut bibendi modum. Ita dum lambunt, dum sorbent, dum fugunt, dum tota anima in se trahunt voluptates vanas, breves, fœdas, pœnitendas, heu miseri guttatum exitiū com-singu-
bibunt, ventris ac libidinis mancipia. lx e-
Atque quo avidius melleam hanc ^{nim} mortem hauriunt, eo citius se sub-^{guttæ} mergunt. Ducunt in bonis dies suos, ^{lapt.} & in puncto ad inferna descendunt. Job. c. 21.

v. 13

§. 23. *Melior mors quam vita amara.*

PRAESTAT semel mori, quam ad mortem sæpius accedere. Quotidie morimur, infantiam amissimus, deinde pueritiam, deinde adolescentiam: usque ad hesternum, quicquid transiit temporis, periit nec sine labore ac ærumnis plurimis. Has Gregorius Nazianzenus compendio complexus: Nullum, inquit, inter homines bonum est, quod non aliquid habeat aq-^{Greg.}
^{Naz.}
^{trad.}
mixtum vitii. Opes, sunt insidiæ: pau-^{itine-}
pertas pudica est; dignitatum fastus, sub si-^{ribus.}
mera sunt insomnia. Imperare, peri-^{extat}
culosum; alterius imperio subesse, ^{nem o-}
moleustum: juventus, est temporis fer-^{perum}
vor; canities, tristis vitæ occasus. Glori-^{illius.}
aer; nobilitas, vetus sanguis;
matrimonium est vinculum; liberi,

sunt seges curarum : satietas petulantiam, egestas impatientiam suadet. Omnia denique mortalibus laboriosa sunt; omnia humana merus metus, risus, fluctus; merus fatus, fumus, volatus. Quicquid in orbe cernitur, orbis quidam est perpetua conversione similia omnia volvens, qui modo videtur stabilis, modo dubius est, modo labilis, diebus, noctibus, laboribus, morbis, mœroribus, voluptatibus, calamitatibus semper incertus ac varius. Et quid demum post illa tam incerta? Mors certissima. Eleganter prorsus Augustinus: Mors sola, inquit, certa est; cetera sunt incerta omnia. Conceptus est puer, forte nascitur, forte non nascitur, sed abortu perit. Si natus sit, forte crescit, forte non crescit; forte senescit, forte non senescit; forte dives erit, forte pauper; forte honoratus erit, forte abjectus; forte uxorem ducet, forte non ducet; forte habebit filios, forte non habebit; forte ægrotabit, forte à bestia devorabitur, forte non devorabitur. Nunquid possumus dicere? forte morietur, forte non morietur.

1. Mac-
chab.
c. 1.
v. 6.

Divinæ paginæ Regis Alexandri fatum ita depingunt: Et post hæc decidit in lectum, & cognovit quia moreretur. O quanta vis verbulo, Post hæc, & illi, decidit, sed & isti, quia moreretur. Orbem, imo Orbes plures victiarum spe jam devoraverat Alexander; Æternis annalibus dignis-

sima gessisse sibi visus est. Nihilominus post tot tantasque victorias, vixtus cecidit, non modo in lectum, sed & in tumulum, sarcophago contentus. Refert Petrus Alfonsus, Alexandro jam vita functo, complures philosophos confluxisse, qui super regio funere varia pronuntiarunt, Fuit, qui diceret: En, modo quatuor ulnarum spatiū ei satis est, cui spatioſiſſimus terrarum Orbis non sufficerat. Sub-
 junxit alter: Heri potuit Alexander ^{Umts} ^{Pellxō} ^{juvent.}
 quos voluit à morte liberare, hodie ^{non} non potest ſcipſum. Aureum defuncti ſufficit loculum contemplatus unus: Heri, a-
 jebat, Alexander ex auro fecit theſau- ^{Orbis.} ^{Juve-}
 rum, jam mutatis vicibus theſaurum ^{sat. 10.} ex Alexander facit aurum. Ita dictis ^{v. 108.}
 erudite certatum est; omnium tamen una erat vox, quæ divini oraculi: Post
 hac decidit in lectum, & mortuus est.

En, in quantas ſæpe cogitationes, oblii conditionis noſtræ venimus! Immortalia (utinam cæleſtia) volutamus animo, & in nepotes pronepo-tesque diſponimus, cum interim lon- ga conantes mors opprimit, & hoc quod ſenectus vocatur, pauci ſunt cir- cuitus annorum. Ecur, obſecro mor- ti fidimus? Circumſpicite quam levi- bus cauſis amittamus vitam: non ci- bus nobis, non humor, non vigilia, non ſomnus ſine mensura quadam ſalubria ſunt. Morti ad nos aditum pan- dunt pes leviter offendus, auriculæ do- lor, dens verminans, cibis ſtomacho

parum obsequens, humoris corrupti
guttula. Nunquid ut extinguiamur,
res magni molimenti est; Odor, sa-
por, laetitudo, nutrimentum ipsum, &
line quibus vivere non possumus,
mortifera sunt. Humanum corpuscu-
lum, imbecille, fluidum, putre, morbi-
dum, quo cunque se mouet, infirmita-
tis suæ statim consciūm, non omne
cælum fert, aquarum novitatibus, fla-
tuque non familiaris auræ, & tenuissi-
mis caussis læditur. Ergo Siracidæ
Ecli. credamus. Ergo melior mors est (ô
c. 30. mortales) quam vita aīnara: & requies
v. 17. æterna quam languor perseverans.
Greg. Ergo melior habitatio est in cælis,
Naz.
orat.
19. quam peregrinatio in terris.

§. 24. *Beatitudo mortuus.*

Apoc. **S**cribe: Beati mortui qui in Domi-
c. 14. no moriuntur: à modo jam dicit
v. 13. Spiritus ut requiescant à laboribus
suis: opera enim illorum sequuntur
illos. In Domino mori, idem est, quod
mori se vum Domini, uti de Mose sa-
cræ paginæ loquuntur: Moses servus
meus mortuus est. Quasi Dominus
Josue. diceret, inquit Cajetanus, Licet quan-
c. 1. doque peccaverit, & peccando non
v. 2. fuerit servus meus, attamen mortuus
est servus meus; mortuus est in statu
servitutis meæ; mortuus est sic, quod
quicquid erat, & quicquid operaba-
tur, meum erat; servus enim totum
quod est, domini est. Et talis servus

Dominis, illud Simeonis carmen in ipsa morte moduletur : Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace. Omnino in pace, eaque æterna, ad cuius statim initium, omnium proborum hominum bella finiuntur, æternum non resuscitanda. Tales enim servi Dei in Domino moriuntur, qui in Domini sinu quasi morientes conquiescunt, & sic quiescendo suaviter in mortem obdormiscunt.

Ita Stephanus inter ipsos saxonum ^{A&} nimbos, in tanto lapidantium tumulu & fremitu, obdormivit in Domino. ^{c. 7. v. 60. Joan.}

Ita & Lazarum amicum suum Christus dormire dixit. Sic & Moses servus ^{c. 11. v. 11.}

Domini mortuus est jubente Domino, vel ut alii exponunt, super os Jehovah, seu, ex osculo Jehovah; hoc sensu: Sicut mater infantulum brachiis suis indormientem deosculatur, & sic in lectulo blande reponit; ita Mosen, ceu dormientem infantem, Deus per osculum & amplexum in sinu Abrahæ quasi in lectulo collocavit. Nimirum, Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hereditas Domini.

Beati ergo tales mortui & nimium ^{Psalm.} beati, quia nunquam amplius futuri miseri. Bona, inquit Bernardus, mors justi propter requiem, melior propter novitatem, optima propter securitatem. Beati, iterumque beati tales, opera enim illorum sequuntur illos: sequuntur tanquam famuli suum dominum, tanquam filii suum patrem,

discipuli suum præceptorem, milites suum ducem, nobiles suum Regem sequuntur usque ad tribunal Dei; deducunt & comitantur usque ad supremam Dei curiam, quo hi soli nobiles famuli admittuntur. Atque uti quantum quisque dives sit ac nobilis, ex famulorum cum numero, tum ornatu cognoscitur: ita qui ante Regem gloriæ digne apparere cupit, sibi de tali familia provideat curetque ut ea se stipet, sitque quam numerosissima & ornatissima. Et licet bona opera nostra præcedant nos merito, sequuntur tamen præmio; labor qui in illis, præbit; merces quæ ab illis subsequitur.

*§. 25. Valedictio morientis ad vi-
vos eadem via secuturos.*

QUORUM me pœniteat, multa sunt; virtutis sæpius neglectæ, & temporis male consumpti. Quam potuissent, imo debuisse fuisse patientior, submissior, & quotidianæ mortis studiosior! quantillus in me divini amoris igniculus spiravit! Miserere mei Deus, miserere mei, secundum magnam misericordiam tuam, parce peccanti, ô infinita bonitas, per filii tui sanguinem & mortem te precor. Sed & vos quotquot offendí dictis vel factis, ignoscite; fatentem habetis reum & dolentem: atque hoc mihi abituro viaticum non negate, offensionum mearum omnium veniam. Ne quæso exemplo meo, quod sæpe pra-

vum fuit, vestra decrescat virtus, in oculis vobis sunt sanctorum mores & vita, ad quam & vestra sese conformat: illorum patientiam, submissio-nem, obedientiam accensis studiis æ-mulamini. Sed & vobis gratias ago maximas, quotquot mihi benefeci-stis; quotquot me juvistis seu manu & opere, seu cura, consilio & amore. Deus, bonorum fons inex-haustus, & amoris pelagus immen-sum, vicem reddat amori vestro. In eos certe bonus hic Deus liberalissi-mus esse solet, qui toto se ipsius sanctissimæ providentiaz committunt. Praeclarissima quidem virtus est Obe-dientia, & sine qua reliquæ in homine religioso, nec virtutes quidem sunt. Summe necessaria est Patientia. Ex-cellentissima virtus est submissio, sui-que ipsius contemptus. Christo chari-stissima virtus est paupertas. Virtutum regina Charitas est. At vero præ ce-teris virtutibus omnibus singulare quid & exinium habere mihi vide-tur *Fiducia* in Deum, & plena suimet in divinam providentiam *Resignatio*, quam & sacra pagina adeo com-men-dat; quæ & regio vati continuo in ore est; quam demum Christus tot argu-mentis, à floribus etiam & aviculis petitis persuadere conatur. Hujus fi-duciæ vires. & quæ illam animi tran-quillitas sequatur, nec nosse, nec aliunde notas credere potest, qui non semper atque in omni re, maxima,

270 PRODROMI
minima, perfectissime Deo fudit, divi-
næque Providentiaz ac voluntati se
totum integerime permittit. Neque
hominum ullus est, puto, qui hac in
Deum spe fiduciaque fuerit, & non
sæpius arcana in se miracula depre-
henderit. Fidamus Deo, nosque totos
divinæ dispositioni, quam possumus
plenissime, credamus: Ipse provide-
bit; ipsi curæ est de nobis.

Ego quidem, quod cernitis, ad Dei
tribunal citor, rationem redditurus
de sexaginta annis. Omnia mea, facta,
dicta, cogitata illi judici sunt apertis-
sima; nihil latere poterit: omnes vitæ
meæ actus sententiam decretoriam
aceipient. Heu horreo; nam vere hor-
rendum est iudicis Deo sistere. Sed est
quod me in tam arctis rebus soletur.
Licet ergo servus sim improbus, bo-
nus est tamen Dominus meus, & infi-
nite bonus, qui servulum quantumvis
malum, suum tamen fuisse agnoscat.
Non parum etiam præsidii pono in
Divis illis quos ad mortem meam &
ultimum certamen invitavi, cum die-
bus ipsorum honori festis cælestem
mensam hoc fine accumberem, ut mi-
hi Divos illos Diyasque propitiarem
volentesque redderem ad ferendum
in morte auxilium. Sed & caussæ meæ,
subsidiæ plurimum & patrocinii spero
à sanctis Angelis, quos singulariter
venerari, mihiique demereri, licet of-
ficiis non dignis, quotidie conatus
sum. Hostutelares purissimos spiritus,

cum omnibus Sanctis, jam judici si-
stendus, corde & ore invoco. Vos ve-
ro universi etiamnum superstites sal-
vete, meque suo quisque ordine se-
cuturi, Valete.

§. 26. *Morientium extrema monstra.*

UTi sol ad occasum tendens amœ-
nior est, sic homo morti vicinus,
plerunque sapientior. Hinc illæ mo-
rientium orationes à sapientia lauda-
tissimæ. In specimen paucas dabimus.

Cyrus Rex moriturus : Corpus ^{Xeno-}
meum, inquit, ô filii, cum diem su-^{phon in}
premium clausero, nec in argento, nec ^{Cyro.}
in ullo alio metallo condite, sed rem ^{ajunt,}
suam terræ reddite. Postrema ejus vox ^{acie}
fuit: Si in amicos benefici fueritis, e-à To-
tiam in hostes animadvertendi facul-^{myride}
tas non deerit. Valete filii charissimi, ^{Massa-}
atque idem matri meis verbis renun-^{geta-}
ciate. Vos itidem amici, qui adestis, ^{regina,}
salvete. ^{quæ}
^{mortui}

* Sapienter plane Theophrastus mo-^{caput}
xiens dixit: Multa dulcia mentitur in u-
vita, obtentu gloriae, cuius amore mi-^{trem}
hil est vanius. * Huc spectat Severi ^{humano}
Imperatoris morientis dictum: O-^{cruore}
mnia fui, sed nihil prodest. ^{plenum}
^{demi-}
^{ferit,}

* Constantius Imperator Constan-^{his}
tini Magni parens jam moriturus im-^{verbis}
perium filio transscribens, mira hila-^{insul-}
^{tans:}
ritate Filii
mei sanguinem hausisti, & meum fitisti, Cyre: at ego
cruore te saturabo.

* Laertius. * Ælius Spartianus.

* Baronius tom. 2. Anno 306.

ritate animi: nunc, inquit, mortem prope pluris quam ipsam immortalitatem aestimo; filium Imperatorem relinquo. Hic vir hic est, qui post ducentos septuaginta annos, Christianorum lacrimas abstersit, & tyrannorum crudelitatem vindicavit; Christus cum Constantino vere in armis fuit.

Rob.
Gagui-
nus l. 7.
hist.

Franc.

Rex Galliarum Ludovicus in extremis filio hac præcepit: Cave, mi fili, ne unquam letale peccatum admittas: potius omne tormenti genus perfer, quam tales culpam perpetræ. Peccata crebro confitere, eosque tibi confessarios delige, qui agenda docere, cavenda sincere audeant monere, & vitia reprehendere. Parentibus obedientiam, amorem ac reverentiam exhibe.

Clotarius Rex in vilivilla moriens: Quid putatis, inquit, quantus ille Rex eit, qui tantos reges interficit?

Carolus V. Imperator augustissimus, morti jam vicinus, vocato ad se filio Philippo II. hirtum ei cilicum & cruentum flagellum, quibus in se usus, affervanda tradidit, non sine placaris monitis.

Obiit
Anno
1598.
Flori-
mund.
Rui-
mund
l. 5.
de Ortu hæres, c. 5. fin.

Philipus II. Hispaniarum Rex vitam pariter clausurus, ubi ex arcano scrinio illud ipsum parentis cilicum & flagellum, quibus etiam ipse corpus domuit, Philippo III. filio munus protulisset, hac insuper adjiciens moni-

monita: Magnam, inquit, gratiam tibi fecerit Deus, si te ad illud gloriæ fastigium evexerit, quo me præeuntem habuisti. Sed ex animo te obtestor, cum id affecutus fueris, hujus etiam lecti, in quo me jam vides, memineris; hic, ut cernis, subsistit omnis mundi gloria. Dein tibi commendo Sedis Apostolicæ obedientiam, fidei Catholicæ protectionem, Religionis Christianæ zelum, Reipublicæ pacem & in subditos justitiam. Si Deus his meis consiliis subscriptferit, suum regem non amittet hoc regnum, sed utiliter commutabit.

Ferdinandus Magnus Castellæ Rex Henr. mortem obiit memoratu dignissi- Spond. main. Agrotare cœpit ipso Christi è Boro. natali die, jam fati sui è beati Isidori Anno monitu certus; postridie cultu pror- 1065. fine. sus regio. præfulibus comitantibus, delatus est in templum. hic singula regum ornamenta deponens, Deoque sua velut restituens, ad aram remisit, ipse cilicio indutus, & cinere asper- fuscus, in terram se abjecit cum lacrimis, dixitque: *Domine, regnum quod à te ac- ceipi, tibi restituo colloca me quæso in ater- na luce.* Altero ab hoc die sacramentis munitus, in eodem templo vitam sanctissime finiit, ubi annis quadra- ginta regno præfuiisset.

Carolus Rex Siciliæ cum in ulti- mis esset, hæc locutus est: O vanas ^{Lucius} hoīnīūn cogitationes! Ah, miseri! ^{Mari-}
^{neus} honoris de re- bus Hispan. 1. 18. prope finem.

honoribus delectamur , aurum acer-
vamus,& negligimus cælum. Beatam
pauperum sortem , qui tenui salino
contenti, somnos ducunt tranquillissi-
mos. Quid me regnum , quid o-
mnium obsequia jam juvant ? miser
esse potuissem sine tantis impendiis.
Nondum cœpi vivere , & jam cogor
vivendi finem facere. Ubi nunc vires
imperii mei? eadem me necessitas in-
volvit quæ vilissimum mendiculum. E
tot millibus famulorum, clientum, a-
dulatorum, ne quidem unicus est, qui
comes ire velit aut possit ad Dei tribu-
nal. Ite nunc inmortales , & magnis co-
gitationibus pectora implete. Ite cau-
ti & opes anxie captas per mille an-
nos disponite , hodierna vel crastina
morituri. Vale igitur terra: utinam
dicere liceat, Salve cæluim.

Sed ne silentio transeamus opu-
lentissimum regum, & sanctissimum ,

1. Par. solem Hebræ gentis Davidem , qui
c. 28. è vita discessurus: Ego, inquit, ingre-
v. 9. dior viam universæ terræ. Et ad fi-
lium conversus: Tu autem Salomon
fili mi, ait , scito Deum patiis tui, &
servi ei corde perfecto , & animo vo-
luntario. Omnia enim corda scruta-
tur Dominus, & universas mentium
cogitationes intelligit. Si quæsieris
eum, invenies: si autem derelique-
ris eum, projiciet te in æternum. Ter-
ribilis exhortatio , & quæ vel ada-
mantinum pectus penetret. Hac ulti-
ma concione sua David, optimæ vitæ
capita

capita exactissime complexus est, scilicet, Dei præsentiam ubique cogitandam; Deo fidelissime serviendum; Obedienti præmium fore ipsum Deum; Prævaricatori æternum immine-re supplicium.

Ita mors devorat omnes, dicit reges, trahit populos, impellit gentes; non precibus flecti, non divitiis placari, non lacrimis persuaderi. neque ullis unquam viribus superari potest. Sed æquo animo sapiens, stultus iniquo vitam deserit.

§. 27. *Christus invitatur.*

Mane mecum Domine, quoniam advesperascit, & inclinata est, Luc.
c. 24.
v. 29. jam dies. Dies vita mea in nocte in præcepit vergit, nec ullus est Josua qui properantem hunc solem sistat, & diem extendet: lux mea jamjam occasura in terra finum festinat. Sed uti sol quotidie terra sepelitur, & ipse suas it exequias, & tamen quotidie velut redivivus è suo illo tumulo emergit: sic & ego, sic & omnes quotquot vivimus, in terram quidem abibimus, illius gremio condendi: sed redibimus è terra, sole ipso clariores.

Ergo, ô Christe, ô mihi amantissime Servator, mane mecum: enī, advesperascit: oculi, aures, sensus omnes à me deficiunt & abeunt in singulas pene horas, nec abeuntes morari possum aut retinere. Tu solus, ora, ne me

deseras, Iesu benignissime, & cetera libens dimittam. Abite omnia alia; missionem do, & veniam. Meus creator mecum est, satis est; omnia bona mecum sunt. Sed ut mecum in ipsam usque noctem, in ipsam usque mortem permaneat, identidem clamo: Mane mecum Domine, quoniam ad vesperascit. Sed & cum vox mihi omnis hæserit, cum omnis sensus deficerit, & solus isque tenuis in me halitus vixerit, volo ut singulæ respirations meæ ad usque ultimam, pro voce sint, illudque jussu hoc meo significant & stagitent; Mane mecum Domine, Domine mane mecum.

§. 28. *Moribundus animatur.*

Cum non lubet multa legere, en tibi paucos versiculos, levando fastidio, & animo firmando non parum utiles, Cogita, Cyprianum hæc tibi velut in aurem insuurrare: Cum morimur, ad immortalitatem transgredimur; nec potest vita æterna succedere, nisi hinc contigerit exire: non est exitus iste, sed transitus, & temporali itinere decurso ad æterna transgressus. Quam præposterum est, quainque perversum, ut cum Dei voluntatem fieri postulemus, quando evocat nos & accersit de hoc mundo Deus, non statim voluntatis ejus imperio pareamus? Nitimur, reluctamur, & pervicacium more servorum

ad conspectum Domini cum tristitia & moerore perducimur, exeuntes istinc necessitatis vinculo, non obsequio voluntatis. Et volumus ab eo præmiis cælestibus honorari, ad quem venimus inviti? Quid rogamus & petitum, ut adveniat regnum cælorum, ^{Hoc} invite fræcaptivitas terrena delectat? Quid ^{moriē-} precibus frequenter iteratis rogamus ^{tibus} & poscimus, ut acceleret dies regni ^{occipi-} si majora desideria & vota potiora sunt, servire istic diabolo, quam re-^{nendū.}gnare illic cum Christo?

Tunc est pax Dei servis, tunc libera Cypr. & tranquilla quies, quando de istic serm. mundi turbinibus extracti, sedis & ^{de} securitatis æternæ portum petimus, ^{morta-} litate. quando expuncta hac morte ad immortalitatem venimus. Cum videre Christum, gaudere sit, nec possit esse gaudium nostrum, nisi cum viderimus Christum, quæ cæcitas animi, quæ dementia est, amare pressuras poenas, & Iacrimas mundi, & non festinare potius ad gaudium, quod nunquam possit auferri?

Mors ergo mortalium omnium portus est. Felix littus, securus portus! in quo nemo, nisi volens, naufragatur

s. 29. Resurrectionis Fides.

Caro hæc nostra jam vivit, brevi redditura ad argillam suam, ad vagum

vagum pulverem; etiam in iterquili-
ni bestias, in quibus & venena ru-
minet; etiam post naufragia in ali-
quem piscium censum; in culices, ti-
neas, locustas & formicas; in subter-
ranea, in vesperugines & noctuas; de-
mum in quas non refingitur bestias? Et post hæc omnia eadem caro sur-
get: quæque ante per tormenta lania-
ta, quæ per ignes abierat in favillas,
coronabitur. Nec tu mihi hic cogita
aliam carnem à priore, nisi Deum ve-
lis injustum, qui aliam mercede
donet, quam quæ vicerit: aliam con-
sidere secum faciat in cœlestibus,
quam quæ sudaverit: quasi alterius
sint præmia, quam cujus fuerint ago-
nes & certamina. Eadem per omnia
anima quæ in hac carne pugnavit, ste-
tit, Deum didicit, Christum induit, sa-
lutis spem seminavit, fructum metet.
Eadem omnino caro quæ omnem
hunc vitæ ordinem cum anima decur-
rit, alsit, astuavit, sanguinem fudit,
cum eadem socia anima præmium
accipiet. Idem fuit Lazarus post qua-
triduanum sepulchrum, & ante. Idem
filius post siccatas matris lacrimas,
& ante: Idem Christus post monu-
mentum, qui ante. Nec ullum sepul-
turæ senium, Deo aut potestatem adi-
mit, aut bonitatcm tardat. Eadem est
divitis lingua quæ deliciis pascitur, &
quæ flammis punitur, ac de dígito ani-
mæ felicioris expectat solatum roris:
ita eadem per omnia caro, quæ sœcu-

Io gaudente luxit, saeculo lugente gau-
debit, ut nulla jam sit de scelere for-
tunata, de probitate misera, cum sin-
gulae restituantur, ut pro meritis de-
meritisve in hac vita, suppliciis vindi-
centur aut premiis donentur in futu-
ra. Inspice figulum; argillam vario
ignis temperamento, in robustiorem
laxioremve recoquit materiem, a-
liamque ex alia fingit formam. Non
poterit Deus, eandem argillam, ea-
dem qua quondam spiritus sui aura,
erigere invitam? aut qui olim muscu-
los ut glebas, ossa ut saxa, papillas ut
calculos, venarum ramosos discur-
sus, nervorum traduces, medullarum
thesauros, ex illa ipsa argilla forma-
verat, non poterit eadem ex eadem
effingere? aut major fuit divini vis
Numinis in virgine adhuc argilla, mi-
nor in vidua, post rescissum semel a-
nimæ connubium; cur eadem qua
ante formata manu, non eodem ani-
metur quo ante afflatu? An quia
quod periit semel, semper perire ne-
cessum sit? qua id lege intuere, ne
te ad sublimiora deducam, universum
hunc revolubilem rerum ordinem;
testatio is est redeuntis hominis. In-
tuere, omnia redeunt cum abscesse-
rint hinc redornantur lunæ specula
quæ menstruus numerus attriverat:
revolvuntur hiemes & æstates, verna
& autumna cum suis vicibus: redu-
cuntur foliis & stellarum radii, quos
matutina represserat claritas, aut no-

eternæ texerant tenebræ. Vires jura-
veris mortuas, & non nisi lignum i-
gnibus aptum: sed has denuo anima-
ri videmus, & post spolia densius et-
iam vestiri: & fere quæ frigus exter-
minaverat, ea restituit æstas cultiora,
Non fœnerario quodam interitu. Etiam in
disputo alite nobili documentum. Phœnix de-
quid de singularitate miraculum, natali fine
hac ave sentien- decadens, succedit iterum Phœnix.
dum. Non quod hæc per omnia exprimant
humanæ vicis reparationem, sed quod
nos manu quasi ducant ad illam. Vis
signatius documentum? Habemus pi-
gnus in Christo, in quo usurpamus
cælum & Dei regnum. Vis in homi-
ne? Caro prope computruit in Laz-
aro, caro surrexit: sane sine anima ja-
cuit, surrexit cum illa. Et in illo domi-
nici montis secessu, Moses & Elias
Apostolis agnoscibiles facti, alter in
imagine carnis nondum receptæ, al-
ter in veritate nondum defunctæ,
eandem tamen valetudinem corporis
etiam in gloria perseverare docue-
runt. Imo & ipsæ animæ jam solita-
riæ, licet è gurgustio corporis eru-
perint in apertum, ad meram puram
que suam lucem, tamen nihil aliud,
sua felicitatis jam securæ suspirant,
quam superindui hoc pulvere, conti-
nuare cum hac connubiali socia, car-
ne, vitam nulla pugna solvendam: ut
qui simul pugnarunt, sint in præ-
mii & gloriæ parilitate, cum hic pul-
vis immortalitatem induet nobili de-

muta-

mutatione, Christo duce, qui vexit in
cœlum carnem & ossa, pignus & do-
cumentum futuræ integritatis.

Non igitur tristemur, cum vetusta
domus corruit, resurget longe pul-
chrior. Non solum sine caussa credi-
dit, sed & sine caussa vixit qui se
adhoc solum natum credidit, ut per-
iret.

§.30. *Spes Resurrectionis solatium
maximum.*

Jobus innumeris ærumnis pene jani ^{c. 19.} 1
sepultus, ingenti tamen alacritate ^{v. 25.}
animi cantans: Scio, inquit, quod re- ^{ad 28.}
demptor meus vivit & in novissimo
die de terra surrecturus sum. Et rur-
sum: Circumdabor pelle mea, & in
carne mea videbo Deum Salvatorem
meum. Quem visurus sum ego ipse,
& oculi mei conspecturi sunt, & non
alius. Deposita est hæc spes mea in
sinu meo. Christus velut per dialo-
gismum respondens Jobo: Ego sum,
inquit, Resurrectio & Vita; qui cre- ^{c. 11. v. 25.}
dit in me, etiam si mortuus fuerit, ^{Nicolaus.}
vivet.

Veniet iterum, veniet qui nos in
lucem reponat dies, (nil certius) &
ideo ~~et~~ quo animo debemus exire re-
dituri.

In ulteriore India volucrem esse
narrant, cui nomen Semenda, ^{Nicol.}
ortu ^{Cant.} simil- ^{finis.}
T 4 ^{4.6.}

Symbol. Sap. Symb. 103.

timillimam Phœnici, trifido rostro,
sentireque se morituram, eam igitur
deferre tigna in nidum, cantillare
suaviter, alarum percussu struem con-
gestam incendere, ipsam eo igne con-
sumi, indeque vermiculum gigni qui
postea in avem crescat. Luculentum
Resurrectionis Symbolum, si omnia
ex fide narrentur.

Romanus Orator Minucius, rei
Christianæ magnus propugnator, tam
pulchre quam breviter: Vide adeo,
inquit, quam in solatium nostri, Re-
surrectionem futuram, omnis Natura
meditetur. Sol demergit & nascitur:
astra labuntur & redeunt: flores oc-
cidunt & reviviscunt: post senium
arbusta frondescunt: semina non nisi
corrupta revirescunt: ita corpus in sa-
culo, ut arbores in hiberno, occultant
virorem ariditate mentita. Quid festi-
nas ut cruda adhuc hieme reviviscat &
redeat; Expectandum nobis etiam
corporis veritas. Scio quod Redemptor
meus vivit, & in novissimo die de ter-
ra resurrectus sum.

s. 31. *Spes celi.*

Quid vis? quid optas; quid deside-
ras? Vivere vis? & mori non vis?
Sic ergo vive, ut aliquando beate vi-
vas. Nam vivere, & non beate vivere,
genus est mortis, vel via ad mortem.
in cœlo vives non moriturus: illic
beate vives; nam nec mala patieris,
nec

Minu-
cius
Felix
in suo
Octav.

nec pati poteris, quia illic nulla sunt.
 Ibi quod optabis, possidebis, & possi-
 dere desiderabis ; pelli possessione ^{Cant.}
 non poteris: & hoc tesatiabit. Come-^{c. 4.}
 v. 20.
 dite amici , ait Rex cæli, & bibite,&
 inebriamini charissimi. Convivium
 hoc finem non habet, nihil illi triste
 succedet: quod hodie est, æternum
 erit. Augustinus exclamat: O vita
 sempiterna, & sempiterne beata, ubi
 gauarium sine moerore , requies sine
 labore, dignitas sine timore, opes sine
 amissione, sanitas sine languore, abun-
 dantia sine defectione, vita sine morte,
 beatitudo sine calamitate, ubi omnia
 bona in charitate perfecta, ubi spe-
 cies & visio de facie ad faciem. Portæ ^{Teb.}
 Jerusalem ex sapphiro , & smaragdo ^{c. 13.}
 ædificabuntur: & ex lapide pretioso ^{v. 21.}
 omniscitus murorum ejus. Et pla-[&] ^{Apoc.}
 tea civitatis, aurum mundum , tan-^{c. 21.}
 quam vitrum perlucidum. Et per vicos ^{v. 21.}
 ejus **A**meluja cantabitur.

Quocirca Beati qui habitant in do-^{Pf. 83.}
 mo tua, Domine, in sæcula sæculorum ^{v. 5. &} ^{Pf. 26.}
 laudabunt te. Credo videre bona Do-^{v. 13.}
 mini in terra viventium.

s. 32. *Suspiria ad cælum.*

O stende mihi gloriam tuam, Osten- ^{Exod.}
 de mihi omne bonum. ^{c. 33.}

O quando dabitur lugentibus, co-^{v. 18.}
 rona pro cinere, oleum gaudii pro ^{& 19.} ^{Isaiæ.}
 luctu, pallium laudis pro spiritu mœ-^{c. 62.}
 toris ? ^{v. 30.}

- Job.
c. 6.
v. 8. 9.
& 10.
- Quis det ut veniat petitio mea ? &
quod expecto , tribuit mihi Deus ; Et
qui cœpit , ipse me conterat : solvat
manum & succidat me. Et hæc mihi
sit consolatio, ut affligens me dolore,
non parcat , nec contradicam sermo-
nibus Sancti.
- Job. c.
7. v. 2.
- Sicut servus desiderat umbram , &
sicut mercenarius præstolatur finem
operis sui.
- Ps. 14.
v. 2.
- Domine, quis habitabit in taberna-
culo tuo, aut quis requiescet in mon-
te sancto tuo.
- Ps. 26.
v. 4.
& 5.
- Unam petii à Domino,hanc requi-
ram, ut inhabitem in domo Domini ,
omnibus diebus vitæ meæ.Ut videam
voluptatem Domini; & visitem tem-
plum ejus.
- Ps. 41.
v. 1.
& 2.
- Quemadmodum desiderat cervus
ad fontes aquarum , ita desiderat ani-
ma mea ad te Deus. Sicut it anima mea
ad Deum fortè vivum , quando ve-
niā & apparebo ante faciem Dei ?
Hæc recordatus sum , & effudi in me
animam meam , quoniam transibo in
locum tabernaculi admirabilis usque
ad domum Dei.
- Ps. 54.
v. 6.
- Quis dabit mihi pennas sicut colum-
bae,& volabo,& requiescam.
- Ps. 59.
v. 10.
- Quis deducet me in civitatem mu-
nitam ?
- Ps. 64.
v. 4.
- Beatus quem elegisti & assumpsi-
sti; inhabitabit in atriis tuis.
- Ps. 73.
v. 1.
25. &
26.
- Quam bonus, Israel , Deus his qui
recte sunt corde.Quid mihi est in cæ-
lo , & à te quid volui super terram ?

Defecit caro mea & cor meum: Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.

Quam dilecta tabernaculata Do-^{Ps. 83.}
mine virtutum! concupiscit & deficit^{v. 1.} &
anima mea in atria Domini. Melior est^{10.}
dies una in atriis tuis super millia.

Placebo Domino in regione vivo-<sup>Psalm.
114.</sup>
rum. ^{v. 9.}

Heu mihi quia incolatus meus pro-<sup>Psalm.
longatus est!</sup>
multum incola fuit ani-<sup>119.
v. 5.</sup>
ma mea. ^{Psalm.}

Lætatus sum in his quæ dicta sunt^{121.}
mihi, in domum Domini ibimus. ^{v. 1.}

Super flumina Babylonis illic se-^{136.}
dimus & flevimus, dum recorda-^{v. 1. 4.}
remur tui Sion. Quomodo canta-^{& 5.}
bimus canticum Domini in terra
aliena? Si oblitus fuero tui Hier-
usalem, oblivioni detur dextera
mea. ^{Psalm.}

Educ de custodia animam meam, ^{141.}
ad confitendum nomini tuo: me ex-^{v. 8.}
pectant justi donec retribuas mihi.

Cupio dissolvi, & esse cum Chri-<sup>Phil. c.
sto. 1. v. 23.</sup>

§. 33. *Solatia adversus mortem, compendio dantur.*

P Rimum. Mors familiarem nostrum hostem occidit, *Corpus*. Nulla pestis ad nocendum efficacior hoste inquilino, uti nullus fur domesticus fure perniciosior. Scimus: Caro concupi-^{Gal. 5.}
scit adversus spiritum, & spiritus ^{v. 15.}
adversus

286. P R O D R O M I
adversus carnem, hæc sibi invicem
adversantur.

Alterum. Mors ostium effringit in carcere, quo includimur. At nos veteres inquilinos carceris, saepe consuetudo loci, etiam inter compedes & injurias non invitatos detinet. Aliter optarat Regum maximus, qui solvi cupiebat & educi de custodia.

Sap. c. 9.
v. 13.

Tertium. Mors ingens onus detrahit. Corpus quod corruptitur, aggravat animam, & terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantein. Onere hoc detracto, meliora restant hinc emissis. Nemo enatatur cum hac sarcina.

Quartum. Mors peregrinationi nostræ finem imponit. Quid est, inquit Gregorius, vita mortalibus nisi via; Perpendite fratres mei, quale sit in via lassari, & viam nolle finiri. Vita præsens laboribus plena est, & cum luctu agitur, nec tamen sine lacrimis dimittitur.

Quintum. Mors periculis nos omnibus subducit. Nemo tam beatus vivit, quin plurimis obnoxius vivat periculis; & raro periculum sine periculo vitatur. Ille solus péricula omnia evasit, qui vivere desiit.

Sextum. Mortis necessitas. Praetulit Romanus sapiens: Nullum est majus solatium mortis, quam ipsa mortalitas. Vivere noluit, qui mori non vult. Mors necessitatem habet & quam & invictam. Quis queri potest in ea

in ea conditione se esse in qua nemo non est ; Prima pars æquitatis, est æqualitas.

Septimum. Mors Christi. Ad hanc contemplandam hortatus Paulus: Per Heb. c. patientiam, inquit, curramus ad pro12. v. 1.
& 2.positum nobis certamen aspicientes in auctorem fidei & consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem. Membris ab hoc capite maximum est solatium; nam ne mortem timerent membra, gravissimos mortis impetus sustinuit caput. Authoritatem moriendo cœlum reseravit; quid mori timemus?

Octavum. Spes Resurrectionis, Quid ex postulamus cuin morte; non eripit hæc vitam sed intromittit. Ilucesceret æternus dies qui nos sepulchris evocet; resurgemus omnes. Hoc natura nobis varie monstrat. Ætas abit, sed alter annus illam reducit. Hiems cedit; referunt illam sui inesse: solem nox obruit, sed hanc dies abigit. Plurima quæ videntur perire, mutantur: sic & nos morimur, æternum victuri.

Nonum. Ipsa immortalitas. Mors Prud. & finis est, & transitus est: finis cala-^{hymn.}mitatum, transitus ad immortalita-^{in S.}Vin-tem. Hinc in Sacris nostris mors pro-^{cent.}borum, dies Natalis appellatur. Hinc ille ausus dicere:

Mors Christianu ludus est.
Et ne ullus hunc ludum expavesceret,
idem præclare cecinit:

Hende- *Non est, credite, pæna quam videtis,*
 casylla- *Quia puncto tenui citata transit,*
 bi ejus- *Nec vitam rapit illa, sed reformat.*
 dein. *Sic optimo cuique idem felicitatis*
principium est, qui finis mortalitatis.

§. 34. *Contra invite morientes.*

ITa passim vivimus, mortem metuimus, vitam negligimus, inviti morimur. Quis non recufans, quis non gemens exit? Atqui hoc ingrati est non esse contentum concessso tempore. Semper, inquit Seneca, pauci dies erunt, si illos numeraveris. Cogita non esse summum bonum in tempore, quantumcunque est, boni consule. Ut proerogetur tibi dies mortis, nihil proficit ad felicitatem, quoniam mora non fit beatior vita, sed longior. Quanto satius est, non aliorum annos computare, sed suos benigne æstimare, & in lucro ponere? Hoc me vitæ tempore dignum judicavit Deus? hoc satis est. Potuit plus; sed hoc quoque beneficium est. Opportune hic vates Venusinus monet.

L. 5.
de be-
nefic.
€. 17.

Horat.
l. 7.
sat. 5.

----- *Ex aðo contentus tempore vita*
Cedat, ati conviva satur. -----

Quis ferat convivam illum, qui ad lauri convivii epilogum dicat: *Non dum comedis satis.* Quis illum hominem laudet, qui è vita discedens queratur: *Non vixi satis;* lugeatque tanquam vita medio actu rerum abrupta sit. *Non turpis solam sed vana est ejus-*

cemodi querela. Fixus est terminus, scilicet longa fuerit vita, scilicet brevis, finienda est. ita placet auctori vitæ.

*Lusisti satis, edisti satis, atque bibisti,
Tempus abire tibi est.-----*

Insigniter Epictetus: *Celebritas*, L. 3. inquit, finita est. Exi, discede ut gradus, ut *verecundus*: da locum aliis: o-^{c. 26.} portet alios nasci, ut & tu natus es; &^{post} med. natos habere locum, & habitationes, & victum. Si vero primi non discesserint, quid relinquitur? Cur insatiables es? Cur satisfieri tibi non potest? Quid angis & coarctas Mundum? Sed ^{1o PF.} ^{148.} insignius Epicteto Augustinus: Unde post. cunque, ait, voluerit Deus, ut *ex eas* ^{med.} hinc, paratum te inveniat. Inquilius enim es, non possessor domus. Locata est enim tibi domus. Domus ista tibi locata est, non donata, & si nolis, migrabis: & non eam tali conditione acceperisti, ut quasi tempora certa tibi sint. Quid dixit Dominus Deus tuus? Quando voluero; cum dixerim, migra, paratus esto. Expello te de hospitio, sed dabo domum. Inquilius es in terra, possessor eris in cælo.

Delicias cœlestes avidius expectat, firmius sperat, qui terræ delitiis seipsum privat. Certe.

*Cui durior vita est, minus mortem ti-
met.* ^{Vet.} ^{Iamb.}

§. 35. *Moribundi scopulus, dilatio.*

MOnuimus sanos, monuimus agrotos; moribundi etiam monendi nobis sunt, ut caveant hunc scopulum, *differre*. Quot hominum milia vel hanc unam ob caussam male finierunt, quia distulerunt minime differenda; Quid craftinum, quid perrendinum, mi moribunde, saluti tuæ destinas; craftinus dies, tuus non eit, hodiernus est. Hodie quæso, hac hora, jam age quod agendum est? cras aut perendie ubi tu eris?

Narrant Aemilius & Plutarchus, Thebanorum exulum cum exercitu adventum optimatibus Thebanis nuntiatum fuisse, at illos vino epulisque deditos id despexisse: quin etiam ad eum qui summum magistratum Thebis gerebat litteras delatas, quibus omnia exulum consilia detegebantur, & jam in convivio accubanti esse redditas, quas ille, ut erant signatae, pulvino subjiciens: *In craftinum, ajebat, res severas differe*. Sed hic ipse dilator cum suis eadem nocte interfectus est. Ita mors cunctatores solet

In Ps.
101.
conc. 1.
post.
med. &
in Ps.
145.
circa
med..

obruere; dum deliberant, dum molliuntur, dum differunt, adest illa & spiculo ferit improviso. Augustinus, monitor fidelissimus: dicentein, *Cras bene vivam*, sic instruit Indulgentiam tibi promisit Deus, craftinum diem tibi nemo promisit. Si male vi-

xisti, bene vive jam hodie. Stulte hac nocte auferetur à te anima tua. Non dico, quæ præparasti cujus erunt? sed secundum quod vixisti, ubi eris? Vocat te nunc Deus, exhortatur te nunc, expectat donec resipiscas, & tu tardas? Non enim modo sic longanimis in sustinendo, ut nunquam justus in vindicando. Distribuit tempora. Noli ergo dicere; Cras me convertam cras Deo placebo; & omnia hodierna & crastina dimittuntur mihi. Verum quidem dices, quia Deus conversioni tuæ indulgentiam promisit, sed dilationi tuæ diem crastinum non promisit. Non tardes converti ad Domum; subito enim veniet ira illius &c. 5. v. in tempore vindictæ disperdet te. 8. & 9. Præveniendus est dies qui prævenire consuevit.

§. 36. *Moribundi dolores & terrores.*

V Alde serium negotium est Mori, & raro sine doloribus aut angoribus peragitur. De his diserte Tertullianus: Evenit sæpe, inquit, animam in ipso divortio potentius agitari, sollicitiore obtutu, extraordinaria loquacitate, dum ex majore suggestu, jam in libero constituta, per superfluum quod adhuc cunctatur in corpore, annuntiat, quæ videt, quæ audit, quæ incipit nosse.

Narrant Cunonem Malburchiensis oppidi dominum annis quadraginta, med.

moribus parum probatis vixisse; dein mutata mente religioni ultimum vitæ triennium impendisse, & pie prorsus obiisse. Eo tempore cacodæmon qui feminam infederat, fassus est, quindecim millia diabolorum in Cunonis morituri cubiculum convenisse: tantum autem abfuisse ut nocuerint moribundo, ut ne quidem accedere proprius potuerint, validis clamoribus tonsuratorum rupulti. Ita ludibrio religiosos viros precantes descripsit. Questus insuper est; Cunonem sibi suisque erectum iniquissime, ut qui Deo non nisi triennium solum, vitiis & inferorum dominis ipsos quadraginta annos servisset.

Deus bone, tot millia hostium ex Erebo convenerint, ad unici hominis obsidendum exitum! Qui terreri non vult moriturus, mori mature discessat. Mortem nemo amicam habet, nisi qui cogitat presentem dum absens; sed dictis fidem astruent sequentia.

Grad. Joanne Climaco teste, Homo religiosus ac solitarius, sed vitæ remissior med. De anachorata in Choreb habita in tante. ac solitarius, sed vitæ remissioris, ad extrema perductus, horam unam jacuit jam omnium judicio defunctus. Ubi ad se rediit, presentes, quotquot aderant, enixius rogavit, loco cederent. Egressis omnibus, mox tugurii aditum lapidibus obstruxit, arcto solum foramine relicto, per quod cum pane hydria transmitteretur. Hic ille à seipso in hunc carcere

rem damuatus, totis duodecim annis cum nemine loqui, assidue suspirare, altum gemere, uberius lacrimare, præter panem & aquam nihil degustare, Sic attonitus, vultuque fere immoto sedebat, & ea quæ sub excessum videbat, fixissimo cogitatu, altissima mente apud se identidem volutabat, tacitis interea lacrimarum rivulis continenter per genas defluentibus. Hoc vitæ tenore annis duodecim exactis, cum morti esset proximus, religiosi accolærupto pariete, vi aditum sunt emoliti, jamque moribundum circumstantes impensissime rogarunt, aliquid sui monimentum, admonitiunculam virtutis stimuluin relinqueret, nec tamen aliud impetrarunt, quam has solummodo votes: *Nemo qui revera mortis memoriam agnoverit, peccare unquam poterit.*

Consideret Lector, ait Robertus Doctis-Bellarminus, hanc historiam esse, non fabulam, & ab illo scriptam, qui & vita sanctus erat, & scripsit quæ propriis oculis vidit, & propriis auribus audivit. Hoc Bellarmini de narratione illa judicium.

Ex his non difficile est conjectare, quos dolores, & terrores mors affectat, iis præsertim qui remissius aut lascivius vixerunt. Sane si quis mortem & ab hac æternitatemi seriis cogitationibus in animum admitteret, si non totos dies & annos, creberri-
me profecto attonitus federet, & ad-

De modo
bene-
viven-
di
serm.
^{27.}
med.

Bernardus jure commonet: Mo-
riendi vocatio, tua sit emendatio.
Non tibi oberit efferri sine præcone,
humari sine pompa, putrefactare sine
fama, abjici sine titulo, modo non se-
peliaris in inferno

§. 37. *Moribundi promptus animus.*

Psalm.
115.
v. 4.

C Alicem salutaris accipiam, & no-
men Domini invocabo. Calix iste
amrior quidem est, illum tamen bi-
bit ipse meus Servator, & ex cruenta
trabe eundem mihi exhauriendum
propinavit. Calix iste fatale Mortis
poculum est, quod Christus, quod
Christo amicissimi, quod omnes om-
nino homines perhauiunt, inevitabi-
li necessitate; cur ego hoc solus recu-
sem? quisquis coepit vivere, desinere
debet, ut denuo incipiat, & quidem
vitam illam quam nunquam desinat.

Ecclesiastes.
c. 11.
v. 14.

Bona & mala, vita & mors, paupertas
& honestas à Deo sunt.. Quid ergo
tibi vis vane timor, quid revocas da-
mnosa mœstitia? Calicem quem de-
dit mihi Pater, quem Christus mihi
misericordia non vis ut bibam illum? Mor-
talis ego sum & mori me mirer?

Cur-
tius l.
3.c.11.

Cum apud Regem Alexandrum
Macedonem gravius decumbentem,
aliquot malec anxiī amici Philippum
medicum de veneno porrigendo in-
simu-

simulassent, Rex Philippum cum parata potionē ad se venientem sic excipit: Altera manu amicorum litteras ei porrexit, altera pharīnacum ab illo accepit: dumque medicam, potionem ori admoveret, oculos in Philippi vultu defixit, si quas forte in illo conscientiæ notas deprehenderet. Cum egregiam in se medici fidem è facie disceret, intrepidus porrectum poculum perhausit. Ita & ego faciam. Poculum quod me in quietem & longiorem somnum dabit *Iesus* meus, medicus & Servator meus mihi temperavit, porrexitque bibendum. ego, dum illud exhaurio, oculos ab hoc meo modico non dimittam; vultum meum firmabo in crucifixi Domini mei vultu, in quo summum in me amorem inscriptum legam, simulque constans, & intrepidus hunc calicem perhauriam, quanto plus habet salutis, quanto plus amoris.

§. 38. *Moriturus Fide, Spe, Charitate sc̄ armat.*

UT istud cuivis promptum sit ac facile, præmittimus verba, ad fidem, spem, charitatem exercendam.

Ad Fidem.

Protestor coram Deo, sanctis Angelis, omniq; Ecclesia triumphante &

militante, nominatim coram Angelo
meo custode, me firmiter credere,
quicquid credit sancta, Romana, uni-
versalis Ecclesia: me etiam vivere
velle & mori in fide, quam hæc ea-
dem Catholica & Apostolica Ecclesia
profitetur, in unione & sub capite,
Dominino nostro Iesu Christo, ejusque
in terris Vicario. Quod si quid his dis-
sentaneum mihi exciderit, protestor
illud non à me, non meum esse.

Ad Speim.

Pf. 15. à v. 8. ad finem.
 Providebam Dominum in conspe-
ctu meo semper: quoniam à dextris
est mihi ne commovēar. Propter hoc
lætatum est cor meum, & exultavit
lingua mea, insuper & caro mea re-
quiescat in spe. Quoniam non dere-
linques animam meam in inferno:
necdabis sanctum tuum videre corru-
ptionem. Notas mihi fecisti vias vitæ,
adimplebis me lætitia cum vultu tuo:
delectationes in dextra tua usque in
finem.

Ad Charitateim:

Quid retribuam Domino pro o-
mnibus quæ retribuit mihi; Calicem
mortis de manu Dei accipiam, & no-
men Domini invocabo: laudans invo-
cabō Dominum, & ab inimicis meis
salvus ero. In manus tuas Domine
commendo spiritum meum. Tu me
erasti

creasti Deus, tu me redemisti, tu sanctificasti me; tuus ego sum, vivus, mortuus. Ego me tibi offero in omnem beneplacitum tuum. *Iesu* fili David miserere mei.

§. 39. *Egro & Moribundo quid semper corde ac ore versandum.*

IN morbo, mi Christiane, interrogatus qui valeas, quomodo res tuæ se habeant &c. Cave unquam aliud respondeas quam hoc solum unicum: *Prout Deus vult: Sicut Domino placuit, sic factum est; Secundum Dei beneplacitum: Ad Dei voluntatem: Bene: Optime: Sic Deo placet: Fiat voluntas ejus, sicut in celo & in terra.* Ut autem hoc possis, & ægrotō tibi & moribundo perpetuo in ore sit & in corde triplex hæc præfati uncula.

1. *Benedictus Deus in eternum.*

2. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam; et si Dominus minor sum cunctis miserationibus tuis*

3. *O Dominus meus, & Deus meus, ego me tibi offero in omnem beneplacitum tuum. Fiat voluntas tua.*

Fuit qui triplicem hanc precatiunculam grandiori charactere scriptam ad lectum, proxime oculos affigivulet. ut assidue moneretur quid perdius & pernox ore animoque volutare debet.

Nostræ precationes nostri ad Deum præcursoræ sunt. Discemus tandem à prodromis nostris & ipsi viam sequimurque feliciter pede quo nos vocaverit beata æternitas.

s. 40. Moribundo singulariter observanda.

Primum. Non suis nitatur meritis, sed seipsum cum universis peccatis & negligentiis in immensum divinæ misericordiaæ pelagus demittat & immergat.

Alterum. Sanctæ Catholicæ Ecclesiæ fidei firmiter & simpliciter inhæreat: Ecclesiæ sacramenta cum perfecto proposito Deum non amplius offendendi, tempestive petat & suscipiat.

Tertium. A caducis & fluxis rebus omnibus se avertat, ut toto affectu cœlesti patri se uniat; terram promissionis suspirat, ut illic Deo pro immensa bonitate gratias agere & perenne laudis sacrificium offerre possit. Ipsam etiam matrem misericordiaæ, & beatos spiritus omnemque cœlestem exercitum, maxime patronos suos deprecabitur, ut sibi in hac necessitate assistant, & ab exilio hoc ad jucundissimam suam societatem perducant.

Quartum. Seipsum hostiam vivam ad gloriam Dei pro acceptissima illius voluntate offerat, ad sufferendam, ex vero amore, omnem languoris

acer-

acerbitatem, & ipsam mortis amaritudinem; omnem denique pœnam in tempore & æternitate sustinendam, ita ut si mille insuper annis, omni voluptate affluens, pro voto posset vivere, pro Dei tamen honore & amore mortem subire mallet.

Quintum. Amarissimam passionem & mortem Christi Domini sibi proponat, corpus suum & animam cum ingenti spiritu, saucio corpori & afflictæ animæ Christi uniat, & tanquam simul cum Christo in cruce moriturus, spiritum suum in cælestis patris manus commendet. Cor suum in patulum Salvatoris cor, membra sua morientia in ejusdem vulnera deponat.

Ceterum, tutissimum est, ut quicquid in extremo decessu se quisque vellet fecisse, id modo sanus facere incipiat.

**9.41. Moribundo quid faciendum.
ē Blofio.**

LUDOVICUS BLOSIUS abbas Lætiensis, Sancto Ignatio Lojolæ per litteras familiaris, & quod Aubertus Myræus In Beltestatur, vir vitæ innocentissimæ, qui gicis Cameracensem Archiepiscopatum à Carolo V. Cæsare oblatum constanter repudiavit, qui que vitam in libris exigens plurima scripsit ævo longiore dignissima, inter quæ moribundum instruxurus, ad verbum hæc habet:

V , Quidam

Blos.
Monil
spirit.
c. 12.
fine.
mihi
pag.
98.

Quidam Dei amicus interrogatus, quidnam morti proximus facere vellet, si multo tempore in gravibus peccatis vixisset, respondit: Si quadraginta annis semper in peccatis vixisset, & tempore resolutionis meæ instantे peccata mea purè confessus essem, atque cum perfecto amore, ex fundo cordis mei, saltem spatio unius salutationis Angelicæ meipsum in Deum ita recipere possem, ut revera totus ad ipsum conversus, & ab omni peccato aversus invenirer, tunc nimirum sicut purus & innocens ex hac luce migrarem. Si vero non nisi unum peccatum admisisssem & contritus, dolens mœrensque post confessionem rite factam hinc exirem, tunc utique sicut pœnitens morerer. Addit in moribundi gratiam,

Dominus quibusdam amicis suis revelare dignatus est, quod verba illa quæ mox subjiciemus, morientium auribus ingesta, & coram eis recitata, vel ab eis pie prolata, sive cogitata, tantæ virtutis sint, ut non facile periire possit, qui ea sub vitæ finem, vero & integro corde humiliter pronuntiavit. Sunt autem ista:

Domine Deus, ego sum miser ille, quem tu pro paterna bonitate tua creasti, & per ignominiosissimam mortem Unigeniti tui de potestate inimici redemisti: tu solus imperium & dominium in me habes, meque salvare potes secundum immensam misericordiam.

sericordiam tuam, in qua spero & confido.

Nimirum hæc ad artem moriendi compendia sunt. Multum in hac arte promovit, qui scit compendio mori.

§. 42. *Moribundum refrigerantia.*

VADE populus meus intra in cubi-^{Is. c. 26.}
culatua, claude ostia super te, ab-^{v. 20.}
sconde modicum ad momentum,
donec pertranseat indignatio.

In momento indignationis abscon-^{Is. c.}
di faciem meam parumper à te, & in ^{54. v. 8.}
misericordia sempiterna misertus sum
tui: dixit redemptor tuus Dominus.

Quare tristis es anima mea, & qua-<sup>Psf. 41.
v. 6.</sup>
re conturbas me? Spera in Deo, quo-^{& 7.}
niam adhuc confitebor illi, salutare
vultus mei, & Deus meus.

Fili Sanctorum sumus, & vitam il-^{Tob. c.}
lam expectamus, quam Deus datus ^{2. v. 18.}
est his qui fidem suam nunquam mu-
tant ab eo.

Non est voluntas ante Patrem ve-^{Matt.}
trum, qui in cælis est, ut pereat unus <sup>c. 18.
v. 14.</sup>
de pusillis istis.

Sic Deus dilexit mundum, ut Fi-^{Joan.}
lium suum unigenitum daret, ut om-^{3. v. 16.}
nis qui credit in eum non pereat, sed
habeat vitam æternam.

Sed & si quis peccaverit, advoca-^{1. Joan.}
tum habemus apud Patrem, Iesum ^{c. 2. v. 1.}
Christum justum, & ipse est propi-
tatio pro peccatis nostris: non pro
nostris

302 P R O D R O M I
nostris autem tantum , sed etiam pro
totius mundi.

Joan.c. Amen, amen dico vobis, quia qui
5.v.24. verbum audit & credit ei qui misit
me, habet vitam æternam , & in judi-
cium non venit, sed transibit à morte
in vitam.

Joan.c. Omne quod dat mihi Pater, ad me
6.v.37. veniet , & cum qui venit ad me , non
& 43. ejiciam foras. Amen, amen dico vo-
bis, qui credit in me , habet vitam æ-
ternam.

Joan. Ego sum resurrectio & vita , qui
c. 11. credit in me, etiam si mortuus fuerit,
v. 15. & 26. vivet, & omnis qui vivit & credit in
me, non morietur in æternum.

Joan.c. In domo Patris mei mansiones
14.v.2. multæ sunt.

Rom. Si Deus pro nobis, quis contra nos?
c. 8. Quietiam proprio Filio non pepercit,
v. 31. usque sed pro nobis omnibus tradidit illum,
ad 35. quomodo non etiam cum illo omnia
nobis donabit? Quis accusabit adver-
sus electos Dei ? Deus qui justificat.
Quis est qui condemnat? Christus Ie-
sus qui mortuus est, imo qui & resur-
rexit, qui est ad dextram Dei, qui e-
tiam interpellat pro nobis.

Ad Róm. Nemo nostrum sibi vivit , & nemo
c. 14.v. sibi moritur. Sive enim vivimus, Do-
7. & 8. mino vivimus: sive morimur, Domi-
no morimur. Sive ergo vivimus, sive
morimur , Domini sumus.

2. Cor. Scimus , quoniam si terrestris do-
c. 5. mus nostra hujus habitationis dissol-
vatur, quod ædificationem ex Deo
2. & 6. habemus,

habemus, domum non manu factam, æternam in cœlis. Nam & in hoc ingemiscimus habitationem nostram quæ de cælo est, superindui cupientes, si tamen vestiti, nun nudi inventiamur.

Nunc magnificabitur Christus in corpore meo sive per vitam, sive per mortem. Mihi enim vivere Christus ^{Phil. 1. v. 20.} & est, & mori lucrum. Esse cum Christo ^{21.} _{23.} multo magis melius.

Nostra conversatio in cœlis est, nū de etiam Salvatotem expectamus, Dominum nostrum Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ.

Fidelis sermo & omni acceptione, dignus, quod Christus Iesus ^{3. Tim.} venit in hunc Mundum, peccatores salvos facere, quorum primus ego sum.

Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.

Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ.

Hi fontes præfervidas mortis thermas refrigerant. Feliciter enatabit, quisquis in his fontibus submergitur.

§. 43. *Moribundi ad Deum suspiria & preces.*

B Eatus Eligeus Noviomensis Antistes in extremis suos cum lacrimis complexus: Valete, inquit, & deinceps quiescere me permittite. Terra

304 P R O D R O M I
in terram redeat. Spiritus ad Dominum iturus, iter suum reperiet. Ita oculis manibusque in cælum elatis, diu precebatur immotis labiis. Deinde in has voces erumpens: Nunc dimittis, inquit, servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace. Memento quæso, quod sicut lutum feceris me: & non intres in judicium cum servo tuo, quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens. Memento mei, qui solus sine peccato es, Christus Mundi redemptor, & educens me de morte corporis hujus, transfer in regnum tuum. Scio me conspectum tuum non mereri: tu tamen scis, quia spes mea semper fuit in misericordia tua. Et nunc quoque in confessione sancti nominis tui moriens, extremum, Christe, anhelitum efflabo. Suscipe ergo me secundum magnam misericordiam tuam, & non confundas me ab expectatione mea. Aperi mihi properanti januam vitæ, & principes tenebrarum non occurrant mihi. Tua me manus deducat in locum refrigerii, & vel in ultimam mansiōnem ex iis quas præparasti servis tuis timentibus te.

Sub his verbis efflavit animam. Elegium voce præuntem sequamur, & hac etiam ratione Christum Dominum compellemus:

Pf. 12.
v. 4. Illumina ô bone Iesu, oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus,

meus, prævalui adversus eum.

*Domine Iesu Christe, fili Dei vivi,
pone passionem, crucem & mortem
tuam, inter judicium tuum & ani-
mam meam.*

- *Ne memineris, bone Iesu, iniquita- Ps. 78.
tum mearum, cito anticipent me mi- v. 8.
sericordia tuz, quia pauper factus
sum nimis.*

*Dulcissime Domine Iesu Christe,
ob honorem & virtutem tuaz bene-
dictæ passionis, jube me adscribi in
numerum electorum tuorum.*

*Non intres in judicium cum servo Psalm.
tuo, misericordissime Iesu, quia non 42.
justificabitur in conspectu tuo omnis
vivens.*

*Christi de cruce pendens, alias ma-
nibus, alias perfoſò lateri, alias
pedibus, crebra piaque imprimet
oscula; & modo crucifixum mo-
do crucifixi vulnera sic compella-
bit:*

*Adoro te, Iesu Christe, & benedico
tibi, quia per crucem tuam redemisti
mundum: Salvator Mundi salva me,
qui per crucem & sanguinem tuum
redemisti me.*

*Trahe me ad te, ô bone Iesu, qui
dixisti, Cum exaltatus fuero à terra
omnia traham ad meipsum.*

*O clementissime Iesu, te deprecor
per pretiosum sanguinem tuum, quem
pro peccatore effundere voluisti,
ut abluas onines iniquitates meas.
O sanguis Christi purifica me, corpus
Christi*

306 P R O D R O M I
Christi salva me , aqua lateris Christi
lava me , passio Christi conforta me.
O bone Iesu exaudi me, intra vulnera
tua abiconde me : ne permittas, ô bo-
ne Iesu, me separari à te: in hora mor-
tis meæ voca me , jube me venire ad
te , ut cum Sanctis tuis laudem te in
sæcula. O Creator & Redemptor
meus Iesu Christe, totum me tibi de-
do, non me rejicias: Ad te venio, non
me repellas. Ne projicias me à facie
tua, & Spiritum sanctum tuum ne au-
feras à me. Ne perdat me iniquitas
mea, quem creavit omnipotens boni-
tas tua.

Cum quib[us] morti vicinior, sic orandum :
Nunc Domine secundum volunta-
tem tuam, fac mecum misericordiam
tuam, & præcipe in pace recipi spiri-
tum meum. Sonet in mentis meæ au-
ribus vox illa dulcis: Hodie mecum e-
ris in paradyso. Nunc dimittis servum
tuum Domine ; secundum verbum
tuum in pace, quia viderunt oculi mei
salutare tuum.

O clementissime Iesu recognosce
quod tuum est, & absterge quod alien-
num est. O Iesu, Iesu, ô Iesu permitte
me intrare in numerum electorum
tuorum. O Iesu fili David miserere
mei : Deus in adjutorium meum in-
tende : ô Domine Iesu adjuvandum
me festina: ô Domine Iesu suscipe spi-
ritum meum.

§. 44. *Meribundi vera in Deum fiducia.*

HIC ego cum Bernardo fidenter ^{Serm.} proclamo: Prætendat alter meri- ^{g. in} tum, sustinere se jactet pondus diei ^{Psalm.} & æstus, mihi adhædere Deo bonum ^{Qui} est, & ponere in Domino Deo spem ^{habitas.} meam.

Et quamvis conscius mihi sim, eam fuisse vitæ meæ anteactæ pravitatem, ut plane merear à Deo deseriri, tamen non desinam in ejus immensa bonitate semper confidere, optimeque sperare, quod quemadmodum hæcenus sanctissima ejus gratia vires mihi ad omnia subministravit, sic eadem illud mihi robur sit collatura, ut omnia patienter & libenter feram. Hæc mea etiam exigua patientia cum meritis dominicæ Passionis conjuncta (quæ quidem meam omnem toleratiæ infinitis modis excedit) debitas mihi pœnas mitigabit, & mercedi in cælo recipiendæ augmentum adjiciet. Unicum hoc à te, mi Deus, petone permittas ut unquam de bonitate tua diffidam, quantumcunque debilem me ac miserum esse cognovero. Imo si in eo me terrore ac consternatione cernerem, ut jam jam lapsurus viderer, meminero tamen Petrum Apostolum unico venti flatu, ex modica fide submersi cœpisse; faciamque quod ille fecit; Christum compellabo

Domine salvum me fac. Utique manum suam, ita spero, extendet, nec submergi me patietur. Quod si vero Petri partes ulterius me agere planeque præcipitem rueret permitteret Deus (quod pro sua misericordia benignissime avertat) spero nihilominus fore, ut oculo misericordiae pleno me respiciat, uti respexit Petrum, meque denuo in novam spem vita erigat. Illud compertissimum habeo. quod absque mea culpa Deus me non deseret. Verissimum agnosco dictum

L. 3.
contra
Julian.
c. 18.

Augustini: Potest Deus aliquos sine bonis meritis liberare, quia bonus est; non potest quemquam sine malis meritis damnare, quia justus est. Itaque omni spe ac fiducia me illi totum committo; Si propter peccata mea me finat perire, saltem justitia ejus in me laudabitur. Spero tamen & certissimò spero futurum ut clementissima ejus bonitas animam meam fideliter custodiat, quo misericordia illius potius, quam justitia in me commendetur. Nihil mihi contingere potest, quod Deus non velit. Quicquid autem ille vult, cuicunque malum videatur, est tamen revera optimum. Quicunque tu vis, ô mi Deus, hæc ego volo omnia, volo, volo.

Lucas
c. 12.
v. 35.
36. &
17.

s. 45. Moribundi cereus.

Sint lumbi vestri præcincti & lucernæ ardentes in manibus vestris: &

vos similes hominibus expectantibus dominum suum quando revertatur à nuptiis: ut cum venerit & pulsaverit, confessim aperiant ei. Beati servi illi, quos, cum venerit Dominus, invenerit vigilantes. Istud in oribundi testamur vel ipsis adstantium oculis, cum prehenso ardente cereo adventum Domini opprimur, & vita lampadem velut alteri tradimus.

Virum religiosum fuisse commemini tam pacata ac serena conscientia, ut ei etiam in morte ridere sit concessum. Cum enim moribundo fatalis cereus in manus traderetur, ille obversis in suum praesidem oculis: Tot, inquit, circumstant hic robusti viri, cur obsecro, mi Pater, ego tam exhaustis viribus cereum tenere cogor? quasi lata mors.

Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa! Horat.

Quid vetat talem ridendo mori? I. 1. ep.
Carcerem suum nemo, nisi insanus a-^{1. ad} Mz-
mat. Hic suum deseruit ridens. Serium cen-
est quod addo, & omnibus imitabile.
Confalvus Mederius, ea virtute pol-
lebat, ut in servissimo vita insti-
tuto aquabilis perpetuaque illius Hist.
constantia emineret. Quippe annis ^{societ.} tom. 1.
compluribus, præter aliorum sacer-^{1. 12.}
dotum pensum, fex quotidie ho-^{n. 66.}
ras precationi meditationique impen-
dit. Atque hanc precandi consuetu-
dinem ne in itinere quidem omisit:
magna quin etiam ex parte retinuit
supremis vita diebus, cum pessime

affectum corpus pene spiritus defecisset. Paullo ante excessum aliquot sociorum accitis, sacrum cereum ius sit accendi; tum symbolo Apostolorum prolato: In hac, inquit, fide institutus sum, in hac vixi, in hac morior; testorque si quid forte in extremo agone excidat mihi, iam nunc indicatum & irritum velle: ac protinus brachio porrecto, cereoque manu prehenso: ut lumen hoc, inquit, oculos illuminat corporis, sic ego credo Dominum Iesum illuminare omnem hominem venientem in hunc mundum; quia ipse lumen verum & æternum est. Quæ magno sensu cum protulisset, continuans inde sancta cum Deo colloquia, Ecclesiæ mysteriis omnibus præmunitus, evolavit è corpore pridie nonas Aprilis, An. 1552.

Et tu, quisquis es, et si sanus sis, apprehende cereum, fortassis hac luce lux tua extinguetur. Vigilantem te mors inveniet, & præcinctum, & cum accensa face, si labores tuos fortiter, errores aliorum cordate, vita procellas patienter sustinueris.

§.46. Moribundi verba ultima.

Suet.
in Au-
gusto
¶ 99.

Augustus Imperator moriens in hac voce defecit: Livia, nostri conjugii memor vive, ac vale. Quanto sanctius Christiani, qui ultima cum moriuntur, verba dirigunt ad sui principium & omnium Conditorem.

Vir

C A P U T I I I . 311

Vir ille divinus Dionysius Areopagita capit is jam damnatus , feralem ^{rus ia} sententiam Christiana generositate ^{Chron.} amplexus , & adstantium probra contemnens : Ultimum , inquiebat , verbum Domini mei in cruce , sit & mibi ultimum in hac luce : Pater in manus tuas commendo spiritum meum .

Basilius Magnus , extremam vitæ ^{Greg.} clausulam appositurus , cum suos ^{Naz.} præ- claris monitis imbuiisset , illud Christi , ^{orat.} 20. ad Christum pariter adjunxit : In manus tuas , Domine , commendo spiritum meum . Et una cum verbis animam latus effudit .

Sisojus abbas , vir sanctissimus , jam ^{Ruffin.} ultimæ lineæ admotus , plurimos ha- ^{Aquil.} buit sui exitus spectatores , ad quos & Jo. ille radiante vultu : En , inquit , abbas ^{Sub-} Antonius venit ad nos . Et paullo post , ^{diac.} libell. En , ait , agmen prophetarum hoc ad- 3. c. 6. est . Mox : Coetus etiam Apostolorum , inquit , ad nos venit . Et quia cum his adventoribus loqui videbatur , interrogatus est , quibus cum loqueretur ? At ille : Angeli , ait , venerunt , animam meam alio ducturi ; hos rogavi , liberalius mihi pœnitentiæ spatium concederent . Ad quem amici : Pater , a- junct , non eges pœnitentia . Quibus ille : Nondum ait , vel initium feci pœnitentiæ . Hanc viri submissionem lar- giter probavit vultus magis ac magis iradians . Exclamat tandem Sisojus hilari voce : Videte , videte ; Dominus venit . Atque verba simul & gloria finit ,

finiit. Felix mors quam æternitatis triumphus excipit. Et licet morientis lectulum non cingant reges, satis est tamén regum Regem adesse, in quo moribundi vox ultima quiescat.

Serm.

1. in
coena
Dom.pag.
346.Tob.
c. 3.
v. 14.

Bernardus, tanquam si morituro Christum commonsret manu: O tu Christiane, inquit, ne de hac infirmitate desperes: docuit te Christus quid in omnibus periculis mortis debeas dicere, ad quem confugere, quem invocare, in quem sperare: in Patrem Deum, qui non potest despicer sperantes in se, cum attestatione bonorum operum. Bonorum dico, quia sine meritis aliquid sperare, non spes, sed præsumptio debet dici. Tu itaque talia fac opera, ut ei in hora mortis in veritate dicere possis: In te Domine speravi, non confundar in æternum.

Ergo ultima morientis verba dirigantur ad Deum, in illum preces, in illum vota, in illum spes ultimæ fervantur, in illius nomen extrema desinant suspiria. Dicat moribundus ex imo pectore: Ad te, Domine, faciem meam converto, ad te oculos meos dirigo.

§. 47. *Humanæ voluntatis ad divinam*

Consol. pupill. mihi conformatio, summi momenti est, præcipue sub vita finem.

P. 328.

LUdovicus Plosius, quem supra laudavimus, de nostra voluntatis cuius divina

divina consensu, hæc pronuntiat his omnino verbis:

Nullum igitur exercitium in extremis utilius esse potest, quam ut quis seipsum ex integro divinæ voluntati resignet: humiliter, amoroſe, pleneque confidens in immensa Dei misericordia, ac bonitate. Fieri enim nequit, quin is qui in hujusmodi vera perfectaque resignatione, cum sancta erga Deum fiducia ex hac luce exit, confessim ad regna cœlestia evolet. Nam sicut nihil omnino pœnæ, nihil ignis purgatorii in Deum cadere potest, ita nec in hominem, qui eo modo per voluntatis conformitatem animo remque Deo unitus est. Hoc animo justus ille latro moriebatur in cruce, qui non salutem corporis à Domino postulavit, nec oravit ut à pœnis purgatorii servarerur, sed libenter pro peccatis suis proque Dei gloria moriens se totum in divinam resignavit voluntatem, se totum Christo obtulit, ut ille secum ageret, quicquid vellet. Quod si morte imminentे, infirmitas naturæ moeret, aut trepidat, hujusmodi etiam mœstitia & formido in Deum per resignationem projicienda, ac certa spes erga eum concipienda est. Mors Christi mortem tuam soletur. Ille præcessit, præcesserunt & innumerí electi ejus: non igitur pigeat te sequi.

s. 48. Moribundus alterum in Golgotha latronem amuletur.

Domine memento mei, cum venis in regnum tuum. Felix latro qui in schola Christi, plus in virtute profecisti tribus horis, quam infelix Iscariotes tribus annis. Verba mihi præsis, & peccandi formulam, qui Christo patronus fueras & advocatus in extrema necessitate. Deus! Quæ iudiciorum tuorum abysmus est? Amici & cognati silent; discipuli deserunt; Angeli non comparent, nec mater filii innocentiam tueri sinitur. Et ubinam illa undecim & plura millia, panibus ab hoc crucifixo Domino saturata? quis è tantam multitudine vel verculo mutit pro tanto benefactore? Ergo ad latronem Christi patrocinium devolvitur. Latro contra latronem socium, Christo caussidicus fit, innocentiam illius asserit, impia probra diluit, omnem affusam multitudinem arguit parricidii. Ergone Dei Filius suam causam à latrone perorari non erubuit: tantum abest ut hunc oratorem suum erubuerit, ut etiam publice collaudarit. Nec rhetor iste dominicæ caussæ defuit: *Et nos quidem juste, inquit; nam digna factis recipimus; hic vero nihil mali gestit.*

O quam vere idem de me dicam? Et ego quidem juste jam morior: nam digna factis recipio: hic vero

Deus

Luc.
c. 23.
v. 41.

Deus meus, & Dominus meus nihil gessit, propter quod moreretur, & in tantis tormentis moreretur. Sed & illa precandi formula recte jam utor: *Domine memento mei, quia venisti jam in regnum tuum.* Et quia jam es in regno tuo, me in hoc exilio gementem aspice, & hinc abeuntem in regnum tuum admitte. Hoc ego te rogo, Christe Iesu, per flagella, per spinas, per crucem; per tormenta omnia & mortem tuam.

Ergo, quid jam reliquum est, nisi ut in ejus sinum conjiciam hanc meam animam; cujus unus ipse laborem doloremque considerat. Novit ipse quid animarum saluti conducat, & apud illum est jam ab æterno decreatum, quo tandem nobis ad eum sit itinere revertendum, *Salviare tuum* Gen. c. 49. v. 18. *expectabo Domine.*

§. 49. *Heliotropium contra omnes mortbos, & mortem pharmacum.*

Heliotropium herba seu flos, uti quotidiano experimento constat, cum sole se circumagit, abeuntem intuetur semper, omnibusque horis cum eo vertitur, etiam die nubilo, tantus est amor floris in hoc sidus. Nc. tu, velut desiderio solis contrahit sese flos iste. Voluntas huinana ita semper divinam intueatur, ut horis omnibus ad illius nutuim se verat ac circumagat quaqua versus,

quantumcunque nubilus sit dies. Enimvero diem magis nubilum non habet humana vita quam diem mortis. Hoc maxime die moribundus, velut verum heliotropium, ad suum se solem vertat fixissimis & plane immotis oculis. Id nos Servatoris verba doceant:

Matt. c. 11. v. 26.

Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te. Ad hunc prorsus modum, mi moribunde, loquere. In omnibus omnino rebus faciendis, & fugiendis, patiendis ac perferendis, exemplo Domini, dic semper: Ita Pater. Ita Pater, Ita mi Pater. et si uno die millies, ter millies id ingeminandum. Atque tunc magis hoc dicendum & repetendum, cum magis premunt adversa; in omnibus tuam ipsius sanctissimæ voluntati subjiciendo. Haec vigilans & dormiens, haec sanus & æger, haec moriens assidue pronuntia,
Psa. 39. v. 16.

velut si dicas: *Domine, nil possum tibi negare, in scis.* Ego autem in te speravi Domine: dixi, Deus meus es tu, in manibus tuis sortes meæ. Valetudo mea, morbus meus, prospera & adversa mea, vita & mors mea sunt in manu tua Domine. Sicut vis, ita fiat. Domine secundum voluntatem tuam & vivere & mori, jucundum mihi erit, quia Deus & pater meus es tu. Sicut ergo vis, sicut disponis, ordinas, permittis omnia fieri, ita fiant, ita Pater, ita & in me fiant, & nihil fiat in me, aut à me. quod voluntati tux re-

Etissimæ, optimæ, vel minimum adver-
setur. Ita Pater, ita fiat, & nunc, & sem-
per, & in omnem æternitatem.

Philippus II. Hispaniarum Rex, ab Turia-
omnigena quidem virtute multo lau-^{nus}
datissimus princeps, hac tamen ad Dei ^{Cerve-}
voluntatem conformitate jam pene ^{ral. 1.2.}
divinus homo evasit. etiam dum inter ^{c. 9. de}
homines ageret: nam in fatali morbo, ^{Phil.}
divinæ voluntati devotissimus, illa
Servatoris verba pene infinites re-
petiit: Pater, non mea, sed tua vo-
luntas fiat: Cumque è Matthæo Eu-
angelista, Christi Domini *Paffo*, ad
apostema ferro fecandum, prælegere-
tur jussit rex, ad illa ipsa Domini ver-
ba: Pater non mea, sed tua voluntas
fiat, lectorem nonnihil subsistere.
Tanti regum iste maximus hoc He-
liotropium, tam sanus, quam æger ac
moribundus æstimavit.

Hoc certe Heliotropium morbis, ^{Vide}
morti, malis omnibus medetur. Pro-^{libros}
cul est ab omni exitio, qui voluntate ^{quinq;}
tam propinquus est Deo. ^{Helio-}
^{tropis}
^{mei.}

§. 50. *A moribundo dicenda, aut mori-
bundo prælegenda.*

I. O R A T I O.

B. HIERONYMI IN AGONE
mortis, ut scribit Eusebius.

Pie Iesu, virtus mea, refriger-
rium meum, susceptor meus,

& liberator meus, in quem
speravi, cui credidi, quem dile-
xi. Summa dulcedo, turris for-
titudinis & spes & mea à juventu-
te mea. Voca me dux vitæ meæ,
& ego respondebo tibi. Operi
manuum tuarum, quod de limo
terræ Creator omnium formasti,
quod ossibus & nervis compe-
gisti, cui vitam moriens tribui-
sti, clementiæ tuæ porrige de-
xteram. Tempus est, ut pul-
vis in pulverem revertatur, &
spiritus redeat ad te Salvatorem,
qui huc illum misisti. Aperi ei
Domine januam vitæ, nam pro
me in ligno crucis tanquam
latro pependisti. Suscipe me
misericors Deus, secundum
multitudinem miserationum tua-
rum. nam latronem ad te cur-
rentem in cruce moriens sus-
cepisti. Ægratus sum, infir-
mata est in paupertate vita mea,
& ideo ad te, Domine, cur-
ro medicum. Sana me, Domi-
ne, & sanabor; & quoniam
in

in te confido , non erubescam. In te Domine speravi , non confundar in æternum. At quis ego sum , piissime Deus , ut tam audacter loquar ad te ; peccator sum & in peccatis enutritus ; cadaver putridum , vas fœtidum , esca vermium. Parce mihi Domine. Quæcunim victoria est , si pugnando tecum , me viceris , qui minor sum ante te quam stipula ante faciem venti. Dimitte omnia peccata mea , & erige de stercore pauperem. Exsurge & adjuva me Domine , exsurge & ne repellas in finem. Intret postulatio mea in conspectu tuo , Domine , & fiat manus tua ut salvum me faciat. Ecce hominem , qui discedens ab Hiericho , captus à latronibus & vulneratus , semivivus relictus sum : Tu pie Samaritane recipere me. Peccavi nimis in vita mea , & malum coram tecum feci:

feci: à planta pedis usque ad verticem capitis non est in me sanitas. Certe nisi in ligno crucis moriens me adjuvisses, digna erat habitare in inferno anima mea. Ego, pie Iesu, sum pars tanti pretii: pro me fudisti sanguinem tuum pretiosissimum; non me repellas à te. Ego sum ovis quæ erravi, require eam bone pastor, & appone eam ovili tuo, ut justificeris in sermonibus tuis, nam promisisti mihi, quod quacunque hora peccator ingemuerit, salvus erit. Dolens sum; iniqüitates meas ego cognosco, & delicta mea coram me sunt. Vere non sum dignus vocari filius tuus, quia peccavi in cœlum & coram te. Sed auditui meo dabis gaudium & lætitiam. Averte faciem tuam à peccatis meis, dele iniqüitates meas secundum magnam misericordiam tuam. Ne projicias me à facie tua, neque se-

cund-

cundum peccata mea facias mihi, neque secundum iniquitates meas retribuas mihi, sed adjuva me Deus salutaris meus, & propter honorem nominis tui libera me. Benigne fac in bona voluntate tua, ut inhabitem in domo tua omnibus diebus vitæ meæ, ut cum habitantibus in ea laudem te in æternum.

II. ORATIO-

***AD IESVM CHRISTVM
Mundi Salvatorem.***

IEsus Christe, fons misericordiæ, ostende mihi pauperculæ creaturæ tuæ misericordiam tuam : adjuva me in hac extrema necessitate, Creator & Redemptor meus, Iesus Christe, pone passionem, Crucem & mortem tuam inter judicium tuum & animam meam. Totum me tibi dedo, non me rejicias; ad te venio, non me repellas. Nunc Domine secundum voluntatem tuam.

322 PRODROMI
voluntatem tuam fac mecum
misericordiam, & præcipe in
pace recipi spiritum meum. re-
demisti me Domine Deus veri-
tatis. Sonet in mentis meæ au-
ribus vox illa dulcis Domini
J E S U: Hodie mecum eris in pa-
radiso.

Suscipe me, J E S U crucifixe,
inter amorosa tua brachia. quæ
pro me in cruce extensa cerno &
complector: suscipe me inter de-
siderabiles amplexus tuos, & tra-
he ad te animam meam; suscipe
me bone J E S U, in misericor-
dia tua; suscipe in pace spiritum
meum, Amen.

III. ORATIO.

*AD AGENDAS GRATIAS IN
extrema, S. Isidori martyris.*

Gloria tibi, Domine Iesu
Christe, qui me vocare ad
gratiam veræ fidei dignatus es.
Gloria tibi, quod tam miser-
icors & benignus in me tot
ac tantis peccatis obnoxium
semper

semper exististi , tantisque per omnem vitam beneficiis affectasti. Mi amantissime Deus benedico te , quod beneplacito & voluntate tua nunc vocor ex hoc mundo ad te.. tibi enim Domine gratias agens , libenter ad te venio , & humiliter tibi me committo. Sed oro te Domine Deus meus , suscipe me in misericordia tua , & animam meam in sanctas manus tuas accipe. tibi enim foli , Domine , commendō spiritum meum , qui cum mihi dedisti , & invoco te solum verum Deum , ut accipiam bonam partem inter electos tuos , & facias mecum divitem tuam misericordiam , liberans me ab inimicorum meorum insultibus , & ab omni afflictione & angustia , quoniam tu es Deus solus , qui ab omni necessitate redimis eos , qui te invocant , in te sperant : Te decet laus & gloria in seculorum secula. Amen.

Has precautiones, maxime duas sequentes, cupimus à sanis sapienti legi, ut eo attentius & majore sensu cogitent extremam illam necessitatem, & moribundiabitum ad tribunal divinum. Quo tempore homo vivus vix sentit amplius se vivere, & velut medius hæret inter hujus & alterius Orbis terminos.

IV. ORATIO.

A CIRCVMSTANTIBVS DICENDA, pro animam agentibus.

Christe Iesu crucifice, in unione ferventissimi amoris, qui te vitam omnium viventium in Cruce mori coëgit, pulsamus ad medullam benignissimi cordis tui, & rogamus, ut animæ famuli tui fratris nostri N. peccata omnia dimittas, & tua sanctissima conversatione, & tuae acerbissimæ passionis merito, omissa ejus suppleas, cumque superabundantissimam miserationum tuarum multitudinem facias experiri, nosque omnes, & singulariter hunc fratre.

fratrem nostrum N. quem proxime vocare disponis, placito tibi modo præpares, eique præstes ut cum vera patientia, perfecta resignatione, plena peccatorum remissione, validissima fide, spe firma, & integra Charitate, inperfectissimo statu, indulcissimum amplexum, & suavissimum osculum tuum, feli-citer ad tuam æternam laudem exspiret.

Eja dulcissime Redemptor, Domine Jesu, per illas lacrimabiles voces, quas in cruce moriturus edidisti, & passionis doloribus consumptus dixisti, Deus meus, Deus meus, ut quid me dereliquisti, ne quæso longe facias à famulo tuo fratre nostro N. tuæ miserationis auxilium. nam ille in hac hora & momento extremæ afflictionis, præ defectione animæ & consumptione spiritus te invocare non valet. Per triumphum sanctæ crucis & per mortis pa-

Y 2 sionisque

sonisque tuæ infinitum meritum,
cogita Domine , de eo cogita-
tiones pacis & non afflictionis,
sed misericordiae & consolationis.
Libera eum de omniibus angustiis,
tuisque sanctissimis manibus, quas
pro eo nobisque omnibus in cru-
ce clavis affigi permisisti , *Iesu*
bone & amantissime Pater , erue
eum à tormentis illi debitum , &
perduc illum in requiem æter-
nam , Amen.

V. ORATIO.

B. DIONYSII CARTHUSIANI

*in colloquio de particulari iudicio a-
nimarum, pro animam a-
gentibus.*

Ad Deum Patrem.

OMnipotens æterne Deus,
Pater misericordiarum &
Deus totius consolationis , tuam
deprecamur immensam boni-
tatem , per ineffabilem illam
charitatem , qua humanum ge-
nus dilexisti , quando Unigeni-
tum Filium tuum pro nostra
redem-

redemptione in hunc mundum
misisti , ut pro nobis acerbissimam & ignominiosissimam
mortem subiret : Ostende , ô
Domine , in hac hora , pietatis
tuæ abyssum , & effunde chari-
tatis tuæ dulcedinem in hanc
rationabilem creaturam tuam ,
quæ nunc ad te Patrem spiri-
tuum credit . Ostende illi lucem
miserationum tuarum , confor-
ta mentem illius in tè , intelle-
ctum illumina , voluntatem ac-
cende . Clementissime Deus ,
hunc hominem in te uno o-
mnium ultimato , incommuta-
bili , infinito ac summo bono
conserva . Protege eum ob o-
mni potestate adversaria , à Sa-
tanæ temptationibus , ab omni
occursu contrario . Non secun-
dum peccata ejus judices eum ,
sed secundum benignissimæ bo-
nitatis tuæ immensitatem , se-
cundum charitatem tuam af-
fluentissimam , secundum mul-
titudinem miseracionum tua-

Y 3 rum

rum miserere illius, indulge illi
& parce: suscipe spiritum illius
in sanctissimæ dilectionis tue
brachia. Hæc te rogamus per
Unigenitum filium tuum, Do-
minum nostrum *Iesum* Chri-
stum, per universa ejus benefi-
cia & merita, per omnia re-
demptionis nostræ mysteria,
per quicquid in seipso pro no-
stra salute assumpsit, fecit ac
passus est, per omnem denique
bonitatem tuam, o Pater, qui
cum Unigenito tuo, & sancto
Spiritu unus es, verus, solus, ac
summus Deus.

Ad *Dessum* Filium.

O Bsecramus te Domine *Iesu* Christe, per charitatis
tuæ ardorem, quo te ipsum pro
nostra redemptione tradidisti
in mortem, mortem autem
crucis acerbissimam atque tur-
pissimam, & per tui pretiosissi-
mi pro nobis liberalissime fusi
sanguinis pretium, per tuæ
quo-

quoque amarissimæ passionis
indeficientissimum ac copiosissi-
mum meritum, atque per tu-
am dilectissimam Matrem, per-
que maternæ compassionis il-
lius acerbitatem, cum tibi us-
que ad tuum in cruce excessum
assisteret, mirifica pietatis tuæ
abyssum in hoc tuo famulo, à
vitæ præsentis luce ad te omni-
um Judicem metuendum trans-
eunte. Præpara animam ejus,
ô Domine, ad occurrentum ti-
bi, & sine vera contritione ac
filiali ad te conversione ne eam
à corpore separari permitte.
Visita & illustra mentem ejus
visitatione tua secreta & pater-
na, qua in iectu oculi justificas
impium, & ex immundo mun-
dum efficis. Mitte ei, ô Domi-
ne & Salvator, auxilium gratiæ
tuæ, à throno gloriæ tuæ; &
ea pietate, qua latroni sero pœ-
nitenti indulgentissime promi-
sisti, Hodie mecum eris in pa-
radiso, etiam in hoc homine.

X 4 pie-

pietatis & charitatis tuæ visceria ostende. Jube eum ad tuam misericordiam pervenire , ô Salvator Mundi , Rex gloriae , Princeps virtutum , Judge supremus , Deus altissime , qui cum patre & sancto Spiritu vivis & regnas benedictus per infinita secula.

Ad Deum Spiritum sanctum.

Spiritus sancte Deus , adoramus te paraclete , bonitatis , pacis , charitatis & omnis dulcedinis fons immense , obsecramus te per tuam æternam ex Patre & Filio processionem , infunde nunc radium tuæ propitiacionis , in animam istam undique angustatam : omnes malignorum spirituum impugnationes ab ea remove : effunde in illam divitias gratiae tuæ , eamque conforta & erige contra universam vitiorum ac dæmonum metuendam aciem ; fac eam plane contritam ad suum

Crea-

Creatorem servide adspicere,
 & ad fontem totius puritatis
 ac sanctitatis purificatam ve-
 nire. Imple illam ea largitate,
 qua in die Pentecostes igneis
 linguis super Christi discipulos
 descendisti. Dignare, ô divine
 Spiritus, hunc hominem illu-
 minare & accendere atque ad
 te totius salutis ac gratiae for-
 talem originem perducere, qui
 cum Patre & Filio vivis & re-
 gnas æqualis Deus, per infinita
 seculorum secula. Amen.

VI. O R A T I O.

SÆPIVS DICENDA, CON-
 tritionis, Fidei, Spei, Charitatis
 &c. attus continens.

Domine Iesu Christe, credo
 quod Deus meus & Re-
 demptor meus es. Credo quod
 pro mea salute de Virgine Ma-
 ria nasci, & in cruce mori di-
 gnatus es. Credo quicquid per
 sanctam Catholicam Ecclesiam
 mihi credendum proponis, &
 Y s in

in hac fide protector me vivere
velle, & mori. Domine Jesu,
doleo, quod summam bonita-
tem tuam offenderim, & do-
leo quod non magis doleam de
tot offendis contra te creato-
rem & redemptorem meum
ingratissime perpetratis. Peto
humiliter peccata omnia mihi
condonari per sanguinem tu-
um; firmiter ab eis abstinere,
& vitam emendare propono, si
vixero. Atque si quid oblitus
sim, vel non cognoscam, quo
tuam Majestatem offendi, de-
eo illuminari cupio & poenite-
re; interim de omnibus veniam
peto.

Omnibus qui me unquam
offenderunt, libenter & ex ani-
mo, propter te, mi Deus, offen-
sas omnes dimitto, & si quem
offendi ego, precor etiam mihi
veniam dari. Si quid alieno-
rum bonorum est apud me,
quantum tencor, & facultates
meæ sece extendunt, volo satis-
fieri

fieri omnibus. Spero in divina tua misericordia , & in sanguine cum tanta charitate pro me fuso, quod me licet indignum salvum facies , & adimplebis me lætitia cum vultu tuo; quod ut facias, per sanctam passionem & mortem tuam te precor. Corrobora me , Domine Jesu, contra omnes Satanæ insultus , & scuto misericordiæ tuæ protege me, quoniam in bonitatis tuæ præsidio tota est reposita spes & fiducia mea. Nihil quidem meritorum habeo , quod allegem apud te ; malorum heu nimis multum video , sed per tuam misericordiam confido me salvandum. Ita in pace in idipsum dormiam & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me. Tibi laus & gloria in seculorum secula. Amen.

EPI-

EPILOGUS ET MONITUM LECTORI.

Has precatio[n]es, mi Lector, pro animam agentibus dicendas, tu ipse pro teipso, dum famus es, pauculis mutatis, sapius dices, si sapis. Putem ego ad vitam sanctius instituendam vix efficacius quidquam cogitari, quam lacrimabilem illum hominis moribundi statum. Tunc illud Domini vaticinium etiam in moribandos pronunciatum laculenter se prodit: Quia venient dies in te, & circumdabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te, & coangustabunt te undique & ad terram prostercent te, & non relinquent in te lapidem super lapidem. H[oc] certe, oculis testibus, in homine moribundo fiunt. Circundant illum angustiae, fatigant sollicitudines diversae, vallant dolores, tentant cacodæmones, peccata præterita in terram prosterunt, supplicia futura perterrefaciunt, creata omnia deferunt. Et licet morientis lectulum peritissimi medicorum cingant, nullus juvare potest, nisi medicus è celo. Æterna lex à principio dicta omni huic Mundo, nasci, denasci; oriri, aboriri: nec quidquam stabile aut firmum arbiter ille rerum esse voluit præter scipsum.

Luc.
c. 19.
v. 43.
& 44.

Abeunt omnia in hunc nascendi per-
eundique fatalem gyrum, & longaz-
vum sit aliquid in hac machina, æ-
ternam nihil. Per tuam ergo ipsius,
mi Lector, salutem te rogo, memen-
to æternitatis. Momentum est vita;
cheu momentum est! sed pendet ab
hoc momento sive perenne bonum,
sive perenne malum. brevis est la-
bor; voluptas omnis evanescit; sola
ignorat finem æternitas: Memento
æternitatis.

F I N I S.



APPRO-

APPROBATIO R. P. PROVINCIALIS.

PRodromum Æternitatis,
quem P. Hieremias Drexelius
Societatis nostra Presbyter scripsit,
aliquod ejusdem societatis Theologis
censum probatumque; Ego Gualterus Mundbrot, Societ. Jesu per su-
periorem Germaniam Propositus Pro-
vincialis, facta mihi potestate ab
admodum R. P. N. Generali Mutio
Vitellesco, in lucem dari permitto.

In cuius rei fidem auctori chiro-
graphum hoc dedi, officii mei sigillo
munitum Monachii 27. Iulii. An-
no 1627.

Gualterus Mundbrot.

S Y L.

SYLLABUS

I N

P R O D R O M U M
Æ T E R N I T A T I S.

C A P U T I.

Mortis memoria proponitur

S A N I S.

9. 1. Lectori lux , & ingressus ad sermonem,	Pag. 2
2. Quotidiana mortis memoria.	3
3. Memoria mortis , potens in omnia peccata pharmacum.	4
4. Bonæ vitæ clausula , quanti sit: è Seneca.	6
5. Omnis homo, nullus homo : ex Arbitro.	7
6. Mortales unius dieculæ.	8
7. Idem confirmatus traditur.	9
8. Longæ vitæ spes , & vota inania.	10
9. Homo pulvis.	12
10. Homo vere miser.	13
11. Quid igitur est homo ?	15
12. Ad rei funebris osores.	17
13. Omnis vita lacrimæ.	18
14. Lacrimas solatur Deus.	19
15. Mors Nativitas.	20
16. Ubique Mors.	23
17. Mors sua cuique domi est.	24
18. Mors inexorabilis.	25
19. Mors certissima , est incertissima.	26
20. Mors plurimis repentina ; pene omnibus insperata.	28

S Y L L A B U S

§. 21. Mortis repentinæ antidotum	34
22. Diesvitæ pauci, & mali.	38
23. Quaratione javenis possit mori senex.	39
24. Paradoxum: Quisquis voluit, dix vixit.	41
25. Moriendum est, moriendum.	42
26. Mortis memoria varie refrican- da.	44
27. Novum indusium, migræ litte- ræ.	48
28. Omnis dies obseruandus.	50
29. Sandapila ultimum superbiz nostræ folium.	51
30. Vita quid est?	55
31. Vitæ Minus.	56
32. Vitæ humanæ typus.	58
33. Vitæ prologus, narratio, epilo- gus.	59
34. Omnis vita brevis, etiam lon- gissima.	61
35. Non longissima, sed honestissi- ma vita, optima.	62
36. Magna vitæ partem non vivi- mus,	64
37. Maxima vitæ labes, procrasti- natio.	66
38. Venatus mortis.	68
39. Cur quotidiana spectantes fu- nera, mortem non cogitemus.	69
40. Compendiofissima & optima mortis præmeditatio.	70
41. Modicunhi, crastib. 71	
42. Ergo dura vivis, vive.	72

S V E L L A B U S.

§. 43. Si cras, quare non hodie?	74
44. Cur mors horribilis?	75
45. Inopina, sed formosa mors.	76
46 Vigilandum & orandum.	79
47. Deo fidendum.	80
48. Quando domino visum.	82
49. Ad Deum in omnibus recurrendum.	84
50. Orationes.	85

C A P U T I I.

Mortuus memoria commendatur.

A E G R O T I S.

§. 1. Ingressus ad Sermonem; & an Morbus malum.	94
2. Aegrotus ad Amicos, ad morbum, ad Morbi lethalis initium, ad Mortem, ad Christum Dominum.	96
3. Mæroris Antidotum.	100
4. Non semper mulsum.	101
5. Christiana generositas, mortis contemptus.	101
6. Mortis contemptæ specimē.	103
7. Animus ad Mortem promptus.	105
8. Mortem timent, qui non prævident.	108
9. Mortem timent, qui vitam negligunt.	109
10. Tria morbi gravia.	111
11. Morbus virtutum ludus.	112
12. Morbus corporis, animi salus.	113

S T L L A B U S.

- ¶. 13. Morbus Aeternitatis monitor. 114
 14. Morbus igitur optandus. 115
 15. In morbo quid legendum. 116
 16. In morbo semper orandum. 118
 17. In doloribus & alijs per diem
 quid cogitandum, quid agen-
 dum. 119
 18. Aliter sani aliter sentimus ægri.
 121
 19. In omni ægrimonie, pia ad
 Deum suspiria. 122
 20. Ægroti quedam vitia. 123
 21. Tres theses omnibus viribus æ-
 groto propugnandæ. 126
 22. Ægroti fitis qui curanda. 127
 23. Ægroti sedarium. 129
 24. Ægroti lectulus. 130
 25. Ægroti delizæ, Christi Hortus.
 132
 26. Christi inter Olivas lectulus. 134
 27. Mater Domini, ad ægrotum re-
 visens, his cum compellat. 136
 28. Humane voluntatis cum divina
 consensus, & conspiratio. 137
 29. Desperationi occursum. 140
 30. Spes vite melioris miseras mi-
 tigat. 142
 31. Spes vera vita beatissimæ. 143
 32. Tranquillitas è vera spe. 145
 33. Solatiam è doloribus. 146
 34. Dolores omnes frangit Patien-
 tia. 148
 35. Patientia specimen, Menditus.
 150
 36. Pa-

S Y L L A B U S.

36.	Patientia typus , Princeps Magnus.	152
37.	Patientia speculum , Rex Maximus.	154
38.	Patientia specimen , typus , speculum , exemplar absolutissimum , Christus Dominus.	157
39.	Panoplia ægroti , Patientia.	158
40.	Tandem migrandum est ; hospites sumus.	161
41.	Certus vitæ terminus.	162
42.	Prima ægroti objecti uncula.	164
43.	Contra alias ægroti querimonia.	167
44.	Ægrotus ad scipsum , contra scipsum.	169
45.	Ægrotus ad Deum.	170
46.	Ægrotus cum Deo paciscitur.	175
47.	Deo gratias , affiduum sit ægroti canticum.	176
48.	Ægroti vera in Deum fiducia.	179
49.	Constanter.	182
50.	Orationes.	185

C A P U T M I .

Mortis memoria representatur

M O R I B U N D I S .

§. 1.	Ars bene moriendi compendio traditur.	212
2.	Tempus male perditum , quomodo recuperandum.	214

S Y L L A B U S.

3. Brevis vita quomodo extendenda.	215
4. Finis rerum omnium; aeternitatis nullus.	216
5. Hominis moribundi consideratio.	218
6. Stantes mortui.	219
7. Ante mortem mortui.	221
8. A scipiosis sepulti.	222
9. Consideratio sepulchri.	226
10. Testamenta novem.	227
11. Epitaphia novem.	231
12. Cur a quo animo moriendum, causas novem.	240
13. Mors igitur formidanda non est.	245
14. Quomodo Sancti mortem desiderent & tamen formidant.	247
15. Mors mala vitam malam sequitur.	249
16. Mors bona vitam bonam sequitur.	250
17. Qualis vita, talis mors.	254
18. Bonaz mortis votum.	256
19. Somnus Mortis frater.	257
20. Mortis prodromi.	258
21. Quid ad mortis nuntium respondendum.	261
22. Mors dulcissima, sed pessima.	262
23. Melior mors quam vita amara.	263
24. Beatitudo mortis.	266
	¶. 25.

S Y L L A B U S.

§. 25. Valedictio morientis ad vivos eadem via secuturos.	268
26. Morientum extrema monita.	271
27. Christus invitatur,	275
28. Moribundus animatur.	276
29. Resurrectionis Fides.	277
30. Spes Resurrectionis, solarium maximum.	281
31. Spes cœli.	282
32. Suspiria ad cœlum.	283
33. Solaria adversus mortem, com- pendio dantur..	285
34. Contra invitè morientes.	288
35. Moribundi scopulus, dilatio.	290
36. Moribundi dolores & terrores.	291
37. Moribundi promptus animus.	294
38. Moriturus, Fide, Spe, Charitate se armat.	295
39. Ågro & Moribundo quid sem- per corde ac ore versandum.	297
40. Moribundo singulariter obser- vanda.	298
41. Moribundo quid faciendum; è Blosio.	299
42. Moribunduni refrigerantia.	301
43. Moribundi ad Deum suspiria & preces.	303
44. Moribundi vera in Deum fidu- cia.	307
45. Moribundi cereus.	308
46. Moribundi verba ultima,	310
	§. 47.

S Y L L A B U S.

3. 47. Humanz voluntatis ad divinam
conformatio, summi momen-
ti est, præcipue sub virtu finem.

312

48. Moribundus alterum in Golgo-
tha latronem amuletur. 314

49. Heliotropium, contra omnes
morbos & mortem, pharmaco-
cum. 315

50. A moribundo dicenda, aut mo-
ribundo prælegenda. 317

F I N I S.



